



Consiglio Generale
egli Italiani all'Estero

Rapporto di gestione Venezuela

2025 -2026



Antonio Iachini



Consiglio Generale
egli Italiani all'Estero

Rendiconto della
Gestione del CGIE
per il Venezuela
(GIUGNO 2025 - FEBBRAIO 2026)



PREFAZIONE

Relazione di Gestione 2025

Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

Antonio Iachini — Consigliere CGIE, Circostrizione Venezuela

La presente relazione di attività nasce da una convinzione che ha guidato ogni decisione adottata nel corso del 2025: che rappresentare la comunità italiana in Venezuela presso il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero non sia un privilegio, ma anzitutto una responsabilità di natura giuridica, politica e — nel senso più profondo del termine — civile. All'Eccellentissimo Ambasciatore Giovanni Umberto De Vito, la mia gratitudine più sincera. Lavorare al suo fianco è stato un privilegio che non si improvvisa — il suo sostegno, il suo giudizio e la sua umanità hanno fatto la differenza più di una volta. Grazie, Eccellenza.

Il CGIE è stato istituito con la Legge del 6 novembre 1989, n. 368, successivamente modificata dalla Legge del 18 giugno 1998, n. 198, e disciplinata dal D.P.R. del 14 settembre 1998, n. 329. Il suo articolo 1 stabilisce con chiarezza che il Consiglio è l'organismo di rappresentanza delle comunità italiane all'estero presso tutti gli organismi che formulano politiche che le riguardano, con il mandato esplicito di «rafforzare il collegamento di tali comunità con la vita politica, culturale, economica e sociale dell'Italia, di assicurare la più efficace tutela dei diritti degli italiani all'estero e di facilitarne il mantenimento dell'identità culturale e linguistica». Non si tratta di una dichiarazione di intenti: è un imperativo costituzionale che trae origine dagli articoli 3 e 35 della Costituzione italiana, e che ha orientato ogni iniziativa documentata in queste pagine.


Esercitare questo mandato dal Venezuela significa comprendere, prima di tutto, la singolarità del territorio in cui si opera. Il Venezuela è una terra che accolse i nostri nei momenti più difficili del Novecento — quelli dell'esilio del dopoguerra, delle valigie aperte e dei sogni stretti tra le mani — e li ricevette con una generosità che nessuna distanza ha cancellato. La comunità italiana in Venezuela non è una comunità di nostalgici: è una comunità viva, in trasformazione, composta da generazioni che parlano, lavorano, costruiscono e sognano nell'intersezione di due culture straordinarie. Comprenderla così è stato il punto di partenza di ogni azione intrapresa.

Nel corso del 2025, le attività sviluppate nell'ambito dell'articolo 2 della legge istitutiva — che affida al CGIE il compito di promuovere studi, formulare raccomandazioni e verificare i processi di valorizzazione dell'identità nazionale italiana all'estero — si sono articolate attorno a tre assi strategici: la promozione culturale attraverso le piattaforme digitali, la collaborazione istituzionale con gli organismi di riferimento, e il lavoro attivo di sensibilizzazione rivolto alle nuove generazioni.

In materia culturale, la XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo ha rappresentato il momento più significativo dell'esercizio. Il progetto «Voci d'Italofonia» — microvideo in italiano realizzati da studenti e cittadini di tutto il Venezuela — ha prodotto 147 pubblicazioni e superato le 2.200.000 riproduzioni a livello nazionale. Questi numeri non sono mere statistiche di audience: sono prove misurabili che la lingua italiana conserva in Venezuela una vitalità che nessun distanziamento geografico ha saputo intaccare. Nel medesimo periodo, la campagna natalizia istituzionale dedicata ai valori e alle tradizioni italiane ha raggiunto 1.639.000 visualizzazioni e 143.150 like, consolidando la portata delle comunicazioni digitali come strumento di coesione comunitaria e di diplomazia culturale decentralizzata.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza le alleanze istituzionali costruite con rigore e vocazione di servizio. La stretta collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Caracas e con la Società Dante Alighieri — nella figura del suo presidente, il dottor Mariano Palazzo — ha rappresentato un pilastro fondamentale della gestione, traducendo in accordi concreti ciò che l'articolo 2 della legge istitutiva definisce «collaborazione nell'organizzazione e nell'elaborazione» di iniziative in materia di identità nazionale. Il lavoro fianco a fianco con i Com.It.Es. — come prevede l'architettura normativa del sistema rappresentativo italiano all'estero — ha garantito che ogni iniziativa raggiungesse la comunità con la coerenza e la capillarità che solo il coordinamento tra organi eletti può assicurare.





Merita particolare attenzione il lavoro svolto con la Generazione Z. La legge istitutiva parla di «mantenimento dell'identità culturale e linguistica»: affinché questo mandato non rimanga lettera morta, è indispensabile raggiungere coloro che ereditano quel patrimonio. Essere italiano all'estero non può ridursi al possesso di un documento: richiede di conoscere la lingua, le regioni, il commercio, le denominazioni di origine, il valore del lignaggio e la ragione profonda per cui l'Italia è ciò che è. I giovani della diaspora non cercano quell'identità nei libri — la trovano nei contenuti che sentono propri. Offrire loro contenuti degni della loro storia è stato, forse, l'impegno più esigente e più gratificante dell'anno.

La cultura non è un complemento del mandato.

È il suo strumento più potente.

A coloro che sostenessero che l'azione culturale eccede la descrizione funzionale di un consigliere CGIE, è necessario rispondere con la stessa chiarezza con cui è scritta la legge: l'articolo 1 della norma istitutiva stabilisce esplicitamente che il Consiglio deve «facilitare il mantenimento dell'identità culturale e linguistica» delle comunità italiane all'estero. Non esiste strumento più efficace per adempiere a tale mandato della cultura in tutte le sue espressioni — e non esiste cultura italiana che possa trasmettersi in maniera frammentata o selettiva.

La musica lo spiega meglio di qualsiasi argomento giuridico. Quando una comunità di venezuelani di origine italiana ascolta le note di una canzone napoletana o riconosce il peso emotivo di un'aria di Verdi, non sta consumando intrattenimento: sta riconnettendosi a una frequenza che porta nel sangue senza averla appresa in alcuna aula. Il pop italiano contemporaneo, con la sua capacità di raggiungere milioni di giovani attraverso le piattaforme digitali, compie oggi la stessa funzione che svolgeva la tradizione folclorica nelle piazze: nominare chi siamo, da dove veniamo, cosa ci unisce. Non sono formati opposti — sono lo stesso fiume in alvei diversi.

L'opera lirica, patrimonio immateriale dell'umanità riconosciuto dall'UNESCO nel 2023, non è un lusso riservato ai salotti aristocratici: è il grido più articolato che l'Italia abbia mai lanciato al mondo. Portarla a una comunità in Venezuela — in forma di recital, di proiezione, di conversazione con giovani che la sco-

prono per la prima volta — è un atto di politica culturale tanto legittimo e necessario quanto qualsiasi gestione consolare. La recitazione di poesia, il confronto vivo con Petrarca, con Leopardi, con Ungaretti, sono anch'essi forme di difesa di un patrimonio che il tempo diluisce se nessuno lo sostiene attivamente.

E c'è Dante. La Divina Commedia non è soltanto il testo fondatore della lingua italiana: è lo specchio più antico e più fedele dell'anima di un popolo. Umanizzare e contemporaneizzare la figura di Dante — toglierlo dal piedistallo freddo del libro scolastico e restituirlo alla conversazione, alla strada, ai social media dove vivono le nuove generazioni — è uno degli atti più strategici che un rappresentante della comunità italiana possa compiere. Dante fu il primo grande comunicatore della storia occidentale: trasformò il volgare in lingua universale, abbatté le pareti del latino accademico e parlò direttamente alle persone. È esattamente ciò che si richiede oggi a chi ha la responsabilità di mantenere viva la sua eredità.

La lingua, in definitiva, è l'asse attorno al quale ruota tutto il resto. Non solo come strumento di comunicazione, ma come architettura del pensiero, come sistema di valori codificati in ogni espressione idiomática, in ogni proverbio, in ogni verso. Una comunità che perde la propria lingua non perde soltanto le parole: perde il modo di interpretare il mondo che quelle parole hanno costruito nel corso dei secoli. Difendere l'italiano nella diaspora è, pertanto, un atto di sovranità culturale che va ben oltre le lezioni di grammatica: è tendere ponti d'argento tra generazioni, tra continenti, tra ciò che siamo stati e ciò che scegliamo di continuare a essere.

Essere parte della rete di 62 consiglieri che compongono il CGIE ha significato comprendere che questo lavoro trascende i confini del Venezuela: è parte di una missione globale che unisce comunità da Buenos Aires a Melbourne, da Toronto a Caracas. Una missione che, sono certo, mio padre avrebbe condiviso con orgoglio.

Il 2025 si chiude con numeri che non mentono e con storie che i numeri non riescono a contenere del tutto. Entrambi appartengono a questa comunità.

Antonio Iachini
Consigliere CGIE — Circostrizione Venezuela
Caracas, febbraio 2026



Festa della Repubblica, 79 anni di un'Italia senza confini

Da Caracas a Melbourne, le comunità italiane all'estero hanno celebrato il 2 giugno 2025 il settantunesimo anniversario della nascita della Repubblica all'insegna del trionfo onore, resilienza e unità: una giornata in cui la Patria si misura non in chilometri, ma in appartenenza.

Lontani dai confini della propria terra, ma mai dal proprio nome. È questa la cifra con cui gli italiani sparsi nel mondo hanno vissuto la Festa della Repubblica del 2025, nel giorno in cui il cuore della Patria torna a battere all'unisono, ovunque vi sia un tricolore.

A settantunove anni dal referendum istituzionale del 1946, la ricorrenza si è confermata non soltanto memoria di una scelta fondativa — quella tra monarchia e repubblica — ma anche occasione di riflessione su un'identità che non si esaurisce entro i confini geografici. Essere italiani, come ha ribadito il messaggio condiviso dalle comunità all'estero, è un atto di appartenenza che risiede nell'anima prima ancora che nell'anagrafe.

Una storia millenaria, una promessa rinnovata. L'Italia che si celebra il 2 giugno è quella di una storia costellata di sacrifici e di traguardi, in cui nessuna avversità ha mai reciso il filo che unisce i cittadini, anche quando l'oceano si è frapposto. La diaspora italiana — dall'America Latina al Nord America, dall'Australia all'Europa cen-

trale — ha portato nel mondo arte, scienza, impresa e lavoro: una contribuzione che oggi viene rivendicata con orgoglio dai discendenti, eredi di chi partì per costruire un futuro migliore senza mai dimenticare la lingua, la cucina, la fede e il senso della famiglia.

Resilienza come forza identitaria. Il filo conduttore delle celebrazioni di quest'anno è stata la resilienza: la capacità, propria del carattere nazionale, di non piegarsi davanti alle difficoltà, ma di temprarsi attraverso esse. Un'eredità trasmessa di generazione in generazione, dal nonno emigrante al nipote che oggi rappresenta l'Italia in un'aula universitaria, in un laboratorio o in un'orchestra all'altro capo del mondo.

L'unità come patto di cittadinanza. Gli italiani non sono sudditi, ma figli sovrani di una Repubblica nata dalla Resistenza e dalla speranza. Che si viva a Roma, a Buenos Aires, a New York o a Melbourne, la Patria non è soltanto terra: è memoria condivisa, identità e futuro comune.

Viva l'Italia. Viva gli italiani nel mondo.





L'Ambasciata d'Italia a Caracas celebra il 79° anniversario della Repubblica



L'Ambasciatore Giovanni Umberto De Vito ha guidato le celebrazioni del 2 giugno con un concerto speciale in collaborazione con El Sistema, seguito dal tradizionale ricevimento con la collettività italiana e le autorità locali. Al centro del messaggio: il lavoro quotidiano della diplomazia italiana, l'attenzione ai giovani e i valori di libertà, democrazia e pace.

In occasione del settantannovesimo anniversario della Repubblica Italiana, l'Ambasciata d'Italia a Caracas ha organizzato un concerto speciale in collaborazione con la prestigiosa istituzione venezuelana El Sistema, seguito, come da tradizione, dal ricevimento ufficiale con esponenti della collettività italiana e personalità del mondo istituzionale, diplomatico e culturale locale.

Nel suo intervento, l'Ambasciatore Giovanni Umberto De Vito ha illustrato il lavoro che ogni giorno svolgono le rappresentanze diplomatiche, l'Istituto Italiano di Cultura, gli uffici consolari e gli altri attori del Sistema Italia, impegnati nell'assistenza ai cittadini italiani residenti nel Paese e nella promozione dell'Italia nel contesto venezuelano.

De Vito ha inoltre ricordato l'azione della diplomazia italiana — condotta spesso con discrezione, lontano dai riflettori della comunicazione pubblica — capace ancora una volta di creare ponti e ristabilire la fiducia tra istituzioni, comunità e popoli. L'Ambasciatore ha sottolineato in particolare la forte attenzione che le istituzioni italiane dedicano ai giovani e alle nuove generazioni, chiamati ad affrontare sfide complesse in un mondo in transizione e a costruire percorsi di reciproca comprensione e pacifica convivenza. In tale ambito, ha ricordato le molteplici opportunità messe a disposizione dal Governo italiano in materia di formazione, mobilità accademica e cooperazione culturale.

Il Capo Missione ha quindi richiamato il messaggio che il Vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, ha rivolto alla comunità italiana, facendo eco ai «valori di libertà e democrazia che ispirano la nostra Costituzione» e all'impegno dell'Italia a favore della pace nei diversi teatri di crisi.

«Valori», ha ribadito De Vito, «che non possiamo dare per scontati e che dobbiamo coltivare consapevolmente, soprattutto in questo momento di persistenti tensioni internazionali».



*Un figlio d'Italia
in Venezuela:
addio al Maestro
Rodolfo Saglimbeni*

*«La cultura non ha frontiere»,
si disse di lui. «E il Maestro Saglimbeni
fu il nostro più nobile ambasciatore».*

Il direttore d'orchestra, Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia, è scomparso il 4 giugno 2025 a Caracas. Figlio di immigrati siciliani, ha guidato per oltre trent'anni le più prestigiose orchestre d'Europa e delle Americhe. Carlos Arellano ne ha immortalato il lascito in un toccante video tributo.

Il mondo della musica piange la scomparsa del Maestro Rodolfo Saglimbeni Muñoz, direttore d'orchestra di fama internazionale, spentosi mercoledì 4 giugno 2025 a Caracas. La sua inattesa partenza lascia un vuoto profondo nella vita culturale del Venezuela, dell'Italia e di tutta l'America Latina. Figlio di immigrati italiani giunti in Venezuela in cerca di un futuro migliore, Saglimbeni incarnò il frutto autentico di quella diaspora: disciplina, sacrificio e un amore viscerale per la musica. Suo padre, originario della Sicilia, non aveva mai potuto dedicarsi all'arte come professione, costretto com'era dalle necessità del lavoro. Fu tuttavia lui a trasmettere ai figli il valore della perseveranza, studiando musica insieme a loro da adulto — gesto di rara bellezza che dice tutto sull'uomo che era.

Con oltre trent'anni di carriera e più di mille concerti al suo attivo, la bacchetta di Saglimbeni guidò le più prestigiose formazioni orchestrali del continente e d'Europa: dalla Royal Academy of Music di Londra al Teatro Colón di Buenos Aires, dalla Orquesta Sinfónica Municipal de Caracas — di cui fu direttore ar-

tistico — alla Orquesta Sinfónica Nacional de Chile, di cui fu direttore titolare. Nel 2014 il Governo italiano lo insignì del titolo di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia, riconoscimento che sanciva ufficialmente il suo ruolo di ponte vivente tra due culture, due continenti, due identità.

Il regista Carlos Arellano ha reso omaggio alla sua figura con un video tributo che ripercorre le tappe salienti di una carriera straordinaria e il legame indissolubile con le radici italiane di famiglia. <https://www.youtube.com/watch?v=K3AEafQoPu4>

In questo momento di profondo dolore, ci uniamo al cordoglio della moglie Maritza Durán, delle figlie e di tutti i suoi «figli musicali» — gli allievi, i musicisti, le orchestre che da lui impararono che le note possono diventare emozioni e un concerto può trasformarsi in esperienza indimenticabile.

*La sua bacchetta si è posata per sempre.
La sua musica, no.*



Iachini informò que el CGIE se reunirá con Mattarella para conversar sobre la "Ley de Nacionalidad"

■ Collettività | Redazione Caracas | 02 Giugno 2025 | 📌 Redazione



La nuova legge sulla cittadinanza italiana fa discutere oltre confine. Antonio Iachini, rappresentante del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) per il Venezuela, ha lanciato un duro monito: la normativa recentemente approvata dal Governo di Roma penalizza oltre tre milioni di cittadini italiani residenti in Venezuela e si configura, a suo giudizio, come «sconsiderata e incostituzionale».

In un'intervista rilasciata a Unión Radio, Iachini ha precisato che legali di diverse organizzazioni politiche e privati cittadini stanno già analizzando il testo normativo sin dalla sua origine. Ha quindi invitato i connazionali alla pazienza, annunciando che nelle prossime settimane si terrà una sessione plenaria del CGIE interamente dedicata alla questione.

Il dato politicamente più rilevante riguarda l'agenda diplomatica: per il 17 giugno è previsto un incontro con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella,

nel quale il tema della cittadinanza sarà affrontato direttamente ai massimi livelli istituzionali.

Sul piano giuridico, Iachini ha elencato le violazioni contestate alla legge: la misura, approvata dal Consiglio dei Ministri, «viola le procedure amministrative del Ministero degli Affari Esteri e lede gli articoli 3, 22 e 25 della Costituzione italiana», relativi rispettivamente al principio di uguaglianza, alla tutela della cittadinanza e al divieto di misure retroattive.

Il rappresentante del CGIE ha inoltre ribadito che il testo legislativo non è stato sottoposto ad alcuna consultazione preventiva con le comunità italiane all'estero, e che nell'iter di approvazione si sono registrati errori procedurali di rilievo.

<https://lavoceditalia.com/2025/06/02/755235/iachini-informo-que-el-cgie-se-reunira-con-mattarella-para-conversar-sobre-la-ley-de-nacionalidad/>



Giornata Mondiale degli Oceani 2025: l'Italia in prima linea per la salute dei mari

L'8 giugno il mondo celebra i polmoni blu del pianeta. Dall'inquinamento da plastica alla governance internazionale dei mari, l'Italia gioca un ruolo di primo piano nella tutela degli oceani: una responsabilità che affonda le radici nella sua vocazione mediterranea e si proietta su scala globale.

*Lo senti? È il mare che respira.
Che vive. Che chiede ascolto.*

L'8 giugno 2025, in occasione della Giornata Mondiale degli Oceani, istituita dalle Nazioni Unite per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sulla tutela degli ecosistemi marini, il pianeta torna a fare i conti con una realtà che non ammette rinvii: i cinque oceani producono circa il cinquanta per cento dell'ossigeno che l'umanità respira, regolano il clima globale e sostengono la catena alimentare di miliardi di persone. Eppure continuano a essere trattati come discariche a cielo aperto.

In questo scenario, l'Italia assume un ruolo di responsabilità particolare. Paese mediterraneo per eccellenza, con oltre ottomila chilometri di coste, una tradizione marinara millenaria e una delle flotte mercantili più rilevanti d'Europa, l'Italia non può permettersi di essere spettatrice. E non lo è.

Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) ha intensificato negli ultimi anni il proprio impegno nella lotta all'inquinamento marino da plastica, aderendo alle principali iniziative internazio-

nali e promuovendo campagne di sensibilizzazione nelle scuole e nelle comunità costiere. Sul piano multilaterale, Roma partecipa attivamente ai negoziati per il Trattato internazionale sulla plastica negli oceani, il cui testo definitivo è atteso entro il 2025, e sostiene la Convenzione di Barcellona per la protezione del Mediterraneo.

La sfida, tuttavia, non si vince solo nelle sedi diplomatiche. La plastica monouso — il nemico più visibile e più subdolo degli oceani — si combatte ogni giorno nelle scelte dei consumatori: ridurre, riutilizzare, rinunciare. Una grammatica semplice che l'Italia sta cercando di tradurre in cultura diffusa, dalla grande distribuzione alle mense scolastiche.

«Se l'oceano si ammala, lo sentiamo tutti»: non è uno slogan, è una diagnosi. E in un Paese che ha costruito la propria identità attorno al mare — dal mito di Ulisse alla rotta di Cristoforo Colombo, dalla pesca artigianale siciliana alle regate veliche — ignorarla sarebbe un tradimento della propria storia.

*Oggi non è solo il mare a parlare.
Siamo noi che dobbiamo ascoltare.*



Sicilia nell'anima:

l'isola che trasforma i forestieri in figli

Chi arriva a Taormina con le valigie piene di incertezza riparte con qualcosa che non si può imballare: un'identità nuova, cresciuta tra granitas, arancini e la lava fertile dell'Etna. Una riflessione sul miracolo silenzioso dell'integrazione.

Si dice che chi arriva in Sicilia non calpesta soltanto terra. Cammina su un sentimento.

Così fu per lei. Così per lui. Così per chiunque abbia varcato un giorno i confini di Taormina con il cuore pronto a battere al ritmo dell'ignoto. Le mattine regalavano granitas che sapevano di promesse; i mezzogiorno offrivano arancini come frammenti di felicità croccante; le notti sussurravano storie antiche tra un morso di cannolo e l'altro.

La piazza — testimone silenziosa di ogni trasformazione — lo vide passare da forestiero ad abitante, da spettatore a protagonista della propria storia siciliana.

Fu l'Etna, con il suo rosso passionale, a insegnargli che i vulcani non distruggono soltanto: fertilizzano terre

nuove. E fu la Sicilia stessa — col suo caos ordinato, la sua saggezza millenaria, la sua capacità di accogliere senza cancellare — a dimostrargli che un immigrato non perde la propria essenza mettendo radici in un suolo straniero. Impara, semplicemente, a fiorire due volte.

Che si dica, che si sappia, che non si dimentichi mai: ogni immigrato porta nel proprio bagaglio emotivo i tramonti della terra d'origine. Ma impara anche a collezionare albe altrui che, col tempo, diventano sue. Perché la vera casa non è solo il luogo dove si nasce — è dove l'anima riconosce il proprio riflesso negli occhi degli altri.

La Sicilia lo sa da sempre. Per questo non smette mai di aspettare.





Il couscous di Trapani a Caracas: un piatto che sa di Sicilia e di famiglia

Tra le tavole venezuelane, sopravvive un segreto siciliano: il couscous di Trapani, preparato ancora a mano da famiglie di migranti che da generazioni custodiscono la ricetta originale. Non è solo cibo — è memoria, resistenza culturale e abbraccio a distanza.

Per i siciliani in Venezuela, il couscous non è un semplice piatto. È memoria vivente.

Ogni chicco di semola lavorato a mano, ogni aroma di pesce e zafferano che si diffonde in cucina, è un viaggio a ritroso verso Trapani, verso le strade di San Vito Lo Capo, verso le mani della nonna che lo preparava con amore e pazienza infinita. Per le famiglie di migranti siciliani che nel corso del Novecento scelsero il Venezuela come seconda patria, questo piatto è diventato un autentico atto di resistenza culturale: quando gli ingredienti originali non erano reperibili, si improvvisava — ma l'essenza non si perdeva mai.

«U cuscusu sempri u cuscusu» — il couscous è sempre il couscous, non importa dove ti trovi nel mondo. Questo detto popolare trapanese racchiude una filosofia di appartenenza che nessuna migrazione è riuscita a scalfire.

Sulle tavole venezuelane, tra arepas e hallacas, il couscous siciliano è rimasto il segreto custodito gelosamente nelle riunioni tra connazionali, cucinato con nostalgia e orgoglio, condiviso come si condividono

le cose preziose: in silenzio, tra persone che capiscono senza bisogno di spiegare. Perché il couscous nutre non solo il corpo, ma anche l'anima.

Oggi, a Caracas, Valencia e Maracaibo, ci sono ancora famiglie che tramandano le proprie ricette siciliane di generazione in generazione. Il couscous rimane il piatto che evoca le radici, che ricorda a chi è nato in Venezuela di portare dentro di sé l'anima di Trapani. Sa di infanzia e di famiglia. Per i migranti, quell'aroma era — e lo è ancora — un abbraccio che arriva da lontano, preciso e caldo come solo la Sicilia sa mandare.





Ennio Morricone e la nota imperfetta: quando il difetto diventa capolavoro

In «La crisi», dalla colonna sonora de «La leggenda dell'Ottocento», Morricone inserì deliberatamente una nota dissonante. Non fu un errore: fu una lezione sull'anima umana. Un invito a guardare le proprie fragilità non come difetti da correggere, ma come il cuore segreto di ciò che siamo.

C'è una nota, in *La crisi* — brano tratto dalla colonna sonora de «La leggenda dell'Ottocento» di Giuseppe Tornatore — che suona come un'imperfezione. All'orecchio distratto, sembra un inciampo, qualcosa che rompe l'equilibrio di una melodia altrimenti impeccabile. Ma non lo è. Ennio Morricone l'aveva messa lì con precisione chirurgica, sapendo esattamente cosa avrebbe prodotto: una dissonanza deliberata, un difetto costruito a regola d'arte.

Poi accade qualcosa di straordinario. La melodia non fugge da quella nota stonata: la abbraccia. Le cresce attorno. La trasforma nel proprio centro di gravità. E ciò che sembrava un errore diventa il cuore pulsante del brano.

Morricone non stava soltanto componendo musica. Stava descrivendo l'essere umano.

Quelle imperfezioni che cerchiamo di nascondere — le fragilità, le cicatrici, le paure — sono esattamente le stesse che, nelle mani di un genio, diventano il materiale più prezioso. Come il pianista sull'oceano del film, che trasforma l'isolamento e l'incompiutezza in musica che nessun altro avrebbe potuto creare. Come le crepe della ceramica giapponese nel *kintsugi*, riparate con oro invece che celate. Come le ultime sonate di Beethoven, scritte da un uomo che non sentiva più.

«La perfezione non è l'assenza di difetti, ma la capacità di trasformarli in arte»: questa frase, che sembra estratta da un trattato di estetica, Morricone la visse nota per nota, colonna sonora dopo colonna sonora, per sessant'anni di carriera.

La vita non è uno spartito perfetto. È una melodia che si arricchisce delle proprie crepe.



Tesla Optimus fa notizia. Ma l'Italia non è a guardare

Mentre il robot umanoide di Elon Musk conquista i titoli di tutto il mondo, l'Italia gioca una partita propria nel campo della robotica e dell'intelligenza artificiale: dall'iCub dell'IIT di Genova a Leonardo S.p.A., fino al dibattito sull'AI Act europeo. Una storia di eccellenza silenziosa che merita di essere raccontata.

Quando l'ultimo video di Optimus — il robot umanoide sviluppato da Tesla — ha fatto il giro del mondo con i suoi movimenti fluidi e quasi inquietanti, il dibattito si è concentrato, come sempre, su Elon Musk. Ma c'è un'altra storia da raccontare. Una storia italiana.

Alto 1,73 metri, pesante 57 chilogrammi, addestrato attraverso tecniche di apprendimento per rinforzo in ambienti simulati: Optimus è senza dubbio un prodotto straordinario. Il mercato della robotica umanoide, secondo le stime più accreditate, raggiungerà i 38 miliardi di dollari entro il 2035. Una corsa globale alla quale l'Italia partecipa — con minore clamore mediatico, ma con risultati scientifici di primo piano.

A Genova, l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) sviluppa dal 2004 iCub, robot umanoide open source diventato piattaforma di ricerca per oltre cinquanta laboratori nel mondo. Non è un prodotto commerciale: è un ecosistema scientifico che ha posto l'Italia all'avanguardia nella robotica cognitiva e nell'interazione uomo-macchina. Un patrimonio intellettuale che nessun video virale può misurare, ma che la comunità scientifica internazionale conosce bene.

Sul versante industriale, Leonardo S.p.A. — colosso italiano della difesa, dell'aerospazio e della sicurezza — ha accelerato negli ultimi anni i propri investimenti in intelligenza artificiale applicata, sistemi autonomi e robotica avanzata. Un posizionamento strategico che guarda esplicitamente al mercato della difesa europea e alle infrastrutture critiche nazionali.

Ma è sul piano regolatorio che l'Italia esprime forse la voce più significativa. Con l'adozione dell'AI Act — il primo quadro normativo globale sull'intelligenza artificiale, firmato dall'Unione Europea nel 2024 — Roma si è schierata per un modello di sviluppo tecnologico fondato su trasparenza, sicurezza e rispetto dei diritti fondamentali. Una posizione che non frena l'innovazione, ma pretende che essa risponda a criteri etici non negoziabili: i sistemi di IA ad alto rischio — tra cui rientrano i robot autonomi in ambienti lavorativi — devono superare valutazioni rigorose prima di essere immessi sul mercato europeo.

È precisamente questo il nodo che il caso Optimus solleva in Europa: un robot umanoide destinato alle fabbriche e alle abitazioni private è, per definizione, un sistema ad alto rischio. E la domanda che i legislatori italiani ed europei pongono a Tesla non è «funziona?» — funziona, il video lo dimostra — ma «è sicuro, è trasparente, è controllabile?»

La corsa alla robotica umanoide è aperta. L'Italia corre. Lo fa a modo suo: con la scienza, con l'etica e con la consapevolezza che il futuro non appartiene a chi arriva primo, ma a chi arriva bene.

Giugno 2025



Dalla perdita degli Stati Pontifici nel 1870 ai Patti Lateranensi del 1929, la storia del più piccolo Stato del mondo è anche la storia di un conflitto secolare tra la Chiesa e l'Italia unita. Un percorso di sessant'anni di tensione diplomatica che si concluse con un accordo destinato a ridisegnare i rapporti tra potere spirituale e potere civile.



Vaticano: come uno Stato grande quanto un quartiere governa il mondo

Per capire perché il Vaticano è uno Stato sovrano, bisogna tornare al cuore del XIX secolo, nel pieno del processo che avrebbe trasformato una penisola frammentata in un unico regno.

L'Italia che oggi conosciamo non è sempre esistita. Prima dell'Unità, la penisola era divisa in regni e territori indipendenti. Tra questi, gli Stati Pontifici — governati direttamente dal Papa — occupavano una porzione consistente del Centro Italia. Quando nel 1861 venne proclamato il Regno d'Italia, Roma era ancora fuori dai suoi confini: lì governava ancora la Chiesa, e lì si concentrava la resistenza più tenace all'unificazione sotto uno Stato laico.

Il nodo si sciolse con la forza. Nel 1870, le truppe italiane entrarono a Roma attraverso la breccia di Porta Pia e la incorporarono al nuovo Stato. Papa Pio IX rifiutò categoricamente di riconoscere l'annessione. Per protesta, si ritirò entro le mura del Vaticano, dichiarandosi «prigioniero nel proprio palazzo». Era l'inizio di una crisi diplomatica senza precedenti: per quasi sessant'anni, nessun Pontefice mise piede nelle strade di Roma.

La Chiesa non riconosceva l'Italia. L'Italia non aveva relazioni formali con la Santa Sede.

La svolta arrivò nel 1929 con la firma dei Patti Lateranensi, stipulati tra il governo di Benito Mussolini e la Santa Sede. L'accordo riconobbe la piena sovranità della Città del Vaticano e garantì alla Chiesa un'indennità economica per la perdita degli antichi territori. In cambio, il Vaticano riconobbe ufficialmente lo Stato italiano con Roma come capitale. Sessant'anni di conflitto si chiusero con una firma.

Da allora, il Vaticano è uno Stato indipendente a tutti gli effetti: ha una propria bandiera, una propria moneta, un corpo militare — la celebre Guardia Svizzera — e intrattiene relazioni diplomatiche con oltre 180 Paesi. La sua estensione è di appena 0,44 chilometri quadrati, meno di molti quartieri urbani. Eppure la sua influenza internazionale supera quella di nazioni con milioni di abitanti.

Un paradosso geografico che la storia spiega meglio di qualsiasi carta geografica.



Italiani all'estero: una risorsa da tutelare o da dimenticare?

Il decreto-legge n. 36, promosso dal Ministro degli Esteri Antonio Tajani e ora convertito in legge, restringe drasticamente l'accesso alla cittadinanza italiana per i discendenti della diaspora. Sessanta milioni di italiani nel mondo guardano a Roma con crescente preoccupazione.



Una legge che cambia le regole del gioco. Il DL n. 36, voluto dal Ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani e ora convertito in legge, ha scosso profondamente le comunità italiane all'estero. Il motivo è chiaro: il testo restringe in modo drastico le condizioni per ottenere la cittadinanza italiana per discendenza.

Fino a ieri era sufficiente avere un bisnonno emigrato dopo il 1861. Da oggi la legge richiede un nonno e un genitore residenti in Italia, escludendo di fatto milioni di discendenti sparsi in ogni continente. Una soglia che molti giudicano non solo iniqua, ma incostituzionale.

Ma la preoccupazione va oltre la cittadinanza. Cresce il timore che questo provvedimento sia il primo passo verso lo smantellamento della rappresentanza istituzionale della diaspora: i COM.IT.ES, i Consigli degli Italiani all'Estero, e i seggi parlamentari riservati alla circoscrizione Estero potrebbero essere i prossimi obiettivi.

La risposta della comunità non si è fatta attendere. In diversi Paesi, tra cui il Venezuela, le associazioni si stanno organizzando per difendere i diritti acquisiti e avanzare una proposta concreta: la creazione di un Ministero degli Italiani nel Mondo dotato di reali poteri d'azione. La domanda che nessuno vuole lasciare senza risposta è questa: riuscirà Roma a mantenere il suo legame con sessanta milioni di italiani nel mondo?



Fincantieri e la rivoluzione verde del mare: Italia guida la propulsione navale sostenibile



Novantamila cavalli di potenza, 333 metri di lunghezza, emissioni zero in porto. Le grandi navi da crociera di nuova generazione non sono solo colossi galleggianti: sono laboratori tecnologici dove l'ingegneria navale italiana sta ridisegnando il futuro della mobilità marittima sostenibile.

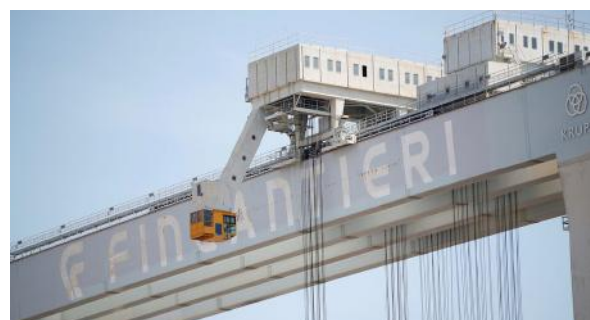
Centomila tonnellate. Trecentotrentatré metri di lunghezza. Cinque motori per una potenza totale di 90.000 cavalli. I numeri delle navi da crociera di ultima generazione fanno girare la testa, ma ciò che davvero sorprende non è la scala: è l'intelligenza ingegneristica che si cela dietro ogni chilowatt.

Al centro di questa rivoluzione c'è Fincantieri, il cantiere navale italiano che costruisce più navi da crociera al mondo, con stabilimenti a Monfalcone, Marghera e Sestri Ponente. Le sue commesse più recenti incarnano una filosofia precisa: potenza e sostenibilità non sono in contraddizione.

Il 75% dell'energia prodotta a bordo va alla propulsione, il restante 25% alimenta i servizi — climatizzazione, illuminazione, ristorazione di migliaia di passeggeri. I sistemi ibridi convertono l'energia meccanica in elettricità, ottimizzando i consumi in tempo reale. Le eliche a 360° garantiscono manovrabilità millimetrica negli ormeggi portuali. Sotto lo scafo, una sfera d'aria riduce l'attrito con l'acqua del 25%: meno potenza richiesta, meno carburante bruciato.

La sfida più ambiziosa è quella dei combustibili. Il GNL (gas naturale liquefatto, stoccato a -161°C) è già realtà a bordo di navi come Viking Neptune. L'idrogeno e l'ammoniaca sono i prossimi obiettivi, con prototipi già in fase di test nei cantieri europei. In porto, le batterie di stoccaggio permettono di spegnere i motori principali: zero emissioni durante la sosta, zero inquinamento acustico per le città costiere.

Gli obiettivi del settore sono vincolanti: -20% di emissioni entro il 2030 rispetto al 2008, -70% entro il 2040, emissioni nette zero nel 2050. L'Italia non è spettatrice di questa transizione. La guida.





Diamante 2.0: il «treno fantasma» che tiene in salute le ferrovie italiane

Corre a 300 km/h, non trasporta passeggeri né merci, e percorre ogni anno centinaia di migliaia di chilometri sulle rotaie italiane. È Diamante 2.0, il treno diagnostico di RFI: un laboratorio viaggiante con 98 telecamere e oltre 200 sensori che raccoglie 5 Gigabyte di dati al secondo.

Lo chiamano il «treno fantasma». Sfreccia sulle linee ad alta velocità della rete italiana, non si ferma nelle stazioni, non imbarca nessuno. Eppure è uno dei convogli più importanti che circolano sui binari nazionali.

Diamante 2.0, gestito da RFI — Rete Ferroviaria Italiana, è un treno diagnostico di ultima generazione: un vero laboratorio mobile che, operando a 300 km/h, analizza in tempo reale lo stato dell'intera infrastruttura ferroviaria. A quella velocità percorre un chilometro al secondo — e in ogni secondo raccoglie 5 Gigabyte di dati.

A bordo, 98 telecamere e oltre 200 sensori monitorano simultaneamente tre grandi aree critiche. La prima è la geometria del binario: la posizione delle rotaie, il loro livellamento, l'usura del profilo metallico — tutto rilevato attraverso sistemi ottici e sensori di forza con precisione millimetrica. La seconda è l'impianto di alimentazione elettrica: catenarie, tensioni, discontinuità nella trasmissione di corrente. La terza è il segnalamento, incluso il sistema ERTMS — il controllo automatico europeo dei treni, cuore della sicurezza sull'alta velocità.

Il risultato è una mappa diagnostica continua e aggiornata dell'intera rete, che permette a RFI di programmare la manutenzione preventiva prima che



un problema diventi un guasto. Meno interruzioni, meno ritardi, più sicurezza.

Un esempio concreto di come l'ingegneria ferroviaria italiana mantenga i propri standard tra i più elevati d'Europa.

Barriere antialluvione modulari: la fisica semplice che salva le città

Blocchi di polipropilene a forma di «L», leggeri da trasportare e pesantissimi sotto pressione. Le barriere alluvionali modulari di nuova generazione applicano un principio fisico elementare per proteggere strade, infrastrutture e abitazioni: è l'acqua stessa a tenerle in piedi.

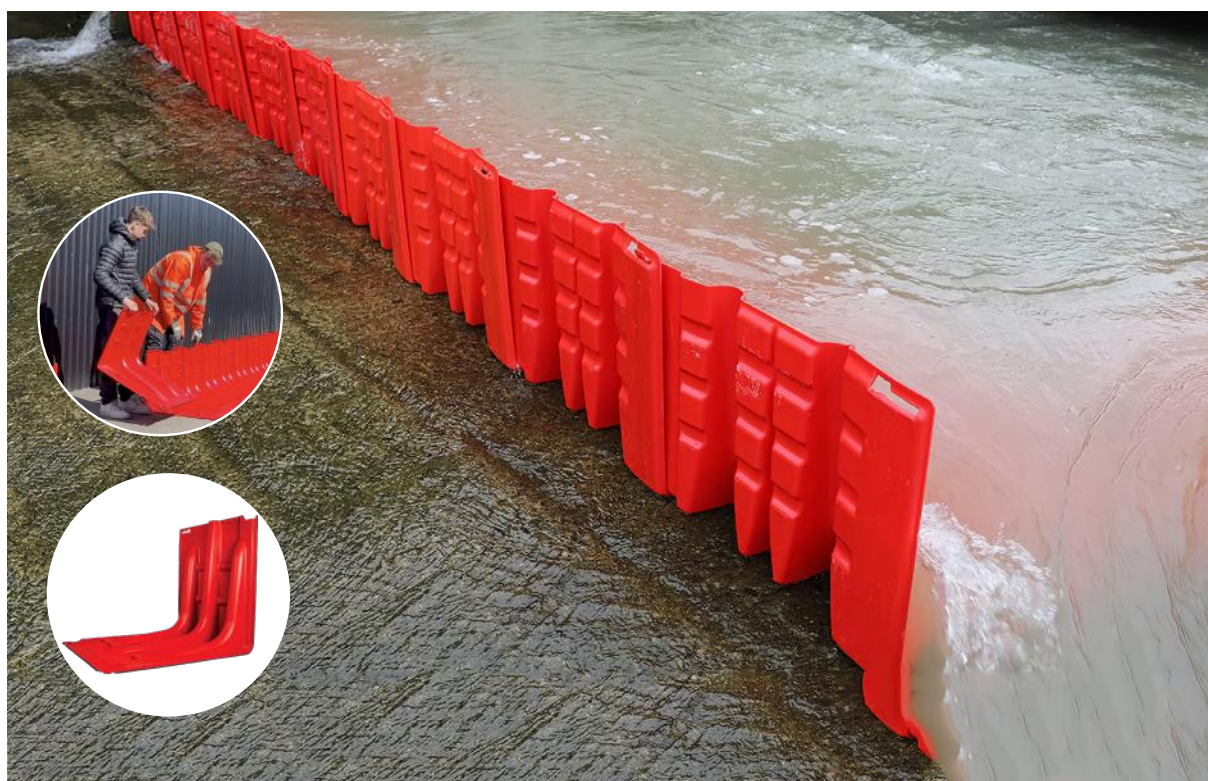
Sembra un paradosso: la stessa acqua che minaccia una strada è quella che impedisce alle barriere di cedere. Eppure è esattamente questo il principio fisico alla base delle barriere antialluvione modulari, una delle soluzioni di protezione idrogeologica più diffuse nelle infrastrutture europee — e sempre più presenti nei progetti italiani di difesa del territorio.

Il sistema è elegante nella sua semplicità. Ogni blocco è realizzato in polipropilene strutturale con una sezione a forma di «L»: una base orizzontale corta e una parete verticale alta circa 51 centimetri. A vuoto, il blocco è maneggevole e trasportabile. Ma non appena l'acqua inizia a riempire la cavità interna, il peso cresce fino a raggiungere 242 chilogrammi per blocco. La pressione idrostatica, invece di ribaltare la barriera, la schiaccia contro il suolo, aumentandone la stabilità con effetto ancoraggio automatico.

Nessun perno. Nessun sistema di fissaggio meccanico. È la fisica a fare il lavoro.

In Italia, dove il dissesto idrogeologico interessa oltre il 90% dei comuni, l'adozione di sistemi rapidi e modulari di questo tipo sta diventando priorità nelle linee guida del Ministero dell'Ambiente. Aziende come Maccaferri, fondata a Bologna nel 1879 e oggi leader mondiale nelle soluzioni di ingegneria ambientale, sono in prima linea nello sviluppo e nell'esportazione di queste tecnologie.

Un esempio di come l'ingegneria italiana trasformi principi fisici fondamentali in strumenti concreti di protezione della vita.





Il CGIE si riunisce a Roma: cittadinanza, voto e ritorno al centro del dibattito

Dal 16 al 20 giugno, i 63 consiglieri del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero sono riuniti in Assemblea Plenaria nella capitale. Al centro dei lavori, il decreto che ha ristretto la trasmissione della cittadinanza. In agenda: un incontro con il Ministro Tajani e l'udienza con il Presidente Mattarella al Quirinale.

Roma, 16 giugno. In un momento particolarmente delicato per la diaspora italiana, ha preso il via nella capitale l'Assemblea Plenaria del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE). Fino al 20 giugno, i 63 consiglieri che rappresentano le comunità italiane nei cinque continenti affronteranno una agenda densa, articolata su tre assi prioritari: la cittadinanza, la sicurezza del voto dall'estero e gli incentivi al rientro in Italia.

Il tema che domina i lavori è il recente Decreto Legislativo che ha ristretto drasticamente la trasmissione della cittadinanza italiana per discendenza, generando un'ondata di incertezza tra milioni di oriundi nel mondo. Il CGIE non si è limitato a esprimere il proprio rifiuto: ha elaborato una proposta di riforma organica che sposta il paradigma dal requisito anagrafico al legame identitario. Nella visione del Consiglio,

essere cittadino non è un mero status legale, ma un vincolo che si nutre della lingua e della cultura. La proposta prevede che il riconoscimento della cittadinanza sia condizionato a un legame affettivo dimostrabile con l'Italia, verificabile attraverso la conoscenza della lingua italiana e dei principi fondamentali della Costituzione.

La rilevanza politica dell'Assemblea si è manifestata sin dalla prima giornata. Lunedì, i lavori si sono conclusi con un incontro diretto tra il CGIE e il Vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, avviando il dialogo istituzionale sul testo normativo contestato.

Il momento più atteso rimane tuttavia quello di martedì, quando i 63 consiglieri saranno ricevuti al Palazzo del Quirinale dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Un gesto che sottolinea l'attenzione del più alto organo dello Stato verso le questioni che riguardano gli italiani nel mondo — sessanta milioni di persone che questa settimana guardano a Roma in attesa di risposte.

Non si discutono solo leggi. Si definisce il modello di relazione tra l'Italia e la sua diaspora per i prossimi decenni.





Prima giornata alla Farnesina: Prodi sfida Tajani sulla cittadinanza

L'Assemblea Plenaria del CGIE apre con tensione istituzionale: il Segretario Generale Maria Chiara Prodi mette sotto accusa le recenti riforme del governo, mentre il Ministro Tajani annuncia l'estensione della carta d'identità elettronica a tutti i consolati. Il futuro della doppia cittadinanza diventa il principale terreno di scontro.

Roma, 16 giugno. La prima giornata dell'Assemblea Plenaria del CGIE si è conclusa alla Farnesina con un confronto serrato che ha immediatamente chiarito le linee di tensione della settimana.

Il programma ha scandito le ore con precisione istituzionale: riunione del Comitato di Presidenza alle 10.00, sessioni delle Commissioni Continentali nel pomeriggio, e alle 16.30 l'incontro con il Vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani nella Sala Aldo Moro.

Tajani ha annunciato due misure concrete: l'estensione della carta d'identità elettronica a tutti i consolati e una riforma organizzativa ministeriale. Segnali di attenzione verso la diaspora, ma non sufficienti a placare le preoccupazioni. L'intervento più atteso è stato quello del Segretario Generale del Consiglio, Maria Chiara Prodi. Con tono diretto e critico, Prodi ha po-

sto la questione centrale: come ricondurre le politiche alla vita reale delle persone, utilizzando la rete globale del CGIE come strumento di tutela dei diritti. Ha quindi messo esplicitamente sotto accusa le recenti modifiche governative, chiedendo al Ministro quale sia la visione del governo per il futuro del Paese in materia di italiani all'estero. In particolare, ha lamentato le restrizioni alla doppia cittadinanza, uno status che — ha ricordato — era sempre stato considerato «un vantaggio» per l'Italia nel mondo.

La replica di Tajani è stata breve: la riforma si è resa necessaria per arginare l'acquisizione illecita di passaporti e impedire che si «tragga profitto dall'identità italiana».

Una risposta che non ha chiuso il dibattito. Lo ha aperto.



Mattarella al Quirinale:

«L'emigrazione è parte essenziale della nostra identità»

Il Presidente della Repubblica chiede una «riconsiderazione ponderata» della riforma sulla cittadinanza. Senza attaccare apertamente il governo, il messaggio dal Quirinale è inequivocabile: escludere intere generazioni di discendenti spezza il legame con la diaspora.

Roma, 18 giugno. Dal Palazzo del Quirinale, davanti ai 63 consiglieri del CGIE riuniti in Assemblea Plenaria, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha pronunciato parole destinate a pesare nel dibattito sulla riforma della cittadinanza.

«L'emigrazione è parte essenziale della nostra identità nazionale»: con questa affermazione, Mattarella ha riconosciuto il valore storico e culturale di una diaspora che nei decenni ha sostenuto l'Italia con le rimesse e ne ha diffuso la lingua e la cultura nel mondo. Un riconoscimento che suona come risposta implicita alla legge approvata un mese fa, che limita la trasmissione della cittadinanza ai discendenti di genitori o nonni residenti in Italia.

Senza nominare il provvedimento, il Capo dello Stato ha auspicato una «riconsiderazione ponderata» della questione, prendendo atto del «disorientamento» — parola usata dal Segretario Generale Maria Chiara Prodi — che la riforma ha generato nelle comunità italiane di tutto il mondo.

Il Ministero degli Esteri si è dichiarato «allineato» con la posizione presidenziale, senza tuttavia assumere impegni concreti in merito a modifiche immediate. L'opposizione parlamentare ha definito la riforma «ingiusta», chiedendo un intervento urgente.

Il dibattito trascende ormai la dimensione giuridica. Riguarda una domanda più profonda: cosa significa essere italiani nel XXI secolo.



Mattarella ai consiglieri del CGIE:

«I nostri connazionali sono parte integrante della Repubblica»

Il Capo dello Stato definisce i migranti «costruttori di ponti tra le nazioni» e lancia un appello sulla capacità attrattiva dell'Italia: non basta accogliere chi torna, bisogna rendere il Paese desiderabile. La riforma della cittadinanza resta aperta: serve «riflessione ponderata».

Nel suo intervento davanti al Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, il Presidente Sergio Mattarella ha delineato una visione della Repubblica che non si ferma ai confini geografici. «i nostri connazionali in tutto il mondo sono parte integrante della Repubblica»: un'affermazione che suona come risposta alle preoccupazioni sollevate in questi giorni dall'Assemblea Plenaria del CGIE.

Secondo quanto riportato da Maurizio Piccinino sul quotidiano *La Discussione*, Mattarella ha sottolineato che la partecipazione della diaspora «rafforza il concetto di una democrazia libera, aperta a tutti i cittadini, ovunque abbiano scelto di vivere». Parole che inquadrano la questione non come problema amministrativo, ma come principio costituzionale.

Sul nodo della riforma della cittadinanza, che ha generato un «senso di disorientamento» nelle comunità all'estero, il Presidente ha ribadito l'invito alla «riflessione ponderata», ricordando che la cittadinanza si fonda su un legame reale con una storia, una lingua e un'identità — non su un requisito anagrafico.

L'appello più incisivo ha riguardato il tema del ritorno. «Il ritorno degli italiani dall'estero è una sfida all'attrattività dell'Italia»: servono politiche concrete per rendere il Paese «attraente, non solo accogliente», trasformando la storica fuga dei cervelli in motore di crescita. I giovani talenti che scelgono l'estero sono definiti «nuova mobilità»: una sfida che mette alla prova l'intero sistema nazionale.





Il saluto e l'impegno

Con un caloroso «Benvenuti al Quirinale», il Presidente Mattarella ha concluso l'incontro con il CGIE definendo il loro lavoro «un servizio disinteressato alla patria». Un riconoscimento carico di significato: i cinque milioni di italiani nel mondo non sono cittadini di serie B, ma attori fondamentali nella costruzione di un'Italia più connessa e inclusiva. Il loro impegno, ha sottolineato il Capo dello Stato, è parte integrante della Repubblica stessa.

Una politica per il ritorno

«Il ritorno degli italiani dall'estero è il barometro dell'attrattività dell'Italia»: con queste parole Mattarella ha delineato un cambio di paradigma urgente. Non nostalgia, ma politiche concrete — incentivi fiscali, riconoscimento delle qualifiche, reinserimento lavorativo — per trasformare la diaspora da perdita a risorsa strategica. Il dato è allarmante: 500.000 laureati hanno lasciato il Paese negli ultimi quindici anni. «L'Italia deve essere attraente, non solo accogliente», ha insistito.

I giovani e la doppia sfida

Mattarella ha reso omaggio alle donne migranti, «custodi della lingua e delle tradizioni», e ai giovani italiani nel Regno Unito, negli Stati Uniti e in Germania, definendo la loro mobilità «energia vitale» per la democrazia. Ma ha lanciato anche una sfida: «Il loro talento è una sfida costante per il nostro Paese». Celebrare questa mobilità come arricchimento non esime l'Italia dall'obbligo di diventare più attraente e di costruire ponti reali tra chi parte e chi ritorna.

Cittadinanza e fuga dei cervelli

In un intervento ponderato, Mattarella ha affrontato due nodi critici: la riforma della cittadinanza — il cui decreto che limita l'accesso ai discendenti di secondo grado merita, a suo avviso, un serio dibattito per essere rivisto — e i 500.000 laureati emigrati negli ultimi quindici anni. «L'Italia deve trattenere i suoi talenti», ha insistito. Con un implicito elogio alle donne migranti come custodi della cultura, il messaggio è stato netto: l'identità italiana si fonda sull'inclusione, sulle opportunità e sulla partecipazione attiva.

La 47ª Assemblea Plenaria

Ricevendo al Quirinale i consiglieri riuniti per la 47ª Assemblea Plenaria del CGIE, Mattarella ha difeso il valore del voto dall'estero come espressione di «democrazia viva» e ha auspicato una «profonda riflessione» sulla riforma della legge sulla cittadinanza. «La loro partecipazione rafforza una democrazia libera e aperta per tutti, indipendentemente da dove scelgano di vivere», ha affermato. Un messaggio inequivocabile: la diaspora non è una perdita, ma una sfida per riattrarre talenti.

Il soft power della diaspora

Affrontando la controversa riforma sulla cittadinanza con invito alla «calma riflessione», Mattarella ha allargato la prospettiva: i cinque milioni di italiani nel mondo sono «straordinari ambasciatori della cultura italiana», che portano lingua, etica del lavoro e valori di accoglienza nei luoghi più remoti del pianeta. La cittadinanza non è una formalità burocratica: è un legame con la storia, la lingua e l'identità. Questa lettura trasforma il dibattito tecnico sui documenti in una riflessione sul soft power di una diaspora che avvicina l'Italia al mondo.



Iachini alla Plenaria del CGIE:

«Gli italiani all'estero sono parte fondamentale della nazione e meritano rispetto»

Dalla tribuna dell'Assemblea Plenaria del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, il rappresentante per il Venezuela Antonio Iachini ha preso la parola con tono fermo e inequivocabile, denunciando quella che ha definito una persistente negligenza istituzionale nei confronti della diaspora italiana nel mondo.

Al centro del suo intervento, due questioni rimaste senza risposta. La prima riguarda il caso «Pasaportopoli»: una vicenda di corruzione legata al rilascio di passaporti e al riconoscimento della cittadinanza italiana in Venezuela, su cui il Senatore Mario Borghese e il Deputato Franco Tirelli hanno formalmente richiesto informazioni al Ministero degli Affari Esteri sullo stato delle indagini. Una richiesta rimasta, ad oggi, senza risposta. Un silenzio che Iachini ha definito inaccettabile, sottolineando come la mancanza di trasparenza su un caso di tale gravità rappresenti un vulnus non solo giuridico, ma istituzionale.

La seconda denuncia ha riguardato il diritto al voto. Un grave vizio logistico ha impedito la consegna dei plichi elettorali a migliaia di connazionali residenti in Venezuela, privandoli concretamente della possibilità di esercitare un diritto fondamentale garantito dalla Costituzione italiana. «Questa situazione deve essere chiarita», ha dichiarato Iachini davanti ai colleghi consiglieri, «perché noi, cittadini italiani all'estero, meritiamo rispetto».

Parole che non erano solo le sue. L'intervento del rappresentante venezuelano ha dato voce a un sentimento condiviso dai 63 consiglieri provenienti da ogni continente, riuniti per la 47ª Assemblea Plenaria: rappresentanti eletti, custodi di un'identità che non si esaurisce nei confini geografici e che esige, come condizione minima, d'essere ascoltata dalle istituzioni che hanno il mandato di tutelarla.

«È impossibile non difendere il sangue italiano», ha concluso Iachini. «È l'essenza dell'Italia».





L'italiano in Venezuela: una lingua, un legame, un atto d'amore

Antonio Iachini, Consigliere del CGIE per il Venezuela, riflette sul valore dell'insegnamento dell'italiano nel Paese e rende omaggio all'impegno di docenti e studenti che affrontano la certificazione PLIDA: non un semplice esame, ma un atto di fedeltà alle proprie radici e un investimento nel futuro.

Insegnare l'italiano in Venezuela non è un compito ordinario. È un atto di fedeltà.

Per migliaia di venezuelani, la lingua italiana non è una materia scolastica: è il filo che li lega ai nonni emigrati, all'arte, alla gastronomia e alla storia di un Paese che portano nel DNA. Prepararli alla certificazione PLIDA — che valuta scrittura, ascolto, lettura e conversazione — richiede una dedizione straordinaria da parte di docenti come la Prof.ssa Valeska Scagliati, capaci di trasformare le aule in spazi autentici di crescita culturale.

Ma richiede anche risorse. Senza il supporto istituzionale, l'eccellenza diventa un obiettivo lontano. È qui che il CGIE deve fare la propria parte: garantire che l'italiano resti accessibile, vivo e riconosciuto come strumento di opportunità reali — dagli studi universitari in Italia al mercato del lavoro globale, fino alla connessione con una comunità di ottantacinque milioni di parlanti.

Ogni esame PLIDA superato è un trionfo collettivo. Una bandiera piantata con orgoglio da chi ha scelto, tra mille impegni, di non perdere il proprio legame con l'Italia.

«Imparare una lingua è come aggiungere un colore all'arcobaleno della tua mente.»



C'è un piatto che racconta due mondi in un solo boccone.

La cucina italiana candidata a Patrimonio UNESCO: dalle vongole napoletane ai guacucos venezuelani, un sapore che unisce i continenti

Mentre l'Italia avanza la candidatura della propria tradizione culinaria a Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, un piatto racconta meglio di mille parole perché questa cucina merita quel riconoscimento: le tagliatelle alle vongole, nate sul Mar Mediterraneo e reinterpretate sulle coste venezuelane con i guacucos locali, dimostrano che la gastronomia italiana non è solo tecnica — è un linguaggio universale capace di attraversare oceani e contaminarsi con le culture che incontra.

A Napoli, le tagliatelle alle vongole sono poesia pura: pasta fresca avvolta in un sugo di aglio, vino bianco e prezzemolo che cattura l'anima del Mediterraneo. Un equilibrio di semplicità e profondità che solo la tradizione culinaria italiana sa costruire con tale naturalezza. Non a caso, l'Italia ha avanzato la candidatura della propria cucina a Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità UNESCO: un riconoscimento che celebrerebbe non solo le ricette, ma la filosofia alimentare che le genera — il



rispetto per le materie prime locali, la trasmissione orale delle tecniche di generazione in generazione, il pasto come rito di identità e convivialità.

In Venezuela, questo stesso piatto vive con un nome altrettanto evocativo: guacucos. Piccole vongole delle coste caraibiche, saporite e carnose, che si uniscono alla pasta in un omaggio creolo al classico napoletano. Il tocco locale cambia la tavolozza aromatica: un agrume di limone, la delicata dolcezza del peperoncino venezuelano, il profumo del mare dei Caraibi al posto di quello del Tirreno. Il risultato non è una copia, né un tradimento: è una conversazione tra due culture che condividono lo stesso rispetto per gli ingredienti onesti e il piacere della tavola.

È precisamente questa capacità di viaggio e di dialogo che rende la cucina italiana un patrimonio non solo nazionale, ma dell'umanità intera. Dalla cena raffinata con vino bianco alla spiaggia venezuelana con una birra ghiacciata: il sapore italiano sa adattarsi senza mai perdere la propria anima.

«Gloria» di Umberto Tozzi: il pop italiano che conquistò il mondo e non ha smesso di farlo



A quarantasei anni dalla sua uscita, «Gloria» (1979) resta uno dei brani più riconoscibili della musica italiana nel mondo. Dalla rivoluzione del pop europeo alla cover di Laura Branigan che la consacrò negli Stati Uniti, fino alle radio latino-americane e alle telenovela venezuelane: la canzone di Tozzi è un caso unico di soft power culturale italiano che attraversa decenni e continenti senza perdere un grammo di energia.

Ci sono canzoni che appartengono a un momento. E poi c'è «Gloria».

Publicata nel 1979, la canzone di Umberto Tozzi ha rivoluzionato il panorama del pop italiano fondendo melodie orecchiabili con un'energia rock fino ad allora insolita per il mercato nazionale. Il successo europeo fu immediato. Ma fu la cover della cantante americana Laura Branigan nel 1982 a trasportarla su scala plane-



taria, portandola in cima alle classifiche statunitensi e trasformandola in uno degli anthem più riconoscibili degli anni Ottanta.

In America Latina, «Gloria» ha percorso una traiettoria parallela e autonoma. Trasmessa nelle radio, nei locali notturni e nelle telenovela che hanno formato l'immaginario di intere generazioni, la canzone di Tozzi è diventata patrimonio collettivo latinoamericano — cantata in italiano da chi l'italiano non lo parla, sentita come propria da chi non ha mai visto l'Italia. Un fenomeno che nessuna strategia di marketing avrebbe potuto pianificare.

È questa la forza silenziosa della cultura italiana nel mondo: non impone, seduce. Non traduce, risuona. «Gloria» ne è forse l'esempio più puro — una canzone nata a Torino che è diventata inno generazionale da Caracas a Buenos Aires, da Città del Messico a Manila.

La buona musica, come diceva qualcuno, non conosce frontiere. Quella italiana, spesso, non conosce nemmeno il tempo.





Anelletti al forno: l'anima di Palermo sul piatto che l'UNESCO sta per consacrare al mondo

Mentre l'Italia avanza la candidatura della propria tradizione culinaria a Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, gli anelletti al forno di Palermo incarnano tutto ciò che quella candidatura vuole celebrare: una ricetta tramandata di nonno in nipote, reinventata da Catania a Trapani, portata dagli emigrati siciliani fino alle tavole del Venezuela. Non solo pasta al forno — un rito collettivo, una forma di memoria viva.

C'è un piatto che, più di ogni altro, spiega perché la cucina italiana merita di essere riconosciuta Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità dall'UNESCO.

Non è il piatto più sofisticato. Non richiede ingredienti rari né tecniche da alta cucina. Richiede qualcosa di più prezioso: tempo, memoria e amore. Si chiama anelletti al forno, nasce a Palermo e racconta, strato dopo strato, tutto ciò che la candidatura italiana intende tutelare — la trasmissione orale delle ricette, il pasto come rito identitario, la convivialità come valore culturale fondante.

La pasta che lo definisce è unica al mondo: piccoli anelli di semola prodotti quasi esclusivamente per questo piatto, la cui forma circolare raccoglie il sugo in ogni punto e simboleggia, nella tradizione popolare siciliana, unità e continuità. La ricetta palermitana classica sovrappone carne macinata, piselli, uovo sodo e caciocavallo stagionato sotto una croccante panatura dorata. A Catania entrano le melanzane e la ricotta. A Trapani persino il pesce. Ogni variante è una voce dello stesso coro. Ed è proprio questa pluralità — regione per regione, famiglia per famiglia, emigrante per emigrante — che la candidatura UNESCO vuole preservare: non una ricetta sola, ma un modo di abitare il mondo attraverso il cibo. «Cucinare è un atto d'amore, e in Sicilia ogni piatto racconta una storia». Ascoltarla, oggi più che mai, è un dovere culturale.

Fondato nel 1306 ad Altamura, in Puglia, il panificio medievale più antico d'Italia ha rischiato di chiudere durante la pandemia. Quattro trentenni senza esperienza lo hanno salvato e trasformato in un fenomeno con mezzo milione di follower. Il segreto? Due nonne, un lievito madre centenario e bruschette XXL. Pura autenticità italiana.

Ad Altamura, capitale italiana del pane, c'è un forno che cuoce dal 1306 — prima che Cristoforo Colombo salpasse per le Americhe. Il Forno Santa Caterina è il panificio di quartiere più antico d'Italia, un monumento vivo alla tradizione pugliese che ha rischiato di spegnersi per sempre durante la pandemia.

A salvarlo sono stati quattro trentenni del posto — un avvocato, un negoziante, un barista — senza alcuna esperienza di panificazione, ma con un amore profondo per la propria terra. Oggi il forno conta mezzo milione di follower tra Instagram e TikTok, con video diventati virali in tutta Europa.

Il segreto del successo ha un volto doppio: si chiama Grazia e Teresa. Le due nonne del quartiere impastano, scherzano e rubano sorrisi in ogni contenuto, incarnando quella genuinità che nessun algoritmo riesce a replicare. Il lievito madre che usano è lo stesso delle loro bisnonne — centenario, vivo, irriplicabile.

Restaurando i muri, i nuovi proprietari hanno scoperto un affresco del XV secolo nascosto sotto gli intonaci moderni. E con esso, la memoria di quando il forno era comunitario: ogni famiglia portava il proprio impasto, contrassegnato da un timbro personale, e lo cuoceva insieme agli altri.

«Non vendiamo solo pane, vendiamo storie», dicono. Da Carlo Cracco a Christian De Sica, molti hanno già fatto il pellegrinaggio ad Altamura per assaggiare quella storia. L'Italia autentica, quella senza filtri, continua a essere la più irresistibile.



Forno Santa Caterina: dal 1306 ad Altamura, il pane più antico d'Italia conquista i social





Ananas sulla pizza: la verità che non ti aspetti

Un classico dibattito gastronomico svela le origini sorprendenti di una delle combinazioni più discusse della storia culinaria

Stampa CGIE-Venezuela - 24-06-2025

Molti credono che l'ananas sulla pizza sia una creazione italiana, o quantomeno mediterranea. Ma la verità, come spesso accade in cucina, è ben diversa. La controversa combinazione ha avuto origine nel 1962 in Canada, quando lo chef greco Sam Panopoulos sperimentò per la prima volta l'aggiunta di ananas in scatola a una pizza. Il nome «Hawaiian» con cui la ricetta divenne celebre non aveva nulla a che fare con le isole del Pacifico: era semplicemente il marchio dell'ananas in scatola che Panopoulos utilizzava nella sua cucina.

Un nome fuorviante, un'origine lontana

A fare luce sulla storia è la chef Roberta, con oltre trent'anni di esperienza nella cucina italiana e ideatrice del progetto Aroma Roma, nato per celebrare l'autenticità della gastronomia del Belpaese. «Molti credono che sia una creazione italiana, ma la verità è ben diversa», spiega. «In Italia, la pizza segue regole precise: ingredienti freschi, equilibrio di sapori e rispet-

to per la tradizione. L'ananas semplicemente non fa parte della nostra cultura della pizza». Una posizione netta, ma che affonda le radici in una visione precisa: la pizza autentica non è un terreno di sperimentazione con ingredienti industriali, bensì l'espressione di un equilibrio consolidato nel tempo.

Tradizione e libertà di gusto

La questione, tuttavia, non si riduce a un semplice veto gastronomico. «Non si tratta di vietare i gusti», precisa Roberta, «ma di comprenderne le origini». Conoscere la storia di ciò che portiamo in tavola è il primo passo per apprezzarlo davvero — che si tratti di una margherita napoletana o di una pizza hawaiana nata in un ristorante canadese degli anni Sessanta. La gastronomia, dopotutto, è anche questo: un continuo dialogo tra tradizione e innovazione, tra radici profonde e contaminazioni inevitabili. Sapere da dove viene qualcosa non significa rifiutarlo, ma sceglierlo con consapevolezza.





La cultura non si ferma: la Dante Alighieri di Maracay riceve una donazione letteraria da Roma

Un prezioso contributo di Palazzo Firenze arricchisce il patrimonio italiano in Venezuela e consolida i legami culturali tra i due Paesi

Stampa CGIE-Venezuela - 24-06-2025

La Società Dante Alighieri di Maracay ha celebrato un significativo arricchimento del proprio patrimonio culturale con la ricezione di una donazione di libri proveniente da Palazzo Firenze, sede romana dell'istituzione. La collezione, composta da opere di autori italiani contemporanei, è stata resa possibile grazie al sostegno della libreria Feltrinelli e alla collaborazione del dottor Alessandro Masi, Segretario Generale della Società Dante Alighieri. A riceverla è stata Evelyn Ranauro, direttrice della Pagina Letteraria, in rappresentanza della sede venezuelana.

Un patrimonio a disposizione dei lettori

I volumi donati entreranno a far parte della collezione permanente dell'istituzione e saranno messi a disposizione dei membri del Circolo di Lettura Alda Merini, spazio dedicato allo studio e alla fruizione

della letteratura italiana. Un luogo di incontro e riflessione che, grazie a questo nuovo apporto, potrà offrire ai propri lettori uno sguardo più ampio e aggiornato sulla produzione letteraria contemporanea del Belpaese.

Un ponte tra Italia e Venezuela

L'iniziativa ribadisce con forza il ruolo della cultura come strumento di connessione tra comunità lontane geograficamente ma unite da radici linguistiche e letterarie condivise. Lingua e letteratura, ancora una volta, dimostrano di saper trascendere i confini: non solo quelli fisici, ma anche quelli del tempo e delle difficoltà contingenti. La donazione di Palazzo Firenze alla sede di Maracay è, in questo senso, molto più di un gesto simbolico: è la conferma che la rete culturale italiana nel mondo continua a crescere e a consolidarsi.



Marzamemi: l'anima silenziosa della Sicilia

Tra case color sabbia, barche da pesca e tramonti mozzafiato, un piccolo borgo marinaro custodisce intatta l'essenza più autentica del Mediterraneo

Stampa CGIE — 24 giugno 2025

C'è un angolo della Sicilia meridionale dove il tempo sembra essersi fermato. Si chiama Marzamemi, ed è uno di quei luoghi capaci di sorprendere non per ciò che mostra con ostentazione, ma per ciò che conserva con discrezione. Un tempo importante porto per la pesca del tonno, oggi questo borgo di pescatori è un gioiello nascosto che resiste alla velocità del mondo contemporaneo: stradine acciottolate, case color sabbia, barche ormeggiate e una luce mediterranea che a ogni tramonto sembra reinventare il paesaggio.

Il cuore del borgo: Piazza Regina Margherita

Il punto di incontro della vita locale è Piazza Regina Margherita, fulcro pulsante di Marzamemi, dove le antiche tonnare — testimoni silenziose di una tradizione secolare — sono state trasformate in ristoranti

ricchi di carattere. È qui che la storia si mescola all'ospitalità siciliana, e dove è possibile assaporare il pregiato tonno rosso e altre specialità tradizionali nelle trattorie sul mare, con i sapori autentici che si fondono con la brezza marina.

Natura incontaminata e silenzio mediterraneo

A completare l'esperienza sono le spiagge che circondano il borgo, tra cui l'Arenella, con le sue acque cristalline e la sabbia dorata. Luoghi dove la natura siciliana si offre nella sua forma più pura, lontana dal turismo di massa. Marzamemi non è una destinazione da consumare in fretta: è un luogo da abitare lentamente, lasciandosi avvolgere da quella magia senza tempo che solo i borghi veri — quelli che non hanno bisogno di reinventarsi — sanno ancora regalare





Pasticho: quando la lasagna diventa venezuelana

Un piatto, due culture, una storia di migrazioni, adattamenti e identità gastronomica che unisce Italia e Venezuela in ogni strato

Stampa CGIE — 24 giugno 2025

In Venezuela la lasagna non si chiama lasagna: si chiama pasticho. E dietro questo semplice cambio di nome si nasconde una storia affascinante di immigrazione, trasformazione culturale e appropriazione gastronomica nel senso più nobile del termine. L'origine del termine è ancora oggetto di dibattito: secondo alcune teorie deriverebbe dall'italiano «pasticcio», usato in Veneto per indicare preparazioni a base di pasta al forno con diversi ingredienti. Secondo altre, sarebbe invece il frutto di un'approssimazione linguistica degli immigrati italiani giunti in Venezuela nel corso del Novecento, che adattarono il nome alla fonetica locale. Qualunque sia la verità, il risultato è inequivocabile: il piatto è stato adottato e reinventato come qualcosa di autenticamente venezuelano.

Simile, ma non uguale

Il pasticho venezolano condivide con la lasagna italiana la struttura a strati e l'uso della sfoglia di pasta

all'uovo, ma si distingue per un tocco creolo inconfondibile: il condimento di carne macinata con salsa di pomodoro porta con sé sfumature proprie della cucina locale, e lo strato finale di formaggio fuso abbondante è diventato uno dei suoi segni distintivi più amati. Non si tratta di una copia imperfetta, ma di un'evoluzione autentica: la storia della gastronomia è sempre stata fatta di questi incontri.

Il 29 luglio: Giornata del Pasticho

A testimoniare quanto questo piatto sia entrato nell'identità collettiva venezuelana, il 29 luglio è stato designato Giornata del Pasticho, una ricorrenza che celebra questo classico italo-venezuelano e il suo ruolo nella cultura delle tavole di tutto il Paese. Un omaggio a un piatto che, strato dopo strato, racconta la storia di due culture che si sono incontrate, mescolate e arricchite a vicenda.



Il siciliano è una lingua: storia, riconoscimenti e identità di un idioma millenario

Tra classificazioni internazionali, radici latine e una tradizione letteraria che precede l'italiano stesso, il siciliano rivendica il proprio statuto linguistico

Stampa CGIE — 25 giugno 2025

Il siciliano non è un dialetto dell'italiano: è una lingua. A stabilirlo non sono rivendicazioni campanilistiche, ma organismi di riconosciuta autorità scientifica e culturale come Ethnologue e l'Unesco, che classificano il siciliano come lingua indipendente, dotata di caratteristiche fonologiche, morfologiche, sintattiche e lessicali proprie. Cruciale, in questo senso, è la precisazione storica: il siciliano non deriva dall'italiano, ma, come quest'ultimo, discende direttamente dal latino volgare. I due idiomi sono, in altre parole, lingue sorelle, non madre e figlia. E per di più, il siciliano può vantare un primato straordinario: fu la prima lingua letteraria d'Italia, grazie alla Scuola Siciliana del XIII secolo, che influenzò profondamente la nascita della letteratura in volgare nella Penisola, Dante compreso.

Il riconoscimento internazionale

L'Unesco classifica il siciliano come lingua madre, inserendolo tra le lingue europee «vulnerabili» e definendo i siciliani come bilingui. La Carta europea delle lingue regionali o minoritarie offre inoltre un quadro normativo entro cui il siciliano potrebbe esse-

re formalmente riconosciuto come lingua regionale, dal momento che la Carta distingue esplicitamente tali lingue dai dialetti della lingua ufficiale dello Stato. Alcuni studiosi si spingono oltre, ipotizzando che il siciliano sia la più antica lingua romanza, sebbene questa tesi non sia ancora ampiamente condivisa nel mondo accademico.

Tutela, standardizzazione e futuro

Sul fronte istituzionale, il percorso di valorizzazione ha radici lontane: il Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani di Palermo studia la lingua dal 1951. Nel 2016 è stata fondata l'Accademia Siciliana, con l'obiettivo di standardizzarne l'ortografia, promuoverne l'uso in ambito informatico e sostenere la ricerca filologica. Nel 2011, l'Assemblea Regionale di Sicilia aveva già approvato una legge per promuovere il patrimonio linguistico e letterario siciliano nelle scuole dell'isola. Segnali concreti che una lingua millenaria non solo sopravvive, ma rivendica con crescente consapevolezza il proprio posto nella storia e nella modernità.





Il Mosè di Michelangelo: quando il marmo diventa carne

Un dettaglio anatomico quasi invisibile svela la straordinaria conoscenza del corpo umano che il genio rinascimentale ha saputo tradurre nella pietra

Stampa CGIE — 25 giugno 2025

Tra il 1513 e il 1515, Michelangelo scolpì per la tomba di Papa Giulio II una delle figure più potenti dell'intera storia dell'arte occidentale. Il Mosè, conservato nella Basilica di San Pietro in Vincoli a Roma, è da secoli oggetto di ammirazione e studio. Eppure uno dei suoi dettagli più straordinari sfugge allo sguardo distratto: la sottile contrazione di un piccolo muscolo dell'avambraccio che controlla il mignolo, normalmente invisibile quando il braccio è a riposo. Michelangelo lo scolpì in tensione, come se la figura stesse per compiere un movimento, conferendo alla statua un realismo che ancora oggi lascia senza parole chi lo osserva con attenzione.

Anatomia come linguaggio artistico

Quella contrazione muscolare non è un dettaglio accessorio: è la firma di un artista che studiava il corpo umano con rigore scientifico, praticando la dissezione dei cadaveri per comprendere dall'interno ciò che poi avrebbe rappresentato dall'esterno. La meticolosa at-

tenzione alla muscolatura del Mosè non serve soltanto a rendere la figura verosimile, ma accentua la forza e il dinamismo di una posa che trasmette autorità, tensione interiore e movimento trattenuto. Il marmo, sotto le mani di Michelangelo, cessa di essere materia inerte e diventa qualcosa di organico, quasi pulsante.

La leggenda del martello

Attorno all'opera è nata una leggenda che, vera o apocrifia, dice molto sul rapporto tra l'artista e la sua creazione. Si narra che Michelangelo, terminata la statua e sopraffatto dal suo stesso realismo, avesse esclamato «Perché non parli?», colpendo con un martello il ginocchio della figura. Un gesto che la tradizione ha consegnato alla storia come il gesto di un creatore che aveva superato i limiti dell'arte stessa, producendo qualcosa di talmente perfetto da sembrare vivo. Che la storia sia reale o leggendaria, poco importa: racconta con precisione l'effetto che il Mosè produce ancora oggi su chiunque gli si trovi di fronte.



Sessant'anni di storia, fede e cultura: la Scuola San Francesco d'Assisi compie un secolo di mezzo

Fondata nel 1965 da immigrati italiani con radici siciliane, l'istituto venezuelano ha formato generazioni intere nel segno dei valori francescani e dell'eccellenza educativa

Stampa CGIE — 26 giugno 2025

Nel 1965, due visionari — i professori Giacomo Di Campo e Filippa Clemenza de Di Campo, immigrati italiani giunti in Venezuela con speranza e determinazione — posero le fondamenta di un progetto educativo destinato a durare. La Scuola San Francesco d'Assisi nacque con un mandato preciso: preservare la lingua italiana e i valori delle radici siciliane dei fondatori, offrendo ai figli degli immigrati un'educazione radicata nell'identità

culturale e nei principi cristiani. Sessant'anni dopo, quell'intuizione si è trasformata in un'istituzione di riferimento, capace di attraversare decenni di storia venezuelana rimanendo fedele alla propria missione.

Da comunità di immigrati a comunità aperta

Nata come spazio dedicato ai figli degli italiani giunti in Venezuela nel dopoguerra, la scuola si è progressivamente evoluta in una comunità eterogenea,






unita non dall'origine comune ma da valori condivisi: la fede cattolica, l'impegno educativo e la salvaguardia delle tradizioni culturali. A guidare questo percorso, i principi francescani di pace, umiltà e carità, incarnati nella figura del Poverello di Assisi e tradotti in pratica quotidiana attraverso quella che i fondatori definivano la vocazione del «servire con gioia». Con 2.500 diplomati formati nel corso dei decenni, l'istituto ha dimostrato che educare non significa soltanto trasmettere conoscenze, ma anche formare persone capaci di compassione e responsabilità verso il prossimo.

Un'eredità che guarda al futuro

Ogni aula, ogni cortile della Scuola San Francesco d'Assisi porta con sé lo spirito di chi credeva che «solo l'educazione può salvare l'umanità». Una convinzione che non ha perso nulla della propria forza e che, a sessant'anni dalla fondazione, continua a orientare il lavoro di chi ogni giorno abita quei spazi. Il traguardo celebrato nel 2025 non è un punto di arrivo, ma un prologo: la conferma che un progetto nato dalla fede e dalla visione di due immigrati siciliani ha saputo radicarsi, crescere e diventare patrimonio collettivo. Come insegnava Francesco di Assisi: «Cominciate facendo ciò che è necessario, poi ciò che è possibile, e all'improvviso vi ritroverete a compiere l'impossibile».





Esami PLIDA a Maracay: quando imparare l'italiano cambia una vita

La Società Dante Alighieri di Maracay ha ospitato una nuova sessione delle certificazioni linguistiche più riconosciute d'Italia, confermando il proprio ruolo centrale nella promozione della lingua italiana in Venezuela

Stampa CGIE — 27 giugno 2025

Una giornata intensa, ricca di concentrazione e determinazione: la sede di Maracay della Società Dante Alighieri ha celebrato una nuova sessione degli esami PLIDA, il Progetto Linguistico Dante Alighieri, certificazione ufficiale della competenza in lingua italiana riconosciuta a livello internazionale. Non si tratta di una semplice prova: per molti candidati, il PLIDA rappresenta un passaggio decisivo nel proprio percorso di vita, con implicazioni concrete in ambito universitario, lavorativo, residenziale e persino per l'ottenimento della cittadinanza italiana.



Le protagoniste della sessione

Tra i partecipanti si è distinta la professoressa Valaska Scagliati, studentessa di Valencia, il cui impegno e la cui preparazione hanno rappresentato un esempio di eccellenza e dedizione. Il suo percorso testimonia come la voglia di imparare e la passione per la lingua italiana sappiano superare distanze geografiche e difficoltà quotidiane, trasformando ogni sessione d'esame in un momento significativo del proprio cammino formativo.

Una sessione è un'esperienza, non solo una prova

A rendere possibile tutto ciò è il lavoro di Mariano Palazzo, presidente della Dante Alighieri di Maracay, la cui attenzione a ogni dettaglio organizzativo trasforma ciascuna edizione in qualcosa di più di un appuntamento burocratico. «Ogni edizione è un'opportunità per ascoltare gli studenti e perfezionare l'esperienza», ha sottolineato Palazzo, sintetizzando con chiarezza la filosofia che guida il suo impegno. Un approccio che pone al centro la persona, prima ancora della certificazione, e che fa della sede di Maracay un punto di riferimento per quanti, in Venezuela, scelgono l'italiano come lingua del proprio futuro.



Ritorno in Italia: il CGIE propone un ecosistema integrato per i discendenti degli emigrati

Agevolazioni fiscali, supporto abitativo e incentivi al lavoro: il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero elabora un piano strategico per rendere sostenibile il rientro nella terra degli antenati

Stampa CGIE — 30 giugno 2025

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero ha elaborato una serie di proposte innovative per agevolare il ritorno in Italia dei discendenti degli emigrati italiani nel mondo. È importante precisarlo con chiarezza: non si tratta di misure già approvate per legge, ma di un piano strategico articolato che mira a creare condizioni strutturalmente vantaggiose per chi sceglie di tornare. Un progetto ambizioso, che guarda al rientro non come a un atto individuale, ma come a un'opportunità di crescita reciproca tra chi ritorna e il Paese che li accoglie.

Le proposte: dal fisco alla casa, dal lavoro all'integrazione

Il piano si articola su quattro assi principali. Sul fronte fiscale, la proposta denominata «Controesodo» prevede l'estensione di significative agevolazioni per un periodo di tre anni aggiuntivi, condizionata all'investimento nell'economia italiana. Sul fronte abitativo, si ipotizza l'accesso a mutui agevolati, contributi per l'affitto o l'acquisto della prima casa e programmi come «Case a 1 euro» nelle zone a rischio

di spopolamento. Per quanto riguarda lavoro e imprenditorialità, le proposte includono incentivi per le aziende che assumono rientranti, microcrediti a tasso zero per l'avvio di attività proprie e programmi di riqualificazione professionale. A completare il quadro, sportelli unici per la semplificazione burocratica e reti di supporto locale per accompagnare la transizione.

Un ecosistema integrato contro lo spopolamento

L'obiettivo dichiarato del CGIE è costruire un «ecosistema integrato» che unisca casa, lavoro e formazione in un progetto coerente, capace di rendere il rientro sostenibile nel lungo periodo. Il piano guarda in particolare alle aree interne e ai piccoli centri colpiti dallo spopolamento, puntando ad attrarre non soltanto profili altamente qualificati, ma chiunque voglia contribuire con il proprio talento e la propria storia alla rinascita di comunità che rischiano di scomparire. Una visione che riconosce nel legame con le radici italiane una risorsa concreta, prima ancora che sentimentale.



Generazione Z: i giovani custodi dell’eredità italiana in Venezuela

Oltre 80 giovani discendenti di immigrati italiani si sono riuniti a Valencia per il secondo Incontro Nazionale Giovanile, tracciando insieme una visione del futuro della comunità italo venezuelana

Stampa CGIE — 30 giugno 2025

Il 27 e 28 giugno si è scritto un nuovo capitolo nella storia della comunità italiana in Venezuela. Presso [sede da specificare] si è tenuto il 2° Incontro Nazionale Giovanile «Generazione Z a confronto — Uno sguardo al futuro», che ha riunito oltre 80 giovani discendenti degli immigrati italiani arrivati nel Paese dopo la Seconda Guerra Mondiale. All’evento ha partecipato Giovanni Umberto De Vito, capo missione dell’Ambasciata d’Italia in Venezuela, insieme al supporto di [organizzazioni da specificare], a confermare l’interesse istituzionale per una generazione che si appresta ad assumere un ruolo sempre più centrale nella vita della comunità.

Tra tradizione e innovazione

Pronipoti e nipoti di quei pionieri che attraversarono l’Atlantico con poco più di una valigia e tanta determinazione, i giovani dell’Incontro Nazionale incarnano una doppia appartenenza che non vivono come contraddizione, ma come risorsa. Con un piede radicato nella tradizione e l’altro proiettato verso l’innovazione, rappresentano ponti viventi tra due cultu-

re: reinventano l’identità italiana da una prospettiva inedita, rivitalizzano costumi e pratiche con creatività e si fanno carico della preservazione delle istituzioni che mantengono viva la memoria collettiva — dai club alle scuole di lingua, dai festival alle associazioni culturali.

Chi è davvero la Generazione Z italo venezuelana

Più che una fascia anagrafica, la Generazione Z italo venezuelana è il punto di convergenza di mondi apparentemente distanti. Nati in un contesto iperconnesso, plasmati dalla tecnologia e da una profonda coscienza sociale, questi giovani sono al tempo stesso eredi di una storia forgiata dal sacrificio, da valori familiari solidi e da un’etica del lavoro trasmessa di generazione in generazione. In loro si incontrano passato e futuro, locale e globale, memoria e apertura. L’Incontro Nazionale di Valencia ha dimostrato che questa generazione non si limita a raccogliere un’eredità: la interpreta, la rinnova e la proietta con consapevolezza verso il futuro.





Generazione Z italovenezuelana: nativi digitali con radici profonde

Cresciuti nell'era degli algoritmi ma eredi di chi attraversò gli oceani, i giovani della comunità italiana in Venezuela reinterpretano la propria identità con creatività e responsabilità

Chi sono davvero i membri della Generazione Z italo venezuelana? Più che una fascia anagrafica, sono il punto di incontro di mondi apparentemente distanti. Nati in un contesto iperconnesso, plasmati dalla tecnologia e da un accesso immediato alla conoscenza, portano al tempo stesso nelle vene lo stesso fuoco che spinse i loro nonni ad attraversare gli oceani in cerca di un nuovo destino. Sono nativi digitali, certo, ma anche eredi di una storia forgiata dal sacrificio, da valori familiari solidi e da un'etica del lavoro trasmessa di generazione in generazione.

Nuovi linguaggi, stessa identità

Pur cresciuti nell'era dello streaming e degli algoritmi, questi giovani non hanno perso il filo che li lega alle proprie origini: lo hanno semplicemente tradotto in nuovi linguaggi. Creano contenuti culturali, guidano spazi di incontro, promuovono la lingua italiana e reinterpretano l'eredità ricevuta con una prospettiva fresca, inclusiva e profondamente umana. In loro convergono passato e futuro, locale e globale, tradizione e innovazione: non come tensioni da risolvere, ma come risorse da abitare con consapevolezza.

Architetti di un'eredità in divenire

La Generazione Z italo venezuelana non si limita a custodire ciò che è stato: osa immaginare ciò che può essere. Sono, in questo senso, i nuovi architetti di un'identità collettiva in continua evoluzione, con radici abbastanza profonde da reggere il peso della storia e rami abbastanza aperti da proiettarsi verso il futuro. Una comunità che non si chiude nella nostalgia, ma la trasforma in energia creativa. E che dimostra, con ogni iniziativa e ogni scelta, che un'eredità vale davvero quando non smette mai di crescere.





Portare la Sicilia tra le dita

Ceramiche, ricordi e radici: il racconto di un ritorno attraverso gli oggetti che scegliamo e le storie che decidono di restare

Stampa CGIE — 1° luglio 2025

Quando tengo in mano una Testa di Moro, è come se capissi finalmente il linguaggio della terracotta. Niente è uguale alle estati trascorse in casa di mia nonna, tra il profumo del basilico e le storie di Mori e principesse che mi raccontava al crepuscolo. Le prime volte che ho visitato la Sicilia, raccoglievo sassi dalla spiaggia e cartoline luccicanti. Ora, ogni volta che ritorno, cerco qualcosa di più: un pezzo di quella terra che posso portare con me senza che svanisca nel viaggio.

Una mappa dipinta a mano

Visito il laboratorio dove le carte da gioco siciliane non sono solo un gioco, ma una mappa di ricordi dipinta a mano. Ogni sfumatura mi parla: il blu è lo stesso blu del vestito di mia madre l'ultima volta che ha ballato la tarantella; il rosso è come i fichi che rubavamo dal frutteto del vicino. Ci sono giorni in cui voglio solo perdermi tra i cavalli di ceramica, le cui

criniere ondeggiavano in un galoppo eterno. Forme audaci, smalti vibranti: mi ricordano i cavalli di cartone su cui cavalcavamo alle feste di paese, quando ancora credevo che la vita fosse leggera come il vento della Tramontana.

Il Piatto di Taormina

Oggi sono tornata. E questa volta porto con me il Piatto di Taormina, con i suoi blu profondi e i suoi fiori ribelli. Non ne ho bisogno. Ma voglio che qualcuno, tra qualche anno, lo trovi in casa mia e sappia che c'era un posto dove ero felice. «Ci sono radici che restano, ovunque tu vada», sussurro mentre chiudo la porta. Porto la Sicilia tra le dita, negli oggetti che scelgo, nei ricordi che si aggrappano alle ceramiche come il profumo di limone alla pelle. Ogni pezzo scelto con cura dagli artigiani di Piazza Santa Domenica, a Taormina, diventa così qualcosa di più di un souvenir: diventa memoria tangibile, storia che si può toccare.





Cittadinanza italiana per discendenza: la Corte Costituzionale delibera mentre i tribunali creano precedenti

Dal verdetto del Tribunale di Torino — sollecitato da una famiglia venezuelana — all'udienza della Consulta: un dossier in evoluzione che tiene in sospeso la diaspora italiana nel mondo

Stampa CGIE — 2 luglio 2025

Il futuro della cittadinanza italiana per discendenza resta appeso a un filo. Il quadro normativo si è fatto più complesso dopo l'entrata in vigore della Legge 74/2025, promulgata nel maggio 2025, che ha introdotto restrizioni significative escludendo bisnietti e trisnipoti dal riconoscimento automatico dello ius sanguinis, limitandolo ai figli e nipoti diretti di cittadini italiani nati in Italia. Ma è proprio questa legge a essere finita sotto la lente della magistratura. Il 25 giugno 2025, il giudice Fabrizio Alessandria del Tribunale di Torino ha sospeso un procedimento di riconoscimento della cittadinanza e dichiarato «inapplicabile» l'articolo 3-bis della Legge 91/1992 — modificato dalla Legge 74/2025 — rimettendo la questione alla Corte Costituzionale italiana. Il caso è stato avviato da una famiglia venezuelana di discendenza italiana, diventando così il primo a sfidare formalmente la nuova normativa davanti alla Consulta.

Gli argomenti giuridici e gli scenari aperti

Le argomentazioni portate contro la legge sono molteplici e di peso: discriminazione temporale arbitraria, retroattività pregiudizievole, la natura imprescrittibile dello ius sanguinis come diritto «riconosciuto e non concesso», e un potenziale conflitto con norme sovranazionali, tra cui l'articolo 20 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea — che riguarda la perdita della cittadinanza europea — e l'articolo 15.2 della Dichiarazione Universale dei Di-

ritti Umani. Parallelamente, il 24 giugno la Corte Costituzionale aveva già tenuto un'udienza cruciale per esaminare la costituzionalità della Legge Tremaglia del 1992, che consentiva il riconoscimento della cittadinanza per discendenza senza limiti generazionali. Al 1° luglio 2025 non era ancora stata emessa alcuna sentenza, a testimonianza della complessità e dell'impatto globale del caso. Gli scenari possibili restano quattro: incostituzionalità con effetto retroattivo, incostituzionalità con effetto solo prospettico, archiviazione del caso con conseguente mantenimento della legge del 1992, oppure rinvio alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

I tribunali anticipano la Consulta

Mentre la Corte Costituzionale delibera, altri tribunali stanno già creando precedenti significativi. Il Tribunale di Campobasso ha rifiutato di sospendere un procedimento, concedendo la cittadinanza in applicazione della normativa precedente per le domande presentate prima del 29 marzo 2025. Il Tribunale di Brescia ha invece posto l'accento sui lunghi tempi di attesa che caratterizzano l'iter di riconoscimento. Per bisnietti e trisnipoti, la via giudiziaria per incostituzionalità si profila come l'opzione più percorribile. La decisione finale della Consulta ridefinirà il futuro della cittadinanza italiana e costituirà un precedente di rilevanza internazionale. Un diritto che, come sottolineano gli esperti, «non scompare: si difende».



L'insalata Caesar non è italiana: storia di un equivoco gastronomico

*Un nome evocativo, un'origine inaspettata e un momento di improvvisazione
in cucina: la vera storia di uno dei piatti più celebri del mondo*

Stampa CGIE — 9 luglio 2025

Il nome richiama la classicità mediterranea, il parmigiano e l'olio d'oliva sembrano confermare un'origine italiana. Eppure l'insalata Caesar non ha nulla a che fare con l'Italia. La sua storia nasce a Tijuana, in Messico, nel 1924, per mano dello chef italo-messicano César Cardini. Secondo la tradizione, fu proprio una situazione di emergenza a dar vita alla ricetta: a corto di ingredienti e con i tavoli pieni di clienti, Cardini improvvisò con ciò che aveva a disposizione — lattuga romana, crostini, uovo, limone, olio d'oliva, parmigiano e salsa Worcestershire. Il risultato fu immediato e travolgente.

Un successo nato per caso

L'insalata conquistò rapidamente i turisti americani che frequentavano il ristorante di Cardini oltre confine, e furono proprio loro a diffonderla negli Sta-

ti Uniti e a costruirne il mito. Nel viaggio, il piatto si portò dietro il nome del suo creatore — Caesar, all'inglese — e un'aura di italianità che derivava più dagli ingredienti e dalla sonorità del nome che dalla sua reale provenienza. Un equivoco gastronomico destinato a durare un secolo.

L'improvvisazione come origine della creatività culinaria

La storia dell'insalata Caesar è, in fondo, la storia di molti grandi piatti: nata non da una ricetta pianificata, ma da un momento di necessità e creatività istintiva. La cucina, nella sua essenza più autentica, ha sempre saputo trasformare la scarsità in abbondanza e l'imprevisto in capolavoro. Un promemoria che vale tanto nelle grandi cucine professionali quanto in quelle di casa.





Sant'Angelo di Roccalvecce: il borgo dove le fiabe prendono vita sui muri

Un piccolo villaggio in provincia di Viterbo ha trasformato lo spopolamento in rinascita, diventando un museo a cielo aperto dedicato al mondo delle favole e della fantasia

Stampa CGIE — 10 luglio 2025

C'era una volta un borgo destinato all'oblio. Sant'Angelo di Roccalvecce, in provincia di Viterbo, aveva subito la sorte di tanti piccoli centri italiani: lo spopolamento lento, le case chiuse, le strade silenziose. Poi, nel 2016, qualcosa è cambiato. Gianluca Chioveli ha fondato l'associazione ACAS con un obiettivo preciso: riportare in vita Sant'Angelo attraverso l'arte. Un gruppo di artisti di strada ha raccolto la sfida, e il primo murale — un omaggio ad Alice nel Paese delle Meraviglie — ha segnato l'inizio di una trasformazione straordinaria.

Un museo a cielo aperto

Da allora, Sant'Angelo è diventato un luogo dove i confini tra realtà e fantasia si dissolvono ad ogni angolo. Draghi, fate, personaggi di fiabe e leggende ricoprono le pareti del borgo, trasformando strade e muri in pagine di un libro illustrato a cielo aperto. Il

progetto non si è fermato: nuovi murales continuano ad aggiungersi, e ogni visita riserva qualcosa di nuovo da scoprire. Come scrisse Gianni Rodari, la fiaba «educa la mente»: e Sant'Angelo sembra averlo preso alla lettera, costruendo un intero villaggio attorno a questa convinzione.

Un itinerario incantato nel cuore del Lazio

La posizione di Sant'Angelo lo rende ancora più prezioso come destinazione. Si trova a soli trenta minuti da Viterbo e a venti dalla celebre Civita di Bagnoregio, e fa parte del cosiddetto «Sentiero dei Castelli e delle Fiabe», un itinerario che lo collega al borgo di Celleno, passando per il suggestivo borgo fantasma omonimo. Un angolo del Lazio che dimostra come l'arte, quando si radica nel territorio, possa non soltanto abbellire un luogo, ma letteralmente salvarlo.



Il Festino di Santa Rosalia: quattrocento anni di fede, libertà e anima di Sicilia

Il 14 luglio 2025 Palermo ha celebrato il 401° Festino in onore della sua patrona, uno degli eventi più antichi e spettacolari d'Europa

Stampa CGIE — 15 luglio 2025

Ogni anno, il 14 luglio, Palermo si trasforma. Le strade si riempiono, le luci si moltiplicano e la città intera si stringe attorno alla memoria della sua «Santuzza». Il Festino di Santa Rosalia, giunto nel 2025 alla sua 401ª edizione, è molto più di una festa religiosa: è un atto collettivo di identità, gratitudine e libertà che affonda le radici nel 1625, quando la devozione alla santa fu ritenuta responsabile della liberazione della città da una devastante epidemia di peste. Da allora, Palermo non ha mai smesso di ricordare.

La processione: cuore pulsante della celebrazione

Il momento culminante del Festino è la grande processione notturna, durante la quale un imponente carro trionfale trasporta l'immagine di Santa Rosalia da Palazzo dei Normanni fino a Porta Felice, attraversando il cuore storico della città. Musica, danza e teatro accompagnano il percorso, raccontando la sto-

ria della santa con una forza evocativa che coinvolge tanto i fedeli quanto i visitatori giunti da ogni parte del mondo. Un evento premiato come uno dei tre migliori al mondo nel suo genere, capace di fondere devozione popolare e spettacolo in una sintesi unica.

Un simbolo che parla al presente

Le celebrazioni non si esauriscono nella notte del 14 luglio: il programma prende avvio già a maggio, con settimane di eventi che preparano la città e la comunità all'appuntamento più atteso dell'anno. Ma al di là del calendario, il Festino porta con sé un messaggio che trascende il tempo: Santa Rosalia, che secondo la tradizione abbandonò la vita di corte per seguire la propria coscienza nel ritiro e nella preghiera, incarna il coraggio di scegliere la propria strada anche contro l'ordine imposto. Quando nei Quattro Canti risuona il grido «Viva Palermo e Santa Rosalia!», l'intera città risponde con una voce sola: fede, tradizione e anima di Sicilia che si fondono in un unico, potente momento collettivo.





L'Ardua di Sedilo: fede, cavalli e coraggio nella Sardegna più antica

Una corsa senza regole né protezioni intorno alla Chiesa di San Costantino rievoca ogni anno la Battaglia di Ponte Milvio: non è uno spettacolo, è un atto di devozione

Stampa CGIE — 17 luglio 2025

Nessun casco, nessuna protezione, nessun regolamento nel senso moderno del termine. Solo cavalli, polvere, caldo torrido di luglio e una fede incrollabile che dura da secoli. L'Ardua di Sedilo è una delle manifestazioni equestri più antiche e spettacolari del Mediterraneo: decine di cavalieri — i «pandelas» — galoppo a tutta velocità intorno alla Chiesa di San Costantino su un percorso accidentato, in una corsa che rievoca la leggendaria Battaglia di Ponte Milvio del 312 d.C. Secondo la tradizione, proprio in quella battaglia l'imperatore Costantino vide apparire nel cielo una croce con le parole «In hoc signo vinces» — con questo segno vincerai — prima di sconfiggere il rivale Massenzio e aprire la strada alla cristianizzazione dell'Impero Romano.

Una lotta simbolica tra bene e male

La struttura della corsa riflette quella narrazione originaria. Il leader, detto «sa prima pandela», deve rimanere in testa a tutti i costi, protetto dagli altri cavalieri che lo scortano come una guardia del corpo; gli inseguitori, al contrario, cercano in ogni modo di superarlo in una lotta che è al tempo stesso atletica e simbolica, rievocazione di uno scontro cosmico tra

bene e male. Il terreno sconnesso, la nuvola di polvere sollevata dagli zoccoli e il caldo opprimente rendono ogni secondo una prova estrema di abilità e resistenza. Eppure non esiste nessun trofeo, nessun premio in denaro. La ricompensa è l'onore di partecipare e di adempiere a una promessa sacra: la maggior parte dei cavalieri corre per sciogliere un voto, non per vincere una gara.

Una festa che appartiene all'intera comunità

L'Ardua non si esaurisce nella corsa. Quando i cavalli si fermano, Sedilo si trasforma: le vie del paese si riempiono di colori con le processioni in costume tradizionale, l'aria porta il profumo di carne arrosto e dolci tipici, e il suono delle launeddas — l'antico strumento a fiato sardo tra i più antichi d'Europa — accompagna la celebrazione fino a notte fonda. È una festa che unisce l'intera comunità in un equilibrio unico di devozione e gioia collettiva, di tensione agonistica e senso del sacro. Gli abitanti di Sedilo credono che San Costantino protegga i cavalieri durante la corsa: ed è proprio questa fede, trasmessa di generazione in generazione, a tenere viva una tradizione che il tempo non ha scalfito.



I ragù d'Italia: viaggio nel gusto — Prima tappa, Bologna

La serie dedicata ai grandi ragù regionali italiani comincia dall'Emilia-Romagna, patria del sugo più iconico e imitato del mondo

Stampa CGIE — 16 luglio 2025

L'Italia è il regno del ragù: quelle salse di carne cotte a fuoco lento che spaziano dal gusto deciso al più delicato, ognuna con la propria identità territoriale e la propria storia. Un viaggio che inizia, quasi inevitabilmente, da Bologna. Il ragù alla bolognese ha conquistato le tavole dall'Emilia-Romagna al mondo intero, diventando uno dei simboli più riconoscibili della cucina italiana, spesso imitato e raramente compreso fino in fondo.

Il segreto è nella semplicità

Ciò che rende il bolognese unico non è la complessità, ma la precisione. Un mix di carne macinata di manzo e maiale — a volte con l'aggiunta di pancetta — il classico soffritto di cipolla, carota e sedano, un tocco di vino bianco e solo una piccola quantità di pomodoro, passata o concentrato. Niente aglio, niente erbe aromatiche invadenti. E poi il vero segreto: il latte, che neutralizza l'acidità, ammorbidisce la carne e

crea quella consistenza vellutata e quel sapore leggermente dolce che lo distinguono da qualunque altro ragù. Il vino bianco — e non rosso, come nelle versioni meridionali — apporta freschezza senza sovrastare il resto. Alcune versioni aggiungono fegatini di pollo per dare maggiore profondità al sapore, o una foglia di alloro per un aroma discreto.

La ricetta depositata

La ricetta ufficiale del ragù alla bolognese è depositata presso la Camera di Commercio di Bologna dall'Accademia Italiana della Cucina, fondata da Orio Vergani nel 1953. Un documento che fissa ingredienti, proporzioni e varianti consentite, distinguendole nettamente da quelle non ammesse — come il vitello, il bacon, l'aglio o la farina come addensante. Una tutela che non è rigidità, ma rispetto per una tradizione che ha reso grande la cucina emiliana nel mondo.



Ragù alla bolognese tradizionale

Ricetta depositata presso la Camera di Commercio di Bologna – Accademia Italiana della Cucina, fondata da Orio Vergani nel 1953

Porciones 6

- 400 grams carne macinata grossolanamente (manzo e maiale, circa 60% manzo)
- 150 grams pancetta fresca a fette
- 60 grams cipolla sbucciata
- 60 grams carota media sbucciata
- 60 grams gambo di sedano mondato
- 0.5 cups vino bianco (o rosso)
- 200 grams pomodori passati
- 1 tablespoons concentrato di pomodoro doppia concentrazione
- 0.5 cups latte intero (facoltativo)
- 3 tablespoons olio extravergine di oliva
- 1 cups brodo leggero di carne o verdure q.b.
- 1 pinch sale e pepe q.

Pasos

1. Preparare il soffritto: Tritare finemente 60 grams cipolla sbucciata, 60 grams carota media sbucciata e 60 grams gambo di sedano mondato. In una casseruola a fondo spesso, scaldare 3 tablespoons olio extravergine di oliva e soffriggere le verdure a fuoco medio fino a che non siano morbide e dorate.
2. Rosolare la pancetta e la carne: Aggiungere 150 grams pancetta fresca a fette tritata e farla rosolare. Unire 400 grams carne macinata grossolanamente (manzo e maiale, circa 60% manzo) e cuocere a fuoco vivo, sgranando bene la carne, fino a completa doratura.
3. Sfumare con il vino: Versare 0.5 cups vino bianco (o rosso) e lasciare evaporare completamente a fuoco vivace.
4. Aggiungere il pomodoro: Unire 200 grams pomodori passati e 1 tablespoons concentrato di pomodoro doppia concentrazione. Mescolare bene e portare a leggero bollore.
5. Cottura lenta: Abbassare la fiamma al minimo. Aggiungere 1 cups brodo leggero di carne o verdure q.b. poco alla volta durante la cottura per mantenere il ragù umido. Cuocere lentamente per almeno 2 ore, mescolando di tanto in tanto.
6. Aggiungere il latte: A metà cottura, unire 0.5 cups latte intero (facoltativo). Il latte neutralizza l'acidità e dona alla salsa una consistenza vellutata.
7. Aggiustare e servire: Regolare di 1 pinch sale e pepe q.b.. Il ragù è pronto quando il grasso risale in superficie e il sugo risulta denso e profumato. Servire con tagliatelle fresche all'uovo.



Notas

Varianti consentite: carne tritata con un coltello anziché macinata; pancetta stagionata al posto di quella fresca; un pizzico di noce moscata. Il ragù può essere arricchito con fegatini, cuori e ventrigli di pollo; salsiccia di maiale sbriciolata; piselli sbollentati aggiunti a fine cottura; funghi porcini secchi reidratati.

Varianti non consentite: vitello; pancetta affumicata o bacon; sola carne di maiale; aglio, rosmarino, prezzemolo o altre erbe aromatiche; brandy al posto del vino; farina come addensante.



Ragù toscano: l'anima contadina in ogni boccone

Nelle colline del Chianti, tra uliveti e cipressi, nasce un sugo che racconta secoli di tradizione rurale e di cucina povera trasformata in arte

Stampa CGIE — 17 luglio 2025

In Toscana il ragù non è soltanto un condimento per la pasta: è un atto di ospitalità, una dichiarazione di appartenenza, un pezzo di storia contadina che sopravvive intatto in ogni casseruola. Mentre il bolognese punta sulla cremosità del latte e il napoletano sull'abbondanza del pomodoro, il ragù toscano segue una strada diversa: consistenza più asciutta, sapori robusti, carne protagonista. La base è un mix di manzo e maiale — a volte arricchito con salsiccia locale — soffritta con il classico trito di cipolla, sedano e carota. Il pomodoro c'è, ma non sovrasta. E il vino è rigorosamente rosso: Chianti o Sangiovese, perché in Toscana anche il sugo ha un'identità territoriale precisa.

Umili origini, sapori nobili

Questo ragù nasce nelle fattorie della campagna toscana, dove nulla veniva sprecato. I tagli di carne meno pregiati — quelli che nessuno voleva — diventavano

un tesoro attraverso ore di cottura lenta in casseruole di terracotta, lo stesso materiale che ancora oggi molti considerano insostituibile per questa preparazione. Era il piatto della domenica, delle feste del raccolto, degli inverni trascorsi davanti al camino. Un sugo che non nasceva dall'abbondanza, ma dalla pazienza e dall'ingegno di chi sapeva trasformare poco in molto.

La pasta giusta e il gesto che conta

I toscani hanno le idee chiare su come servirlo: i picci — quegli spaghetti spessi fatti a mano, irregolari e ruvidi — sono la scelta più autentica, perché trattengono il sugo in ogni fibra. Seguono le pappardelle e le tagliatelle, ideali per la loro capacità di assorbire i sapori, e nelle occasioni festive anche tortellini e lasagne. Ma al di là della pasta scelta, c'è un dettaglio che dice tutto: se un toscano ti serve le pappardelle al ragù, significa che ti ha aperto il cuore. Poche cucine al mondo comunicano affetto con la stessa semplicità.





Ragù alla napoletana: un rito di famiglia che inizia all'alba

A Napoli il ragù della domenica non è un sugo: è una liturgia domestica che profuma di pomodoro San Marzano, pazienza e amore tramandato di generazione in generazione

Stampa CGIE — 19 luglio 2025

A Napoli esistono due tipi di domenica mattina: quelle con il ragù sul fuoco e le altre. Le prime iniziano all'alba, quando qualcuno in casa si alza prima di tutti, accende i fornelli e dà il via a un rito che durerà ore. Il profumo che ne deriva — denso, avvolgente, inconfondibile — si diffonde dai balconi e dalle finestre aperte, mescolandosi con l'aria della città. È un segnale che la settimana è finita e che la famiglia si riunirà a tavola. Il ragù napoletano non si cucina: si celebra.

Il segreto è nel «piperno»

A differenza del bolognese o del toscano, il ragù napoletano non prevede carne macinata: manzo e maiale vengono rosolati interi, poi lasciati cuocere lentamente in un mare di pomodori San Marzano, cipolle ed erbe aromatiche per sei, otto, a volte anche più ore. Il segreto ha un nome preciso: «piperno», quel sobbollire appena percettibile che mantiene il sugo in movimento senza mai farlo bollire davvero,

finché non diventa scuro, vellutato e profondamente saporito. La carne, alla fine, si sfalda al solo tocco. Due elementi completano il quadro: le bracirole — filetti di vitello arrotolati con un ripieno agrodolce — e il cosiddetto «pezzetto», un pezzo di carne che dopo ore di cottura si dissolve nel sugo, addensandolo con tutta la sua essenza.

Un atto di fede culinaria

«A casa mia, il ragù si assaggia con il pane alle dieci del mattino», raccontano i nonni napoletani, mentre intingono un pezzo di pane cafone nel pentolino per verificare se il sugo ha raggiunto il giusto equilibrio tra la dolcezza del pomodoro e la profondità della carne. Non è solo un controllo della cottura: è un gesto rituale, quasi scaramantico. Se il sapore è quello giusto, la domenica sarà perfetta. La famiglia si riunirà, la tavola sarà abbondante, e la tradizione avrà trovato ancora una volta il modo di sopravvivere. A Napoli, il ragù è tutto questo: un atto culinario di fede.



Ragù alla romagnola: il tesoro lento della cucina di Romagna

Terza tappa del viaggio nei ragù d'Italia: la versione romagnola svela i segreti di una cottura che non ammette fretta e di un ingrediente insolito capace di trasformare tutto

Stampa CGIE — 21 luglio 2025

La Romagna ha il suo ragù, e chi lo conosce difficilmente lo dimentica. Meno celebre del bolognese, meno spettacolare del napoletano, il ragù alla romagnola possiede un'anima tutta sua: generosa, paziente, profondamente radicata nella tradizione contadina di una regione che ha sempre saputo trasformare ingredienti semplici in qualcosa di straordinario. La base è quella classica — un misto di manzo e maiale, a volte con salsiccia, soffritto di cipolla, carota e sedano — ma con una differenza sostanziale: il lardo, che entra nell'impasto conferendo una ricchezza e una rotondità di sapore difficili da replicare con altri grassi. Il vino rosso e il pomodoro completano il quadro, riducendosi lentamente fino a creare una salsa vellutata e complessa.

Il fuoco basso come filosofia

Il tempo minimo è di due ore, ma il ragù romagnolo ideale ne chiede tre o quattro, a fuoco bassissimo. Non è una questione di capriccio o di tradizione romantica: è chimica. A fuoco alto i liquidi evaporano troppo in fretta, gli zuccheri del pomodoro bruciano e l'equilibrio si rompe, lasciando un'amarrezza indesiderata che nessuna spezia può correggere. La cottura

lenta, invece, permette al lardo e alle carni di rilasciare gradualmente i loro aromi, al vino di integrarsi, al soffritto di dissolversi nel sugo fino a diventarne parte invisibile e indispensabile.

Il segreto dei fegatini e i segni della perfezione

C'è poi un ingrediente che non tutte le ricette dichiarano apertamente: i fegatini di pollo, o di manzo, che alcune famiglie romagnole aggiungono per esaltare l'umami del sugo. Cuociono insieme alla carne, si dissolvono quasi completamente e conferiscono al ragù una profondità difficile da spiegare ma immediata al palato. Non è un sapore universale, ma chi lo conosce giura che sia il segreto dei ragù più memorabili. Quanto alla cottura, tre sensi bastano a capire quando è pronto: la vista, perché un buon ragù si separa leggermente dal grasso e non è mai completamente omogeneo; il tatto, perché la carne deve sfaldarsi ma conservare ancora succosità; e l'olfatto, perché l'aroma deve essere intenso, con note dolci di pomodoro caramellato e un sentore erbaceo di alloro e noce moscata. Quando tutti e tre i segnali convergono, il ragù ha raggiunto la perfezione. Si serve con tagliatelle o papardelle fresche, o con la polenta nei mesi più freddi.





Ragù pugliese: il segreto meglio custodito della cucina del Tacco d'Italia

Quarta tappa del viaggio nei ragù d'Italia: la versione pugliese rivela un'anima generosa e complessa, fatta di carni diverse, olio extravergine d'autore e ore di cottura che trasformano l'umile in sublime

Stampa CGIE — 24 luglio 2025

Ci sono piatti che si cucinano, e poi c'è il ragù pugliese. La distinzione non è vanità campanilistica: è sostanza. Questo sugo non si prepara seguendo una ricetta in senso stretto — si vive, come sanno bene le nonne pugliesi che iniziano a lavorarci alle prime ore del mattino, o addirittura la sera prima, lasciando che il tempo e il fuoco facciano la loro parte in silenzio. Il risultato, dopo sei ore di cottura lenta, è qualcosa di difficile da descrivere senza averlo assaggiato: una salsa vellutata e profonda che profuma di infanzia e di festa, di domeniche passate in cucina e di tavole apparecchiate con cura.

Le carni e il tocco del maestro

Il cuore del ragù pugliese è nella varietà delle carni: braciole di vitello — delicati involtini ripieni di aglio, prezzemolo e pancetta — costole d'agnello, salsicce succulente e manzo cuociono insieme lentamente in un soffritto di cipolla, aglio e olio extravergine di oliva pugliese, la cui intensa fruttuosità aggiunge un livello di autenticità difficile da replicare con altri grassi. Il vino bianco sfuma e alleggerisce, mentre un mix di passata e concentrato di

pomodoro si riduce progressivamente fino a diventare quella salsa lucente e densa che è il vero premio della pazienza. Ogni carne porta con sé un carattere diverso, e la lunga cottura — quel «pippitiare» quasi impercettibile che le nonne riconoscono a occhi chiusi — li fonde in un profilo aromatico unico.

Il rituale proibito e come servirlo

C'è un momento codificato in ogni cucina pugliese che si rispetti: quello in cui, tra una mescolata e l'altra, si intinge un pezzo di pane nella pentola per assaggiare l'elisir in formazione. Non è golosità: è controllo della qualità, nella sua forma più antica e onesta. Il ragù pugliese si serve tradizionalmente con le orecchiette — la pasta della regione per eccellenza — o con qualsiasi formato capace di raccogliere il sugo in ogni cavità, ma è sublime anche con la polenta nei mesi più freddi, o semplicemente con pane rustico per raccogliere fino all'ultima goccia. Un ultimo segreto che le nonne non sempre rivelano: congelato e riscaldato, questo ragù è ancora più buono, come se la cottura infinita continuasse a lavorare anche nel tempo.



Mercantia: quando il teatro di strada trasforma un borgo medievale in un palcoscenico vivente

Dal 16 al 20 luglio, Certaldo ospita la 37^a edizione del festival più importante del teatro di strada in Italia: cinque giorni in cui arte e vita quotidiana perdono i propri confini

Stampa CGIE — 18 luglio 2025

Nel cuore della Toscana, tra mura medievali e vicoli acciottolati, ogni luglio accade qualcosa di difficile da definire con le categorie consuete dello spettacolo. Mercantia non è un festival nel senso tradizionale del termine: è una trasformazione totale di un luogo e del modo in cui lo si abita. Dal 1988, il borgo medievale di Certaldo cede se stesso all'arte per cinque giorni, diventando una tela vivente su cui decine di compagnie teatrali disegnano esperienze che sfuggono a qualsiasi classificazione. Quello che è iniziato con dieci compagnie è diventato nel tempo un punto di riferimento internazionale, capace di attrarre centinaia di artisti da tutta Europa e un pubblico che arriva da molto lontano.

Il «quarto teatro» e i palcoscenici impossibili

Mercantia si muove nel territorio di quello che gli addetti ai lavori chiamano «quarto teatro»: quello spazio magico che esiste tra il teatro convenzionale e la vita quotidiana, dove lo spettatore non è mai un semplice osservatore ma un partecipante inconsapevole o consa-

pevole di un'esperienza in corso. Non esistono palcoscenici tradizionali: gli spettacoli prendono vita in piazze nascoste, giardini segreti, cortili interni e persino nelle cripte sotterranee del borgo. L'architettura medievale di Certaldo non fa da sfondo, ma diventa parte integrante della drammaturgia, dialogando con le installazioni e le performance che la abitano temporaneamente.

Certaldo si reinventa ogni luglio

Per gli abitanti di Certaldo, Mercantia è qualcosa che va oltre l'evento culturale: è il momento in cui il loro borgo rinasce, in cui l'arte restituisce alle pietre antiche una vitalità che appartiene a un altro tempo. Nella edizione dal 16 al 20 luglio, più di quaranta compagnie e cento artisti hanno animato il borgo con un programma che spazia dal teatro fisico d'avanguardia alle reinterpretazioni contemporanee della commedia dell'arte, fino alle installazioni interattive che entrano in conversazione con l'architettura circostante. Un festival che, edizione dopo edizione, dimostra che il teatro più potente non ha bisogno di un teatro.





Chianti Classico: da vino contadino a leggenda mondiale

Dalle colline tra Firenze e Siena, una storia di secoli che passa per i Medici, il Barone Ricasoli e il gallo nero: come un terroir unico è diventato simbolo dell'enologia italiana nel mondo

Stampa CGIE — 18 luglio 2025

Nel 1716, il Granduca Cosimo III de' Medici tracciò con un decreto i confini delle colline tra Firenze e Siena, istituendo di fatto la prima denominazione di origine controllata della storia del vino. Un atto pionieristico che riconosceva ciò che i produttori locali sapevano già: quel terroir era speciale. Le radici del Chianti affondano però ancora più indietro, nel XIV secolo, quando la Repubblica fiorentina aveva già individuato quella fascia di territorio come zona vinicola di eccellenza. Sette secoli di storia in una bottiglia.

La formula del Barone Ricasoli e la rivoluzione moderna

Nel 1870 fu il Barone Bettino Ricasoli — figura così centrale da essere considerato il padre del Chianti moderno — a codificare la formula che avrebbe definito il vino per generazioni: Sangiovese per gli aromi vibranti, Canaiolo per la dolcezza e l'equilibrio, Malvasia per la freschezza. Un equilibrio di vitigni autoctoni che sembrava insuperabile. Eppure, negli ultimi trent'anni, il Chianti Classico ha saputo reinventarsi senza tradire le proprie radici. Con il riconoscimento della DOCG nel 1984 le regole sono cambiate in profondità: la quota di uve bianche, un tempo fissata al dieci per cento, è oggi ridotta al due. E sono entrati in

scena vitigni internazionali come il Cabernet Sauvignon e il Merlot, ammessi per dare ulteriore struttura ai blend più ambiziosi. Il risultato è un vino che oggi compete con i grandi rossi del mondo, pur conservando un carattere inconfondibilmente toscano.

Il gallo nero e il fiasco di paglia

Due simboli raccontano il Chianti meglio di qualsiasi scheda tecnica. Il primo è il gallo nero impresso sulle bottiglie della denominazione, che trae origine da una leggenda medievale: Firenze e Siena, per definire i propri confini, scelsero ciascuna un gallo il cui canto all'alba avrebbe dato il via alla cavalcata dei rispettivi ambasciatori. Il gallo fiorentino, tenuto a digiuno, cantò molto prima dell'alba, permettendo ai cavalieri di Firenze di conquistare la maggior parte del territorio. Oggi quel gallo è simbolo di autenticità e qualità. Il secondo simbolo è il fiasco di paglia, il caratteristico recipiente panciuto che proteggeva le bottiglie sui carri dei contadini: un sistema d'imballaggio ingegnoso, che anticipava di un secolo e mezzo i principi della moderna logistica. Il Chianti Classico Riserva affinato in botte esprime oggi note di amarena, cuoio e tabacco, e trova il suo abbinamento ideale con la bistecca alla fiorentina o con un ragù toscano cotto a fuoco lento.



La Festa del Redentore: Venezia e il voto che ha attraversato i secoli

Ogni terza domenica di luglio, la città lagunare rinnova una promessa fatta nel 1577 per scampare alla peste: un rito di fede, memoria e bellezza unico al mondo

Stampa CGIE — 19 luglio 2025

Tra il 1575 e il 1577, la peste devastò Venezia con una violenza senza precedenti, portando via più di un terzo della popolazione. Nella disperazione, il doge Alvise Mocenigo fece un voto solenne: se la città fosse sopravvissuta, avrebbe costruito un tempio in onore del Redentore. La terza domenica di luglio del 1577, la fine dell'epidemia fu ufficialmente dichiarata. Venezia mantenne la sua promessa. Sull'isola della Giudecca sorse la Basilica del Redentore, capolavoro di Andrea Palladio, che ancora oggi si erge come testimonianza silenziosa di quel patto tra una città e la propria fede. Da allora, ogni anno, Venezia rinnova quella promessa con una festa che è insieme commemorazione religiosa, rito collettivo e celebrazione della vita.

Il ponte galleggiante e la messa inaugurale

Il cuore della festa è il ponte votivo: una struttura galleggiante composta da imbarcazioni che collega le Zattere alla Giudecca, aperta il sabato pomeriggio e

attraversata da migliaia di veneziani e visitatori diretti alla messa inaugurale nella basilica palladiana. Non si tratta di un semplice passaggio fisico: è un gesto simbolico che rinnova, passo dopo passo, il cammino compiuto dai veneziani nel 1577 per rendere grazie al Redentore. Un rito che la modernità non ha eroso, anzi ha reso ancora più prezioso per contrasto.

Fuochi, laguna e memoria collettiva

Al calar della sera, il cielo veneziano si accende. Lo spettacolo pirotecnico sulla baia di San Marco è uno dei più suggestivi d'Italia: i riflessi dei colori si moltiplicano nelle acque della laguna, mentre canali e calli si riempiono di musica, banchetti all'aperto e barche decorate che scivolano lente nel buio. È in questi momenti che la Festa del Redentore mostra la propria natura più profonda: non una rievocazione storica, ma un atto di memoria viva, in cui una città intera si ferma per ricordare da dove viene e per celebrare, con gratitudine, il fatto di essere ancora qui.





Umbria Jazz 2025: quando Perugia diventa l'epicentro musicale del mondo

Dal 1973, ogni luglio la città medievale umbra si trasforma in qualcosa di difficile da definire: non un festival, ma uno stato d'animo collettivo dove il jazz detta le regole della notte

Stampa CGIE — 20 luglio 2025

Alcuni festival accadono. Umbria Jazz vive. La distinzione non è retorica: chi ha camminato tra i vicoli di Perugia durante quei giorni di luglio sa che qualcosa di diverso accade in questa città, qualcosa che non si esaurisce nei cartelloni o nei palchi allestiti nelle piazze. Dal 1973, Umbria Jazz trasforma Perugia in un organismo pulsante, dove la musica non è intrattenimento ma atmosfera totale — l'aria stessa sembra cambiare consistenza quando il festival è in corso. I sampietrini vibrano, le finestre medievali filtrano improvvisazioni che nessuno aveva pianificato, e gli applausi durano più a lungo di qualsiasi cosa li abbia preceduti.

Il classico contro l'inaspettato

L'edizione 2025 si annuncia come un viaggio sonoro costruito sull'imprevedibilità: cosa succede quando una voce da crooner vellutato si incontra con una street funk band? Quando un beatboxer irrompe in una jam session tradizionale? Quando il jazz smette di essere un genere e diventa una conversazione aperta a

chiunque voglia partecipare? Umbria Jazz ha sempre trovato la risposta più interessante a queste domande, non perché le abbia pianificate, ma perché ha creato le condizioni perché accadessero da sole. È la notte a dettare le regole, e le regole cambiano ogni sera.

Metà concerto, metà carnevale

C'è qualcosa di profondamente democratico nel modo in cui Umbria Jazz abita Perugia. Più di 250 eventi, la metà dei quali gratuiti, perché qui la musica non è un lusso riservato a chi può permetterselo: è un diritto civico. Un turista ignaro finisce per ballare con un anziano del posto. Un chiosco di porchetta compete ritmicamente con il contrabbasso del locale accanto. Il silenzio non esiste — e nessuno ne sente la mancanza. È in questa promiscuità generosa, in questo carnevale sonoro che non chiede biglietto né presentazione, che Umbria Jazz ha costruito in cinquant'anni la propria leggenda: non come vetrina per i grandi nomi del jazz mondiale, ma come luogo dove la musica appartiene davvero a tutti.



Cittadinanza italiana per discendenza: mesi di monitoraggio costante su una legge che ha cambiato tutto

Dal Decreto-Legge 36/2025 alla Legge 74/2025, passando per l'udienza della Corte Costituzionale e il fallo storico del Tribunale di Torino: il Consigliere CGIE Antonio Iachini ha seguito passo dopo passo ogni sviluppo per tutelare i connazionali in Venezuela

Stampa CGIE - Julio 2025

Poche questioni hanno generato tanta preoccupazione nella comunità italiana in Venezuela quanto le modifiche alla normativa sulla cittadinanza per discendenza introdotte nel 2025. Fin dai primi segnali di cambiamento, il Consigliere CGIE Antonio Iachini ha mantenuto un monitoraggio costante sull'evoluzione legislativa e giudiziaria, traducendo in informazione chiara e accessibile una materia complessa che tocca direttamente la vita di migliaia di famiglie. Un impegno documentato nel tempo, aggiornamento dopo aggiornamento, che ha accompagnato i connazionali attraverso mesi di incertezza.

La Legge 74/2025 e il cambio di paradigma

Il 24 maggio 2025 è entrata in vigore la Legge 74/2025, che ha introdotto cambiamenti profondi al sistema di riconoscimento della cittadinanza italiana per ius sanguinis. La norma ha eliminato il principio dell'automaticità per chi è nato fuori dall'Italia e possiede un'altra cittadinanza, introducendo nuovi requisiti

che hanno rimescolato le carte per migliaia di pratiche in corso. Il discrimine temporale fondamentale è il 27 marzo 2025: chi aveva presentato domanda o aveva un appuntamento consolare fissato prima di quella data — entro le 23:59 ora di Roma — conserva il diritto a essere valutato secondo la normativa precedente, più favorevole e priva di limiti generazionali. Lo stesso principio si applica a chi aveva già presentato ricorso in sede giudiziaria prima di quella stessa data.

Per i nuovi richiedenti, invece, il quadro è cambiato radicalmente. La legge introduce due vie principali: la prima richiede di dimostrare che un genitore o nonno — ascendente di primo o secondo grado — possedesse esclusivamente la cittadinanza italiana al momento del decesso o dell'evento che origina il diritto; la seconda consiste nel provare che il genitore cittadino italiano abbia risieduto in Italia per almeno due anni consecutivi dopo l'ottenimento della cittadinanza e prima della nascita del richiedente. In entrambi i casi, la documentazione richiesta è rigorosa e la preparazione minuziosa diventa più importante che mai.



Residenza, naturalizzazione e le nuove vie per bisnipoti e trisnipoti

Sul fronte della cittadinanza per residenza, la Legge 74/2025 ha ridotto a due anni il periodo di residenza legale continuativa in Italia necessario per i figli e nipoti diretti di un cittadino italiano per nascita. Per bisnipoti e trisnipoti — le generazioni più colpite dalle nuove restrizioni — la norma prevede invece una nuova tipologia di visto di lavoro, escluso dalle quote del decreto flussi, riservato a chi possa dimostrare ascendenza italiana e disponga di un'offerta di lavoro da un'azienda italiana. Anche in questo caso, dopo due anni di residenza, sarebbe possibile avviare la richiesta di cittadinanza. I dettagli specifici di questa misura erano tuttavia subordinati a un decreto interministeriale ancora non promulgato al momento della pubblicazione delle informazioni. In assenza di questa via, i periodi standard per la naturalizzazione rimangono di quattro o dieci anni a seconda della nazionalità.

La readquisizione per chi ha perso la cittadinanza prima del 1992

Un capitolo a sé riguarda chi aveva perso la cittadinanza italiana automaticamente — non per rinuncia esplicita — prima del 16 agosto 1992, in applicazione degli articoli 8 o 12 della vecchia Legge 555/1912. La Legge 74/2025 ha aperto una finestra temporale per la readquisizione: dal 1° luglio 2025 al 31 dicembre 2027, chi è nato in Italia o vi ha risieduto per almeno due anni consecutivi può presentare la dichiarazione di readquisizione presso il Consolato italiano di competenza. Il procedimento è esclusivamente in presenza, non è possibile avviarlo online, e richiede il versamento di un contributo di 250 euro al Ministero dell'Interno. Sentenze giudiziarie recenti hanno inoltre chiarito che la rinuncia alla

cittadinanza deve essere stata formale ed esplicita: una perdita automatica non equivale a una rinuncia, e questa distinzione apre scenari rilevanti anche per i discendenti di chi si trovava in quella situazione.

L'udienza alla Corte Costituzionale e il fallo del Tribunale di Torino

Il momento di maggiore tensione si è raggiunto a fine giugno 2025, quando il quadro giudiziario ha subito un'accelerazione significativa. Il 24 giugno la Corte Costituzionale italiana ha tenuto un'udienza cruciale per valutare la legittimità dell'articolo 1 della Legge 91/1992, base fondamentale del diritto alla cittadinanza per discendenza. Il giorno successivo, il giudice Fabrizio Alessandria del Tribunale di Torino ha compiuto un passo ulteriore: ha sospeso un procedimento di riconoscimento della cittadinanza — avviato da una famiglia venezuelana — e ha rimesso alla Corte Costituzionale la questione della possibile incostituzionalità dell'articolo 3-bis della Legge 74/2025, dichiarandolo «inapplicabile». Gli argomenti giuridici sollevati includono la discriminazione temporale arbitraria, la retroattività pregiudizievole e il conflitto con norme sovranazionali come l'articolo 20 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea e l'articolo 15.2 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

La decisione finale è ora nelle mani della Consulta. Non esiste una data definita per il verdetto, data la complessità del caso. Se la Corte dovesse dichiarare l'incostituzionalità della norma, non la annullerebbe immediatamente: concederebbe al Parlamento italiano un periodo stimato in circa diciotto mesi per adeguare la legge ai principi costituzionali. Un percorso lungo, ma che rappresenta per migliaia di discendenti la speranza più concreta di vedere tutelato un diritto che considerano inalienabile.





Spoleto Festival 2025: dove il classico e il moderno si incontrano sotto il cielo umbro

Dal 1958, il Festival dei Due Mondi trasforma ogni estate un gioiello medievale dell'Umbria in un palcoscenico senza confini tra Europa e America, tra tradizione e avanguardia

Stampa CGIE — 21 luglio 2025

C'è un'idea alla base del Festival dei Due Mondi che non ha perso nulla della propria forza in quasi settant'anni: l'arte non conosce confini geografici, e un piccolo borgo medievale dell'Umbria può diventare il punto di incontro tra due continenti. Fu questa la visione di Gian Carlo Menotti quando nel 1958 scelse Spoleto come sede del festival che portava già nel nome la propria ambizione: un dialogo tra Europa e America, tra tradizioni musicali e teatrali apparentemente distanti, capaci di parlarsi e arricchirsi a vicenda. Sessantotto edizioni dopo, quella visione è ancora il motore di tutto.

Spoleto come complice dell'arte

Il segreto del festival non risiede soltanto nel programma — per quanto ricco e articolato — ma nella città stessa. Spoleto, con le sue strade acciottolate, le piazze intrise di storia e l'architettura medievale che sembra disegnata apposta per ospitare l'arte, è un palcoscenico naturale che nessun teatro costruito potrebbe replicare. Il maestoso Teatro Romano, gli intimi chioschi, i balconi fioriti che diventano improvvisati prosceni: ogni angolo della città partecipa alla festa. Le mura secolari sembrano sussurrare versi di opere dimenticate, e l'atmosfera fiabesca

che Spoleto emana anche nei giorni ordinari si amplifica fino a diventare qualcosa di quasi irreale durante le settimane del festival.

La 68ª edizione: dai concerti sinfonici alle serenate dell'alba

La 68ª edizione, svoltasi dal 27 giugno al 13 luglio 2025, ha mantenuto la promessa di essere una festa per tutti i sensi. Opera, teatro d'avanguardia, jazz, danza contemporanea e mostre d'arte hanno convissuto in un programma che non teme le contaminazioni: la musica classica che si intreccia con il blues, i giovani talenti che condividono il palco con le leggende del proprio campo, il pubblico che non assiste allo spettacolo ma vi si immerge completamente. Tra le novità dell'edizione, una sezione interattiva di arte urbana ha trasformato Spoleto in una tela vivente, portando la creatività fuori dai luoghi deputati e nei luoghi della vita quotidiana. E poi le «serenate dell'alba»: concerti intimi all'aperto, con arpa e violoncello, che hanno risvegliato la città con le prime luci del mattino tra le colline verdi dell'Umbria. Un gesto poetico che dice tutto su cosa sia davvero Spoleto Festival: non un evento da consumare, ma una cerimonia da vivere.





Il caciocavallo dell'emigrante: quando il formaggio nascondeva un segreto

Un'invenzione contadina del Sud Italia diventata simbolo dell'ingegno dei migranti: la storia del caciosalame, il formaggio con il salame dentro

Stampa CGIE — 23 luglio 2025

Immaginate di tagliare un caciocavallo e trovare al suo interno un salame intero, perfettamente stagionato. Non è un gioco di prestigio né una trovata gastronomica contemporanea: è la storia vera di un prodotto nato dalla necessità, dall'ingegno e dalla nostalgia di migliaia di italiani che alla fine del XIX secolo attraversarono l'Atlantico in cerca di una vita migliore. Si chiama caciocavallo dell'emigrante, o caciosalame, e porta con sé una delle pagine più curiose della storia dell'emigrazione italiana.

La legge proibiva il salame, i migranti trovarono la soluzione

Quando le prime grandi ondate di emigranti meridionali arrivarono negli Stati Uniti, si scontrarono con un ostacolo inaspettato: le autorità americane vietavano l'importazione di carne di maiale per prevenire la diffusione di malattie come l'influenza suina. Il salame, la soppresata, il chorizo — tutto ciò che sapeva di casa, di domenica, di tavola familiare — era proibito. Il caciocavallo, formaggio a pasta filata tipico del Sud Italia, era invece ammesso. E fu proprio qui che scattò

l'idea. Durante la produzione del formaggio, quando la cagliata è ancora morbida e lavorabile, i migranti inserivano al centro un salame stagionato, poi modellavano e stagionavano il tutto come di consueto. Il risultato era un prodotto apparentemente identico a qualsiasi altro caciocavallo: il salame era perfettamente camuffato, invisibile all'esterno e intatto all'interno.

Un pezzo di storia che sopravvive ancora oggi

Quello che era nato come espediente per aggirare una normativa doganale è diventato nel tempo un prodotto gastronomico con una propria identità e una propria tradizione. Oggi il caciocavallo dell'emigrante sopravvive soprattutto nel Vallo di Diano, in Campania, dove piccole aziende familiari continuano a produrlo artigianalmente, custodendo una tecnica tramandata di generazione in generazione. Ogni pezzo racconta una storia di adattamento e creatività: quella di uomini e donne che non vollero rinunciare ai sapori della propria terra e trovarono il modo di portarli con sé, nascosti dentro un formaggio, oltre ogni confine.



Caltanissetta: dalla miniera alla prima scuola di ingegneria mineraria d'Italia

Nel 1862, mentre il paese si unificava e l'Europa bramava lo zolfo siciliano, una città dell'entroterra siciliano compì qualcosa di straordinario: trasformare il lavoro della terra in scienza e formazione nazionale

Stampa CGIE — 23 luglio 2025

Caltanissetta evoca immagini precise: terre aride, il peso dello zolfo, il sudore dei minatori sotto il sole dell'entroterra siciliano. È un'immagine vera, ma incompleta. Perché questa stessa città, nel 1862, compì qualcosa che pochi ricordano e che ha lasciato un'impronta duratura sulla storia tecnica e scientifica dell'Italia unita: fondò la prima Scuola Mineraria del Regno d'Italia. Non un istituto locale di secondo piano, ma un centro di formazione d'eccellenza che attraeva studenti da ogni parte della penisola, formati dai migliori ingegneri disponibili in quel momento storico.

Un faro per la formazione tecnica nazionale

La scuola di Caltanissetta non rimase un caso isolato: divenne il modello su cui furono costruite le successive scuole minerarie in Sardegna, in Veneto e in Lombardia. I suoi laureati — già in possesso di diplomi formali dal 1885 — portarono competenze e innovazione nelle miniere di tutta la penisola, contribuendo a trasformare un settore fino ad allora dominato dalla fatica manuale in qualcosa

di più vicino a una disciplina scientifica. In un'epoca in cui l'Europa intera bramava lo zolfo siciliano per alimentare la propria Rivoluzione Industriale, Caltanissetta non si limitò a estrarlo: cominciò a formare le persone capaci di farlo con metodo, precisione e visione.

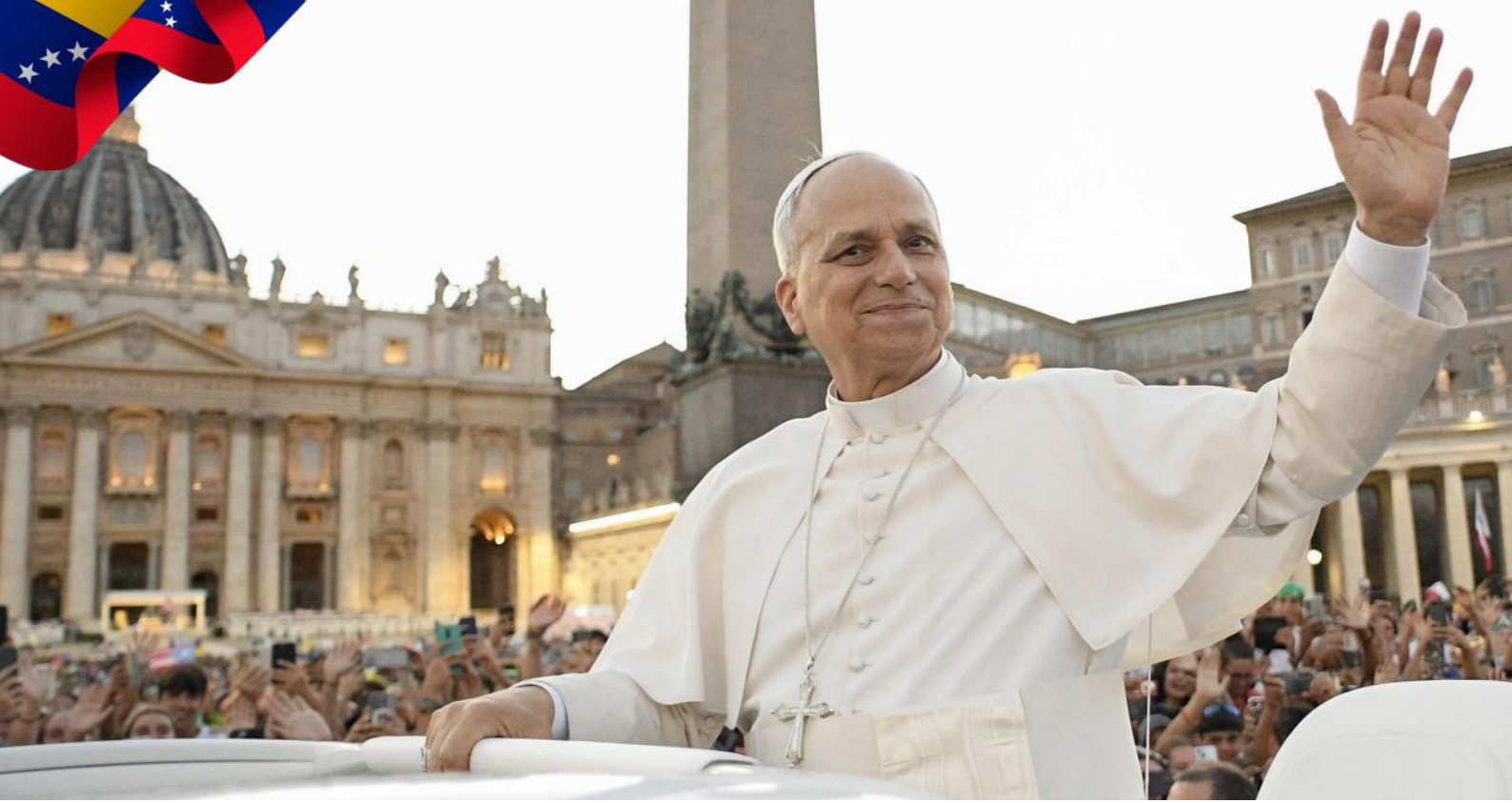
Il paradosso siciliano che sfida gli stereotipi

C'è qualcosa di tipicamente siciliano in questa storia: un paradosso fertile, quasi provocatorio. Dalla terra nera del sottosuolo, dal lavoro più duro e meno celebrato, scaturì la conoscenza che avrebbe illuminato il paese. Mentre il mondo guardava a Caltanissetta e vedeva soltanto minatori e fatica, dentro quella stessa città si coltivava il talento scientifico che avrebbe ridefinito l'ingegneria mineraria italiana. La vera eredità dello zolfo di Caltanissetta non fu il minerale estratto e venduto ai mercati europei, ma la formazione di chi imparò a trasformare l'attività mineraria in arte e in scienza. Una città che, ancora una volta, si rivela molto più di quanto gli stereotipi permettano di vedere.



— REGNO D'ITALIA —
PRIMA SCUOLA MINERARIA NAZIONALE
— CALTANISSETTA —
FONDATA 1862





Il Giubileo dei Giovani 2025 e la diaspora italiana: quando un milione di voci parlano anche per noi

È precisamente questo il lavoro che il CGIE svolge: tenere vivo quel legame. Il Giubileo ne ha ricordato, davanti al mondo, il valore profondo.



Quasi un milione di giovani da 146 Paesi ha riempito Roma dal 28 luglio al 3 agosto per il Giubileo dei Giovani 2025.

Tra loro, migliaia di italo-discendenti e giovani delle comunità italiane all'estero — gli stessi che il CGIE rappresenta e difende. In un Anno Santo che ha parlato di identità, radici e appartenenza, il messaggio di Papa Leone XIV risuona con forza speciale per chi porta l'Italia nel cuore ma vive lontano dai suoi confini.

Non è casuale che il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero guardi con attenzione particolare al Giubileo dei Giovani 2025. Tra i quasi un milione di pellegrini provenienti da 146 Paesi che hanno trasformato Roma in capitale mondiale della fede giovanile dal 28 luglio al 3 agosto, migliaia appartenevano a quelle comunità italiane della diaspora che il CGIE rappresenta ogni giorno nelle sedi istituzionali di Roma.

Per queste comunità — cresciute tra due culture, spesso in bilico tra l'identità d'origine e quella del Paese d'adozione — il Giubileo non è stato solo un evento spirituale. È stato un atto di appartenenza. Un momento in cui dire: siamo parte di questa storia.

Papa Leone XIV ha accolto i giovani in Piazza San Pietro con un'energia che i cronisti hanno paragonato a quella di un concerto rock. A Tor Vergata, trasformata in un «Woodstock cattolico», e al Circo Massimo, dove mille sacerdoti hanno ascoltato le confessioni, la settimana ha toccato il suo culmine spirituale ed emotivo.

Il messaggio del Santo Padre ha parlato direttamente ai giovani della diaspora: essere «fari di luce, speranza e pace» in un mondo frammentato; privilegiare le relazioni autentiche sulla connessione digitale; non dimenticare chi soffre — i giovani di Gaza e dell'Ucraina nominati esplicitamente. Parole che risuonano con forza in chi vive la propria italianità a distanza, costruendo ponti tra culture come missione quotidiana.



Venezia appartiene anche a loro: il patrimonio italiano è di tutti gli italiani nel mondo

Raccontiamo Venezia alle comunità italiane all'estero perché il patrimonio culturale italiano non è un privilegio riservato a chi vive entro i confini della penisola. È un diritto di tutti i cittadini italiani, ovunque risiedano. E in un momento in cui il CGIE difende i diritti della diaspora a Roma, ricordare che Venezia è anche loro è un atto politico oltre che culturale.

Quando il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero si batte per i diritti della diaspora — la cittadinanza, il voto, la rappresentanza istituzionale — lo fa partendo da un presupposto fondamentale: essere italiano non dipende dall'indirizzo di residenza.

Venezia incarna questa verità meglio di qualsiasi argomento giuridico.

La città dei canali, dei campielli e del prosecco che scioglie il tempo non appartiene solo ai veneziani, né solo agli italiani che abitano la penisola. Appartiene a chiunque abbia nel sangue quella miscela inconfondibile di orgoglio e malizia, di capacità di trovare bellezza nell'imperfezione, di trasformare ogni tramonto in Piazza San Marco in un'occasione di meraviglia collettiva.



Per le generazioni di italiani nate in Venezuela, in Argentina, in Australia o in Germania, Venezia non è un luogo lontano: è un patrimonio emotivo trasmesso attraverso le storie dei nonni, le fotografie ingiallite, i profumi della cucina di casa. Nessuna riforma legislativa può spezzare quel filo. Nessun decreto può togliere a un discendente di emigrati veneziani il diritto di sentire Piazza San Marco come propria.

Il CGIE lo sa. Ed è per questo che parlare di Venezia — della sua gioia, della sua resistenza, della sua italianità senza confini — è anche parlare dei diritti di chi quella gioia la porta nel cuore dall'altra parte del mondo.





La vendemmia d'Abruzzo: quando il vino sa di radici e di casa lontana

Parliamo della vendemmia del Montepulciano d'Abruzzo DoC perché per le generazioni di italiani nella diaspora — cresciute tra il profumo del vino di cantina e le storie dei nonni che tornavano dai campi con le mani viola — questo rito non è solo agricoltura. È memoria viva. È il momento in cui l'Italia si tocca con le dita e si beve in un sorso.

All'alba, tra i filari di Teramo, le famiglie si ritrovano come hanno sempre fatto. Le mani immerse nei grappoli, le voci che intonano antiche coplas campesine, il sole che già scalda le spalle prima che la giornata cominci davvero. La vendemmia non è un lavoro: è un appuntamento che la terra fissa ogni anno, e che nessuno manca.

I grappoli di Montepulciano d'Abruzzo DoC portano in sé tutto ciò che questa terra sa dare: la buccia spessa maturata dal sole adriatico, la brezza salmastra che sale dal mare, i secoli di sapienza vitivinicola tramandata di mano in mano — esattamente come si tramanda una ricetta, una storia, un cognome.

Poi viene la fermentazione: il mosto si trasforma, e con esso accade qualcosa di quasi alchemico. Nasce un vino dal carattere inconfondibile — note di ciliegia nera, spezie, terra umida — che in ogni calice racconta una comunità, non solo un vitigno.

Per gli italiani della diaspora, brindare con questo vino è un atto preciso: è riconoscere le proprie radici, onorare il sudore di chi ha lavorato quella terra prima di partire e celebrare il fatto che certe cose — il profumo del mosto, la risata tra i filari, l'orgoglio di appartenere a qualcosa di antico — non si perdono attraversando gli oceani.

La dolce vita ha molti volti. Uno di essi ha il colore del Montepulciano.





Passo dello Stelvio: quando le 48 curve di un valico alpino diventano un pellegrinaggio nell'anima italiana

Parliamo dello Stelvio perché per le comunità italiane nel mondo, le Alpi non sono solo una catena montuosa: sono la spina dorsale di un Paese che porta nel sangue. Salire i 48 tornanti del valico più iconico d'Italia è un atto di appartenenza — alla terra, alla fatica, alla bellezza ostinata di un paesaggio che nessuna fotografia riesce mai a restituire davvero.

Da Prato allo Stelvio, la strada comincia a salire. E non smette più.

Il Passo dello Stelvio — 2.758 metri, 48 tornanti, una parete d'asfalto che si arrampica tra le nuvole — è molto più di un traguardo ciclistico. È uno di quei luoghi che l'Italia riserva a chi è disposto a guadagnarselo con le gambe, il fiato e una dose generosa di ostinazione. Non si conquista con la fretta. Si sale in silenzio, curva dopo curva, mentre la Lombardia si apre sotto come una cartolina lenta.

Ma il percorso non si ferma in cima. Oltre il valico, il tracciato prosegue attraverso il Passo Foscagno e il Passo d'Eira, due valichi che immergono il ciclista nella quiete alta della montagna lombarda, lontano dal rumore del mondo. 82 chilometri di fatica pura, oltre 3.000 metri di dislivello totale, con l'arrivo nella cittadina di Livigno che sa di ricompensa meritata. Per gli italiani della diaspora, conoscere lo Stelvio — anche solo attraverso le parole di chi lo ha pedalato — è toccare qualcosa di essenziale. L'Italia che non si vende, non si semplifica e non si abbrevia. Quella che chiede tutto e restituisce di più.

I limiti esistono solo nella mente. Le Alpi lo sanno da sempre.





Il CGIE dice no: i decreti sulla cittadinanza trasformano un diritto in una concessione

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero ha pubblicato un parere formale fortemente negativo sui decreti 1450/2025 e 2369/2025. Per la diaspora globale — e per le comunità italiane in Venezuela che il CGIE rappresenta — è un momento decisivo: la cittadinanza per discendenza rischia di diventare un privilegio burocratico anziché un diritto riconosciuto. Il testo integrale delle dichiarazioni è disponibile su cgie.org.ve.

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero ha rotto il silenzio con un documento che non lascia spazio a interpretazioni: i decreti 1450/2025 e 2369/2025 sulle riforme alla legge sulla cittadinanza ricevono un parere formalmente negativo. Una presa di posizione che risuona in tutta la diaspora e che arriva dopo mesi di allarme crescente nelle comunità italiane nel mondo.

Il decreto 1450/2025, pur presentato con intenzioni riformiste, introduce criteri che complicano e restringono l'accesso alla cittadinanza per discendenza — il cosiddetto *jure sanguinis*. Le clausole retroattive e le limitazioni alla doppia cittadinanza sono al centro delle critiche: norme che rischiano di trasformare un diritto acquisito in una concessione revocabile, colpendo chi ha già avviato le pratiche consolari e attendeva il riconoscimento.

Il decreto 2369/2025 viene respinto per ragioni strutturali. La proposta di centralizzare la gestione della cittadinanza a Roma — anziché rafforzare la rete consolare — crea un sistema burocratico distante dalle realtà delle comunità all'estero. Più ostacoli, meno prossimità, nessuna semplificazione reale.

La proposta del CGIE è chiara: eliminare le limitazioni alla trasmissione della cittadinanza, tutelare chi è già in lista d'attesa consolare e rafforzare i legami istituzionali con la diaspora. Non come atto di generosità, ma come dovere della Repubblica verso i propri cittadini ovunque vivano.

«Siamo parte integrante della Repubblica», ha ricordato il Presidente Mattarella al Quirinale. Questi decreti, dice il CGIE, contraddicono quella promessa.





Marcinelle, 8 agosto 1956: il fuoco che non dobbiamo dimenticare

Ogni anno, l'8 agosto, l'Italia commemora la Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo. La data non è casuale: ricorda l'incendio della miniera «Bois du Cazier» di Marcinelle, in Belgio, dove nel 1956 morirono 262 minatori, 136 dei quali italiani. Per le comunità della diaspora — quelle che il Consigliere CGIE Antonio Iachini rappresenta in Venezuela — questa giornata non è storia lontana.



Era il mattino dell'8 agosto 1956 quando un errore tecnico scatenò l'incendio nella miniera di carbone «Bois du Cazier» di Marcinelle, in Belgio. In poche ore, 262 minatori persero la vita. Tra loro, 136 erano italiani: uomini giunti in Belgio grazie all'accordo del dopoguerra noto come «carbone in cambio di lavoro», che aveva scambiato vite umane con materia prima in un'Europa che cercava di ricostruirsi.

Venivano da quasi tutte le regioni d'Italia. Abruzzo, Calabria, Veneto, Sicilia avevano mandato i propri figli nelle viscere della terra straniera. La piccola comunità di Manoppello, in Abruzzo, perse da sola 40 uomini in un solo giorno. Un numero che, rapportato alla dimensione di un paese, significa che quasi ogni famiglia pianse qualcuno.

Quegli uomini non cercavano gloria. Cercavano un futuro dignitoso per le loro famiglie. Lo stesso identico motivo per cui milioni di italiani hanno attraversato oceani e continenti nel corso del Novecento — gli stessi che hanno fondato le comunità che oggi il CGIE rappresenta in tutto il mondo, dal Venezuela all'Australia, dall'Argentina alla Germania.

Nel 2001, l'Italia ha istituito per legge questa giornata commemorativa, estendendo il ricordo di Marcinelle a tributo universale per tutte le generazioni di emigranti e per l'immenso contributo — sociale, culturale, economico — che hanno offerto alle nazioni che li hanno accolti.

Il Consigliere Antonio Iachini, nel suo ruolo presso il CGIE per il Venezuela, porta avanti questo impegno: mantenere viva la memoria, onorare la dignità del lavoro e riaffermare i diritti della comunità italiana all'estero. Perché dimenticare Marcinelle significherebbe dimenticare da dove veniamo — e chi siamo.





Via: www.eldiario.com | Di Jackelin Diaz | Foto: Mauricio Villarreal



Vittorio Poggi, il genovese che ha regalato le guacamaye al cielo di Caracas

Parliamo di Vittorio Poggi perché la sua storia è la storia della diaspora italiana nella sua forma più pura: un uomo arrivato da Genova nel 1968 che non ha cercato di cambiare il Paese che lo accoglieva, ma di arricchirlo. Ottant'uno anni, ancora in moto tra le strade di San Antonio de Los Altos, custode di un legame tra l'Italia e il Venezuela che si misura in centinaia di guacamayas che sorvolano Caracas ogni giorno.

È una leggenda urbana che Caracas ha scelto di credere: le centinaia di guacamayas che colorano il cielo della capitale venezuelana discenderebbero dalle ottanta e più che Vittorio Poggi, immigrato italiano originario di Genova, ha allevato e liberato nel corso di decenni. «Le guacamayas di Caracas sono le nipoti di quelle che ho allevato io», dice, con la semplicità di chi non ha mai cercato il titolo di protagonista.

Poggi arrivò in Venezuela nel 1968 con la sua famiglia, come migliaia di italiani che nel dopoguerra attraversarono l'oceano in cerca di una vita dignitosa. Si stabilì a Colinas de Bello Monte, a Caracas, dove cominciò quasi per caso la sua relazione con questi uccelli: le vedeva arrivare, restare un poco, ripartire. Non le chiamava, non le tratteneva. Voleva solo che vivessero libere.

Con il tempo, alcune presero l'abitudine di tornare. Fecero nidi negli alberi del quartiere. E da lì, lentamente, si dispersero per la città. Oggi Poggi vive a San Antonio de Los Altos, a 1.200 metri di quota, dove mantiene sedici esemplari — alcuni in cura, altri che arrivano liberi ogni pomeriggio dai dintorni come per un appuntamento tacito. Tra tutti, ricorda con affetto e ironia un esemplare che lo seguiva in moto per le strade di Bello

Monte, lo accompagnava per qualche centinaio di metri, poi tornava. «Fu senza dubbio l'animale al quale mi sono più affezionato, e anche quello che più fedeltà mi ha mostrato», racconta. Nel 2001 quell'uccello trovò un compagno e non tornò più. Poggi lo cercò per anni, mise persino un annuncio sul giornale. Niente.

Non si considera un salvatore. Sa che la presenza di psittacidi in ambiente urbano genera anche problemi — sono animali rumorosi, imprevedibili, esigenti. La biologa María Laura González, che studia le guacamayas di Caracas da oltre un decennio, spiega che il fenomeno rientra in un modello globale: anche Londra e Madrid ospitano popolazioni di pappagalli nati dalla liberazione di esemplari vittime del traffico di specie. Poggi lo sa. E continua lo stesso.

«Penso di aver fatto qualcosa di molto buono per questo paese benedetto», afferma. «Mi piace vedere i documentari e le foto della gioia delle persone quando vedono le guacamayas arrivare alle loro case». Per le comunità italiane in Venezuela, Vittorio Poggi è qualcosa di più di una leggenda urbana. È la dimostrazione che un immigrato non porta solo lavoro e sacrificio nel Paese che lo accoglie: porta anche bellezza. E a volte, quella bellezza vola.





Prosecco: scegliere l'Italia in ogni calice, ovunque tu sia nel mondo

Il 13 agosto si celebra la Giornata Internazionale del Prosecco. Per le comunità italiane all'estero, scegliere un Prosecco DOC non è solo una preferenza enologica: è un atto di identità. Dietro ogni bollicina c'è la storia delle Colline di Conegliano Valdobbiadene — Patrimonio UNESCO dal 2019 — e la vittoria di chi ha difeso il nome «Prosecco» dall'appropriazione europea.



Quando sei lontano dall'Italia e alzi un calice di Prosecco DOC, stai facendo qualcosa di preciso: stai scegliendo l'Italia. Non per nostalgia, ma per consapevolezza.

Il Prosecco non è uno spumante qualsiasi. È un vino con radici nel XIV secolo, prodotto nelle colline del Veneto tra Conegliano e Valdobbiadene, dove i vigneti a terrazza hanno convinto l'UNESCO a dichiarare quel paesaggio Patrimonio dell'Umanità nel 2019. Un riconoscimento che certifica secoli di lavoro, dedizione e identità territoriale.

Quella identità è stata difesa strenuamente. La disputa con la Croazia sul nome «Prosek» — risolta da un regolamento europeo

che ha riaffermato l'esclusività italiana del marchio — ha dimostrato che dietro ogni denominazione d'origine c'è una comunità che la protegge come proteggerebbe il proprio cognome. Il Prosecco appartiene all'Italia. Punto.

Per gli italiani della diaspora, questa storia risuona in modo particolare. Come il cognome portato in un Paese straniero, come la lingua parlata in casa quando fuori si parla un'altra, come la ricetta della nonna conservata in un quaderno ingiallito: la denominazione d'origine è memoria che resiste.

Brindare con un Prosecco DOC, ovunque si viva, è dire: so da dove vengo.





Vent'anni di amicizia italo-venezuelana: una canzone per chi porta due bandiere nel cuore

Il 15 agosto si celebra il 20° anniversario della Giornata dell'Amicizia Italo-Venezuelana. Quest'anno la comunità italiana in Venezuela ha scelto un linguaggio inedito per commemorarla: una canzone. «Yenerazzione Zero» — titolo che fonde la «generazione» italiana con la pronuncia venezolana — è il tributo musicale a chi è arrivato con una valigia di sogni e ha costruito un Paese dentro un altro Paese.

«De Rovato a Barlovento, con un león por equipaje, el barco trajo los sueños y un mañana por paisaje»: bastano questi quattro versi per raccontare vent'anni di amicizia istituzionale e un secolo di storia vissuta. Ro-

di terzo, autentico, irriproducibile. «Mezclando culturas como café y panetton»: caffè e panettone, Venezuela e Italia, senza gerarchia tra i due.



vato, in provincia di Brescia. Barlovento, sulle coste di Miranda. Due luoghi che non si somigliano in niente, eppure legati da migliaia di storie familiari che hanno attraversato l'Atlantico con poco bagaglio e molta determinazione. La canzone «Cero fronteras en el corazón», realizzata come videoclip tributo alla comunità italiana in Venezuela in occasione del 20° anniversario della Giornata dell'Amicizia Italo-Venezuelana, sceglie deliberatamente il bilinguismo come forma poetica. Non è una concessione al pubblico: è la realtà. «Papà ha detto: «È il Venezuela» / yo sentí que allí se ama / nel mio sangue due bandiere / y una sola fe que me llama»: italiano e spagnolo che si alternano nello stesso verso come si alternano nella stessa conversazione familiare, nello stesso pensiero, nello stesso sogno. Il ritornello — «¡Salute, mi pana! brindemos por lo que somos» — mescola l'italiano salute con il venezuelanissimo pana (amico), e in quella fusione c'è tutto: non la perdita di una lingua a favore dell'altra, ma la nascita di qualcosa



Per la comunità italiana in Venezuela — quella che il CGIE rappresenta nelle istituzioni di Roma — questa canzone non è intrattenimento. È documento. È la prova sonora che l'integrazione non cancella le radici: le moltiplica. <https://www.instagram.com/p/DNXgOkPtVU/>



Ferragosto: quando l'Italia si ferma e la diaspora ricorda chi è

Il 15 agosto non è una semplice festività: è un sospiro collettivo che dura da duemila anni. Dalle «Feriae Augusti» dell'imperatore Augusto all'Assunzione della Vergine Maria, fino alle spiagge affollate e ai pranzi in famiglia di oggi — Ferragosto è il momento in cui l'Italia intera si riconosce. E la diaspora, da qualunque parte del mondo, non fa eccezione.

Tutto comincia nel 18 a.C., quando l'imperatore Augusto istituì le «Feriae Augusti»: una pausa ufficiale per celebrare la fine del raccolto, così necessaria che persino i buoi venivano adornati di fiori e liberati dal lavoro. Un atto di civiltà, prima ancora che di festa.

Secoli dopo, la Chiesa cattolica fece ciò che ha sempre saputo fare con le tradizioni popolari: le abbracciò senza cancellarle. La celebrazione dell'Assunzione della Vergine Maria, fissata al 15 agosto, si sovrappose alle antiche Feriae e le incorporò, assicurando alla data una doppia vita — pagana e sacra — che arriva intatta fino a oggi.

Nell'Italia contemporanea, Ferragosto è l'apoteosi dell'estate: spiagge al limite della capienza, escursioni in montagna, e soprattutto il pranzo di Ferragosto — tavola imbandita, pasta, voci che si sovrappongono, il dolce far niente elevato a filosofia collettiva. Il Paese si ferma. E in quella pausa, si ritrova.

Per la diaspora italiana — quella che ha attraversato l'Atlantico con le valigie e i ricordi— il 15 agosto non porta necessariamente il calore del Mediterraneo.

Ma porta la tavola. Porta la pasta. Porta la riunione familiare come rito sacro che nessuna distanza ha mai saputo spezzare. L'ambientazione cambia, l'essenza no. Ferragosto ricorda a chi vive lontano dall'Italia che le tradizioni non abitano nei luoghi: abitano nelle persone.

Buon Ferragosto.





«Prisencolinensinainciusol»: il genio di Celentano che parlò al mondo senza dire nulla

Parliamo di questa canzone perché è forse l'esperimento culturale più audace della musica italiana del Novecento — e perché il suo messaggio riguarda direttamente le comunità della diaspora: la lingua non è l'unico modo in cui una cultura si fa capire. A volte, il suono è più potente di qualsiasi parola.



Era il 1972 quando Adriano Celentano pubblicò una canzone composta interamente di suoni senza significato, costruiti per imitare il suono dell'inglese americano all'orecchio di chi non lo conosce. Il titolo stesso — «Prisencolinensinainciusol» — è una sequenza fonetica inventata. Eppure divenne un successo in tutta Europa.

L'intuizione di Celentano era duplice. Da un lato, un esperimento linguistico: dimostrare che la musica comunica emozioni, ritmo e senso anche in assenza di contenuto verbale. Dall'altro, una provocazione culturale rivolta all'Italia del boom economico, affascinata acriticamente da tutto ciò che veniva dall'America. Se applaudite anche quando non capite nulla, sembrava dire, forse non è la lingua che vi emoziona: è la musica.

La performance televisiva del 1974 con Raffaella Carrà ne amplificò la portata, trasformandola in fenomeno di massa. Ma la storia non finì lì. Nel 2009 la canzone tornò come meme virale sui primi social network, accolta da una nuova generazione che non aveva idea di chi fosse Celentano — e che la amò lo stesso. Poi arrivò la serie americana *Ted Lasso*, che la riportò in primo piano a livello globale.

Oggi gli studiosi la riconoscono come anticipatrice del proto-rap: i loop di batteria, il freestyle vocale, il ritmo sincopato che precede di oltre un decennio la nascita dell'hip-hop. Un italiano ci era arrivato prima, senza saperlo — o forse sapendolo benissimo.

Il ribaltamento sul significato La domanda che Celentano ha posto nel 1972 non ha ancora risposta: quando la musica ci emoziona, stiamo ascoltando le parole o qualcosa che viene prima delle parole?





Il Palio di Siena: sessanta secondi che custodiscono quattrocento anni di storia

Ogni anno, il 2 luglio e il 16 agosto, la Piazza del Campo di Siena si trasforma in un ippodromo di terra battuta e la città medievale rivive una delle tradizioni più antiche e più intense d'Italia. Il Palio non è uno spettacolo per turisti: è un rito identitario che dal 1633 divide Siena in diciassette contrade, ognuna con la propria bandiera, il proprio santo patrono e la propria memoria storica.

Sessanta secondi. È tutto il tempo che separa la gloria dall'oblio. Ma per arrivare a quei sessanta secondi, le diciassette contrade di Siena si preparano per un anno intero — con alleanze, tradimenti, strategie e una passione che non conosce moderazione.

Il Palio di Siena, le cui origini risalgono al 1633, non assomiglia a nessun'altra competizione al mondo. La Piazza del Campo — uno dei più straordinari spazi urbani medievali d'Europa — viene ricoperta di terra battuta e trasformata in un ippodromo effimero. I cavalli corrono a pelo, senza sella, con fantini che seguono regole ridotte all'osso: è vietato soltanto afferrare le redini dell'avversario. Tutto il resto è lecito.

Il premio, il Drappellone, è una tela di seta dipinta a mano — materialmente modesta, simbolicamente inestimabile. La contrada che lo conquista lo custodisce come una reliquia e lo celebra per generazioni. Quella che lo perde inizia immediatamente a pianificare la rivincita.

Nei giorni che precedono la corsa, dal 13 al 16 agosto, Siena compie un salto indietro di quattro secoli: sfilate in costumi del XVII secolo, alfieri che sventolano le bandiere delle contrade con una tecnica tramandata di maestro in allievo, canti di guerra che riecheggiano nei vicoli. Persino i cavalli vengono benedetti nelle chiese — perché al Palio ogni elemento della corsa è sacro.

E se il cavallo taglia il traguardo senza fantino? La vittoria vale lo stesso. La contrada esplode di euforia comunque.

Questa è la Toscana che non si spiega: si vive.





Il Negroni: quando un aristocratico fiorentino cambiò per sempre l'ora dell'aperitivo

Nel 1919, al Caffè Casoni di Firenze, il Conte Camillo Negroni chiese al barista Fosco Scarselli di sostituire la soda del suo Americano con un goccio di gin. Quella modifica apparentemente minima diventò uno dei cocktail più celebri al mondo. Cento anni dopo, una targa sul muro del locale ne commemora la nascita: perché certe storie meritano di restare.

Ci sono invenzioni che nascono da anni di ricerca. E poi c'è il Negroni, nato da un capriccio aristocratico in un pomeriggio fiorentino del 1919.

Il protagonista è il Conte Camillo Negroni, cliente abituale del Caffè Casoni di Firenze — oggi noto come Caffè Gilli — uomo dai gusti precisi, formatosi durante un periodo trascorso a Londra dove aveva sviluppato una passione per il gin. Quella sera, il suo consueto Americano non bastava. Chiese al barista Fosco Scarselli di sostituire la soda con un goccio di gin.

Scarselli eseguì. Poi aggiunse qualcosa di suo: una fetta d'arancia al posto del limone che tradizionalmente guariva l'Americano, per distinguere visivamente la nuova creazione. Gin, Campari e vermouth rosso dolce in parti uguali: il cocktail che ne uscì conquistò rapidamente gli altri avventori. In breve, tutti ordinavano «l'Americano del Conte Negroni». Il nome si accorcì da solo.

Nel 2019, in occasione del centenario, una targa commemorativa è stata apposta sulle pareti del vecchio Caffè Casoni. Un gesto sobrio, preciso, tutto fiorentino: nessuna celebrazione eccessiva, solo il riconoscimento che certi luoghi e certi momenti appartengono alla storia della città — e della cultura italiana nel mondo.

Perché il Negroni non è solo un cocktail. È la prova che l'Italia sa trasformare in eleganza anche l'improvvisazione.





Di Antonio Iachini — Consigliere CGIE per il Venezuela



VENEZUELA E ITALIA:

UN LEGAME INDISSOLUBILE

Una storia di affetto, lavoro e riscoperta generazionale

Il 15 agosto non è soltanto una data sul calendario. È il momento in cui una comunità intera accende la fiamma di una fratellanza che attraversa oceani e generazioni.



La gioia dell'arrivo al nuovo mondo. Emigranti italiani a bordo.



Piroscafo passeggeri oceanico in rotta per La Guaira. Archivio Storico.

Oggi celebriamo l'eredità di affetto e lavoro con cui il Venezuela ha aperto le sue braccia ai nostri antenati. Non fu casualità: fu destino. Da quel seme di gratitudine e sacrificio sono germogliate radici profonde, e ciò che siamo oggi — gli italo-venezuelani — è la prova vivente di quella scelta.

Siamo l'esempio tangibile di ciò che accade quando la passione delle pianure venezuelane si fonde con l'ingegno italiano: nasce un'identità unica, resiliente, orgogliosa. Eredi di una duplice grandezza, portiamo l'Italia nel sangue e il Venezuela nell'anima. Non come contraddizione, ma come privilegio.

Dal CGIE, la mia voce è la voce di tutti voi. Un mandato che prendo sul serio ogni giorno: rafforzare i ponti esistenti, tessere nuovi fili di connessione, difendere i diritti e le opportunità di questa comunità nelle sedi istituzionali di Roma. Potete contare su di noi.

Questo anniversario non è un punto di arrivo. È un trampolino. Andiamo avanti, più uniti che mai, per onorare e proiettare la nostra fratellanza nel futuro.

Buona Giornata dell'Amicizia Italo-Venezuelana.

Forza Italia.
Viva il Venezuela.





La Notte della Taranta 2025: Melpignano, duecentomila persone e un rito che non muore

La terra del Salento ha tremato ancora. Il Concertone de La Notte della Taranta 2025 ha riunito oltre 200.000 persone a Melpignano sotto un cielo stellato d'agosto, confermando che la pizzica non è solo folklore: è un rito ancestrale vivo, che si rinnova ogni anno e che le nuove generazioni — anche quelle della diaspora, nei collegi italiani e nei club di Caracas come di Buenos Aires — stanno riscoprendo con una passione che sorprende e commuove.

C’è un momento, a Melpignano, in cui le 200.000 voci smettono di essere 200.000 voci separate. Diventano una sola. Succede ogni anno, quando la pizzica prende il sopravvento e i piedi cominciano a muoversi senza che nessuno abbia deciso di ballare.

La Notte della Taranta — il più grande festival musicale d'Italia — è molto più di un concerto. Secondo la leggenda salentina, la pizzica nacque come cura per il morso della tarantola: un ritmo ipnotico capace di liberare il corpo dal veleno attraverso la danza. Quella radice terapeutica non è mai scomparsa. Ogni edizione del Concertone è ancora un esorcismo collettivo, una catarsi di gioia che libera qualcosa di difficile da nominare ma immediato da sentire.

Il Concertone 2025 ha confermato la formula che ha reso il festival un fenomeno unico al mondo: le radici più pure della tradizione salentina — tamburelli, canto in dialetto, i passi antichi della pizzica — fuse con rock, jazz ed elettronica sotto la guida del Maestro Concertatore. Il risultato non è una contaminazione che indebolisce: è una reinvenzione che proietta il passato nel futuro senza tradirlo.

Ed è esattamente quello che sta accadendo nelle comunità italiane all'estero. Nei collegi italiani, nei club, nelle feste di comunità — a Caracas come a Melbourne — i giovani italo-discendenti stanno riscoprendo la tarantella, la pizzica, i ritmi dei propri antenati. Non come obbligo culturale, ma come scelta. Come riconoscimento. Come orgoglio.

«Ci dà soddisfazione», dice chi osserva questo fenomeno crescere di anno in anno, «perché l'Italia si rafforza e continua a far sorridere i nostri figli e nipoti».

La cultura non si conserva nei musei. Si balla.





Lima, primo atto: le scuole italiane d'America Latina si incontrano per la prima volta nella storia

Dal Perù all'Argentina, dal Brasile al Venezuela: sette Paesi, decine di direttori e oltre ventimila studenti rappresentati. Il «Primo Incontro delle Scuole Italiane d'America Latina», ospitato dal Colegio Italiano Antonio Raimondi di Lima, segna l'avvio di una rete educativa continentale che punta a preservare la lingua, la cultura e l'identità italiana nella diaspora. La Scuola Italiana Agustín Codazzi di Caracas era presente.

Lima, 28 agosto. Il Colegio Italiano Antonio Raimondi di Lima ha aperto le sue porte a delegazioni provenienti da sette Paesi del continente americano: Perù, Uruguay, Cile, Brasile, Venezuela, Argentina e Colombia. Era la prima volta nella storia che le scuole italiane d'America Latina si sedevano attorno allo stesso tavolo. E l'energia, come hanno riferito i presenti, si sentiva in ogni corridoio dell'istituto.

La prima giornata è cominciata con la visita alle strutture del Raimondi — una delle scuole italiane più prestigiose del continente — che ha offerto alle delegazioni ospiti uno spazio di ispirazione prima ancora che di lavoro. La calorosa accoglienza di Marco Lercari, presidente dell'istituto e principale organizzatore dell'evento, ha dato il tono a una giornata densa di incontri, confronti e aspettative condivise.

«Lavoriamo insieme per promuovere la nostra lingua e la nostra cultura»: con queste parole il professor Leonardo Capaldo, Direttore Accademico della Scuola Italiana Agustín Codazzi di Caracas, ha sintetizzato lo spirito dell'incontro. In rappresentanza della comunità educativa venezuelana, Capaldo si è unito ai direttori di tutto il continente in quello che già si configura come un appuntamento storico per l'istruzione italiana all'estero.

Gli obiettivi del convegno sono precisi e ambiziosi: costruire programmi di scambio tra docenti e studenti, facilitare l'accesso a borse di studio universitarie in Italia e consolidare i legami istituzionali tra le scuole per preservare l'identità culturale condivisa. Una rete che, una volta operativa, coinvolgerà oltre ventimila studenti — una generazione di cittadini del mondo formati nella duplice appartenenza alla cultura italiana e a quella latinoamericana.

L'incontro si svolge con il sostegno delle autorità diplomatiche italiane e locali, la cui collaborazione ha reso possibile questo spazio di dialogo. Un riconoscimento che gli organizzatori hanno espresso con gratitudine esplicita: senza il coordinamento istituzionale tra le rappresentanze diplomatiche dei sette Paesi coinvolti, un evento di questa portata non sarebbe stato possibile.

Per il CGIE — che da anni sostiene il ruolo strategico delle scuole italiane all'estero come presidi dell'identità nazionale nella diaspora — questo primo incontro continentale rappresenta la conferma di una direzione giusta: le istituzioni educative non sono solo luoghi di formazione, ma custodi attivi di una eredità culturale che si trasmette di generazione in generazione.

Il lavoro è appena cominciato. Lima ha dato il via.



Dietro la frase del professor Capaldo c'è qualcosa che i numeri non catturano: il peso di rappresentare, da solo, un'intera comunità educativa.

Essere l'unica voce venezuelana in una sala di direttori continentali non è un dettaglio protocollare — è la misura di quanto ogni istituzione italiana all'estero conti, indipendentemente dalla sua latitudine. Insegnare l'italiano a Caracas come a Santiago o a São Paulo è lo stesso atto: restituire ai figli della diaspora una lingua che è anche una forma di appartenenza.

Di Antonio Iachini — Consigliere CGIE per il Venezuela



Un risultato che riempie di orgoglio. Le Scuole Paritarie Italiane nelle Americhe hanno dimostrato, con questo primo incontro continentale, che gli italiani all'estero non sono spettatori della propria eredità: ne sono custodi attivi e costruttori quotidiani.

Ogni scuola presente a Lima rappresenta una comunità che ha scelto di trasmettere la lingua, la cultura e i valori dell'Italia alle nuove generazioni — senza rinunciare a radicarsi pienamente nei Paesi che le accolgono. È questa la doppia missione che rende le nostre scuole uniche: formare cittadini italiani nel mondo e, al tempo stesso, contribuire alla crescita civile e culturale delle nazioni in cui vivono.

Complimenti a tutti i direttori, ai docenti e alle famiglie che ogni giorno rendono possibile questo lavoro straordinario.

Lima ci ha mostrato che siamo più forti insieme.

Antonio Iachini — Consigliere CGIE per il Venezuela
Lima — Caracas, 28 agosto 2025





Guglielmo Marconi: l'italiano che insegnò al mondo ad ascoltare l'aria

La storia di Marconi è la storia dell'ingegno italiano rifiutato in patria e consacrato dal mondo. Dalla soffitta di Villa Griffone a Bologna, dove a vent'anni captò le prime onde invisibili, fino alla scogliera canadese da cui nel 1901 attraversò l'Atlantico con un segnale radio: ogni passo fu una sfida all'impossibile. Il Nobel per la Fisica nel 1909 e il salvataggio del Titanic nel 1912 non furono che la conferma di ciò che aveva già dimostrato da solo.

Tutto cominciò in una soffitta. A Villa Griffone, fuori Bologna, il giovane Guglielmo Marconi trasformò quella stanza in laboratorio e a soli vent'anni captò ciò che nessuno prima aveva catturato: un segnale trasmesso attraverso l'aria senza fili, senza cavi, senza nulla di visibile. Aveva ascoltato l'invisibile.

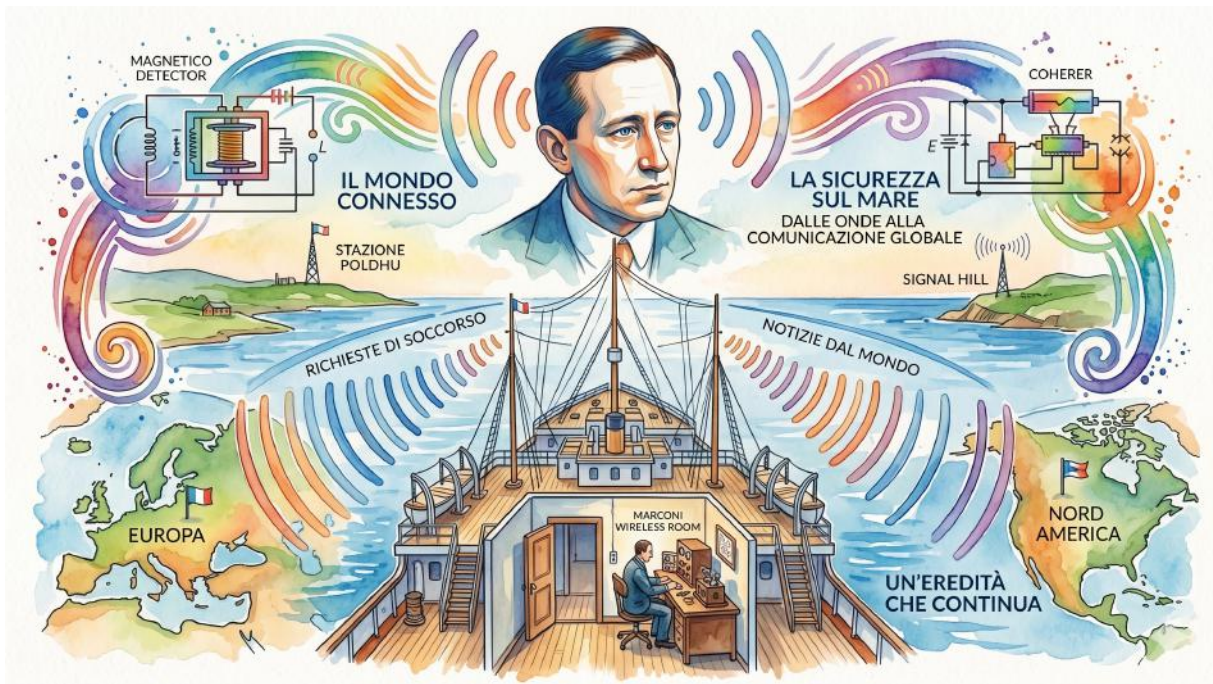
Non fu un colpo di fortuna. Marconi era figlio di una famiglia benestante — padre bolognese, madre irlandese della famiglia Jameson, nota per il whiskey — e quella doppia eredità culturale, italiana e britannica, segnò tutta la sua traiettoria. Cresciuto tra Bologna e la campagna emiliana, si appassionò da adolescente agli scritti di Heinrich Hertz sulle onde elettromagnetiche. Quando Hertz morì nel 1894, Marconi aveva diciannove anni e una certezza: quelle onde potevano servire a qualcosa di concreto. Cominciò a costruire apparecchi nella soffitta di Villa Griffone, con la complicità silenziosa della madre e la curiosità scettica del padre.

Quando portò la sua invenzione al Ministero delle Poste e Telegrafi italiano, la risposta fu quella che il genio riceve spesso in patria: una scrollata di spalle. Il telegrafo senza fili era, per i funzionari romani, una

curiosità scientifica senza futuro. Marconi non si arrese. Partì per l'Inghilterra, dove trovò il sostegno che l'Italia non aveva saputo offrirgli. A Londra, grazie alle connessioni familiari materne, ottenne l'attenzione del General Post Office britannico. Nel 1896 brevettò il suo sistema. Nel 1897 fondò la Wireless Telegraph and Signal Company. Aveva ventitré anni.



La sfida successiva era apparentemente impossibile: dimostrare che le onde radio potevano superare la curvatura terrestre e attraversare un oceano. La fisica del tempo suggeriva che fosse impossibile — le onde si propagano in linea retta e la Terra è tonda. Marconi non era convinto. Il 12 dicembre 1901, su una scogliera ghiacciata di Terranova, in Canada, usando un aquilone artigianale come antenna — perché il vento aveva abbattuto i tralicci originali — captò tre deboli impulsi provenienti dalla Cornovaglia. La lettera «S» in codice Morse. Due continenti uniti per via aerea per la prima volta nella storia. Gli scienziati dell'epoca ancora non sapevano spiegare come fosse possibile: furono le riflessioni della ionosfera a rendere il miracolo reale, un fenomeno fisico che Marconi aveva intuito senza ancora conoscerne il nome.



Negli anni successivi il suo sistema di comunicazione senza fili fu adottato dalla Marina britannica, poi da quella italiana, poi dalle flotte mercantili di tutto il mondo. La radio era diventata una questione di sicurezza prima ancora che di intrattenimento. E fu proprio in quella funzione salvavita che la tecnologia di Marconi scrisse la pagina più drammatica della sua storia.

Nella notte del 14 aprile 1912, il Titanic affondava nell'Atlantico del Nord. A bordo, due operatori addestrati dalla Marconi International Marine Communication Company trasmettevano senza sosta il segnale di soccorso. Fu quella trasmissione a guidare la Carpathia verso i 705 superstiti — l'unica nave abbastanza vicina ad aver ricevuto il messaggio in tempo. Senza il trasmettitore Marconi, il numero dei morti sarebbe stato ancora più devastante.

Paradosso della storia: Marconi aveva ricevuto un invito a imbarcarsi sul Titanic come passeggero d'onore. Declinò — aveva documenti da revisionare a New York e preferì partire qualche giorno prima su un'altra nave. Si salvò per una ragione burocratica.

Il Premio Nobel per la Fisica era già arrivato nel 1909, condiviso con il fisico tedesco Karl Ferdinand Braun. Ma la vera eredità di Marconi non sta nel riconoscimento accademico: sta in ogni segnale radio, in ogni trasmissione televisiva, in ogni connessione wireless che oggi diamo per scontata. Il wi-fi con cui leggete

queste parole, il GPS che guida le vostre auto, i satelliti che trasmettono immagini dall'altra parte del pianeta: tutto discende, in linea diretta, da quei tre impulsi captati su una scogliera canadese nel dicembre del 1901.

Il mondo connesso che abitiamo — istantaneo, invisibile, senza fili — è il mondo che lui aveva immaginato in una soffitta di Bologna. Quando l'Italia non volle ascoltarlo

Di Antonio Iachini — Consigliere CGIE per il Venezuela

La storia di Marconi mi ricorda perché siamo qui. Gli italiani hanno sempre portato con sé qualcosa di più dei bagagli: portavano idee, ingegno, la capacità ostinata di vedere oltre ciò che esiste. Marconi fu rifiutato in patria e consacrò il mondo intero. I nostri antenati furono spesso incompresi, eppure costruirono. È quella stessa fibra — quella che non si arrende alla scrollata di spalle — che riconosco ogni giorno nella nostra comunità.

Antonio Iachini



I Sassi di Matera: dalla vergogna nazionale a patrimonio dell'umanità

Una città scavata nella roccia, abitata da novemila anni, evacuata per decreto e poi rinata: la storia di Matera è una delle più straordinarie d'Italia

Stampa CGIE — 1° settembre 2025

Ci sono luoghi che non si misurano in anni, ma in millenni. Matera è uno di questi. Un labirinto di case, chiese e sentieri scavati direttamente nella roccia calcarea della Basilicata, abitati ininterrottamente da oltre novemila anni: una delle culle più antiche della civiltà umana, custodita in un angolo del Sud Italia che per troppo tempo il resto del mondo ha faticato a raggiungere. I Sassi — le due grandi cavità naturali del Sasso Caveoso e del Sasso Barisano — sono un unicum architettonico e antropologico senza paragoni in Europa, dove ogni pietra porta il peso di una storia straordinariamente lunga.

La vergogna nazionale e l'evacuazione del 1952

Eppure, per buona parte del Novecento, Matera fu conosciuta non per il suo primato millenario ma per la sua miseria. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i Sassi erano diventati il simbolo più visibile del divario tra il Nord industrializzato e un Sud dimenticato. Fu Carlo Levi, con il suo libro «Cristo si è fermato a Eboli», a portare all'attenzione nazionale e internazionale le condizioni di vita degli abitanti: intere famiglie stipate in grotte senza luce né acqua corrente, costrette a condividere gli spazi con gli animali in un

ambiente di povertà e malattia. L'impatto fu tale che Matera venne soprannominata la «vergogna nazionale». Nel 1952, il governo italiano prese una decisione senza precedenti: ordinò l'evacuazione forzata dei Sassi e trasferì i suoi diciassettamila abitanti in nuovi quartieri costruiti appositamente. Le grotte rimasero vuote, sospese nel tempo come una città fantasma.

La rinascita e il riconoscimento mondiale

La storia di Matera, però, non finisce con l'abbandono. A partire dagli anni Ottanta, una lenta e appassionata opera di recupero cominciò a restituire vita ai Sassi. La svolta definitiva arrivò nel 1993, quando l'Unesco dichiarò i Sassi di Matera Patrimonio dell'Umanità, riconoscendo in quel paesaggio rupestre un valore universale irripetibile. La «vergogna» si trasformò in orgoglio, in un processo di riscatto culturale che trovò il suo culmine nella designazione di Matera a Capitale Europea della Cultura nel 2019. Oggi le antiche grotte ospitano boutique hotel di lusso, ristoranti e gallerie d'arte, e il paesaggio biblico dei Sassi ha fatto da sfondo a produzioni cinematografiche internazionali. Una città che ha attraversato la povertà, l'abbandono e la rinascita, e che porta tutto questo con la dignità silenziosa di chi sa di avere novemila anni di storia alle spalle.



Fuga dei cervelli e Legge 74/2025: l'Italia si sta allontanando dal suo popolo?

Stampa CGIE — 1° settembre 2025

Mentre migliaia di giovani professionisti lasciano l'Italia in cerca di futuro, milioni di discendenti nella diaspora si scontrano con nuove barriere burocratiche per ottenere il riconoscimento di un'identità che considerano inalienabile

Negli aeroporti italiani, gli addii sono una costante. Medici, ingegneri, ricercatori e scienziati formati nelle università del Paese partono ogni anno verso mete che offrono loro ciò che l'Italia non riesce a garantire: prospettive, stipendi adeguati, opportunità di crescita. È il fenomeno noto come «fuga dei cervelli», un'emorragia silenziosa ma costante che lascia il Paese più vecchio, meno dinamico e progressivamente privato della sua risorsa più preziosa. L'Italia che invecchia guarda partire i propri figli, e non sa come trattenerli.

Il paradosso della Legge 74/2025

Nello stesso momento in cui questo esodo svuota università e imprese, nei consolati latinoamericani l'attesa si allunga e le regole sono cambiate. La Legge 74/2025, nota anche come Decreto Tajani, ha trasformato radicalmente lo scenario per milioni di discendenti di emigrati italiani in America Latina. Il diritto di sangue, lo *ius sanguinis* che per decenni aveva rappresentato un filo diretto tra la diaspora e la madrepatria, non è più il solo requisito: oggi si richiedono «legami effettivi» con l'I-

talia, introducendo un nuovo livello di burocrazia che per molti si traduce in una barriera non solo pratica ma profondamente emotiva. Un diritto che generazioni di discendenti consideravano inalienabile è diventato condizionato, negoziabile, soggetto a prove documentali che non tutti sono in grado di fornire.

La contraddizione che risuona su entrambe le sponde dell'Atlantico

Qui sta il paradosso più doloroso. Come può una nazione che piange la partenza dei figli che ha cresciuto e formato imporre al contempo nuove condizioni ai nipoti e ai pronipoti che la desiderano da lontano? Mentre un esodo svuota le istituzioni italiane di competenze e futuro, un altro esodo — fatto di faldoni, documenti e sogni — si consuma nei consolati di Buenos Aires, Caracas e San Paolo, nel tentativo di ottenere il semplice riconoscimento di un'identità. Per la diaspora in Venezuela, in Argentina e in tutta l'America Latina, la questione non è astratta né burocratica: è personale, familiare, identitaria. Tocca il senso stesso di appartenenza a una nazione che questi discendenti hanno sempre sentito propria, anche senza averla mai vissuta. La domanda che risuona su entrambe le sponde dell'Atlantico è semplice nella forma ma complessa nella sostanza: l'Italia si sta allontanando dal suo popolo?





Il Piccolo Maracanã: come un gruppo di immigrati italiani cambiò il calcio venezuelano

Il 3 marzo 1971, il Deportivo Italia di Caracas sconfisse il Fluminense nel tempio del calcio mondiale. Una vittoria che fu molto più di un risultato sportivo

Stampa CGIE — 3 settembre 2025

Prima dei sogni mondialisti, prima del Vinotinto che fa tremare i grandi del continente, ci fu un gruppo di immigrati italiani che arrivarono in Venezuela con le valigie e la passione per il calcio. Era il 1948 quando fondarono il Deportivo Italia a Caracas, scegliendo il blu come colore e il gioco più amato come linguaggio comune in una terra nuova. Non immaginavano che ventitré anni dopo avrebbero scritto una delle pagine più straordinarie della storia sportiva venezuelana.

Il giorno in cui il Maracanã ammutolì

Il 3 marzo 1971, il Deportivo Italia scese in campo allo Stadio Maracanã di Rio de Janeiro per affrontare il Fluminense, potente squadra campione del Brasile, nella Copa Libertadores. I pronostici erano impietosi. Il contesto era quello del più grande stadio del mondo, in casa della più grande nazione calcistica del pianeta. Eppure il «Blu di Caracas» tenne il campo con una solidità e una determinazione che lasciarono senza parole la stampa brasiliana. Un rigore calciato

con leggendaria freddezza da Manuel Tenorio sigillò il risultato: 1 a 0. La stampa latinoamericana battezzò immediatamente quell'impresa il «Piccolo Maracanã»: la prima vittoria di una squadra venezuelana in terra brasiliana.

Un'eredità che vive nel Vinotinto

Ma quella vittoria fu molto più di un risultato sportivo. Fu la dimostrazione che l'etica del lavoro e la competitività portate da quei pionieri italiani potevano innalzare il livello dell'intero movimento calcistico venezuelano. Il professionismo seminato dal Deportivo Italia in quegli anni ha germogliato lentamente, ma i suoi frutti sono visibili oggi ogni volta che la nazionale venezuelana scende in campo ad armi pari con le grandi del continente. Ogni gol del Vinotinto che avvicina il Venezuela a una Coppa del Mondo porta con sé, in qualche misura, l'eco di quel pomeriggio al Maracanã. La storia del Deportivo Italia è la storia di come il sogno di pochi immigrati con il blu nel cuore è diventato, nel tempo, la fede di un intero paese.



Il Canto degli Italiani: perché l'inno nazionale è molto più di una cerimonia

Scritto nel 1847 da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro, l'inno italiano trascende la sua funzione protocollare per diventare una dichiarazione di principi, un simbolo di unità e una testimonianza del legame indissolubile tra un popolo e la propria terra

Stampa CGIE — 3 settembre 2025

Ci sono inni nazionali che si ascoltano, e poi c'è il Canto degli Italiani, che si sente. La differenza non è sentimentale: è storica. Nato nel pieno del Risorgimento, in un momento in cui l'Italia era ancora un'idea prima che una realtà, questo canto portava con sé qualcosa che andava oltre la musica: era una dichiarazione di esistenza collettiva, l'affermazione che un popolo frammentato in staterelli e dominazioni straniere poteva riconoscersi in un'identità comune e lottare per essa. Quella carica non si è esaurita con l'Unità d'Italia: si è sedimentata nel testo e nella melodia, e riaffiora ogni volta che l'inno risuona.

Un dialogo tra il comandante e i suoi soldati

La struttura del testo è tutt'altro che convenzionale. Non è un'ode alla grandezza della nazione né una celebrazione del potere: è un dialogo. Il comandante chiede ai propri soldati se sono pronti a combattere per l'Italia, e i soldati rispondono con una disponibilità totale, consapevole e libera. In questo scambio è racchiuso qualcosa di profondamente civile: il coraggio

non come obbedienza cieca, ma come scelta. La determinazione di chi sa che ogni lotta comporta sacrifici e dubbi, e decide di affrontarli comunque perché il legame con la propria terra e con la propria comunità vale più di qualsiasi rinuncia.

Una dichiarazione di principi che attraversa i secoli

I versi conclusivi dell'inno — quelli che esprimono la disponibilità al sacrificio supremo come massima espressione d'amore per la patria — potrebbero sembrare retorici a un ascolto distratto. Letti nel contesto in cui furono scritti, e riletti oggi in chiave di identità collettiva, rivelano invece una profondità che spiega perché il Canto degli Italiani continui a risuonare nella coscienza nazionale. Non celebra la guerra: celebra la coesione. Non esalta il potere: esalta la fedeltà a qualcosa che appartiene a tutti. È per questo che l'inno italiano trascende la sua funzione cerimoniale e rimane, a quasi due secoli dalla sua composizione, un simbolo vivo di lealtà, resilienza e identità condivisa.





L’Azzurra Albiceleste: la storia degli oriundi e del ponte calcistico tra Italia e Argentina

Da Luis Monti, che giocò due finali mondiali con due maglie diverse, a Mauro Camoranesi campione del mondo con l’Italia nel 2006: il legame calcistico tra due nazioni che il sangue ha reso inseparabili

Stampa CGIE-Venezuela — 3 settembre 2025

Immaginate di disputare una finale di Coppa del Mondo con la maglia dell’Argentina e, quattro anni dopo, vincerne un’altra con quella dell’Italia. Non è fantascienza calcistica: è la storia vera di Luis Monti, e da sola basterebbe a raccontare uno dei legami più straordinari che il calcio abbia mai prodotto. Monti, centromediano argentino di origine italiana, fu protagonista della finale del 1930 con l’Albiceleste e poi colonna portante della Nazionale italiana che conquistò il suo primo titolo mondiale nel 1934, insieme ai bomber Raimundo Orsi e Enrique Guaita. Erano gli «oriundi»: discendenti di emigrati italiani nati in Argentina che, grazie allo ius sanguinis, venivano «rimpatriati» per indossare la maglia azzurra. Un’operazione che oggi potrebbe sembrare controversa, ma che allora era semplicemente la conseguenza naturale di un legame di sangue che nessuna frontiera aveva mai davvero spezzato.

Da Sívori a Camoranesi: un ponte di talenti attraverso i decenni

Il filo non si interrompe con la generazione di Monti. Decenni dopo, Omar Sívori — idolo della Juventus, vincitore del Pallone d’Oro nel 1961 — portò in Serie A tutto il genio imprevedibile del calcio di strada argentino, diventando uno dei giocatori più amati e di-

scussi della storia del campionato italiano. E nel 2006, quando l’Italia alzò la sua quarta Coppa del Mondo a Berlino, tra i protagonisti c’era Mauro Camoranesi, nato a Tandil, in provincia di Buenos Aires: centrocampista tecnico e combattivo, argentino di nascita e italiano di sangue, campione del mondo con la maglia azzurra. La storia si era ripetuta, con settant’anni di distanza e la stessa logica: il talento formato in Argentina, le radici italiane, la maglia azzurra come punto di incontro naturale.

Il ponte funziona anche in senso inverso

Ma il legame tra Italia e Argentina non è mai stato a senso unico. Anni dopo il trionfo mondiale, Daniele De Rossi — centrocampista simbolo della Roma e campione del mondo nel 2006 — ha attraversato l’Atlantico nella direzione opposta, non per questioni di passaporto ma per realizzare un sogno personale: vivere dall’interno la passione ineguagliabile del Boca Juniors. Un gesto che dice molto sul rispetto reciproco e sull’ammirazione che lega le due culture calcistiche. L’Azzurra e l’Albiceleste si sono intrecciate nel tempo con una naturalezza che nessuna rivalità sportiva ha mai scalfito davvero: perché quando il sangue parla, i confini diventano linee sulla carta geografica, e poco più.



Scuole italiane in America Latina: a Lima nasce una rete educativa più forte

L'Incontro delle Scuole Italiane in America Latina — Perù 2025 ha riunito dieci istituzioni di sette paesi per due giorni di dialogo, scambio e pianificazione condivisa del futuro dell'istruzione italiana nel continente

Stampa CGIE-Venezuela — 5 settembre 2025

Lima ha ospitato un appuntamento significativo per la rete dell'istruzione italiana in America Latina. L'Incontro delle Scuole Italiane — Perù 2025 ha riunito per due giorni rappresentanti di dieci istituzioni educative provenienti da sette paesi del continente, in uno spazio di dialogo, apprendimento reciproco e rafforzamento dei legami che uniscono queste realtà in un progetto comune. La presenza del Senatore Mario Borghese e dell'Ambasciatore d'Italia in Perù, Massimiliano Mazzanti, ha conferito all'incontro un rilievo istituzionale che va oltre il semplice scambio tra scuole: è il riconoscimento che la rete educativa italiana in America Latina è un patrimonio da coltivare con attenzione e visione strategica.

Una rete che abbraccia il continente


Le istituzioni che hanno preso parte all'incontro rappresentano la geografia dell'emigrazione italiana in America Latina e la vitalità di un sistema scolastico che, nonostante le distanze e le differenze di contesto, condivide radici, valori e missione. Attorno al tavolo si sono seduti la Camera di Commercio Italiana di Buenos Aires e la

Scuola Dante Alighieri di Córdoba per l'Argentina; le scuole Montale e Dante Alighieri di San Paolo per il Brasile; la Scuola Montiglio di Santiago e l'istituto Dell'Oro di Valparaíso e Viña del Mar per il Cile; la Scuola Volta di Bogotá per la Colombia; la Scuola Italiana di Montevideo per l'Uruguay; la Scuola Codazzi di Caracas per il Venezuela; e la Scuola Italiana Dante Alighieri di Lima, paese ospitante, per il Perù.

Un impegno per le generazioni future

L'incontro di Lima non è stato solo un momento di bilancio: è stato soprattutto un esercizio di pianificazione comune, con lo sguardo rivolto alle generazioni di studenti che in questi istituti trovano ogni giorno un ponte tra le proprie radici italiane e il contesto latinoamericano in cui vivono. Crescere insieme come rete significa condividere pratiche, affrontare sfide comuni e moltiplicare le risorse disponibili per ciascuna istituzione. Un impegno che Perù 2025 ha riaffermato con chiarezza: la rete educativa italiana in America Latina non è una somma di scuole distanti, ma un organismo vivo che guarda al futuro con ambizione condivisa.





Giorgio Armani: l'eleganza come visione del mondo

Scomparso a 91 anni, il fondatore della maison che porta il suo nome ha lasciato un'eredità che trascende la moda: un modo di intendere lo stile, la casa e la vita stessa

Stampa CGIE-Venezuela — 5 settembre 2025

Il mondo della moda saluta una delle sue figure più grandi e influenti. Giorgio Armani, scomparso all'età di 91 anni, ha lasciato un segno che va molto oltre le passerelle e i guardaroba: ha cambiato il modo in cui il mondo intende l'eleganza, trasformando il «Made in Italy» in un simbolo globale di raffinatezza e sobrietà. Quando nel 1975 fondò la sua maison, il panorama della moda era dominato dall'eccesso e dalla teatralità. Armani andò nella direzione opposta: linee essenziali, colori neutri, tagli che liberavano il corpo invece di costringerlo. Una rivoluzione silenziosa che conquistò star, atleti e uomini di potere di tutto il mondo.

L'essenziale come cifra stilistica

Ciò che distinse Armani dai contemporanei non fu la spettacolarità, ma la coerenza. Decennio dopo decennio, collezione dopo collezione, rimase fedele a una visione precisa: l'eleganza come assenza di eccesso, la qualità come unico vero lusso, lo stile come qualcosa che appartiene alla persona e non al vestito. «L'eleganza non è farsi notare, ma essere ricordati», disse in una delle sue frasi più celebrate. Una massima che descrive perfettamente non solo la sua estetica, ma il suo approccio alla vita intera.

Oltre la moda: la casa come estensione di sé

L'influenza di Armani non si fermò all'abbigliamento. Con lo stesso rigore e la stessa sensibilità, estese la propria visione all'arredamento, all'ospitalità e al design d'interni, convinto che la casa fosse «un'estensione del nostro essere e dei nostri sentimenti». Per lui, abitare uno spazio era un atto di stile tanto quanto vestirsi: un modo di dire chi si è, senza bisogno di spiegazioni. In questo senso, la sua eredità è più ampia di qualsiasi archivio di abiti: è una filosofia dell'esistenza quotidiana che ha ispirato e continuerà a ispirare generazioni di designer, creativi e chiunque creda che la bellezza, quando è vera, non ha bisogno di alzare la voce.



Carta d'identità italiana: cosa cambia davvero dal 2026 e perché non c'è motivo di panico

Circolano informazioni fuorvianti sulla validità della CIE per i viaggi internazionali: ecco i fatti, le regole reali e come difendersi dalla disinformazione

Stampa CGIE-Venezuela — 7 settembre 2025

Nelle ultime settimane hanno circolato messaggi allarmanti sulla Carta d'Identità italiana: chi vive all'estero ha ricevuto avvisi secondo cui dal 2026 il documento non sarebbe più valido per viaggiare in Europa, che non esisterebbero proroghe e che sarebbe necessario rinnovarlo con urgenza. Molte di queste informazioni sono fuorvianti, e in alcuni casi vengono utilizzate deliberatamente per creare confusione e spingere le persone a pagare per procedure non necessarie. È importante fare chiarezza.

Cosa cambia davvero dal 3 agosto 2026

Dal 3 agosto 2026, la versione cartacea della Carta d'Identità italiana cesserà di essere un documento valido per i viaggi internazionali. La misura non è una decisione arbitraria: deriva da una direttiva dell'Unione Europea che mira a standardizzare e rafforzare la sicurezza dei documenti di viaggio in tutto il continente. Il motivo tecnico è preciso: la vecchia carta d'identità cartacea è priva della Zona a Lettura Macchina, la cosiddetta MRZ, una striscia di dati leggibile automaticamente dai sistemi di controllo alle frontiere. La nuova Carta d'Identità Elettronica, la CIE, dispone invece di questa caratteristica e rimane pienamente valida.

Per chi vive in America Latina: nessuna urgenza

Qui risiede la principale fonte di confusione per i connazionali residenti nelle Americhe. Per entrare nell'Unione Europea provenendo dall'America Latina, il documento da utilizzare è e rimane il passaporto italiano valido. La Carta d'Identità — nella sua versione elettronica — è necessaria per spostarsi all'interno dell'Area Schengen una volta che ci si trova già al suo interno, non per raggiungere l'Europa dalle Americhe. Chi risiede all'estero e possiede un passaporto italiano valido non ha quindi alcun obbligo di rinnovare urgentemente la propria carta d'identità. Il panico generato da queste voci crea terreno fertile per la disinformazione: singoli individui e gruppi approfittano della confusione per addebitare costi per procedure del tutto non necessarie. È bene ricordare che gli appuntamenti consolari per il rinnovo dei documenti sono gratuiti. Per qualsiasi dubbio, la raccomandazione è sempre la stessa: affidarsi esclusivamente a fonti ufficiali, come i siti web delle ambasciate e dei consolati italiani o il portale del Ministero degli Affari Esteri.





Bangkok, 7 settembre 2025: l'Italia è di nuovo campionessa del mondo di pallavolo

Ventitré anni dopo l'ultimo titolo, la Nazionale femminile azzurra conquista il Mondiale con un finale da brividi: il muro di Myriam Sylla ferma la Turchia e scrive la storia

Stampa CGIE-Venezuela — 8 settembre 2025

Ci sono momenti nello sport che si incidono nella memoria collettiva non per la loro durata — un secondo, forse meno — ma per il peso di ciò che rappresentano. Bangkok, 7 settembre 2025. Finale del Campionato Mondiale femminile di pallavolo. Italia contro Turchia. Tie-break, 14 a 8. Il titolo è a un solo punto di distanza, ma la partita non è ancora finita: la Turchia non si arrende, il capitano Eda Erdem attacca con tutta la forza che le rimane, cercando il 14-9, cercando di riaprire tutto.

Il muro che ha fermato il mondo

Si scontra contro un muro. Myriam Sylla, schiacciatrice e simbolo della Nazionale azzurra, non si muove di un millimetro. Le sue mani intercettano la palla con una fermezza che sembra quasi al di là dello sforzo fisico, quasi inevitabile. La palla rimbalza, cade. Il suono dell'impatto

è l'eco della vittoria: 15 a 8. Il boato che sale da Bangkok in quel momento è qualcosa che chi era presente non dimenticherà facilmente. L'Italia è campionessa del mondo per la prima volta in ventitré anni.

Più di una vittoria sportiva

Questi ventitré anni pesano, e al tempo stesso non pesano affatto: perché queste ragazze non hanno vinto portando il fardello di un'attesa, ma giocando con la libertà e la determinazione di chi sa esattamente chi è e cosa vuole. Non si sono limitate a vincere una partita: hanno scritto il proprio nome nella storia della pallavolo mondiale, confermando che la Nazionale azzurra femminile è, in questo momento, la squadra più forte del pianeta. Una squadra che è passione, cuore e anima di uno sport che in Italia ha radici profonde e un futuro luminoso.



Maracaibo compie 496 anni: la città dove il fulmine non dorme e gli italiani hanno messo radici

La capitale dello Zulia, prima città fondata in Venezuela, festeggia il proprio anniversario come patria adottiva di migliaia di italiani e loro discendenti che ne hanno scritto parte della storia

Stampa CGIE-Venezuela — 9 settembre 2025

L'8 settembre 1529, Ambrosio Alfinger fondava sulle rive del Lago di Maracaibo quella che sarebbe diventata la prima città del Venezuela. Quattrocentonovantasei anni dopo, la capitale dello Zulia celebra un anniversario che non è solo una data sul calendario: è la conferma della vitalità di una città che ha saputo attraversare secoli di trasformazioni, sfide e rinascite rimanendo uno dei centri più emblematici del Paese. Una città che ha fatto del commercio, dell'economia e del collegamento con i Caraibi la propria vocazione storica, e che in questa vocazione ha trovato anche il terreno fertile per accogliere chi arrivava da lontano in cerca di futuro.

Una città costruita anche con le mani degli italiani

Tra i tanti che hanno scelto Maracaibo come casa nel corso del Novecento, gli italiani e i loro discendenti occupano un posto di rilievo. Come in molte altre città venezuelane, l'immigrazione italiana ha lasciato tracce concrete e durature nel tessuto economico, cul-

turale e sociale della capitale zuliana: imprenditori, artigiani, professionisti e famiglie intere che hanno portato con sé il lavoro, la creatività e i valori della tradizione italiana, intrecciandoli con la cultura locale fino a diventarne parte integrante. Maracaibo è anche la loro città, e il suo anniversario è anche la loro festa.

Fede, gaita e il fulmine eterno

La città che festeggia i suoi 496 anni è una città di carattere inconfondibile. La devozione alla Vergine di Chiquinquirá, patrona venerata ogni novembre in una celebrazione che unisce cuori e generazioni, riflette la profondità spirituale di una comunità che sa raccogliersi attorno a ciò che conta. La gaita zuliana — quel canto ritmico, arguto e nostalgico che risuona ogni Natale unendo vecchi e giovani — è uno dei patrimoni culturali più originali del Venezuela. E sopra tutto, il Relámpago del Catatumbo: il fenomeno meteorologico unico al mondo che illumina il cielo di Maracaibo notte dopo notte, simbolo eterno di una città che non smette mai di bruciare. Buon anniversario, Maracaibo.





La Vergine della Valle: 114 anni di incoronazione e una fede che unisce il Venezuela

Nel giorno del suo anniversario canonico, Margarita si veste di devozione per la patrona dei pescatori e della Marina Nazionale: un simbolo di unità e speranza che abbraccia tutti i figli di questa terra, compresi quelli venuti dall'altra sponda dell'oceano

Stampa CGIE-Venezuela — 10 settembre 2025

L'8 settembre il Venezuela orientale si ferma. Nel tempio situato nella Valle dello Spirito Santo sull'isola di Margarita, migliaia di fedeli si riuniscono per onorare la Vergine della Valle, madre benevola e rifugio spirituale per chiunque cerchi conforto e forza. Quest'anno ricorre il 114° anniversario della sua incoronazione canonica, un evento che ha segnato per sempre la devozione popolare venezuelana e che ogni anno rinnova il legame profondo tra una comunità e la propria patrona. Il motto scelto per questa edizione — «Dolce Speranza» — dice tutto sulla natura di questa devozione: non una fede trionfale, ma una fede che accompagna, che sostiene, che illumina nei momenti più difficili.

Patrona dei pescatori e guida spirituale di una nazione

La Vergine della Valle è patrona dei pescatori e della Marina Nazionale venezuelana, ma la sua intercessione va ben oltre il mare: è una guida per chiunque navighi le acque incerte della vita. Nel suo tempio di Margarita convergono ogni anno fedeli provenienti

da ogni angolo del Paese, portando con sé gratitudine per i miracoli ricevuti, richieste di forza e rinnovo della speranza. Tra questi pellegrini, nel corso dei decenni, ci sono stati anche molti italiani e loro discendenti che hanno trovato nel Venezuela orientale la propria terra d'adozione: uomini e donne che hanno portato con sé una tradizione cattolica profonda e che nella Vergine della Valle hanno riconosciuto, con naturalezza, una figura materna universale capace di parlare al cuore di chiunque, indipendentemente dall'origine.

Un simbolo di unità che non perde mai la fede

La Vergine della Valle è più di una devozione mariana: è un simbolo di identità collettiva, di unità tra generazioni e di amore per una terra che, nonostante tutto, non smette mai di credere. In questo anniversario, i venezuelani elevano le loro preghiere per la pace e per il futuro del Paese, affidandosi al manto di una madre che da oltre un secolo veglia su di loro con quella dolce speranza che nessuna difficoltà ha mai saputo spegnere.



Giornata Mondiale dell'Arepa: un simbolo ancestrale che unisce i venezuelani nel mondo

Ogni secondo sabato di settembre, oltre 80 città celebrano un alimento che è molto più di una preparazione di mais: è casa, memoria e identità per chiunque abbia radici venezuelane, ovunque si trovi

Stampa CGIE-Venezuela — 11 settembre 2025

Molto prima dell'arrivo degli spagnoli in America, le popolazioni indigene del continente preparavano già questa semplice e nutriente preparazione di mais, fulcro della loro alimentazione quotidiana. Alcuni studiosi suggeriscono che il nome stesso — arepa — derivi dalla parola indigena erepa, che significa mais. Da allora, questo tesoro ancestrale ha viaggiato nel tempo e oltre i confini, adattandosi e moltiplicando le proprie forme senza mai perdere l'essenza che lo rende inconfondibile. Ogni secondo sabato di settembre, in più di ottanta città del mondo, la Giornata Mondiale dell'Arepa celebra tutto questo: non solo un alimento, ma un simbolo di casa, identità e memoria condivisa.

Un alimento, mille volti

L'arepa non è una sola ricetta: è un universo. Quelle dolci con anice e zucchero di canna grezzo, le versioni fritte e croccanti, quelle tradizionali di mais bianco, le arepas in stile Cabimas riccamente farcite, quelle di grano delle Ande o le celebri tumbarranchos in stile Zulia:

ogni regione, ogni famiglia, ogni generazione aggiunge il proprio tocco speciale. È questa capacità di reinventarsi senza tradire le origini che ha permesso all'arepa di attraversare i secoli e di conquistare tavole ben oltre i confini del Venezuela. Non è un caso che la comunità italiana in Venezuela — che da decenni condivide la vita quotidiana con la cultura locale — abbia fatto dell'arepa parte integrante della propria tavola, riconoscendo in questa preparazione la stessa generosità e semplicità che caratterizza la cucina di casa.

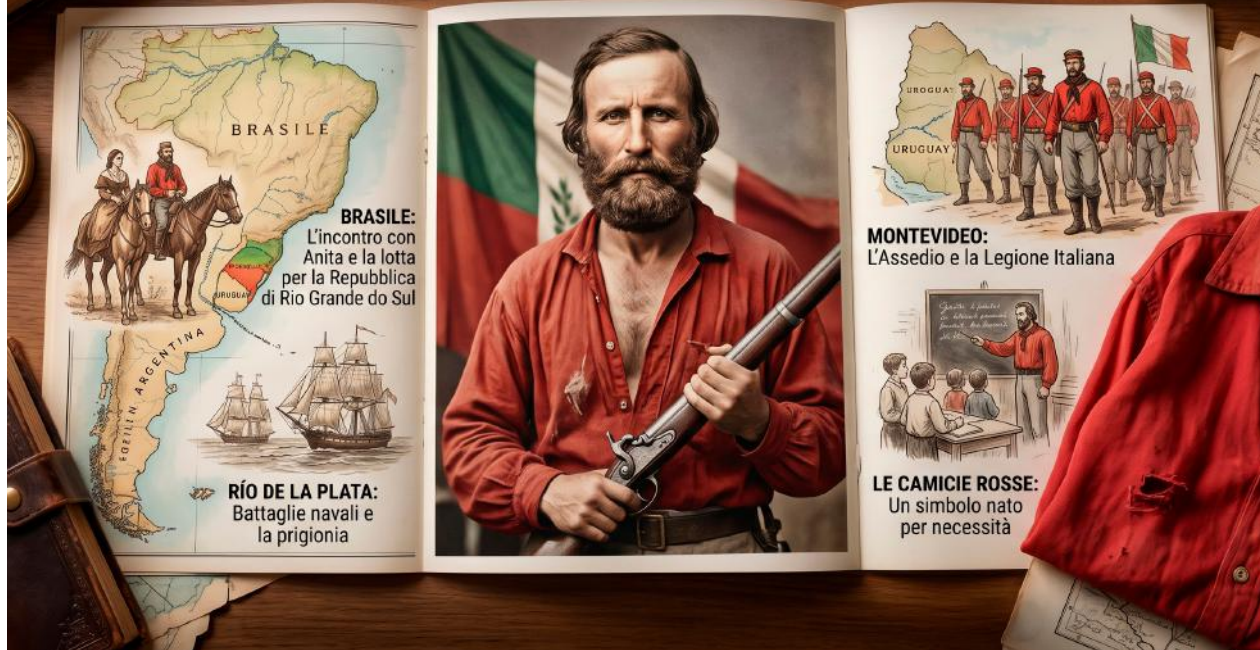
La memoria ha il sapore del mais

Ma al di là degli ingredienti e delle varianti regionali, ciò che unisce davvero chi ama l'arepa è la sensazione che evoca: è compagnia, è infanzia, è il sapore di una patria che si porta dentro anche quando si è lontani. Per le comunità venezuelane sparse nel mondo — e per tutti coloro che hanno vissuto in Venezuela e ne portano i ricordi — la Giornata Mondiale dell'Arepa è un modo per riconnettersi con le proprie radici e per celebrare insieme qualcosa che nessuna distanza riesce a cancellare.



GARIBALDI: COME L'AMERICA DEL SUD HA FORGIATO LA LEGGENDA

Dall'esilio in Sudamerica, la nascita dell'Eroe dei Due Mondi.



Garibaldi: come il Sud America forgiò la leggenda

Prima delle piazze e delle statue, c'era un uomo in esilio. Furono dodici anni in Brasile, Argentina e Uruguay a trasformare un giovane condannato a morte nella figura che avrebbe cambiato la storia d'Italia

Stampa CGIE-Venezuela — 11 settembre 2025

Prima che la sua statua si ergesse nelle piazze d'Italia, prima che il suo nome diventasse sinonimo di unificazione e libertà, c'era un uomo. Un giovane condannato a morte nella propria patria, costretto all'esilio, che trovò rifugio e campo di battaglia in un continente lontano. Giuseppe Garibaldi arrivò in Sud America nel 1836 e vi rimase dodici anni: abbastanza a lungo da trasformarsi completamente, da esule errante a leggenda in formazione. Fu questo continente a forgiarlo.

Dal Brasile all'Uruguay: una scuola di guerra e di vita

In Brasile, Garibaldi combatté per la Repubblica del Rio Grande do Sul e lì incontrò Anita Ribeiro, la donna che sarebbe diventata la sua inseparabile compagna d'armi e di vita. Nelle acque del Río de la Plata affrontò le forze di Juan Manuel de Rosas, conobbe la durezza della prigionia e imparò a combattere in condizioni che nessuna accademia militare avrebbe

potuto insegnare. Ma fu in Uruguay che il suo nome cominciò a risuonare oltre i confini del continente. Durante la Grande Guerra che vide Montevideo assediata, Garibaldi non solo combatté: insegnò matematica ai bambini della città, rivelando un lato profondamente umano che spesso il mito tende a oscurare.

Le camicie rosse: un simbolo nato per caso

Fu a Montevideo, in tempi di necessità e speranza, che Garibaldi radunò i suoi compatrioti nella Legione Italiana e li vestì con le camicie rosse dei salatori di carne, gli unici indumenti disponibili in quel momento di scarsità. Senza rendersene conto, stava creando il simbolo che lo avrebbe reso immortale. L'uomo che tornò in Europa alla vigilia del 1848 non era più l'esule che era partito: era il maestro di Montevideo, il guerriero del Río de la Plata, il leader temprato da dodici anni di lotte, sconfitte e rinascite su un continente che lo aveva accolto quando la sua terra lo aveva rinnegato. E che lui, in cambio, non avrebbe mai dimenticato.



Rocky Marciano: la furia italiana che nessuno riuscì a sconfiggere

Figlio di immigrati abruzzesi e campani, cresciuto in povertà nel Massachusetts, Rocco Francis Marchegiano divenne l'unico campione del mondo dei pesi massimi della storia a ritirarsi imbattuto

Stampa CGIE-Venezuela — 12 settembre 2025

Da dove proveniva la furia di Rocky Marciano? Non era solo uno stile di combattimento: era l'eco di una promessa. La promessa che Rocco Francis Marchegiano, figlio di immigrati italiani cresciuto in povertà a Brockton, nel Massachusetts, aveva fatto a se stesso e alla propria famiglia: non avrebbero mai più conosciuto la fame. Suo padre era un calzolaio originario dell'Abruzzo, sua madre era campana. La leggendaria forza fisica che avrebbe dominato i ring di tutto il mondo non si forgiò in una palestra d'élite: si costruì nei fossi, nelle fabbriche di scarpe e sulle banchine di carico, mu-

scolo dopo muscolo, con il solo combustibile del lavoro duro e della necessità.

Un demolitore con un mento di granito

Sul ring, Marciano non era un ballerino elegante: era una forza della natura. Instancabile, con una resistenza fisica fuori dal comune e una potenza devastante nel destro che aveva soprannominato «Suzie Q», affrontava ogni avversario con la stessa intensità di chi combatte non per gloria ma per sopravvivenza. Il suo incontro per il titolo mondiale contro Jersey





Joe Walcott rimane uno dei momenti più emblematici della storia della boxe: Marciano era chiaramente in svantaggio ai punti, sull'orlo della sconfitta al tredicesimo round, quando sferrò un singolo, perfetto pugno che cambiò tutto. Walcott cadde, e Marciano divenne campione del mondo.

49 incontri, 49 vittorie: un record che appartiene alla storia

Si ritirò nel 1956 come l'unico campione del mondo dei pesi massimi che nessuno, in tutta la storia della boxe, era mai riuscito a sconfiggere. Quarantanove incontri, quarantanove vittorie, quarantatré per KO. Un record perfetto che non è stato eguagliato da nessuno e che rimane la testimonianza più eloquente di una volontà indomabile. Rocky Marciano fu molto più di un campione sportivo: fu la dimostrazione vivente che la furia nata dalla necessità e l'orgoglio di chi porta nel sangue le radici di un'Italia emigrata potevano conquistare il mondo intero.





Allegro, adagio, andante: perché la musica di tutto il mondo parla italiano

Un codice segreto tra musicisti, nato nell'Europa del Settecento e ancora vivo su ogni spartito: la storia di come la lingua italiana è diventata il linguaggio universale della musica

Stampa CGIE-Venezuela — 14 settembre 2025

Immaginate di essere un musicista nell'Europa di metà Settecento. Ricevete uno spartito da un compositore che non avete mai incontrato: come fate a sapere se suonarlo velocissimo o lento come una preghiera? La risposta era scritta all'inizio del pentagramma, in una o due parole. In italiano: allegro, adagio, andante. Non si trattava di semplici istruzioni tecniche: erano un codice condiviso tra musicisti di ogni nazionalità, un linguaggio poetico che attraversava i confini senza bisogno di traduzione. Allegro non significava solo «veloce», ma evocava vivacità e gioia. Adagio suggeriva calma, il proprio ritmo interiore. Ogni indicazione era un invito all'interpretazione, non un ordine meccanico.

Come l'italiano conquistò le corti d'Europa

Le ragioni di questa primazia linguistica affondano nella storia culturale del continente. L'italiano era la lingua elegante parlata dalla nobiltà viennese, il veicolo naturale di librettisti come Pietro Metastasio e Lorenzo Da Ponte, che potevano lavorare nelle corti europee senza dover imparare il tedesco. Ma soprattutto, furono i musicisti italiani i primi a «colonizzare» le corti d'Eu-

ropa con intere compagnie: cantanti, strumentisti, tecnici, scenografi. Con loro portarono il loro repertorio, la loro tradizione e la loro lingua, che divenne così il codice comune di un continente intero. Un'influenza culturale silenziosa e capillare, che si sedimentò nei secoli fino a diventare standard universale.

Dal metronomo all'anima del compositore

Questo sistema dominò incontrastato fino all'avvento del metronomo, che Beethoven stesso adottò nella sua Ottava Sinfonia del 1812 rendendo omaggio al suo inventore. La nuova invenzione offriva qualcosa che le indicazioni italiane non potevano dare: la precisione matematica del tempo. Ma introduceva anche qualcosa che le indicazioni italiane non volevano essere: una misura meccanica priva di emozione. Le antiche indicazioni sceniche italiane non forniscono un tempo esatto, esigono un'interpretazione e una responsabilità artistica. Per questo, quando oggi un musicista legge allegro con fuoco o andante cantabile su uno spartito, non sta semplicemente seguendo un'istruzione: sta dialogando con l'anima del compositore attraverso una lingua che, da secoli, appartiene a tutti.





Grace for the World: quando Piazza San Pietro è diventata il palcoscenico dell'umanità

Il concerto di chiusura dell'Incontro Mondiale sulla Fratellanza Umana ha riunito voci e culture diverse in uno dei luoghi più simbolici del mondo: da Andrea Bocelli a Karol G, un appello globale all'unità attraverso la musica

Stampa CGIE-Venezuela — 14 settembre 2025

Ci sono luoghi che amplificano il significato di ciò che vi accade. Piazza San Pietro è uno di questi. La sera del concerto «Grace for the World», evento conclusivo dell'Incontro Mondiale sulla Fratellanza Umana, quella piazza si è trasformata in qualcosa di ancora più grande di se stessa: un palcoscenico senza precedenti dove la musica ha parlato in nome di tutti, al di là delle lingue, delle frontiere e delle fedi.

Un incontro tra mondi

Tra i protagonisti della serata, due nomi hanno incarnato con particolare forza il senso dell'evento: il tenore italiano Andrea Bocelli, voce tra le più riconosciute e amate del mondo, e la superstar colombiana Karol G, simbolo della nuova generazione della musica latinoamericana. Condividere lo stesso palco in un contesto simile non è un dettaglio protocollo: è un gesto culturale che dice qualcosa di preciso sulla

capacità dell'arte di unire ciò che la politica fatica ad avvicinare. La presenza di Karol G, in particolare, ha rappresentato un momento di orgoglio per l'intera America Latina, confermando che la cultura della regione occupa ormai un posto di primo piano sui palcoscenici più importanti del mondo.

La musica come linguaggio della fratellanza

«Grace for the World» non era un semplice concerto: era la traduzione sonora del messaggio che l'Incontro Mondiale sulla Fratellanza Umana portava con sé. In un momento storico in cui le divisioni sembrano moltiplicarsi, vedere artisti di culture e tradizioni diverse condividere una piazza e una voce comune è un promemoria potente: l'arte ha sempre saputo fare ciò che stenta a riuscire alla diplomazia, e la musica, più di ogni altra forma espressiva, parla una lingua che non ha bisogno di traduzione.



Catenaccio: quando la difesa divenne un'arte e una filosofia

Nata in Italia e perfezionata dalla Grande Inter di Helenio Herrera, questa tattica controversa ha attraversato l'oceano per influenzare il calcio argentino fino al Mondiale del 1986: un dibattito che non si è mai chiuso

Stampa CGIE-Venezuela — 16 settembre 2025

Cosa è più importante: giocare bene o vincere? Per decenni, il calcio mondiale è stato diviso da questa domanda, e l'Italia aveva già la sua risposta: il Catenaccio. Non si trattava semplicemente di difendere. Era una filosofia tattica di brutale coerenza, costruita attorno a un libero come ultima linea di difesa e a letali contropiedi come unica arma offensiva. Il risultato prima di tutto, lo spettacolo dopo — se necessario. Maestri come Nereo Rocco al Milan e, soprattutto, il leggendario Helenio Herrera alla guida della sua Grande Inter, ne fecero un sistema

vincente che conquistò l'Italia e l'Europa, lasciando un'impronta indelebile nella storia del calcio.

L'odio dei puristi e il fascino del pragmatismo

Il successo travolgente del Catenaccio generò, in misura uguale, un odio viscerale. Per i puristi del calcio offensivo era l'antitesi dello spettacolo, l'«anti-calcio» nella sua forma più pura: una strategia cinica che preferiva una vittoria per 1 a 0 a qualsiasi avventura offensiva. Il dibattito che aprì non era soltanto tattico: era filosofico. Riguardava il senso stesso del gioco, il





rapporto tra estetica e risultato, tra il dovere di intrattenere e il diritto di vincere. Un dibattito che il calcio porta con sé ancora oggi, irrisolto e fecondo.

Da Milano a Buenos Aires: il catenaccio conquista l'Argentina

La mentalità del «vincere a tutti i costi» attraversò l'oceano e trovò i suoi discepoli più fedeli in Argentina. Osvaldo Zubeldía ne fece il tratto distintivo del suo Estudiantes de La Plata, costruendo una squadra capace di conquistare tre volte il campionato sudamericano grazie a una disciplina tattica e a una tenacia che ricordavano da vicino le grandi squadre italiane degli anni Sessanta. Il suo allievo più celebre, Carlos Bilardo, portò quella filosofia alle sue estreme conseguenze: elaborò un sistema pragmatico e rigoroso che, unito al genio imprevedibile di Diego Maradona, portò l'Argentina alla vittoria del Mondiale del 1986. Il Catenaccio, nato nelle periferie del calcio italiano, aveva contribuito a forgiare un campione del mondo. Intelligenza strategica o tradimento dello spirito del gioco? La risposta, probabilmente, dipende dal risultato finale.





Sicurezza alimentare e comunità italiane all'estero: un incontro strategico al Senato della Repubblica

Il Consigliere CGIE Antonio Iachini ha promosso a Roma un tavolo istituzionale per costruire una rete sinergica tra comunità italiane in America Latina, istituzioni scientifiche e mondo imprenditoriale

Stampa CGIE-Venezuela — 19 settembre 2025

Si è tenuto presso il Senato della Repubblica Italiana a Roma un incontro istituzionale di significativa portata, promosso dal Consigliere CGIE per il Venezuela Antonio Iachini. Al centro del confronto, le sfide globali legate alla sicurezza alimentare e le possibili sinergie tra le comunità italiane in America Latina, le istituzioni tecnico-scientifiche italiane e il tessuto imprenditoriale e associativo del continente. Un tavolo che ha riunito figure di primo piano del mondo istituzionale, scientifico e accademico di Italia, Venezuela, Argentina e Paraguay.

I protagonisti dell'incontro

Alla riunione hanno partecipato il Senatore Mario Alejandro Borghese e il Senatore Guido Liris per la parte parlamentare italiana; Nicola D'Alterio, Direttore Generale dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise «G. Caporale»; Karita Machado, Direttrice dell'Accademia Legislativa del Senato del Paraguay; Franco Fiumara, giudice e pro-

fessore universitario argentino; e la dottoressa Laura De Antoniis. A promuovere e coordinare l'iniziativa, il Consigliere Antonio Iachini, che ha confermato ancora una volta il proprio ruolo attivo nel costruire ponti concreti tra la diaspora italiana e le istituzioni della madrepatria.

Una rete per lo sviluppo sostenibile

L'obiettivo strategico emerso dall'incontro è l'integrazione delle comunità italiane nei Paesi dell'America Latina in una rete sinergica che coinvolga istituzioni tecnico-scientifiche, mondo imprenditoriale e settore associativo. Un percorso condiviso che punta a rafforzare i sistemi agroalimentari della regione generando un impatto concreto, duraturo e di valore per lo sviluppo sostenibile dei Paesi coinvolti. Le numerose associazioni che organizzano gli italiani all'estero diventano in questa visione non solo custodi di identità culturale, ma attori strategici di cooperazione internazionale.





Il miracolo di San Gennaro: il sangue che tiene in vita Napoli

Tre volte all'anno, nel Duomo di Napoli, una polvere scura custodita in due ampolle si trasforma in sangue liquido davanti agli occhi di pellegrini e scettici: un mistero che la scienza non ha saputo spiegare e che la città non ha mai smesso di credere

Stampa CGIE-Venezuela — 20 settembre 2025

Nel 305 d.C., durante le ultime persecuzioni romane contro i cristiani, il vescovo Gennaro di Benevento fu decapitato per aver difeso la propria fede. Una donna di nome Eusebia, secondo la tradizione, raccolse il suo sangue in due ampolle, preservando l'ultima traccia materiale del suo sacrificio. Fu un gesto di devozione privata, destinato a custodire una memoria. Nessuno avrebbe potuto immaginare che quelle due ampolle sarebbero diventate, secoli dopo, uno dei misteri più duraturi e affascinanti del Cristianesimo.

Il rito e la tensione collettiva

Le ampolle sono oggi custodite nel Duomo di Napoli. Contengono una polvere scura e secca che, tre volte all'anno — il sabato prima della prima domenica di maggio, il 19 settembre e il 16 dicembre — si trasforma davanti agli occhi di tutti in sangue liquido, vivo e ribollente. Il momento è carico di una tensione quasi rituale: l'arcivescovo agita la reliquia davanti all'altare mentre la folla grida supplicando il miracolo. Se il sangue si liquefa, uno squillo di campane annun-

cia la buona notizia e tutta Napoli tira un sospiro di sollievo. Se tarda, il silenzio si fa pesante di presagi. La città intera trattiene il respiro, come se il proprio destino dipendesse da quella trasformazione.

Un barometro spirituale che la scienza non sa spiegare

Il miracolo di San Gennaro non è soltanto un fenomeno religioso: è il barometro spirituale di una città che ha riposto in questo rito ricorrente la propria identità e la propria anima. Gli scienziati lo hanno studiato a lungo senza riuscire a spiegarlo in modo definitivo e universalmente accettato; gli storici ne dibattono le origini e l'autenticità; i teologi lo interpretano ciascuno a proprio modo. Ma per i napoletani non esiste dibattito: è Gennaro, che sanguina ancora una volta per loro, rinnovando un patto di protezione che dura da oltre sedici secoli. In una città che ha attraversato eruzioni, epidemie, guerre e terremoti, questo miracolo periodico è sopravvissuto a tutto, diventando qualcosa di più di una reliquia: è la prova, rinnovata tre volte all'anno, che Napoli non è mai sola.



Claudia Cardinale: la luce del Mediterraneo si spegne sul grande schermo

Nata in Tunisia, scoperta quasi per caso, è diventata una delle attrici più amate della storia del cinema: da Fellini a Visconti, da Hollywood all'Amazzonia, sei decenni di presenza ineguagliabile

Stampa CGIE-Venezuela — 27 settembre 2025

Se ne è andata Claudia Cardinale, la donna che portava la luce del Mediterraneo negli occhi e la forza dell'Italia nella voce. Nata in Tunisia da genitori siciliani e scoperta quasi per caso, aveva fatto della propria storia personale — quella di una ragazza cresciuta tra due culture, tra due sponde del mare — la materia prima di una presenza cinematografica unica. Non si limitava a recitare: abitava i personaggi, li attraversava con una libertà indomabile che nessun regista riuscì mai completamente a contenere, e che i migliori ebbero la saggezza di lasciar correre.

Un'epoca, un battito cardiaco

La Cardinale è stata più di un'attrice: è stata un'epoca. Sei decenni di storia del cinema scorrono attraverso la sua filmografia con la naturalezza di chi non ha mai cercato il successo ma lo ha semplicemente incontrato, perché era inevitabile. Federico Fellini la volle in 8½ nel 1963, e quella presenza segnò il suo salto verso l'eternità cinematografica. Nello stesso anno, Luchino Visconti le affidò il ruolo di Angelica ne *Il Gattopardo*, ritratto maestoso di un mondo aristocratico

che stava svanendo: fu una delle interpretazioni più memorabili della storia del cinema italiano. Sempre nel 1963, Blake Edwards la portò ne *La Pantera Rosa*, dimostrando che il suo fascino attraversava senza sforzo i confini europei per conquistare Hollywood.

Dall'Amazzonia all'ultimo sguardo in macchina

Vent'anni dopo, Werner Herzog la condusse nella giungla amazzonica per *Fitzcarraldo*, dove la forza della natura e la follia dell'opera lirica si fondevano in un'avventura impossibile: anche lì, la Cardinale tenne il campo con la stessa naturalezza delle prime scene romane. Il suo ultimo sguardo davanti alla macchina da presa arrivò nel 2015, con *Tutte le strade portano a Roma* di Ella Lemhagen, quasi un commiato consapevole da un'arte che l'aveva amata quanto lei aveva amato il cinema. Claudia Cardinale ci ha lasciati, ma i suoi gesti, i suoi silenzi e le sue parole resteranno dove sono sempre stati: nella luminosa memoria di chiunque abbia avuto la fortuna di incontrarla su uno schermo.







Trofeo CONI 2025: Lignano Sabbiadoro accoglie le mini-olimpiadi italiane e la delegazione venezuelana

Alla decima edizione del più importante evento sportivo italiano Under 14, record storico di partecipanti e una delegazione italo-venezuelana che porta il Venezuela nel cuore della madrepatria

Stampa CGIE-Venezuela — 2025

Adieci anni dall'ultima volta, Lignano Sabbiadoro ha riaperto le porte al Trofeo CONI, il più importante evento sportivo italiano per la categoria Under 14, giunto alla sua decima edizione. La cerimonia inaugurale si è svolta allo Stadio Teghil con il tutto esaurito: 4.600 partecipanti, un record storico per la manifestazione, a cui si sono aggiunti spettatori, familiari e una rappresentanza istituzionale di primo piano, con presidenti di Federazioni Sportive Nazionali, di Discipline Sportive Associate, di Comitati Regionali del CONI e delegati delle

Comunità Italiane all'Estero. Le tribune del friulano stadio hanno vibrato come raramente accade in un evento giovanile.

Un appuntamento con i valori dello sport

Ad aprire ufficialmente la manifestazione è stato il presidente del CONI Luciano Buonfiglio, con parole che hanno dato il tono all'intera giornata: «Siamo qui per i bambini e le bambine, per i nostri giovani. Voi rappresentate una parte molto importante della nostra nazione e dovete assumervi la responsabilità di





essere un modello da seguire. Siete l'ultima barriera per mantenere vivi i nostri valori, per essere un simbolo di leadership di successo. Ciò richiede impegno, unito alla gioia di eccellere nel rispetto degli altri». Un messaggio che va ben oltre la competizione sportiva e che abbraccia una visione educativa e civile dello sport come strumento di formazione delle nuove generazioni.



Il Venezuela alla decima edizione

Tra le delegazioni delle comunità italiane all'estero presenti a Lignano Sabbiadoro figura quella venezuelana, composta da giovani atleti italo-venezuelani che hanno gareggiato portando con sé l'orgoglio di una doppia appartenenza. La loro partecipazione trasforma il Trofeo CONI in qualcosa di più di una competizione nazionale: è un ponte vivo che unisce la «Piccola Venezia» — come il Venezuela è affettuosamente chiamato per il legame storico con l'Italia — alla madrepatria. Ragazze e ragazzi cresciuti tra due culture che trovano nello sport il linguaggio comune più immediato e universale.





Il Bummulu: quando l'ingegno italiano si nasconde in un vaso

Un oggetto apparentemente semplice che cela un meccanismo sorprendente: la storia del Malandrino, il vaso birbante della tradizione ceramica italiana

Stampa CGIE-Venezuela — 28 settembre 2025

A prima vista sembra un vaso qualunque. Ma il Bummulu, conosciuto anche come Malandrino, è tutto tranne che ordinario. Questo oggetto della tradizione ceramica italiana porta nel nome stesso la propria natura: un malandrino è un birbante, e il vaso non fa eccezione. La sua magia si rivela nel momento in cui si tenta di riempirlo: non esiste apertura in cima, perché il foro di riempimento è nascosto sul fondo. Bisogna capovolgere il vaso, riempirlo da sotto, e poi raddrizzarlo: il liquido rimane all'interno, come se obbedisse a regole proprie.

Un centrotavola che stupiva gli ospiti

Il meccanismo non è magia, ma ingegneria ceramica: all'interno del Bummulu, un sistema di cavità e canali trattiene il liquido anche quando il vaso viene raddrizzato o nuovamente capovolto, sfidando ogni aspettativa di

chi non conosce il trucco. Per secoli, questo oggetto è stato il centrotavola ideale per servire vino o caffè caldo, con la garanzia di suscitare meraviglia e ilarità negli ospiti. Un pezzo che unisce funzione e gioco, utilità e sorpresa, in quella combinazione di praticità e umorismo che caratterizza spesso il meglio dell'artigianato popolare italiano.

Tradizione e ingegno che resistono nel tempo

Il Bummulu è uno di quegli oggetti che raccontano molto di una cultura: la capacità di trovare eleganza nel quotidiano, di trasformare un semplice contenitore in un momento di condivisione e stupore. Sopravvissuto ai secoli nella tradizione ceramica delle regioni meridionali, continua a essere prodotto artigianalmente, testimonianza silenziosa di un sapere manuale che nessuna produzione industriale ha saputo — né voluto — sostituire completamente.





L'Italia è di nuovo sul tetto del mondo: gli Azzurri campioni mondiali di pallavolo per la seconda volta consecutiva

A Manila, nelle Filippine, la nazionale maschile azzurra conquista il suo quinto titolo mondiale battendo la Bulgaria 3 set a 1 in una finale dominata con autorità e carattere

Stampa CGIE-Venezuela — 28 settembre 2025

La storia si ripete, e stavolta è ancora più bella. La nazionale maschile italiana di pallavolo ha conquistato il suo secondo titolo mondiale consecutivo in una finale disputata a Manila, nelle Filippine, battendo una determinata Bulgaria con il punteggio di 3 set a 1. Un successo che non lascia spazio a interpretazioni: gli Azzurri hanno confermato di essere la squadra più forte del pianeta, capace di dominare un torneo intero e di chiuderlo con la stessa mentalità d'acciaio che li ha resi imbattibili.

Una finale di carattere

I punteggi dei set raccontano la partita con precisione: 25-21 e 25-17 nei primi due parziali, con l'Italia in controllo e la Bulgaria che inseguiva senza mai trovare la chiave per riaprire il match. Il terzo set ha segnato la rea-

zione bulgara, capace di imporsi 25-17 e di tenere viva la speranza di rimonta. Ma gli Azzurri hanno risposto nel modo più eloquente possibile: un quarto set chiuso 25-10, senza discussioni, con una prestazione che ha tolto ogni dubbio sulla superiorità della squadra italiana.

La quinta stella e un posto nella storia

Con questa vittoria, l'Italia non si limita a difendere la corona conquistata nel 2022: aggiunge una quinta stella mondiale alla propria bacheca, consolidando il proprio posto tra le grandi potenze storiche della pallavolo mondiale. Femminile e maschile, due titoli mondiali nel giro di pochi giorni: settembre 2025 resterà nella memoria come uno dei mesi più straordinari della storia dello sport italiano. Campioni del mondo, ancora una volta.



Il Comitato di Presidenza del CGIE a Roma: lingua, cittadinanza e futuro degli italiani all'estero al centro dell'agenda

Dal 29 settembre al 3 ottobre 2025, i rappresentanti del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero si riuniscono nella capitale per una settimana di incontri istituzionali, audizioni parlamentari e un accordo storico con il CNEL

Stampa CGIE-Venezuela — 30 settembre 2025

Dal 29 settembre al 3 ottobre 2025, Roma ospita la riunione del Comitato di Presidenza del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. Cinque giorni di lavori intensi che mettono al centro dell'agenda le questioni più urgenti per le comunità italiane nel mondo: la promozione della lingua e della cultura italiana, la riforma della cittadinanza — tema che negli ultimi mesi ha generato grande attenzione e preoccupazione nella diaspora — e la Legge di Bilancio, con particolare attenzione alle risorse necessarie per garantire il funzionamento degli organi rappresentativi degli italiani all'estero, i Com. It. Es e lo stesso CGIE. Una sessione che arriva in un momento delicato, in cui molte delle certezze che definivano il rapporto tra l'Italia e i suoi cittadini nel

mondo sono state rimesse in discussione da interventi legislativi che hanno aperto dibattiti ancora aperti.

Gli incontri con il MAECI e le politiche per gli italiani all'estero

Tra gli appuntamenti più rilevanti in agenda figurano gli incontri con i vertici del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Il Comitato si confronterà con il Sottosegretario Giorgio Silli e con i direttori generali del ministero per discutere le politiche governative nei confronti dei cittadini residenti fuori dall'Italia, la riforma strutturale del MAECI e la crisi che sta attraversando la rete degli istituti responsabili dell'insegnamento della lingua italiana all'estero. Quest'ultimo tema è di particolare



rilievo per comunità come quella venezuelana, dove le scuole italiane e i corsi di lingua rappresentano uno dei principali strumenti di trasmissione dell'identità culturale alle nuove generazioni. La riduzione delle risorse destinate a questi istituti non è una questione burocratica: è una questione identitaria, che tocca direttamente la capacità della diaspora di mantenere vivo il legame con la madrepatria.

Il 1° ottobre: la firma dell'accordo con il CNEL

Uno dei momenti più significativi dell'intera settimana sarà la firma, il 1° ottobre, di un accordo interistituzionale tra il CGIE e il Consiglio Nazionale per l'Economia e il Lavoro. L'accordo sancisce una collaborazione continuativa tra i due organismi per promuovere iniziative di ricerca congiunta e proposte legislative in aree di interesse comune. Tra i temi prioritari figurano le nuove opzioni di mobilità per gli italiani all'estero e gli incentivi per il rimpatrio, con un'attenzione specifica ai cittadini residenti in Venezuela, il cui contesto economico e sociale rende particolarmente urgente la definizione di strumenti concreti di supporto al rientro. Si tratta di un accordo che va oltre il protocollo formale: rappresenta la costru-

zione di un canale istituzionale stabile attraverso cui le istanze della diaspora possono tradursi in proposte legislative concrete, con un interlocutore riconosciuto nel sistema rappresentativo italiano.

Le audizioni parlamentari e la Conferenza Permanente

Il programma prevede inoltre audizioni dinanzi alle Commissioni Affari Esteri e Bilancio del Parlamento italiano, occasioni fondamentali per portare direttamente nelle sedi legislative le priorità e le preoccupazioni delle comunità italiane nel mondo. In questo contesto, il Comitato ribadirà l'urgenza di convocare la Quinta Assemblea Plenaria della Conferenza Permanente Stato-Regioni-Province autonome-Com. It.Es-CGIE, un appuntamento atteso da tempo e indispensabile per coordinare in modo organico le politiche rivolte agli italiani all'estero. I lavori della settimana si concluderanno il 3 ottobre con una conferenza stampa presso la Farnesina, sede del Ministero degli Affari Esteri, durante la quale saranno presentate le conclusioni e gli impegni emersi dai cinque giorni di riunioni. Un appuntamento che rappresenta, ogni volta, il momento in cui la voce della diaspora si fa pubblica e ufficiale nella capitale italiana.





Trofeo CONI 2025: quattro giorni di sport, amicizia e orgoglio italo-venezuelano

Record storico di partecipazione a Lignano Sabbiadoro con 4.600 atleti in 44 discipline: la delegazione della «Piccola Venezia» ha portato i colori della comunità italiana in Venezuela sul palcoscenico più importante dello sport giovanile italiano

Stampa CGIE-Venezuela — 1° ottobre 2025

Fin dalle prime ore della mattina della giornata inaugurale, giovani talenti provenienti da tutte le regioni d'Italia e dalle comunità italiane nel mondo si sono riversati nelle sedi di gara di Lignano Sabbiadoro, riempiendole di energia, sogni e voglia di competere. Il Trofeo CONI 2025 ha preso vita con quella palpabile carica emotiva che solo lo sport giovanile sa generare: prestazioni memorabili in discipline diverse, dal nuoto all'atletica leggera, accompagnate dal sostegno instancabile di allenatori e famiglie che hanno rappresentato, in ogni angolo delle strutture sportive friulane, la vera forza trainante degli atleti.

La delegazione della «Piccola Venezia»

Tra le rappresentanze delle comunità italiane all'estero presenti all'evento figurava quella venezuelana, composta da otto giovani atleti italo-venezuelani che hanno gareggiato nelle discipline dell'atletica e del tennis portando con sé l'orgoglio di una doppia appartenenza. La delegazione era composta da Mauro Basanisi, Cristian Cavallo, Vittoria Garritano, Giovanni Graziano, Franchesca Mazzone, Carlotta Merlotti, Lorenzo Spagnuolo e Ariadna Vassallo. Per loro, il Trofeo CONI non è stato soltanto una competizione sportiva: è stata un'opportunità per riscoprire le






proprie radici italiane, stringere nuove amicizie con coetanei provenienti da ogni parte del mondo e vivere dall'interno un'esperienza che resterà con loro molto più a lungo di qualsiasi risultato cronometrico.

Un record e una festa che ha unito tutti

Al termine dei quattro giorni di gare, il bilancio dell'edizione 2025 ha superato ogni aspettativa: 4.600 atleti in 44 discipline diverse, un record assoluto di partecipazione nella storia del Trofeo. Un numero che non è solo una statistica, ma la prova concreta del grande amore per lo sport che anima le nuove generazioni italiane, in Italia e nel mondo. Ogni medaglia, ogni abbraccio a fine gara e ogni nuova amicizia nata sulle piste e nei campi di Lignano Sabbiadoro hanno incarnato quello spirito che il presidente del CONI Luciano Buonfiglio aveva evocato nella cerimonia inaugurale: lo sport come strumento di formazione, come palestra di valori, come linguaggio universale che unisce dove tutto il resto divide. La solidarietà, come sempre in questi appuntamenti, è stata la prima medaglia per tutti.



Il CGIE a Roma: Iachini presenta i progetti venezuelani e si firma l'accordo con il CNEL

Il Comitato di Presidenza del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero conclude i lavori alla Farnesina con impegni concreti su lingua, cultura, cittadinanza e diritti delle comunità nel mondo

Stampa CGIE-Venezuela — 3 ottobre 2025



Sotto il coordinamento della Segretaria Generale Maria Chiara Prodi, il Comitato di Presidenza del CGIE ha concluso i propri lavori a Palazzo Farnesina affrontando un'agenda densa e articolata. Promozione della lingua e della cultura italiana, politiche nei confronti degli italiani all'estero, ristrutturazione della sede del Ministero degli Affari Esteri, bilanci dei Com.It.Es e del Consiglio stesso, mobilità, rimpatrio e integrazione delle comunità: questi i temi centrali di una sessione che ha confermato la volontà del CGIE di agire come interlocutore attivo e propositivo nei confronti delle istituzioni italiane.

Il contributo della rappresentanza venezuelana

In questo contesto, il Consigliere Antonio Iachini ha portato al tavolo due progetti specifici per la promozione della lingua e della cultura italiana nella circoscrizione venezuelana, rafforzando la visibilità e le istanze di una comunità che negli ultimi anni ha dovuto affrontare sfide straordinarie mantenendo intatto il proprio legame con la madrepatria. Iachini ha inoltre illustrato i dettagli dell'evento pianificato in occasione della Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne, riaffermando l'impegno del CGIE verso i valori di rispetto e uguaglianza che devono orientare l'azione delle comunità italiane nel mondo, dentro e fuori i confini nazionali.

L'accordo con il CNEL e gli incontri istituzionali

Tra i momenti più significativi della sessione, la firma il 1° ottobre a Villa Lubin dell'accordo inter-istituzionale tra il CNEL e il CGIE, che sancisce una collaborazione strutturata per promuovere ricerca congiunta e proposte legislative su temi di interesse comune. I lavori hanno incluso inoltre colloqui con il Sottosegretario Giorgio Silli e con il Ministro Plenipotenziario Luigi Maria Vignali, figure chiave nella definizione delle politiche del Ministero degli Affari Esteri nei confronti della diaspora italiana.

La riforma della cittadinanza: un capitolo ancora aperto

Particolare attenzione è stata dedicata al tema della riforma della cittadinanza, sul quale il Parlamento è chiamato a esprimersi alla luce dell'apertura manifestata dal Presidente della Repubblica e dal Ministro Tajani. Un dossier che il CGIE segue con attenzione costante, consapevole che le decisioni che verranno prese nei prossimi mesi avranno conseguenze dirette sulla vita di milioni di discendenti di italiani nel mondo, a partire da quelli residenti in America Latina. I lavori della settimana si sono conclusi il 3 ottobre con una conferenza stampa presso la Farnesina, momento in cui le conclusioni dei lavori sono state rese pubbliche: la conferma che la voce della diaspora, portata a Roma dai propri rappresentanti, continua a farsi sentire nelle sedi che contano.

Arte ed educazione contro la violenza sulle donne: Iachini interviene al Senato della Repubblica

Il Consigliere CGIE per il Venezuela porta a Roma una strategia concreta: teatro, sensibilizzazione e investimento educativo come strumenti per combattere una piaga radicata nel sessismo culturale

Stampa CGIE-Venezuela — 3 ottobre 2025

Il Senato della Repubblica italiana ha ospitato l'intervento del Consigliere CGIE per il Venezuela Antonio Iachini, Vicepresidente del Gruppo 1 — Inclusione Donna, sul tema «Educazione per l'eliminazione della violenza contro le donne». Un contributo che ha posto al centro del dibattito istituzionale una visione chiara: il contrasto alla violenza di genere non può limitarsi alla repressione e alla risposta emergenziale, ma deve investire in modo massiccio sulla prevenzione attraverso la comunicazione, l'informazione e soprattutto l'educazione.

L'arte come strumento di sensibilizzazione

Al cuore della strategia presentata da Iachini c'è l'utilizzo dell'arte come veicolo privilegiato di sensibilizzazione. La comunità italiana in Venezuela ha già sperimentato questo approccio con il progetto teatrale «Polvo», e si prepara a portare in scena «Ferite a Morte», spettacolo che dà voce alle vittime di femminicidio attraverso monologhi tratti da storie reali. Strumenti culturali che non si rivolgono solo a chi è già sensibile al tema, ma che hanno la capacità di raggiungere un pubblico più ampio, di toccare corde emotive profonde e di produrre quella trasformazione interiore che è il vero prerequisito del cambiamento sociale.

La radice del problema e la via d'uscita

Il messaggio portato al Senato è stato netto: la radice della violenza contro le donne è il sessismo culturale radicato, trasmesso di generazione in generazione attraverso modelli e linguaggi che normalizzano la disparità. La risposta non può essere soltanto giudiziaria: deve essere educativa, sistematica e condivisa. Per questo Iachini ha rivolto un appello diretto allo Stato e alle imprese private affinché si uniscano a questa missione, riconoscendo che la lotta alla violenza di genere è una responsabilità collettiva che non appartiene a nessun settore in particolare, ma a tutti insieme.





Iachini incontra la Società Dante Alighieri a Roma: un seme per la cultura italiana in Venezuela

Il Consigliere CGIE per il Venezuela avvia a Palazzo Firenze un dialogo istituzionale con i vertici dell'organizzazione più importante per la promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo

Stampa CGIE-Venezuela — 4 ottobre 2025

Palazzo Firenze, sede storica della Società Dante Alighieri nel cuore di Roma, ha ospitato un incontro significativo per la comunità italiana in Venezuela. Il Consigliere CGIE Antonio Iachini è stato ricevuto dal dottor Carlo Pirozzi, Coordinatore

per l'America Latina, e dalla dottoressa Sara Di Simone, Responsabile dell'Unità Operativa Territoriale: due figure chiave dell'istituzione che da oltre un secolo rappresenta il principale strumento di promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo.





Un primo incontro, un impegno condiviso

Il colloquio si è svolto in un'atmosfera di grande cordialità e reciproca stima, gettando le basi per una collaborazione che punta a rafforzare concretamente la presenza e l'azione della Dante Alighieri in Venezuela. Per la comunità italiana nel paese, un dialogo diretto con i vertici di questa istituzione non è un dettaglio protocollare: è la possibilità di accedere a programmi, risorse e reti che possono fare la differenza nella preservazione dell'identità culturale e linguistica della diaspora, in un momento in cui il supporto esterno è più necessario che mai.

Un seme che dovrà germogliare

Le aspettative riposte in questo primo incontro sono state espresse con un'immagine semplice e potente: la speranza che il seme piantato a Roma possa germogliare e portare frutto, a sostegno del lavoro già svolto dalla Dante Alighieri in Venezuela e delle iniziative future. Promuovere la lingua italiana, sostenere le scuole e i circoli culturali, rafforzare il senso di appartenenza delle nuove generazioni alla tradizione italiana: sono obiettivi che richiedono alleanze istituzionali solide e continuative. L'incontro di Palazzo Firenze è stato, in questo senso, un primo passo concreto in quella direzione.



La diaspora italiana come risorsa strategica: le conclusioni del Comitato di Presidenza del CGIE

Dalla firma dell'accordo con il CNEL alle critiche sulla legge di cittadinanza: a Palazzo Farnesina emerge una visione chiara — i 7,3 milioni di italiani all'estero non sono un problema marginale, ma una miniera d'oro da valorizzare

Stampa CGIE-Venezuela — 4 ottobre 2025

Ilavori del Comitato di Presidenza del CGIE si sono conclusi a Palazzo Farnesina con una presa di posizione netta e condivisa: i 7,3 milioni di italiani iscritti all'AIRE — il Registro degli Italiani Residenti all'Estero — non possono continuare a essere trattati come una questione marginale nelle politiche dello Stato italiano. La Segretaria Generale Maria Chiara Prodi ha usato un'immagine forte per descrivere questa comunità: una «miniera d'oro» che attende solo di essere riconosciuta come tale e che richiede una nuova prospettiva e investimenti concreti da parte del sistema statale. Una diaspora che non è un peso da gestire, ma una risorsa strategica da costruire.

L'accordo con il CNEL: punto di arrivo e punto di partenza

Il momento più significativo della settimana è stata la firma dell'accordo interistituzionale con il CNEL,

il Consiglio Nazionale per l'Economia e il Lavoro, avvenuta il 1° ottobre a Villa Lubin. Prodi ha definito questa alleanza sia un «punto di arrivo che un punto di partenza»: il riconoscimento formale che il CGIE ha la capacità e la legittimità di influenzare le politiche legislative italiane, con un focus preciso sulla valorizzazione delle comunità all'estero e sulle politiche di rientro. Un accordo che apre canali istituzionali stabili attraverso cui le istanze della diaspora possono trasformarsi in proposte concrete, superando la logica delle petizioni episodiche per entrare in quella della collaborazione strutturata.

La legge di cittadinanza: le critiche dal fronte CGIE

Il tema più controverso dell'intera settimana è stato, prevedibilmente, quello della riforma della cittadinanza. Le posizioni emerse dal Comitato sono state



chiare e in alcuni casi durissime. La Segretaria Generale Prodi ha richiesto con urgenza una proroga del termine per l'iscrizione dei minori, attualmente fissato al maggio 2026, ritenendo i tempi insufficienti per garantire a tutte le famiglie interessate di completare le procedure necessarie. Il Vicesegretario per l'America Latina, Mariano Gazzola, ha denunciato quella che ha definito una «criminalizzazione della doppia cittadinanza» e il crescente ricorso ai canali giudiziari come unica via percorribile per migliaia di richie-

denti. Ricardo Merlo ha alzato ulteriormente il tono, avvertendo che la legge rischia di trasformare l'ottenimento della cittadinanza italiana in una plutocrazia: accessibile in pratica solo a chi può permettersi di pagare avvocati specializzati, escludendo di fatto chi non dispone delle risorse economiche necessarie per affrontare iter legali complessi e costosi.

I pilastri strategici per il futuro

Al di là delle criticità normative, il Comitato ha tracciato i pilastri su cui costruire una nuova politica nei confronti della diaspora. Sul fronte del rientro, l'obiettivo è creare un punto di riferimento unico e accessibile per la diffusione degli incentivi fiscali ed economici che facilitano il rimpatrio dei cittadini italiani, evitando la frammentazione di informazioni che oggi scoraggia molti potenziali rientranti. Sul fronte della lingua e della cultura, il CGIE ha ribadito la necessità di una partecipazione attiva alla comunità di lingua italiana nel mondo e ha proposto la promozione dell'insegnamento della storia dell'emigrazione come strumento per forgiare una nuova «cultura della migrazione»: una narrazione che riconosca il movimento come parte costitutiva dell'identità italiana, non come anomalia da correggere. Una visione ambiziosa, che richiede volontà politica e risorse adeguate, ma che parte da una premessa incontrovertibile: la diaspora italiana è già una delle più grandi realtà del mondo, e l'Italia non può permettersi di ignorarla.





Sanremo Senza Confini: la musica italiana risuona all'Università Centrale del Venezuela

Il CGIE-Venezuela sponsorizza il concerto che celebra il decimo anniversario di uno degli eventi culturali più amati dalla comunità italo-venezuelana: cinquant'anni di Festival di Sanremo in un unico emozionante viaggio musicale

Stampa CGIE-Venezuela — 7 ottobre 2025

C'è un appuntamento che ogni anno riunisce la comunità italo-venezuelana attorno alla musica, alla memoria e all'identità condivisa. Quest'anno, «Sanremo Senza Confini» compie dieci anni, e lo fa in grande: sabato 25 ottobre 2025, alle ore 16:00, nell'Aula Magna dell'Università Centrale del Venezuela, una delle sedi più prestigiose del paese, si terrà il concerto che celebra questo anniversario rendendo omaggio alla straordinaria tradizione musicale italiana e al festival che da oltre settant'anni ne è il palcoscenico più amato.

Un viaggio attraverso cinquant'anni di Sanremo

Sotto la direzione e gli arrangiamenti del Maestro Gregory Antonetti, lo spettacolo offrirà un emozionante percorso attraverso i brani più emblematici del Festival di Sanremo degli ultimi cinquant'anni: melodie che hanno attraversato generazioni, accompagnato momenti di vita e costruito ponti emotivi tra

l'Italia e le comunità italiane sparse nel mondo. Una selezione che non è solo un repertorio musicale, ma una mappa sentimentale della cultura italiana contemporanea, capace di parlare tanto a chi quella musica l'ha vissuta in diretta quanto alle generazioni più giovani che l'hanno ereditata.

Il CGIE come promotore di cultura

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero per il Venezuela sponsorizza l'evento come parte integrante del proprio impegno nella promozione e diffusione della cultura italiana nella regione. «Sanremo Senza Confini», produzione di Perillo Roig Producciones, si è affermato nel tempo come uno dei punti di riferimento della vita culturale della comunità italo-venezuelana: un evento che celebra il profondo legame tra l'Italia e il Venezuela, che promuove la musica come strumento di unione tra generazioni e che dimostra, edizione dopo edizione, che la passione per la cultura italiana non conosce distanza né frontiera.







Francesco d'Assisi: l'anima dell'Italia che chiamava il sole sorella

Dalla rinuncia alle ricchezze al Cantico delle Creature, la figura del Poverello di Assisi rimane un simbolo eterno di pace, fraternità e bellezza spirituale che ha plasmato l'identità italiana nel mondo

Stampa CGIE-Venezuela — 4 ottobre 2025

Nacque ad Assisi, figlio di un ricco mercante. Avrebbe potuto scegliere l'oro, la seta, il potere. Scelse invece la povertà, i sentieri a piedi nudi e la compagnia delle creature. Francesco d'Assisi capì presto che la vera ricchezza non risiede in ciò che si possiede, ma in un cuore libero: e con quella libertà scambiò la vanità con l'umiltà, la guerra con la pace, il privilegio con il servizio. Fu una rinuncia che il mondo intero, secoli dopo, continua a riconoscere come uno degli atti più radicali e luminosi della storia spirituale dell'umanità.

Un canto alla fraternità universale

Ciò che rende Francesco unico non è soltanto la coerenza della sua scelta, ma il modo in cui la visse: con gioia, con poesia, con uno sguardo sul creato che non aveva precedenti nella tradizione cristiana medievale. In ogni pietra, in ogni albero, in ogni creatura egli vedeva un fratello. Chiamava il sole sorella e la luna compagna di cammino, il lupo fratello e la terra madre. La sua vita divenne un canto — una poesia vivente all'amore di Dio e alla fraternità universale — che trovò

la propria forma più alta nel Cantico delle Creature, considerato il primo testo letterario in lingua italiana. Francesco non scrisse solo un inno alla natura: scrisse la prima pagina della letteratura italiana.

Un'anima che attraversa i secoli

La sua voce risuona ancora oggi con una forza che il tempo non ha scalfito: «Fa' di me uno strumento della tua pace». Parole che sembrano scritte per ogni epoca, per ogni crisi, per ogni momento in cui il mondo ha bisogno di ricordare che la semplicità è una forma di saggezza e la compassione una forma di intelligenza. Da Assisi, il suo esempio si diffuse in tutto il mondo, trasformando la penisola italiana in una culla di spiritualità, arte e cultura ispirate alla fraternità. Francesco rimane l'anima dell'Italia: un ponte tra storia e presente, tra la bellezza della terra e la grandezza dello spirito umano. Un simbolo che appartiene a tutti, credenti e non, italiani e non, perché il messaggio che porta con sé — che il mondo intero, animali, uomini e stelle, è un'unica famiglia — non ha confini.





Un portale unico per tornare in Italia: la proposta del CGIE per la diaspora

Una piattaforma multilingue che raggruppa misure, aiuti e incentivi per gli italiani che desiderano rientrare: pensionati, ricercatori, professionisti e famiglie avrebbero finalmente un punto di riferimento ufficiale e accessibile

Stampa CGIE-Venezuela — 2025

Facilitare il ritorno in Italia in modo concreto e accessibile: questo è l'obiettivo della nuova proposta avanzata dal CGIE, che ha promosso la creazione di un portale web unico e multilingue capace di raccogliere in un solo spazio tutte le misure, gli aiuti e gli incentivi disponibili per gli italiani residenti all'estero che desiderano rientrare nel Paese. Un'iniziativa che risponde a una necessità reale e diffusa: quella di orientarsi in un panorama normativo frammentato, dove le opportunità esistono ma sono spesso difficili da individuare e ancora più difficili da confrontare.

Una guida pratica per ogni profilo

Il portale è pensato per rispondere alle esigenze di categorie diverse, ciascuna con bisogni specifici: pensionati che valutano il rientro per ragioni fiscali o familiari, ricercatori e professionisti che cercano incentivi per reimportare competenze in Italia, e famiglie che hanno bisogno di capire cosa le aspetta sul fronte

abitativo, scolastico e burocratico. Attraverso guide pratiche e schede informative chiare, la piattaforma punta a diventare il riferimento ufficiale per chiunque voglia trasformare l'intenzione di tornare in un progetto concreto e sostenibile.



Connettere la diaspora alle opportunità

La proposta si inserisce nella visione più ampia che il CGIE ha elaborato negli ultimi mesi: quella di trattare la diaspora italiana non come un fenomeno da gestire, ma come una risorsa strategica da valorizzare.

Un portale unico è uno strumento apparentemente semplice, ma con un impatto potenzialmente significativo: abbassa le barriere di accesso all'informazione, riduce la dipendenza da intermediari e mette ogni cittadino nelle condizioni di valutare autonomamente le proprie opzioni. Per la comunità italiana in Venezuela, come per quella in tutta l'America Latina, rappresenta un passo concreto verso un rapporto più diretto e trasparente con la madrepatria.



San José Gregorio Hernández e Santa Carmen Rendiles: il Venezuela in ginocchio a Piazza San Pietro

La canonizzazione dei due beati venezuelani ha riunito fedeli da tutto il mondo nella capitale della cristianità: tra le autorità presenti, il Consigliere CGIE Antonio Iachini, che ha portato il saluto della comunità italo-venezuelana

Stampa CGIE-Venezuela — 2025

C'è un momento in cui la storia di un popolo e la storia della fede si incontrano in un unico, indimenticabile istante. La canonizzazione del dottor José Gregorio Hernández e di Madre Carmen Rendiles in Piazza San Pietro è stato quel momento per il Venezuela: il compimento di un sogno lungamente atteso, la conferma solenne che due figure amate e venerate da generazioni di venezuelani appartengono ormai alla Chiesa universale. Santi. Non più beati: santi.

Un'emozione indescrivibile sotto il colonnato di Bernini

Tra i fedeli e le autorità riunite in Piazza San Pietro per la cerimonia di canonizzazione era presente il Consigliere CGIE per il Venezuela Antonio Iachini, che ha vissuto in prima persona un momento che ha definito di «emozione indescrivibile». Un'esperienza resa ancora più intensa dall'incontro fortuito con Padre Honegger Molina, sacerdote della parrocchia di La Bollera, a El Hatillo: una di quelle coincidenze benedette che sembrano confermare come, in certi momenti storici, il mondo si faccia improvvisamente più piccolo e i legami più visibili. «Siamo uniti con il cuore e con l'anima», ha dichiarato Iachini, rivolgendo il proprio pensiero a tutti i connazionali che non hanno potuto essere presenti fisicamente ma che hanno vissuto l'evento con la stessa intensità da ogni angolo del Venezuela e del mondo.

Da Roma, con il cuore in Venezuela

La canonizzazione di San José Gregorio Hernández e di Santa Carmen Rendiles non è solo un evento religioso: è un atto di identità collettiva per un popolo che in questi due santi ha sempre riconosciuto qualcosa di profondamente proprio. Il medico dei poveri di Isnotú e la religiosa che dedicò la vita ai più fragili incarnano valori che attraversano la storia venezuelana con una forza che nessuna difficoltà ha mai scalfito. Per la comunità italo-venezuelana, che da decenni intreccia due culture e due tradizioni di fede, questo giorno ha avuto un significato doppio: la gioia condivisa con l'intera nazione venezuelana e il privilegio di



essere rappresentati a Roma, nel cuore della cristianità, in un momento che appartiene alla storia. Da La Bollera fino a Isnotú, dal Táchira a ogni angolo del paese: che San José Gregorio e Santa Carmen Rendiles benedicano e guidino il Venezuela.



“Voci d’Italoфония” alla XXV Settimana della lingua italiana nel mondo



Nell’ambito della XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, principale evento istituzionale dedicato alla promozione della lingua, il Consiglio Generale degli Italiani all’Estero (CGIE), in collaborazione con la Società Dante Alighieri del Venezuela e l’Istituto Italiano di Cultura di Caracas, presenta il progetto audiovisivo “Voci d’Italoфония”: Una celebrazione giovanile della lingua italiana in Venezuela, un’iniziativa volta a coglierne lo spirito globale, in collaborazione con il COM.it.ES di Caracas, Oriente e Occidente.

La venticinquesima edizione, organizzata dalla rete culturale e diplomatica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAE-CI), si terrà dal 13 al 19 ottobre 2025, con il tema “Italoфония: lingua oltre i confini”. La Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, che riunisce istituzioni e società civile, costituisce uno spazio privilegiato per riflettere sul ruolo della cultura italiana all’estero. Si configura inoltre come una piattaforma strategica in vista della Prima Conferenza Internazionale delle Lingue Italiane, che si terrà a Roma il 19 novembre 2025.





L'italiano: un ponte globale e uno strumento di crescita

Il tema di quest'anno si concentra sulla diffusione globale dell'italiano, cercando di evidenziare la sua capacità di superare i confini geografici e affermarsi come lingua della cultura, dell'arte, della scienza e del pensiero. Questo concetto, ispirato all'eredità di Dante Alighieri, parte da una realtà: l'italiano ha smesso di essere solo una lingua di tradizione orale per affermarsi come lingua contemporanea e dinamica.

In questo contesto, l'italofonia definisce l'insieme dei paesi, delle comunità e delle persone che parlano italiano o lo mantengono come parte della loro identità culturale, sia per eredità, migrazione o affinità. Non si limita a un territorio, ma costituisce una rete globale in cui la lingua funge da ponte tra generazioni e culture. L'italofonia esprime l'espansione dell'italiano oltre i confini nazionali e la sua capacità di adattarsi a nuovi contesti, riflettendo una lingua che evolve senza perdere la sua essenza.

Come ha affermato il consigliere del CGIE per il Venezuela, Antonio Iachini: "L'italiano è il ponte più solido tra la nostra eredità e il prossimo obiettivo globale. Dando voce a questa nuova generazione attraverso questa proposta, il CGIE celebra il fatto che la nostra identità non è un ricordo, ma una risorsa per conquistare il futuro.

Come ha affermato Andrea Riccardi, presidente della Società Dante Alighieri: «Esiste una comunità più grande della penisola che ama e parla italiano». Questa consapevolezza globale dimostra che l'italofonia è un potente strumento strategico per la diplomazia della crescita, obiettivo chiave del MAECI.

A questo proposito, Mariano Palazzo, presidente della Società Dante Alighieri del Venezuela, ha sottolineato il ruolo dei giovani in questo fenomeno globale: «Italsimpatia si è evoluta da un affetto latente a un'espressione attiva. I nostri giovani, attraverso questa proposta, stanno utilizzando l'italiano non solo per preservare un'eredità, ma anche per creare arte, umorismo e connessione, dimostrando che la rete della Dante Alighieri è un motore della cultura globale contemporanea».

"Voci d'Italofonia": la sfida delle nuove generazioni

Il bando, lanciato dal CGIE e dalla Dante Venezuela, è un progetto audiovisivo ideato per celebrare la lingua italiana dando voce ai giovani studenti delle scuole italiane e dei centri di insegnamento della lingua in Venezuela. L'obiettivo principale è quello di consentire ai partecipanti di esprimere, attraverso micro video, la ricchezza dell'italofonia come identità dinamica, patrimonio culturale e strumento di proiezione verso il futuro. La partecipazione è rigorosamente regolamentata: ogni video deve avere una durata massima di 60 secondi, essere registrato esclusivamente in ita-





liano e in formato verticale (9:16) per i social network, con una qualità minima di 1080 x 1920px e un audio chiaro. Tutte le regole sono disponibili su www.cgie-venezuela.com <https://iicaracas.esteri.it/es/>

Per quanto riguarda il contenuto, ogni studente deve selezionare una delle diverse categorie proposte per garantire la varietà e cogliere la ricchezza multidimensionale del legame con la lingua e la cultura italiana. Questa diversità assicura che ogni studente possa trovare un punto di vista unico e personale per esprimersi, il che si traduce in una raccolta di video variegata e vivace, con messaggi che devono essere personali, originali e spontanei, evitando la lettura di testi lunghi. La struttura consigliata include una breve presentazione, il messaggio centrale della categoria scelta e una conclusione positiva.

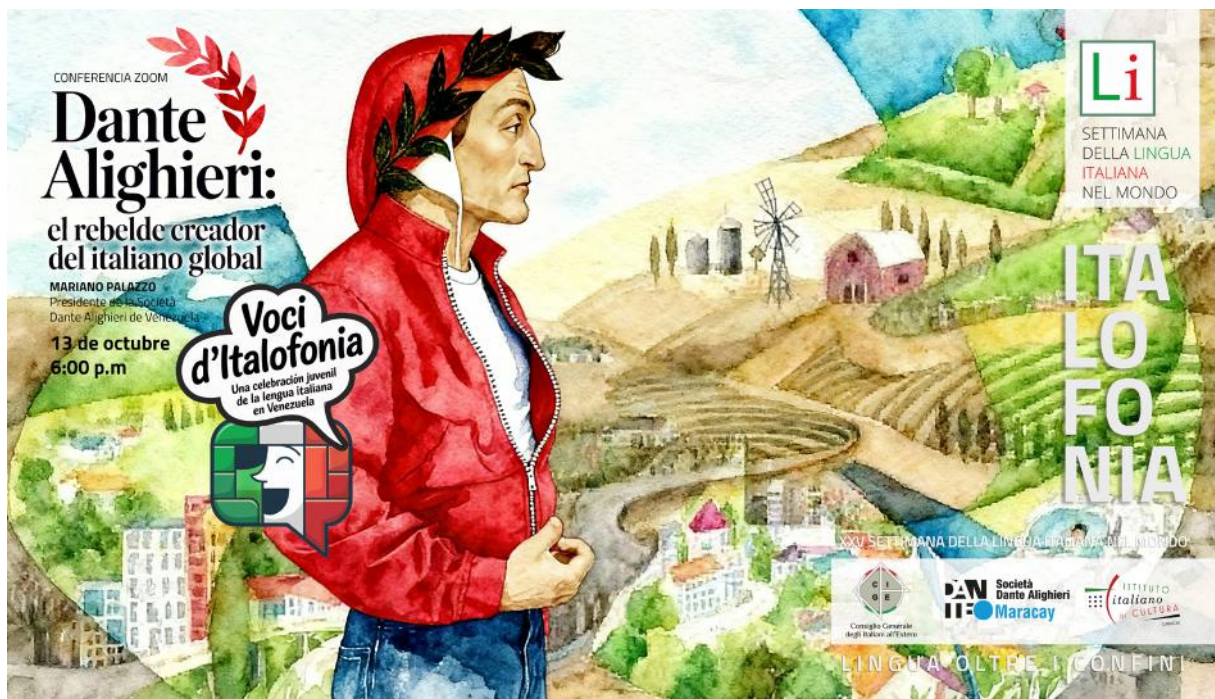
Le categorie esplorano l'italofonia da una vasta gamma di prospettive. Per gli studenti più riflessivi o linguisticamente curiosi, ci sono opzioni come "Una parola, un mondo", dove approfondiscono il significato emotivo di una parola, o "La mia eredità", che per-

mette loro di immergersi nella loro storia familiare attraverso proverbi ed espressioni ereditate. Coloro che preferiscono l'espressione corporea e la comunicazione non verbale possono optare per "Un gesto italiano", che spiega il linguaggio silenzioso ma eloquente della cultura italiana, o per "Italiano in azione", per drammatizzare una situazione quotidiana.

La creatività artistica trova spazio in categorie come "Cinema in un minuto", che invita a rendere omaggio al cinema italiano con una breve rielaborazione, "Una canzone nel cuore", per condividere un frammento musicale ricco di significato personale, e "Creatività libera", un contenitore eterogeneo per rap, poesia, umorismo o disegno. Il legame emotivo e sensoriale è rappresentato anche attraverso il palato in "Un sapore, un ricordo", dove un semplice piatto può evocare un universo di ricordi familiari.

Il legame con il contesto locale e la vita quotidiana si manifesta in "L'italiano nella mia città", che incoraggia i partecipanti a cercare e mostrare le tracce dell'Italia nella loro città venezuelana. Guardando al futuro, categorie come "Futuro in italiano" e "Il futuro è..." sfidano gli studenti a immaginare come la lingua plasmerà i loro studi, le loro carriere e i loro sogni. Infine, per incoraggiare l'originalità e il gioco linguistico, "La mia parola inventata" invita a creare neologismi con spirito italiano, mentre "Emoji d'italiano" e "Italiano in viaggio" offrono formati moderni e concisi per





esprimere concetti complessi. Nel complesso, questa struttura attentamente pianificata assicura che l’“italofonia” non sia presentata come un concetto unico, ma come un mosaico ricco di colori, sapori, gesti, parole e sogni personali.

La partecipazione avviene tramite gli istituti scolastici, che devono inviare almeno 20 microvideo selezionati tra quelli realizzati dai propri studenti. Gli insegnanti di italiano sono responsabili della supervisione della correttezza linguistica, della conformità al tema e del formato tecnico. I video finali devono essere inviati in formato digitale tramite piattaforme come Google Drive o WeTransfer entro la scadenza del 15 ottobre 2025 all’indirizzo e-mail: eventi@cgievenezuela.com. Clicchi su questo link per scaricare il regolamento di partecipazione: <https://bit.ly/48WIN4x>

Conferenza online:
Dante Alighieri: il ribelle creatore dell’italiano globale

Lunedì 13 ottobre 2025, alle ore 18:00, la comunità è invitata alla conferenza online “Dante Alighieri: il ribelle creatore dell’italiano globale”, tenuta da Mariano Palazzo, presidente della Società Dante Alighieri del Venezuela, e accessibile tramite il seguente link <https://forms.gle/EGNWgsfXfV2oScFz9>

Questa conferenza esplorerà il genio di Dante, la cui decisione di utilizzare il dialetto fiorentino nella Divina Commedia fu un atto radicale che forgiò una lin-

gua con una proiezione universale. Palazzo collegherà questa eredità storica al concetto contemporaneo di italofoonia, dimostrando che l’italiano è stato concepito fin dalle sue origini per essere una lingua senza confini, un motore culturale vibrante ed essenziale per le nuove generazioni.

“Voci d’Italofonia” ci invita a scoprire che parlare italiano oggi è più che imparare una lingua: è aprire una finestra sulla cultura, sull’innovazione e sulla memoria viva delle nostre radici. Immergersi in questa esperienza significa riconoscersi in una rete culturale condivisa che unisce generazioni e territori e che continua a proiettare l’italiano come lingua del futuro.

La Sua voce è la prova più evidente che la simpatia per l’Italia è un fenomeno globale. Il futuro è italiano. La invitiamo a seguirci sui nostri social network per ulteriori informazioni: @cgievenezuela @dantevenezuela @dante.global @societadantealighieri @iicaracas @comitescaracas @comites_orientepo @comites_mcbo @italymfa.



12:20 X

martilloven.com

El Martillo

Cultura

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

09/10/2025

En el marco de la XXV Semana

Escuchar

12:19 X

aise.it/anno/voci-d

LIVE 19/10/2025 20:03 - Tar

COMITÉS/OCIE

"Voci d'Italofonia" alla XXV Settimana della lingua italiana nel mondo

09/10/2025 13:22

CARACAS, aise) - Nell'ambito della XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, principale evento istituzionale dedicato alla promozione della lingua, il Consiglio

12:18 X

9colonne.it/56097

9colonne

News per abbonati

A NOTTE

Settimana della lingua italiana, in Venezuela il progetto 'Voci d'Italofonia'

In occasione della XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, principale evento istituzionale dedicato alla promozione della lingua italiana, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) presenta il progetto audiovisivo "Voci

12:18 X

agenziaiculi.it/diplc

CULT

Settimana della Lingua Italiana, in Venezuela il progetto "Voci d'Italofonia"

9 Ottobre 2025 09:32 nln

diplomazia culturale Esteri web

Roma

Tweet Share in Share

Email

12:17 X

Venezuela: "Voci d'Italofonia" a XXV Settimana Lingua Italiana nel mondo

09-10-2025 11:48 Fonte: CGIE - Arte, cultura, turismo

XXV SETTIMANA DELLA LINGUA ITALIANA NEL MONDO

12:16 X

eventi.news/voci-c

EVENTI

MADE IN ITALY

Biblioteca Eventi

"Voci d'Italofonia" – Celebrazione giovanile della lingua italiana in Venezuela | Settimana della Lingua Italiana 2025

Il progetto "Voci d'Italofonia", promosso dal CGIE e della Società Dante Alighieri del Venezuela, celebra la lingua italiana e l'italofonia globale durante la XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo (13–19 ottobre 2025). Un'iniziativa per dare voce ai giovani e promuovere l'italiano come lingua del futuro.

Redazione Eventi e News | Ottobre 9, 2025 - 14:37

12:16 X

losydestinos.com

Megustos Destinos

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

Publicado por Redacción | Oct 9, 2025 | Noticias

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante Alighieri de Venezuela e l' Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el proyecto audiovisual "Voci

12:15 X

CULTURA

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

09-10-2025 / Emisora Costa del Sol 93.1 FM

Escuchar

Compartir

La procrastinación no es pereza, Es una respuesta de depresión.

12:15 X

og.wordpress.com

AGENDA CULTURAL CCS

9 de octubre de 2025
Agenda Cultural CCS
NotiCCS

cgie, instituto italiano de cultura, italia, semana de la lengua italiana, società dante alighieri

No hay comentarios

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

12:15 X

spot.it

Modo de lectura

Mi Etiqueta De Moda

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante Alighieri del Venezuela e l' Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el proyecto audiovisual "Voci d'Italofonia", una celebración giovanile de la lengua italiana en el mundo, en colaboración con el COM.ILES de Caracas, Oriente e Occidente.

La 20ª edición, organizada por la red cultural e diplomática del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), si terrà dal 13 al 19 ottobre 2025, con il tema "Italofonia: lingua oltre i confini". La Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, che riunisce istituzioni e società civile, costituisce

12:15 X

socialite360.com

Socialite 360

SOMOS

ARTE E CULTURA

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua

12:15 X

incazioneinform.it

INFORM

INIZIATIVA DEL GOVERNO "NEI 25 PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO"

"Voci d'Italofonia" alla XXV Settimana della lingua italiana nel mondo

Da "Venezuela Sinfonica"

CARACAS - Nell'ambito della XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, principale evento istituzionale dedicato alla promozione della lingua, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE), in collaborazione con la Società Dante Alighieri del Venezuela e l'Istituto Italiano di Cultura di Caracas, presenta il progetto audiovisivo "Voci d'Italofonia". Una celebrazione giovanile della lingua italiana in Venezuela, un'iniziativa volta a cogliere lo spirito globale, in collaborazione con il COM.ILES di Caracas, Oriente e Occidente.

La ventinovesima edizione, organizzata dalla rete culturale e diplomatica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), si terrà dal 13 al 19 ottobre 2025, con il tema "Italofonia: lingua oltre i confini". La Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, che riunisce istituzioni e società civile, costituisce



12:11

ESTAMPAS

SUSCRÍBETE

Inicio / ESTILO / CULTURA Y TURISMO / "Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

CULTURA Y TURISMO, ESTILO DE VIDA

09/10/2025

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana

12:11

ciudadccs.info/put

12:11

CiudadCCS

Venezuela celebra semana de la lengua italiana mundial

Presentan el proyecto audiovisual Voces del idioma más allá de las fronteras

Los estudiantes participaron en el proyecto con sus propuestas.

09/10/25.- El Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante Alighieri de Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el

12:11

lavoceditalia.com/

La voce

Concurso audiovisual "Voci d'Italofonia" protagoniza la Semana de la Lengua Italiana

Colettività, Redazione Caracas, Venezuela

10 ottobre 9, 2025

12:11

ve.blogspot.com

Publicado por Estreleciones by Feli Urbina Ricci - octubre 09, 2025

"VOCI D'ITALOFONIA" EN LA XXV SEMANA DE LA LENGUA ITALIANA EN EL MUNDO

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante

12:10

Venezuela. "Voci d'Italofonia"

Venezuela. "Voci d'Italofonia"

VENEZUELA. "VOCI D'ITALOFONIA" ALLA XXV SETTIMANA DELLA LINGUA ITALIANA NEL MONDO

10 Ottobre 2025

(Foto: pdai)

12:09

Otilca Radio

PLATAFORMA COMUNICACIONAL AL SERVICIO DE LA VENEZOLANDAD

SEÑAL EN VIVO!

ZENO

Otilca Radio

20 Caballo viejo

Buscar

Menu

12:09

corriere.ca/voci-di

CORRIERE CANADESE

"Voci d'Italofonia" alla XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo

corriere canadese - October 10, 2025

12:09

correocultural.com

Correo Cultural

ARTE & CULTURA, EDUCACIÓN, EVENTOS

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo.

10 octubre, 2025

12:09

VenezuelaVv

Página Web de Noticias

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

Enrique Vivas Pino - October 9, 2025

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el

12:08

itzielinunck.com

NOTIZIE

"Voci d'Italofonia" alla XXV Settimana della lingua italiana nel mondo

9 Ottobre 2025

Nell'ambito della XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, principale evento istituzionale dedicato alla promozione della lingua, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

12:08

mettadiplomatica.it

GazzettaDipl

Venezuela, "Voci d'Italofonia" alla XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo

Redazione - 10 Ottobre 2025

Nell'ambito della XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, principale evento istituzionale dedicato alla promozione della lingua, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

12:08

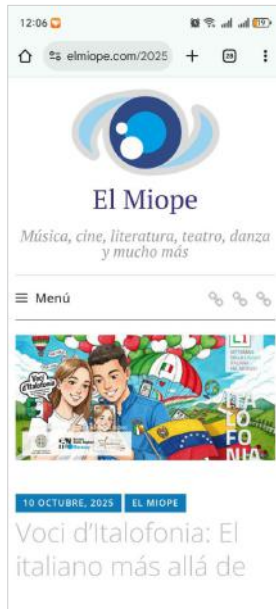
confirmado.com.ve

CONFIRMADO

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

10 octubre, 2025







12:05

nsa.blogspot.com

Naye Comunica La noticia que te ...

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

OCT 10

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante Alighieri de Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el proyecto audiovisual "Voci d'Italofonia": Una celebración juvenil de la lengua italiana en Venezuela, iniciativa destinada a capturar su espíritu global, en colaboración con el COM.ITES de Caracas, Oriente y

12:04

nsa.blogspot.com

Balloon Amarillo Prensa

Promocionamos en los medios de comunicación online con publicaciones webs, agenda de medios y Marketing Digital. prensaballoonamarillo@gmail.com

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

- octubre 10, 2025

"Voci d'Italofonia" en la de la lengua italiana en el mundo

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante Alighieri de Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el proyecto audiovisual "Voci d'Italofonia": Una celebración juvenil de la lengua italiana en Venezuela, iniciativa destinada a capturar su espíritu global, en colaboración con el COM.ITES de Caracas, Oriente y

12:04

urimagazine.com

MAGAZINE
VENEZUELA

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

12:04

newscaracas.com

Dante Alighieri

La Semana De La Lengua Italiana En El Mundo Se Celebra En Venezuela

Arte & Cultura

Octubre 11, 2025

Leinin Conauegra

Deja Un Comentario

Este año, el Consejo General de los Italianos en el Exterior, la Società Dante Alighieri en Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, en alianza junto a los Comités de Caracas, Oriente y Occidente, celebramos la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo.

12:03

s24venezuela.net

19 Octubre, 2025 11:03 Pm

NOTICIAS 24

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

Compartir en: f t w

Octubre 10, 2025

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante Alighieri de Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el proyecto audiovisual "Voci d'Italofonia": Una celebración juvenil de la lengua italiana en Venezuela, iniciativa destinada a capturar su espíritu global, en colaboración con el COM.ITES de Caracas, Oriente y Occidente.

12:03

jobainews360.net

Global News 360

MENÚ

Inicio » 2025 » octubre » 10 » La Semana de la Lengua Italiana en el mundo se celebra en Venezuela

La Semana de la Lengua Italiana en el mundo se celebra en Venezuela

Dejantra360

Octubre 10, 2025

3 Minutos

12:03

saldiayahora.co

INICIO CULTURALES

«Voci d'Italofonia» en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

Etiquetas: Caracas

Consejo General de los Italianos en el Exterior

Instituto Italiano de Cultura de Caracas

POR: AL DÍA Y A LA HORA | @NOTIDIAHORA 11 OCTUBRE, 2025

12:02

pasionpais.net/ten

18 oct, 2025 - 8:59 pm

PASIÓN PAÍS

El portal de los buenos noticias

Suscríbete

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la Lengua Italiana en el mundo

OCTUBRE 11, 2025

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante Alighieri de Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el proyecto audiovisual "Voci d'Italofonia": Una celebración juvenil de la lengua italiana en Venezuela, iniciativa destinada a capturar su espíritu global, en colaboración con el COM.ITES de Caracas, Oriente y Occidente.

12:02

mundour.com/202

Entretención & Cultura

Embajada de Italia en Venezuela impulsa proyecto "Voci d'Italofonia" en semana de la lengua italiana en el mundo

CULTURA VENEZUELA

11/10/2025

(Caracas, 10 de octubre de 2025 - MundoUR).- La Embajada de Italia en Caracas, a través de el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante Alighieri de Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura en nuestro país, impulsa el proyecto audiovisual denominado "Voci d'Italofonia", en el que

12:02

gentedehoy.com/2

GENTE DE HOY

ENTRETENIMIENTO Y CULTURA

"Voces de Italofonia" celebrará la lengua italiana en la 25ª Semana de la Lengua Italiana en el Mundo

El Consejo General de Italianos en el Exterior (CGIE), en colaboración con la Società Dante Alighieri de Venezuela, presenta «Voces de Italofonia», un innovador proyecto audiovisual que transmite la riqueza cultural de la lengua italiana, durante la XXV Semana de la Lengua Italiana, programada del 13 al 19 de octubre de 2025.

Compartir enlace

f t w p

12:02

orreocultural.com

Correo Cultural
ARTE DE VANGUARDIA

ARTE & CULTURA, EDUCACIÓN, EVENTOS

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo.

11 octubre, 2025

12:01

vidayarte.com/mar

ILLEGA A TIEMPO

VIDA ARTE

Arte & Cultura, Educación, Eventos

Voci d'Italofonia promueve la lengua italiana globalmente

Una celebración juvenil italiana, iniciativa destinada a capturar su espíritu global, en colaboración con el COM.ITES de Caracas, Oriente y Occidente.

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante Alighieri de Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el proyecto audiovisual "Voci d'Italofonia": Una celebración juvenil de la lengua italiana en Venezuela, iniciativa destinada a capturar su espíritu global, en colaboración con el COM.ITES de Caracas, Oriente y Occidente.

La 25ª edición, organizada por la red cultural y diplomática del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación Internacional del país, se celebrará del 13 al 19 de octubre de 2025, bajo el lema "Italofonia: Lengua oltre i confini" ("Italofonia: Lengua más allá de los confines"). La Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, que reúne a instituciones académicas, culturales y educativas para reflexionar sobre el papel de la cultura italiana en el mundo. También se conjuga como una plataforma estratégica de cara a la Primera Conferencia Internacional de la Lengua Italiana, que tendrá lugar en Roma el 19 de noviembre de 2025.





12:01

Popular Trends

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante Alighieri de Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el proyecto audiovisual "Voci d'Italofonia": Una celebración juvenil de la lengua italiana en Venezuela, iniciativa destinada a capturar su espíritu global, en colaboración con el COM.IL.ES de Caracas, Oriente y Occidente.

Search for

1. Real-Time GPS Tracking
2. Kitchen Counter Storage Ideas
3. Part-Time Jobs Near Me

11:50

quideadigital.com

Noticias Cultura Turismo Economía y

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

Redacción
Published: 11 de octubre de 2025
Last updated: 11 de octubre de 2025, 10:53 AM

WhatsApp Facebook X Telegram Email Print ua

Italiana en el Mundo, principal evento

11:50

INTERVEZ

¡MÁS QUE UN GYM!

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en

DIPLOMÁTICOS INTER-DIPLOMÁTICOS Y RELIGIOSOS

11:50

italiannetwork.it/ine

CULTURA ITALIANA NEL MONDO - VENEZUELA/ XXV SETTIMANA LINGUA ITALIANA NEL MONDO - A CARACAS "VOCI D'ITALOFONIA": LA SFIDA DELLE NUOVE GENERAZIONI. PROGETTO AUDIOVISIVO PROMOSSO DALLA DANTE E DAL CGIE

0203 - 10-108

Intitolato alla XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, principale evento istituzionale dedicato alla promozione della lingua, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE), in collaborazione con la Società Dante Alighieri del Venezuela e l'Istituto Italiano di Cultura di Caracas, presenta il progetto audiovisivo "Voci d'Italofonia". Una celebrazione giovanile della lingua italiana in Venezuela, un'iniziativa destinata a capturarne lo spirito globale, in collaborazione con il COM.IL.ES di Caracas, Oriente e Occidente.

La settimana è un'occasione importante della rete culturale e diplomatica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale MAECI, in linea con il 13 e 14 ottobre 2025, con il tema "Italofoonia: lingua oltre i confini". La Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, che riunisce istituzioni e società civili, costituisce uno spazio privilegiato per riflettere sul ruolo della cultura italiana all'estero. Il conflitto non è solo una questione linguistica, ma anche una sfida della nuova cultura internazionale della lingua italiana, che si farà a ottobre il 19 novembre 2025.

Intitolato un punto globale e uno strumento di crescita

In linea di quanto si è discusso sulla diffusione globale dell'italiano, cercando di rispondere ai suoi aspetti di successo e i confini geografici e culturali. Come lingua della cultura, dell'arte, della lingua e del pensiero, il italiano è un patrimonio culturale che ha sempre rappresentato un punto di incontro tra culture diverse. Il italiano ha sempre rappresentato un punto di incontro tra culture diverse. Il italiano ha sempre rappresentato un punto di incontro tra culture diverse.

In questo contesto, l'Italofoonia definisce l'insieme dei paesi, delle comunità e delle persone che parlano italiano e lo mantengono come parte della loro identità culturale. Non per questo, ma per questo è un punto di incontro tra culture diverse. Il italiano ha sempre rappresentato un punto di incontro tra culture diverse.

Come ha affermato il consigliere del CGIE per il Venezuela, Antonio Tacchini: "L'italiano è il punto di incontro tra culture diverse e il punto di incontro globale. Sono orgoglioso che la nostra lingua sia un punto di incontro globale. Sono orgoglioso che la nostra lingua sia un punto di incontro globale. Sono orgoglioso che la nostra lingua sia un punto di incontro globale."

Come ha affermato Andrea Riccardi, presidente della Società Dante Alighieri: "Siamo orgogliosi di questo punto di incontro tra culture diverse e di questo punto di incontro globale. Sono orgoglioso che la nostra lingua sia un punto di incontro globale. Sono orgoglioso che la nostra lingua sia un punto di incontro globale. Sono orgoglioso che la nostra lingua sia un punto di incontro globale."

A questo proposito, Mariano Palazzo, presidente della Società Dante Alighieri del Venezuela, ha sottolineato il ruolo di questo punto di incontro globale: "L'italiano è un punto di incontro tra culture diverse e un punto di incontro globale. Sono orgoglioso che la nostra lingua sia un punto di incontro globale. Sono orgoglioso che la nostra lingua sia un punto di incontro globale. Sono orgoglioso che la nostra lingua sia un punto di incontro globale."

11:49

sca.blogspot.com

La Voz digital de Yaracuy

Para el mundo...

viernes, 10 de octubre de 2025

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

Press Venezuela Sinfónica/Patricia Aloy-

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante Alighieri de Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el proyecto audiovisual "Voci d'Italofonia": Una celebración juvenil de la lengua italiana en Venezuela, iniciativa destinada a capturar su espíritu global, en colaboración con el COM.IL.ES de Caracas, Oriente y Occidente.

11:49

horadigital.com.ve

Yango

Google Play

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

octubre 12, 2025

Especial. En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), en alianza con la Società Dante Alighieri de Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el proyecto audiovisual "Voci d'Italofonia": Una celebración juvenil de la lengua italiana en Venezuela, iniciativa destinada a capturar su espíritu global, en colaboración con el COM.IL.ES de Caracas, Oriente y Occidente.

11:49

aenvenezuela.org

"Voci d'Italofonia": Venezuela celebra la lengua italiana en su XXV Semana Mundial

by @carolinaisava - octubre 12, 2025

Carolina Isava

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el proyecto audiovisual "Voci d'Italofonia": Una celebración juvenil de la lengua italiana en Venezuela, iniciativa destinada a capturar su espíritu global, en colaboración con el COM.IL.ES de Caracas, Oriente y Occidente.

11:48

Actualizado Octubre 19, 2025 11:05pm

EL NACIONAL

ENTRETENIMIENTO

La Semana de la Lengua Italiana en el Mundo busca celebrar a las voces italianas

La edición 25 del evento dedicado a la promoción del idioma, organizada por la red cultural y diplomática del Ministerio de Asuntos Exteriores y de la Cooperación Internacional de Italia (Maeci), se celebrará del 13 al 19 de octubre de 2025, bajo el lema "Italofoonia: lingua oltre i confini" ("Italofoonia: lengua más allá de las fronteras")

Nacional

11:48

ESTILOS MEDIA

Home > ESTILOS-INFORMA > COMUNIDAD > "Voci d'Italofonia" En La XXV Semana De La Lengua Italiana En El Mundo

COMUNIDAD > HONORABLES > VENEZUELA

"Voci d'Italofonia" En La XXV Semana De La Lengua Italiana En El Mundo

written by Soraya Alcalá | 10/13/2025

WhatsApp Facebook X Telegram Email Print ua

11:48

ilglobo.com/news/

IL GLOBO

Guarda la WEB gratis por 7 giorni!

News > "Voci d'Italofonia" in Venezuela la Settimana de...

"Voci d'Italofonia": in Venezuela la Settimana della lingua parla ai giovani

Guarda la WEB gratis per 7 giorni!

11:48

itatodolohic.com

TODO LO CHIC REVISTA

ARTE & CULTURA

"Voci d'Italofonia" en la XXV Semana de la lengua italiana en el mundo

11:47

EL UNIVERSAL

Semana de la lengua italiana en el mundo

La Semana de la Lengua Italiana en el Mundo reunió a instituciones y sociedad civil para reflexionar sobre el papel de la cultura italiana

NOTA DE PRENSA

19/10/2025 04:59 am

En el marco de la XXV Semana de la Lengua Italiana en el Mundo, principal evento institucional dedicado a la promoción del idioma, el Consejo General de los Italianos en el Exterior (CGIE) en alianza con la Società Dante Alighieri de Venezuela y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, presentan el proyecto audiovisual "Voci d'Italofonia": Una celebración juvenil de la lengua italiana en Venezuela, iniciativa destinada a capturar su espíritu global, en colaboración con el COM.IL.ES de Caracas, Oriente y Occidente.





«Voci d'Italofonia»: il Venezuela ha risposto, e la risposta ha sorpreso tutti

Un progetto pensato per i giovani studenti di italiano in Venezuela si è trasformato in qualcosa di molto più grande. Da Caracas a Maracaibo, da Mérida a Valencia, ragazzi e adulti di ogni età hanno registrato i loro microvideos in italiano — con creatività, umorismo, emozione e un orgoglio che nessun regolamento tecnico avrebbe potuto prescrivere. «Voci d'Italofonia» non è più solo un concorso: è diventato uno specchio dell'italianità venezuelana.

Quando il progetto «Voci d'Italofonia» fu lanciato, l'obiettivo era chiaro: dare voce agli studenti dei collegi italiani e dei centri di insegnamento della lingua, attraverso microvideos di sessanta secondi in italiano. Ogni partecipante avrebbe scelto una categoria — Una parola, un mondo, La mia eredità, Futuro in italiano, Una canzone nel cuore — e avrebbe raccontato, con parole proprie, il suo rapporto con la lingua italiana.

Quello che è successo dopo ha superato ogni aspettativa.

La risposta dal territorio nazionale è stata travolgente. Collegi italiani, scuole paritarie, centri linguistici, università: da ogni angolo del Venezuela sono arrivati video, e con essi qualcosa che nessun brief poteva garantire — l'autenticità. Ragazzi che spiegavano con serietà commovente il significato di una parola italiana sentita dalla nonna. Adolescenti che improvvisavano mini-scene di cinema italiano con un cellulare e la luce di una finestra. Bambini che cantavano dieci secondi di O Sole Mio con una concentrazione assoluta prima di scoppiare a ridere. Giovani che completavano la frase «Il futuro è italiano perché...» con risposte che nessun adulto avrebbe saputo anticipare.

Ma la sorpresa più grande non è venuta dai giovani.

A nessuno era sfuggito che il regolamento non prevedeva un limite di età. Ed è stato proprio quel dettaglio a spalancare una porta inaspettata. Adulti, genitori, nonni, insegnanti: persone che forse non si erano mai messe davanti a una telecamera in vita loro hanno deciso di farlo. Hanno mostrato la loro vulnerabilità — qualcuno con una certa timidezza, qualcuno ridendo di sé — e si sono lasciati filmare mentre raccontavano un ricordo, un gesto, una canzone, un piatto che sapeva di famiglia. Una signora di Caracas ha mostrato il vasetto di conserva preparato secondo la ricetta della suocera calabrese. Un professore di Maracaibo ha

recitato a memoria una terzina di Dante con la stessa naturalezza con cui ci si racconta una barzelletta.

Quello che ha colpito di più, in questa partecipazione allargata, è stato il tono. Non era il tono di chi recita una lezione. Era il tono di chi ha qualcosa da dire e finalmente ha trovato il formato giusto per dirlo. L'italiano — lingua studiata, ereditata, amata, a volte dimenticata e ritrovata — è emerso nei video come una presenza viva, non museale. Una lingua che si usa per scherzare, per emozionarsi, per spiegare un gesto con le mani, per cantare stonati senza vergogna.

La creatività ha preso forme che gli organizzatori non avevano previsto. Qualcuno ha costruito un piccolo set con oggetti di famiglia — una moka, una foto in bianco e nero, un dizionario consumato — e ha parlato di italiano come se parlasse di un parente caro. Qualcun altro ha inventato una parola nuova, «venezolitaliano», e l'ha spiegata con una serietà comica perfetta. Un gruppo di studenti ha ricreato una scena del Cinema Paradiso con i costumi di scena costruiti in casa.

Il mosaico ufficiale che uscirà da questo progetto — editato con musica e identità visiva della campagna, da pubblicare sotto gli hashtag #VociDItalofonia, #SLIM2025, #ItalSimpatiaVenezuela e #ItalianoNelMondo — sarà il documento più vivo che la comunità italiana in Venezuela potrebbe consegnare al futuro. Non una statistica, non un report istituzionale: una collezione di volti, voci e storie che dimostrano, senza bisogno di argomenti, che l'italiano in Venezuela non è una lingua in declino.

È una lingua che sorride. E che non ha nessuna intenzione di smettere.



Iniziative come «Voci d'Italofonia» dimostrano che il vincolo tra l'Italia e la sua diaspora non è solo istituzionale: è emotivo, profondo, vivo. Sono orgoglioso che questo progetto nasca dalla collaborazione tra Mariano Palazzo, presidente della Società Dante Alighieri, i COM.it.es e l'Istituto Italiano di Cultura di Caracas — e che si stia espandendo con un entusiasmo che va ben oltre le aspettative. Quando i giovani scelgono l'italiano per raccontarsi, il seme è già germogliato.

Antonio Iachini
Consigliere CGIE
per il Venezuela



«Quando il coro canta, il solista tace»: questa settimana il coro ha cantato forte. Scuole, accademie, bambini, ragazzi, uomini e donne hanno alzato la loro voce insieme, e la magia è accaduta — come accade sempre quando nessuno cerca il protagonismo e tutti cercano la stessa cosa.

Il Venezuela ha dimostrato ancora una volta che i confini di una nazione arrivano fin dove arriva la sua cultura. E la lingua di Dante, in questo Paese, arriva ovunque.

Grazie a tutti. Con tanta ital-simpatia.

Mariano Palazzo
Presidente Società
Dante Alighieri del Venezuela



La XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo si chiude in Venezuela con 147 pubblicazioni e 2,2 milioni di riproduzioni

«Italofonia: lingua oltre i confini»: il tema scelto per questa edizione non poteva trovare conferma più eloquente. Il progetto «Voci d'Italofonia», organizzato dal CGIE in collaborazione con la Dante Alighieri Venezuela e l'Istituto Italiano di Cultura di Caracas, ha generato 147 pubblicazioni e oltre 2.200.000 riproduzioni. Non un numero: una dichiarazione d'amore collettiva.

Caracas, ottobre 2025. La XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo si è chiusa in Venezuela con risultati che vanno ben oltre le previsioni. Il progetto «Voci d'Italofonia» — microvideos in italiano realizzati da studenti e non solo, distribuiti su tutto il territorio nazionale — ha prodotto 147 pubblicazioni e raggiunto oltre 2.200.000 riproduzioni. Numeri che raccontano qualcosa di preciso: la lingua italiana in Venezuela non è una reliquia custodita in un archivio. È una presenza viva, diffusa e orgogliosa di esserlo.



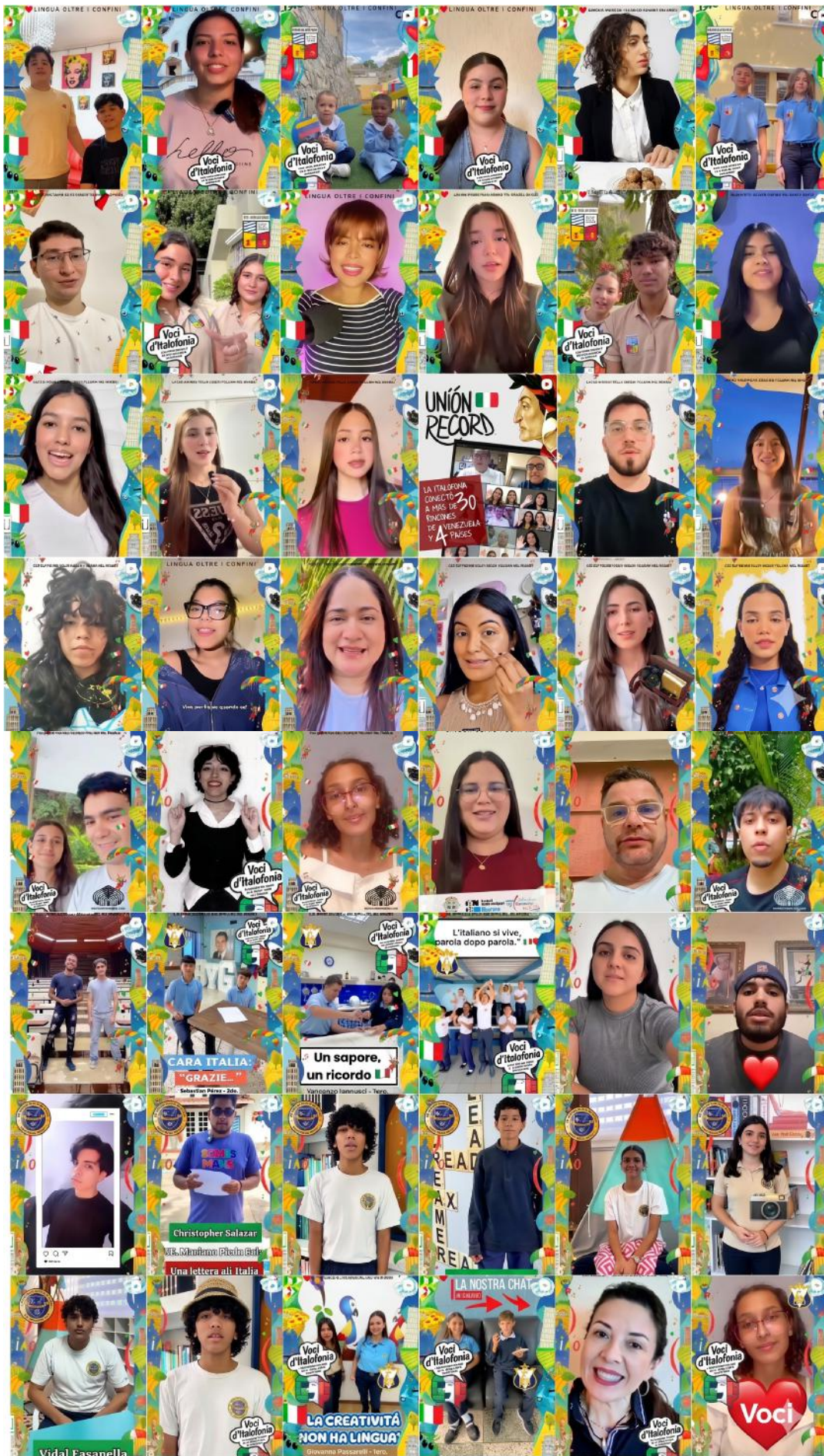
Il momento più alto della settimana è stata la conferenza «Dante Alighieri: il ribelle creatore dell'italiano globale», tenuta dal professor Mariano Palazzo della Società Dante Alighieri Venezuela. Attraverso la figura del poeta fiorentino — che scrisse la Commedia in volgare quando la lingua colta era il latino, compiendo un atto rivoluzionario che cambiò per sempre la storia dell'italiano — Palazzo ha esplorato la vocazione universale di una lingua nata dalla ribellione e cresciuta nell'abbraccio di popoli e culture diverse. Un filo diretto tra il Trecento e i 2,2 milioni di riproduzioni del 2025.

Il progetto ha avuto il sostegno determinante dei media e di una comunità che ha condiviso i contenuti con genuino entusiasmo. Istituzioni, famiglie, docenti e studenti si sono mossi nella stessa direzione, trasformando una campagna digitale in un fenomeno di partecipazione civile e culturale.

«L'italiano è, oggi più che mai, una lingua di Cultura, Arte, Scienza e Pensiero senza confini geografici»: questa affermazione, che chiude la settimana, non è una dichiarazione di principio. È la sintesi di ciò che 147 video e 2,2 milioni di riproduzioni hanno già dimostrato senza bisogno di parole.









Una lingua non si diffonde per decreto. Si diffonde perché qualcuno la sente propria, la condivide, e qualcun altro fa lo stesso.

«Voci d'Italofonia» dimostra esattamente questo meccanismo: 147 contenuti che, attraverso la condivisione piramidale dei social media, hanno generato 2.200.000 riproduzioni in Venezuela. Ogni video è diventato un nodo. Ogni condivisione, un moltiplicatore.

In marketing lo chiamiamo earned reach: l'algoritmo amplifica ciò che le persone già vogliono condividere. Quando il contenuto tocca identità, memoria e appartenenza — come fa la lingua italiana — il funnel si inverte: non è il brand che cerca il pubblico, è il pubblico che porta il brand oltre ogni previsione.

I numeri non misurano visualizzazioni. Misurano contagio culturale.



«Nel mondo risuona»: la canzone dell'Italofonia che il Venezuela non ha smesso di cantare

Una campagna non si misura solo in numeri — ma quando due video raggiungono 582.000 e 536.000 riproduzioni, con 9.407 e 1.693 like rispettivamente, il messaggio è inequivocabile: qualcosa ha toccato qualcosa. La canzone composta per la XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo non è stata un prodotto di comunicazione. È diventata un inno.

<https://www.instagram.com/reel/DPlVGQpjSpV/>
<https://www.instagram.com/reel/DPoWb4zjTSv/>

«Nel mondo risuona / una sola melodia / è l'italiano che porta armonia»: tre versi, e già si capisce che questa canzone non stava cercando la viralità. La stava meritando.

Composta come sigla emotiva della campagna «Voci d'Italofonia», «Nel mondo risuona» ha attraversato le reti sociali venezuelane con una forza che raramente si vede in una campagna culturale istituzionale. Due video, due ondate di **condivisivi: 582.000 riproduzioni il primo, 536.000 il secondo. 9.407 like e 1.693 nella seconda pubblicazione. Numeri che, sommati alle 2.200.000 riproduzioni totali della campagna, disegnano un fenomeno che va ben oltre la settimana che lo ha generato.**

Il segreto non è difficile da individuare. La canzone parla di tutto ciò che la campagna aveva promesso:

«Ogni parola è una storia che va / tra le radici e la modernità». Non è nostalgia, non è retorica istituzionale. È la descrizione esatta di ciò che milioni di persone nella diaspora italiana vivono ogni giorno — la tensione fertile tra ciò che si eredita e ciò che si costruisce.

«Italofonia, voce che unisce / lingua che vive, che mai finisce»: il ritornello è diventato la risposta spontanea alla domanda che il CGIE, la Dante Alighieri e l'IIC di Caracas si pongono ogni anno — come dimostrare che l'italiano non è una lingua del passato. La risposta, questa volta, è arrivata in musica.

Le campagne si progettano. Ma i semi si seminano. E questo seme ha attecchito.





«Poca favilla gran fiamma seconda»

Il Comitato Dante Alighieri di Maracay: trent'anni di italianità in Venezuela

di Antonio Iachini — Consigliere CGIE, Circoscrizione Venezuela

Paradiso, I, 34. «*Poca favilla gran fiamma se-
conda*». Dante lo scrisse all'alba del Paradiso
come augurio e come profezia: da una piccola
scintilla può nascere una grande fiamma. Non im-
maginava — o forse sì, con quella visione che appa-
rtiene solo ai geni — che il suo stesso nome sarebbe
diventato, secoli dopo, la scintilla di migliaia di fiam-
me accese in ogni angolo del mondo. Una di quelle
fiamme arde da trent'anni a Maracay, Venezuela. E
non si è mai spenta.

Tutto cominciò, come spesso accade nelle grandi sto-
rie, con un viaggio. Un viaggio in Argentina e con lo
sguardo lucido di una donna che seppe vedere, prima
degli altri, un vuoto che andava colmato. Era la Ca-
valiera della Repubblica Italiana Margherita Cavani.
Insieme alla sorella Bin — che aveva dedicato l'intera
vita a fondare comitati e a dirigere la Federazione
Dante in Argentina — propose di aprire una sede a
Maracay. Da quel gesto di visione e di fede, il primo
novembre di trent'anni fa, nacque un'istituzione che
avrebbe trasformato la vita culturale di un'intera re-
gione. Una favilla, appunto. Piccola nell'apparenza,
immensa nelle conseguenze.

Mariano Palazzo, biologo appena laureato che cerca-
va il suo orizzonte nella ciudad jardín, fu tra i primi
chiamati a far parte di quella storica direttiva. Ac-
canto a lui, nomi che sono pilastri della collettività
italiana in Venezuela: la Cavaliere Antonina Antoni
Sidoti, il dottor Bruno Mazzani Paglia, e la compagna
di sempre, Carolina López — oggi presidente dei Hi-
jos de Galicia Aragua — che sostenne fin dall'inizio
il lavoro dalla tesoreria, trasformando risorse esigue
in un tesoro di iniziative. Fu il Cavaliere del Lavoro
Filippo Sindoni a comprendere immediatamente il

valore di quella scintilla iniziale, offrendo alla Dante
una sede permanente nella Casa Italia di Maracay. Un
visionario che per molti anni alimentò la fiamma con
una parola e un incoraggiamento che valevano più di
qualsiasi finanziamento.



In tre decenni, il Comitato ha costruito un tessu-
to istituzionale di rara solidità. Convenzioni con la
Cámara de Comercio Ítalo-Venezolana — capitolo
Aragua, nel 1999 — con la Universidad Bicentenario
de Aragua nel 1998, e con la Casa Italia di Maracay
dal 2003, in una fusione oggi definita, senza esage-
razione, hermandad indisoluble. Dal 2001, la sede è
centro di certificazione linguistica PLIDA, ricono-
sciuto a livello internazionale: un traguardo ottenuto
grazie al lector universitario Alexandro Baldi, alla Ca-
valiera Cavani, allo stesso Palazzo e alla professoressa
Cristina Bonfanti. Quel centro è ancora oggi attivo e
operativo, aprendo porte concrete — universitarie, la-



Mariano Palazzo e Immacolata Natale

vorative, residenziali e di cittadinanza — a chi fa dell'italiano uno strumento di vita.

Pioniere del Gruppo degli Italianisti — il cui primo incontro si tenne alla Universidad Simón Bolívar nel 2001 — il Comitato ha partecipato a tutte le edizioni della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo fin dall'inizio, ospitando autorità culturali di Caracas in spazi che vanno dall'Universidad Bicentennial alla Biblioteca Agustín Codazzi. Insieme all'Istituto Italiano di Cultura — nelle figure indimenticabili di Luigina Peddi ed Erica Berra — la Dante di Maracay ha portato esposizioni e conferenze fino a Maracaibo e Puerto Ordaz, dimostrando che la cultura italiana non conosce confini geografici nemmeno all'interno del Venezuela. Ogni conferenza, ogni proiezione cinematografica, ogni recital di poesia: favilla dopo favilla, la fiamma cresceva.

Tra i riconoscimenti più significativi degli ultimi anni, il titolo di Presidio Letterario — distinzione rara tra i comitati del mondo — e la designazione, per il quarto anno consecutivo, tra i quaranta comitati internazionali chiamati a partecipare alla selezione dei finalisti del Premio Strega. Un onore che colloca Maracay sulla mappa letteraria mondiale. Non meno rilevante è il progetto di formazione di docenti specializzati in italiano presso la UPEL di Maracay — unico caso nel paese, attivo da otto anni e già capace di diplomare i suoi primi maestri — e l'alleanza con l'Universidad del Magisterio per rispondere alla crescente domanda in tutto il territorio nazionale.

Due anni fa, Immacolata Natale fu designata Ambasciatrice Giovane della Dante nel mondo: un riconoscimento che dice tutto sul lavoro svolto con le nuove

generazioni, su quelle favillas seminate con pazienza e che oggi ardono con luce propria. Nel 2019, la Cavaliere della Repubblica Ana Zanni promosse l'inaugurazione della Plaza Dante Alighieri, dove il Comitato di Maracay fu oratore d'onore in un atto storico per la collettività. E poi c'è il Festival Tradizionando, fondato nel 2009 e oggi alla sua ottava edizione — da Maracaibo a Barquisimeto — testimonianza di una fiamma che non conosce stanchezza.

L'incontro con la Dante di Maracay ha segnato anche un punto di svolta nel mio percorso come Consigliere CGIE. Ho avuto l'onore di essere il primo rappresentante eletto italo-venezuelano del Consiglio a visitare ufficialmente la sede centrale della Società Dante Alighieri a Palazzo Firenze, a Roma — e devo dire che in quel viaggio ho portato con me qualcosa di più di un mandato istituzionale: ho portato la voce di questa comunità, la storia di questi tre decenni, il nome di Maracay risuonare in sale che non l'avevano mai sentito pronunciare così, con quell'orgoglio. Da quel momento, l'alleanza tra il CGIE Venezuela e la Dante si è tradotta in risultati che i numeri riflettono con chiarezza: oltre 2.200.000 riproduzioni nella Settimana della Lingua, 1.639.000 visualizzazioni nella campagna natalizia. Favillas digitali che hanno generato una fiamma autenticamente globale.

Perché è questo il segreto che Dante conosceva e che Maracay ha dimostrato per trent'anni: non serve una torcia per illuminare il buio. Basta una scintilla nel posto giusto, nelle mani giuste, al momento giusto. Basta una Cavaliere che torna dall'Argentina con un'idea. Un biologo che accetta di cambiare orizzonte. Un Cavaliere del Lavoro che apre una porta. Una professoressa che prepara un esame. Una ragazza che diventa ambasciatrice. Un consigliere che porta la voce di Maracay fino a Roma.

Poca favilla gran fiamma seconda.

Trent'anni non si festeggiano. Si onorano con il lavoro — e con la consapevolezza che ogni fiamma grande ha avuto, all'origine, una scintilla che qualcuno ha avuto il coraggio di non spegnere.

Buon compleanno, Dante Alighieri Maracay. La fiamma non si è mai spenta. E non si spegnerà.

— Antonio Iachini, Consigliere CGIE
Caracas, novembre 2025





Giornata Mondiale della Pasta: l'alchimia dell'umile che unisce il mondo

Il 25 ottobre celebra molto più di un alimento: celebra una memoria ancestrale, un gesto tramandato di mano in mano, una delle espressioni più profonde dell'identità italiana nel mondo

Stampa CGIE-Venezuela — 25 ottobre 2025

Farina e acqua. Due ingredienti che, nelle mani giuste e con il tempo necessario, diventano qualcosa di molto più grande di un piatto. La pasta è uno di quei fenomeni gastronomici che sfuggono alla semplice categoria del cibo: è memoria, è identità, è il gesto ripetuto di generazione in generazione che trasforma la cucina in un luogo di trasmissione culturale. La Giornata Mondiale della Pasta, celebrata ogni 25 ottobre, è l'occasione per riconoscere tutto questo — non come retorica, ma come verità concreta che chiunque abbia mai impastato con le proprie mani conosce bene.

L'alchimia dell'umile

C'è qualcosa di quasi misterioso nella semplicità della pasta: la «polvere di luna» della farina, l'acqua, il lavoro delle mani. Ingredienti che non potrebbero essere più ordinari, eppure capaci di produrre una varietà pressoché infinita di forme, consistenze e sapori. Dalle cucine dell'antica Roma fino al cuore di ogni casa italiana nel mondo, questo impasto ha attraversato i secoli senza mai

smettere di reinventarsi, adattandosi ai territori, alle tradizioni locali e alle mani di chi lo lavorava. Ogni regione d'Italia ha la propria pasta, ogni famiglia la propria variante, ogni nonna il proprio segreto. Ed è precisamente in questa molteplicità che risiede la sua forza: la pasta è universale proprio perché è profondamente locale.

Una cronaca intima tra generazioni e culture

Ogni piatto di pasta è una cronaca intima: porta con sé il ricordo del campo di grano, il lavoro di chi lo ha coltivato e raccolto, la pazienza di chi ha impastato, l'arte di chi ha scelto come condirlo. È una manifestazione d'amore che attraversa il tempo e unisce culture lontane, come dimostra la presenza della pasta sulle tavole di ogni comunità italiana nel mondo. Per gli italiani in Venezuela, come per quelli in Argentina, in Brasile o in Australia, un piatto di pasta non è mai soltanto un pasto: è un atto di appartenenza, un modo di tornare a casa anche quando si è lontani. Negli aspetti più semplici della gastronomia, spesso, si nasconde la storia più profonda di un popolo.



Dolcetto o scherzetto: l'Italia adotta la notte più dolce dell'anno

Tra costumi, sfilate e tradizioni di Ognissanti, la notte del 31 ottobre ha trovato anche nella Penisola una sua forma tutta italiana

Stampa CGIE-Venezuela — 31 ottobre 2025

Halloween è arrivato in Italia, e l'Italia lo ha accolto a modo suo: con stile, con sapore e senza rinunciare a nulla di ciò che la rende unica. Da Roma a Milano, passando per borghi e città grandi e piccole, la notte del 31 ottobre si è animata di piccoli mostriciattoli e stregchette in costume che sfilavano per le strade gridando «Dolcetto o scherzetto!» a ogni negozio, trasformando piazze e vicoli in passerelle di fantasia e allegria. Una scena che fino a qualche decennio fa sarebbe stata difficile immaginare in Italia, e che oggi è diventata parte del calendario delle famiglie con bambini.

Un innesto riuscito

Ciò che colpisce dell'Halloween italiano non è l'imitazione, ma l'adattamento. La festa importata dagli Stati Uniti — a sua volta di origine celtica — ha trovato nella cultura italiana un terreno fertile e creativo, che l'ha reinterpretata con quel tocco in più di gusto e inventiva

che caratterizza tutto ciò che il Belpaese decide di fare proprio. I costumi sono più curati, i dolci sono migliori, e l'atmosfera nelle strade conserva quella dimensione collettiva e comunitaria che in Italia non abbandona mai nessuna festa, per quanto recente.

Halloween e Ognissanti: un equilibrio tutto italiano

Il 31 ottobre convive in Italia con la tradizione profondamente radicata di Ognissanti e della Commemorazione dei Defunti, che nei giorni immediatamente successivi riportano il calendario verso una dimensione più raccolta e spirituale. Lungi dall'essere in contraddizione, le due ricorrenze sembrano coesistere con naturalezza: la leggerezza dei costumi e dei dolcetti da una parte, il rispetto e la memoria dall'altra. Un equilibrio che dice qualcosa di preciso sul modo italiano di stare nel mondo: capace di abbracciare il nuovo senza dimenticare le proprie radici.





Ognissanti: il giorno in cui i vivi e i morti condividono la tavola

Il 1° novembre l'Italia si ferma per onorare i propri cari scomparsi con fiori, candele e tavole apparecchiate: una tradizione antica che unisce le famiglie e trasforma il lutto in connessione

Stampa CGIE-Venezuela — 31 ottobre 2025

C'è un giorno nell'anno in cui l'Italia rallenta, si raccoglie e guarda indietro con affetto. Il 1° novembre, Ognissanti, non è un giorno di tristezza: è un atto di connessione profonda tra i vivi e coloro che li hanno preceduti, un momento in cui il passato e il presente si incontrano con una naturalezza che solo le grandi tradizioni sanno creare. Migliaia di italiani si recano nei cimiteri per pulire e adornare le tombe con fiori — i crisantemi, soprattutto — e accendere candele che sono piccole luci di amore e memoria. Le famiglie partecipano alla Messa, si riuniscono a tavola e onorano i propri cari con i gesti di ospitalità che in Italia hanno sempre avuto un significato che va oltre il cibo: un bicchiere d'acqua lasciato sul tavolo, un dolce preparato apposta, una sedia che nessuno occupa ma che nessuno toglie.

Una tavola apparecchiata per chi non c'è più

In molte regioni persiste la toccante usanza di lasciare la tavola apparecchiata con cibo e bevande per i defunti, nella convinzione che in questa notte speciale tornino a far visita alle famiglie. È un gesto che dice molto sul modo italiano di intendere la morte: non come separazione de-

finitiva, ma come cambiamento di luogo. L'amore non muore, si trasforma. E onorare chi ci ha preceduto significa tenere vive le loro storie, far continuare a battere la loro eredità nel cuore della cultura familiare e collettiva.

Le usanze regionali: un mosaico di tradizioni

Ognissanti è anche una festa profondamente locale, e ogni regione italiana la celebra con usanze proprie che rivelano la ricchezza di un paese capace di custodire tradizioni diverse sotto uno stesso cielo. In Sicilia, i bambini lasciano le scarpe fuori dalla porta sperando che i defunti le riempiano di dolci durante la notte. In Lombardia si lascia dell'acqua in cucina per i cari scomparsi e si prepara il pane dei morti. In Trentino le campane suonano a morto chiamando le anime, e si apparecchia una tavola per loro. In Friuli, alle finestre brillano una candela, dell'acqua e del pane in attesa dei visitatori dall'aldilà. In Toscana i bambini indossano collane di castagne e il cibo viene condiviso vicino alle tombe. In Sardegna i bambini ricevono doni di cibo e anche qui si apparecchia una tavola per gli antenati. Un mosaico di riti diversi che condividono la stessa radice: il ricordo come forma tangibile di amore.



L'Immacolata: quando l'Italia si ferma e prega

La festa che unisce fede, tradizione e diaspora in un solo gesto

L'8 dicembre non è solo un giorno festivo nel calendario italiano. È un momento in cui un popolo intero — sparso in ogni angolo del mondo — si riconosce in qualcosa di più grande di sé stesso. La Festa dell'Immacolata Concezione, una delle celebrazioni mariane più antiche e radicate del mondo cattolico, non appartiene soltanto alla storia della Chiesa: appartiene all'anima profonda dell'italianità, a quel codice invisibile che accomuna chi è nato sulla penisola e chi la porta dentro, lontano da casa.

A Roma, la tradizione parla da sola. Ogni anno, un vigile del fuoco scala i 27 metri che separano il suolo dalla sommità della statua della Vergine in Piazza di Spagna, per deporre una corona di fiori ai suoi piedi — prima del saluto del Papa. Un gesto di coraggio, rispetto e devozione che ferma la città, che commuove milioni di persone in tutto il mondo e che segna, ufficialmente, l'inizio del Natale. Non è cerimoniale: è memoria viva. È la dimostrazione che certi gesti, quando vengono ripetuti con fede e con continuità, smettono di essere riti e diventano identità.

Per la diaspora italiana nel mondo, questa festa ha un significato che va ben oltre la liturgia. È il momento in

cui una nonna accende una candela a Buenos Aires con lo stesso gesto con cui lo faceva a Palermo. È la preghiera sussurrata in italiano in una chiesa di Caracas, di Toronto, di Melbourne. È la tavola apparecchiata in modo speciale, il profumo di un dolce che sa di casa, la telefonata alla famiglia rimasta in Italia che inizia sempre con le stesse parole: "Come festeggiate lì?"

L'Immacolata è anche questo: il pretesto più antico e più bello per ricordare chi siamo. Per le comunità italiane all'estero, ogni ricorrenza religiosa e tradizionale è un atto di resistenza culturale — un modo di dire che la distanza geografica non ha il potere di cancellare ciò che si porta nel sangue. La fede, in questo senso, non è solo spiritualità: è appartenenza. È il linguaggio comune che attraversa i secoli e i continenti senza perdere una sola parola.

Oggi, l'8 dicembre, ovunque tu sia nel mondo, sei italiano due volte: per nascita o per scelta, e per quella luce che si accende ogni anno, puntuale come la speranza.

Buona Festa dell'Immacolata. A tutti gli italiani nel mondo.



**E SE LE VITTIME
POTESSE ESPRIMERSI?**

**HERIDAS DE
MUERTE**

Uno spettacolo ispirato
all'opera "Ferite a Morte"
della scrittrice Serena Dandini

Direzione artistica:
Orlando Arocha

**in caja de
FOSFOROS**

COPRODOTTO

ASOCIACION
CULTURAL HUMBOLDT

**Sabato 22
novembre
2025**

Ora: 17:00
Ingresso libero
fino a esaurimento posti

**UNICA
FUNZIONE**

"Un'opera che va
oltre il teatro per
diventare uno
spazio di memoria
e dignità".

ORGANIZZATO

Consiglio Generale
degli Italiani all'Estero

**DAN
TE** Società
Dante Alighieri
Maracay

ISTITUTO
italiano
di CULTURA
di CARACAS

IN COLLABORAZIONE CON:

Com.it.es
FAIV
A.R.S.

Il cast sarà composto da:
Marielena González, Marilyn Chirinos,
Valentina Garrido, Gioia Arismedi

L'arte contro l'indifferenza

“Heridas de Muerte”: Avanguardia teatrale e cast stellare per ridare voce a chi è stato messo a tacere.

Questo spettacolo è una sintesi scenica tra arte drammatica e documentario poetico. L'opera si presenta come un rituale simbolico in cui le vittime di femmineicidio ritrovano la loro voce, utilizzando un mix di tragedia, lucidità e ironia.

La scena culturale di Caracas si appresta ad accogliere una delle proposte più significative e urgenti della stagione: “Heridas de Muerte”. Questa produzione, ispirata all'opera Ferite a Morte della scrittrice italiana Serena Dandini, nasce da un'importante collaborazione tra il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero - Venezuela (CGIE), la Società Dante Alighieri di Maracay e l'Istituto Italiano di Cultura di Caracas, in coproduzione con l'Associazione Culturale Humboldt. L'unica rappresentazione avrà luogo sabato 22 novembre 2025, alle ore 17:00, presso l'Associazione Culturale Humboldt, situata a San Bernardino, Caracas, con ingresso libero fino a esaurimento posti.

Un evento culturale e di sensibilizzazione: Il teatro come voce nel 25 novembre

La scelta del periodo temporale conferisce a questo evento un significato particolare. Lo spettacolo viene presentato alla vigilia della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne (25 novembre), data stabilita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) per condannare questa grave

violazione dei diritti umani e promuovere azioni concrete per la sua eradicazione globale.

Lo slogan per la commemorazione del 2025 è “I loro diritti, il nostro futuro, ora”, un appello che sottolinea l'urgenza di proteggere e promuovere i diritti delle donne, riconoscendo che l'uguaglianza di genere è un pilastro fondamentale. Riconosciamo il potere dell'arte come strumento di comunicazione e di incidenza e come atto di memoria, coscienza e dignità.

L'opera “Heridas de Muerte” ci ricorda che dietro ogni femmineicidio c'è una vita interrotta, una storia, una famiglia e una società che perde. Ogni volta che una donna viene aggredita per il fatto di essere donna, tutta la società fa un passo indietro, ma quando la difendiamo, avanziamo uniti”, Gianluca Rampolla, Coordinatore Residente delle Nazioni Unite in Venezuela.

In questo contesto, l'opera “Heridas de Muerte” trascende la mera rappresentazione artistica per costituirsi in un potente atto di coscienza civica e culturale. L'iniziativa non solo cerca di onorare la memoria

E SE LE VITTIME
POTESSE ESPRIMERSI?

HERIDAS DE MUERTE

Uno spettacolo ispirato
all'opera "Ferite a Morte"
della scrittrice Serena Dandini

Direzione artistica:
Orlando Arocha



COPRODOTTO



Sabato, 22
novembre
2025

Ora: 17:00
Ingresso libero
fino a esaurimento posti



UNICA
FUNZIONE

"Un'opera che va
oltre il teatro per
diventare uno
spazio di memoria
e dignità".

ORGANIZZATO



Consiglio Generale
degli Italiani all'Estero



IN COLLABORAZIONE CON:



Il cast sarà composto da:
Marielena González, Marilyn Chirinos,
Valentina Garrido, Gioia Arismedi

delle vittime di femmineicidio, ma si allinea allo spirito fondamentale del 25 novembre: mobilitare la società, interrogare l'indifferenza sociale e rendere visibile l'urgenza etica di garantire vite libere dalla violenza. Offrendo questa "confessione postuma" con accesso gratuito, la produzione italo-venezuelana sottolinea con sensibilità e rigore che la lotta per la dignità e la sicurezza delle donne è un imperativo sociale che deve occupare il centro della coscienza collettiva.

Impegno sociale e formazione: la presenza di Tinta Violeta

Nel tentativo di collegare la denuncia artistica all'azione sociale, alla conferenza stampa ha partecipato in modo speciale l'organizzazione femminista Tinta Violeta, i cui rappresentanti hanno tenuto una conferenza formativa rivolta ai giovani delle scuole che sostengono l'iniziativa.

Inoltre, il giorno dello spettacolo, Tinta Violeta allestirà un stand informativo presso l'Associazione Culturale Humboldt per fornire informazioni, consulenza e materiale sulla prevenzione e l'assistenza in materia di violenza di genere, traducendo il messaggio dell'opera in azioni concrete.

Tinta Violeta è un'Organizzazione Femminista Autonoma che esiste sotto la forma giuridica di Associazione Civile Senza Scopo di Lucro dall'ottobre 2012. Il suo obiettivo è la ricerca, la promozione, la formazione e la difesa dei diritti umani delle donne, delle


bambine, dei bambini, degli adolescenti e delle persone LGBTIQ+.

L'organizzazione nasce dall'esigenza di trasformare la realtà culturale e strutturale sfavorevole a queste persone nel nostro Paese. Ha concentrato la sua azione sull'accompagnamento amorevole, la prevenzione e il rafforzamento delle capacità degli attori dello Stato, delle comunità e delle organizzazioni sociali per rispondere alla violenza di genere e contro le bambine, i bambini e gli adolescenti.

Un cast di prim'ordine e una messa in scena all'avanguardia

Lungi dall'essere un semplice adattamento del testo originale, questa messa in scena di "Heridas de Muerte", diretta da Orlando Arocha, si articola come uno spazio di restituzione simbolica che cerca di restituire la voce alle donne assassinate. La regia ha riunito un cast stellare, composto da quattro delle attrici più rispettate della scena nazionale: Marielena González, Marilyn Chirinos, Valentina Garrido e Gioia Arismedi.

Il direttore artistico ha condiviso la profonda visione alla base dell'opera: "Affrontare 'Heridas de Muerte' è stato per me un impegno che trascende l'aspetto artistico e tocca l'essenza dell'umanità. Quest'opera non è una semplice rappresentazione, ma una necessità rituale. Alla crudezza di queste ferite, l'autrice aggiunge un senso di ironia e quasi di umorismo che le rende ancora più dolorose, un aspetto che abbiamo voluto



onorare. Il palcoscenico diventa uno spazio sacro, una caverna dove l'eco di queste donne messe a tacere si libera finalmente con una lucidità pungente. Abbiamo lavorato affinché la fusione tra parola, immagini multimediali e coro femminile agisse come una catarsi collettiva, un'esperienza sensoriale che ci costringe a guardare la violenza negli occhi. Il teatro, in momenti di crisi dei valori, deve essere più nutriente che mai. Il nostro obiettivo è che, uscendo dalla sala, lo spettatore non solo ricordi la tragedia, ma porti con sé l'intima responsabilità dell'empatia e l'impegno ineludibile della coscienza.

La realizzazione artistica si distingue per il suo design all'avanguardia e la sua capacità di potenziare l'impatto emotivo, utilizzando strategicamente la tecnologia e le risorse artistiche. L'allestimento integra risorse multimediali, con proiezioni che trasformano lo spazio in una "cassa di risonanza visiva" a cura di Luyo Castillo (Audiovisivi), accompagnando ogni racconto come se la memoria stessa fosse proiettata sulle pareti del silenzio. Inoltre, è accompagnata da musica dal vivo, che include la partecipazione di due strumentisti: Gian Piero Freitas e Jesuán, e un coro composto da Bárbara Acevedo, Ana Celeste Mucci, Gabriela Villalobos, Ruby Martínez e Rose Ordóñez, il cui suono funge da voce collettiva e da tessuto emotivo che rafforza l'intensità della denuncia. Il design dei costumi è di Antón Figuera, che ricopre anche il ruolo di assistente alla regia, mentre l'illuminazione è curata da Ricardo Nortier, il tutto sotto la direzione generale di Orlando Arocha.

L'arte della denuncia: ironia e tragedia

La forza della proposta risiede nel fatto che si ispira al potente testo di Serena Dandini, che affronta le storie da una prospettiva che mescola l'assurdo alla tragedia. "Ogni monologo è una confessione postuma, una cronaca intima e straziante", sottolineano i produttori. L'opera utilizza l'ironia e un certo umorismo per affinare la denuncia, rompendo il tono monotono ed elevando l'atto a una dimensione sociale e umana. Non si tratta di mostrare la morte, ma di dare voce a coloro che sono state messe a tacere.

Antonio Iachini, Consigliere CGIE per il Venezuela e Vicepresidente del Gruppo 1 presso il Ministero degli Affari Esteri italiano, ha sottolineato l'importanza istituzionale del progetto: "Il ruolo delle donne – Il ruolo delle donne: partecipazione e parità di genere – è un asse fondamentale per la diplomazia culturale. "Heridas de Muerte" è la concretizzazione del nostro

impegno a rendere visibile la violenza di genere, salvando queste vite dalla freddezza delle statistiche per renderle protagoniste della propria storia".

Il presidente della Società Dante Alighieri di Maracay, Mariano Palazzo, ha sottolineato il ruolo della cultura come catalizzatore del cambiamento, affermando che: "Sebbene la nostra missione sia quella di diffondere la lingua e la cultura italiana, è anche quella di promuovere i valori civici che la sostengono. 'Heridas de Muerte' è la prova tangibile che il teatro non è solo intrattenimento, ma una tribuna fondamentale per la coscienza sociale. È nostro dovere, in qualità di promotori culturali, amplificare queste voci e contribuire a una riflessione collettiva vitale per la costruzione di una società più giusta, sicura e umana".

Questa significativa produzione culturale è stata resa possibile grazie alla collaborazione e allo sforzo collettivo del Sistema Paese in Venezuela, a dimostrazione dell'unità delle istituzioni italiane attorno alle cause sociali. Alle istituzioni organizzatrici si aggiungono attivamente i Comitati dell'Oriente e dell'Occidente, la Camera di Commercio Italo-Venezuelana (CAVENIT), la Federazione delle Associazioni dei Club Italo-Venezuelani (FAIV), la Scuola Agustín Codazzi, i colleghi S. Bolívar e G. Garibaldi, San Francisco de Asís e Nuestra Señora de Pompei. Questo sforzo è completato dal sostegno della Pasticceria Del Corso, dell'Associazione Regionale Siciliana e del Centro Italiano Venezuelano di Caracas (CIV), la cui convergenza di intenti garantisce la risonanza e l'impatto di questo messaggio.

Un'opportunità unica e necessaria

L'invito a questa funzione speciale intitolata "Heridas de Muerte" è un imperativo culturale e civico. L'appuntamento è sabato 22 novembre 2025, alle ore 17:00, presso l'Asociación Cultural Humboldt, situata a San Bernardino, Caracas. In linea con il suo scopo divulgativo, l'ingresso sarà gratuito fino al raggiungimento della capienza massima. Quest'opera trascende la scena per diventare un potente appello all'empatia e un necessario atto di guarigione collettiva, interpellando la società venezuelana dal potere trasformatore dell'arte italiana e locale ad assumersi la responsabilità di rompere la complicità del silenzio.

¿Y SI LAS VÍCTIMAS
PUDIERAN HABLAR?

HERIDAS DE MUERTE

Un montaje inspirado en la obra
"Ferite a Morte" de la escritora
Serena Dandini



ORGANIZADO



Consiglio Generale
degli Italiani all'Estero

DAN Società
Dante Alighieri
IF **Maracay**

ISTITUTO
italiano
DI CULTURA
CARACAS

"Una obra que
trasciende el teatro
para convertirse
en un espacio
de memoria
y dignidad".

El elenco estará
conformado por
cuatro reconocidas
actrices de la
escena nacional:

Marielena
González,
Marilyn
Chirinos,
Valentina
Garrido,
Gioia
Arismendi.

Dirección:
Orlando
Arocha

CON LA GENTIL
COLABORACIÓN:

Com.it.es
Comitato Orientale di Puerto Ordaz
Coordinatore Consolare di Caracas

COMITES
COMITATO ITALIANO
VENEZUELA

**CÁMARA DE COMERCIO
VENEZOLANO-ITALIANA**

FAIV

**COMITÉ ITALIANO
D'ARCA**

A.C.E. AGOSTIN CORAZZI

CE

**COMITÉ ITALIANO
DE LA UNIÓN**

Colegio S. Bolívar y G. Caribaldí

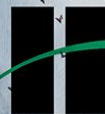
**COMITÉ ITALIANO
DE LA UNIÓN**

**COMITÉ ITALIANO
DE LA UNIÓN**

A.R.S.
Asociación de Religiosos de la Arquidiócesis de Caracas

**la caja de
FÓSFOROS**

COPRODUCIDO



**ASOCIACION
CULTURAL HUMBOLDT**

**Sábado 22
de
Noviembre
de 2025,**

Hora: 5:00 p.m.
Entrada Libre
hasta agotarse el aforo

@cgievenezuela @dantevenezuela
@iicaracas @asohumboldt

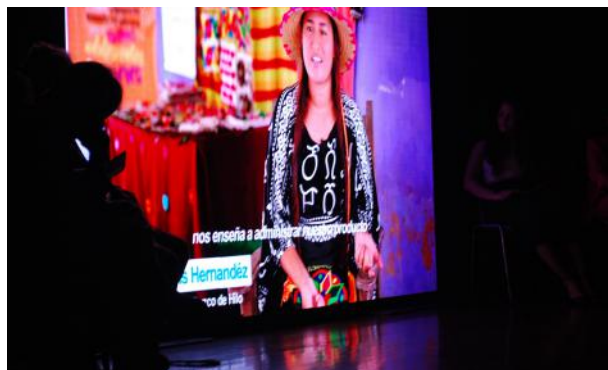
Las voces de mujeres
víctimas de violencia
se alzan, recuperando
su lugar y recordándonos
que el arte también
es justicia.





Press Conference











«Ferite a Morte»: l'arte affronta l'urgenza del presente nel segno del 25N

A pochi giorni dalla sua unica rappresentazione, la produzione teatrale «Ferite a Morte» si consolida come un manifesto civico che dialoga con le questioni più urgenti della società contemporanea. L'opera, ispirata al testo dell'autrice italiana Serena Dandini e diretta da Orlando Arocha, andrà in scena sabato 22 novembre alle 17:00 presso l'Asociación Cultural Humboldt, con ingresso libero fino a esaurimento dei posti.

Convocata alla vigilia della Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne (25N), l'opera trascende il carattere commemorativo per concentrarsi sull'impegno attivo che l'arte deve assumere in un contesto sociale segnato dalla persistenza della violenza di genere, dal silenziamento mediatico e da una crisi globale di valori.

Il montaggio, organizzato dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) — Venezuela in collaborazione con la Società Dante Alighieri di Maracay e l'Istituto Italiano di Cultura di Caracas, e in coproduzione con l'Asociación Cultural Humboldt, impiega l'avanguardia teatrale per interpellare direttamente lo spettatore sulla propria responsabilità sociale.

Un palcoscenico per la catarsi collettiva e la visibilizzazione. In un panorama in cui l'informazione sensibile viene spesso minimizzata, «Ferite a Morte» restituisce simbolicamente la voce alle vittime di femminicidio. L'arte si erge così come strumento privilegiato per umanizzare le fredde statistiche e mettere in di-

scussione la normalizzazione della violenza domestica e di genere.

Attraverso una miscela di tragedia, lucidità e ironia pungente, l'opera genera una catarsi collettiva che spinge il pubblico a trasformare l'indignazione passiva in un impegno intimo. L'obiettivo, come ha sottolineato il regista Orlando Arocha, è che lo spettatore esca con «la responsabilità intima dell'empatia e l'impegno ineludibile della coscienza».

L'arte come tribuna fondamentale. Con un cast stellare — composto da Marielena González, Marilyn Chirinos, Valentina Garrido e Gioia Arismendi — e un uso audace di risorse multimediali, musica dal vivo e un coro femminile, la messa in scena dimostra che il teatro, lungi dall'essere mero intrattenimento, è una tribuna indispensabile per la riflessione sociale nei tempi di crisi di valori.

Antonio Iachini, Consigliere del CGIE per il Venezuela, ha sottolineato la portata della proposta: «La



“Una obra que trasciende el teatro para convertirse en un espacio de memoria y dignidad”.

¿Y SI LAS VÍCTIMAS PUDIERAN HABLAR?
HERIDAS DE MUERTE
Un montaje inspirado en la obra “Ferite a Morte” de la escritora Serena Dandini

ORGANIZADO
C I O E
Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

EN COLABORACIÓN
Società Dante Alighieri Maracay
ISTITUTO italiano DI CULTURA CARACAS

CON LA GENTE COLABORACIÓN
Com.it.es
COM.IT.ES
FAIV
A.R.S.

CON LA GENTE COLABORACIÓN
Com.it.es
COM.IT.ES
FAIV
A.R.S.

El elenco estará conformado por cuatro reconocidas actrices de la escena nacional:
Marielena González,
Marilyn Chirinos,
Valentina Garrido,
Gioia Arismendi.

Dirección: Orlando Arocha

COPRODUCIDO
ASOCIACION CULTURAL HUMBOLDT

Sábado 22 de Noviembre de 2025,
Hora: 5:00 p.m.
Entrada Libre hasta agotarse el aforo

¿Y SI LAS VÍCTIMAS PUDIERAN HABLAR?



Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

nostra collaborazione, nell'ambito della diplomazia culturale, persegue un obiettivo chiaro: rompere la complicità del silenzio. L'arte, e in particolare quest'opera con la sua visione italiana universale, ci obbliga a guardare il problema in faccia. “Ferite a Morte” non solo rende visibile il dolore, ma ci convoca alla responsabilità civica dell'empatia».

La poetica della denuncia: oltre l'adattamento. «Ferite a Morte» si distingue per l'uso dell'ironia e dell'umorismo nero nell'affrontare il dolore. Questa scelta estetica, che si allontana dal tono solenne tradizionale, acuisce la denuncia e potenzia il disagio, permettendo alla critica sociale di penetrare più in profondità. I monologhi, concepiti come «confessioni postume», trasformano il palcoscenico in una «cassa di risonanza visiva» in cui la memoria si proietta sul silenzio.

Un imperativo civico e culturale. Questa significativa produzione è stata resa possibile grazie all'artico-



lazione e allo sforzo collettivo del Sistema Paese in Venezuela, a dimostrazione dell'unità delle istituzioni italiane attorno alle cause sociali. Alle istituzioni organizzatrici si aggiungono i Comitati degli Italiani all'Estero di Oriente e Occidente, la Camera di Commercio Italo-Venezuelana (CAVENIT), la Federazione delle Associazioni dei Club Italo-Venezuelani (FAIV), la Scuola Agustín Codazzi, i collegi Simón Bolívar, G. Garibaldi, San Francesco d'Assisi e Nostra Signora di Pompei, la Pasticceria Del Corso, l'Associazione Regionale Siciliana e il Centro Italiano Venezuelano di Caracas (CIV).

Si rinnova l'invito all'unica rappresentazione speciale di «Ferite a Morte»: sabato 22 novembre 2025, alle 17:00, presso l'Asociación Cultural Humboldt, San Bernardino, Caracas. L'ingresso libero sottolinea la vocazione divulgativa dell'opera, appellandosi alla società ad assumere la propria responsabilità nella rottura della complicità del silenzio.



Link publicati dai media

1. <https://www.progetto-radici.it/2025/11/12/heridas-de-muerte/>
2. <https://www.costadelsolfm.org/2025/11/12/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas/>
3. <https://agendaculturalccsblog.wordpress.com/2025/11/12/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas/>
4. <https://mietiuetademoda.blogspot.com/2025/11/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y.html>
5. <https://balloonamarilloprensa.blogspot.com/2025/11/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y.html>
6. <https://ipmediagroup.net/2025/11/12/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas/>
7. <https://www.eventi.news/heridas-de-muerte-teatro-caracas-violencia-di-genere-2025>
8. <https://entretelones-ve.blogspot.com/2025/11/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y.html>
9. <https://dnewscaracas.com/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas/>
10. <https://nuevaprensa.web.ve/la-obra-heridas-de-muerte-llega-a-caracas-como-un-acto-de-conciencia-civica-y-cultural>
11. <https://notizieinunlick.com/heridas-de-muerte-avanguardia-teatral-e-cast-stellare-per-ridare-voce-a-chi-e-stato-messo-a-tacere/>
12. <https://elmartilloven.com.ve/contenido/7587/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las>
13. <https://ciudadmcy.info.ve/372757-2>
14. <https://radio.otilca.org/teatro-y-conciencia-heridas-de-muerte-en-humboldt/>
15. <https://www.giornalediplomatico.it/venezuela-spettacolo-heridas-de-muerte.htm>
16. <https://gazzettadiplomatica.it/heridas-de-muerte-avanguardia-teatral-e-cast-stellare-a-caracas-per-ridare-voce-a-chi-e-stato-messo-a-tacere/>
17. <https://orquideadigital.com/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas/>
18. <https://intervez.com/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas/>
19. <https://deventosreport.wordpress.com/2025/11/13/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-un-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas/>
20. <https://revistasuroeste.blogspot.com/2025/11/teatro-el-22heridas-de-muerte.html>
21. <https://elguardiancatolico.blogspot.com/2025/11/heridas-de-muerte-un-grito-teatral.html?m=1>
22. <https://puravidaconolga.com/2025/11/13/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas/>
23. <https://sitaramagazine.com.ve/2025/11/13/heridas-de-muerte-el-teatro-como-voz-contra-la-violencia/>
24. <https://deconveniencia.com/heridas-de-muerte-en-caracas/>
25. <https://www.elnacional.com/2025/11/una-denuncia-desde-las-tablas-contra-la-violencia-a-las-mujeres/>
26. <https://www.senderosdeapure.net/2025/11/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y.html>
27. <https://nelsonrafael013.blogspot.com/2025/11/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y.html>
28. <https://dnewscaracas.com/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas-2/>
29. <https://negociosydestinos.com/2025/11/17/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas/>
30. https://balloonamarilloprensa.blogspot.com/2025/11/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y_18.html
31. <https://vidayarte.com/artes/heridas-de-muerte-el-arte-confronta-la-urgencia-del-presente>
32. <https://noticiasaldiayalahora.co/>
33. <https://crestametalicablog.wordpress.com/2025/11/19/heridas-de-muerte-arte-contra-la-indiferencia-en-una-puesta-en-escena-que-devuelve-la-voz-a-las-silenciadas/>
34. <https://socialite360.com/artes-y-cultura/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas/>
35. <https://www.tendenciainternacional.com/2025/11/15/heridas-de-muerte-vanguardia->



- teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas/
36. <https://correocultural.com/2025/11/heridas-de-muerte-vanguardia-teatral-y-elenco-estelar-para-devolver-la-voz-a-las-silenciadas/>
 37. <https://confirmado.com.ve/heridas-de-muerte-conmociono-a-caracas-al-rendir-homenaje-y-visibilizar-a-la-mujer-victima-de-violencia/>
 38. <https://agendaculturalccsblog.wordpress.com/2025/11/24/heridas-de-muerte-conmociono-a-caracas-con-un-lleno-total/>
 39. <https://intervez.com/un-grito-colectivo-desde-el-paraiso-heridas-de-muerte-conmociono-a-caracas-con-un-lleno-total/>
 40. <https://orquideadigital.com/un-grito-colectivo-desde-el-paraiso-heridas-de-muerte-conmociono-a-caracas-con-un-lleno-total>
 41. <https://www.italiachiamaitalia.it/venezuela-italiani-nel-mondo-a-caracas-lo-spettacolo-heridas-de-muerte/>
 42. <https://balloonamarilloprensa.blogspot.com/2025/11/un-grito-colectivo-desde-el-paraiso.html>
 43. <https://somostuvoz.net/sold-out-heridas-de-muerte-estremecio-a-caracas-con-una-funcion-unica-en-la-humboldt/>
 44. <https://www.eventi.news/heridas-de-muerte-denuncia-femminicidio-caracas>
 45. <https://notizieinunlick.com/un-grido-collettivo-dal-paradiso-heridas-de-muerte-ha-commosso-caracas-con-il-tutto-esaurito/>
 46. <https://agendaculturalccsblog.wordpress.com/2025/11/24/heridas-de-muerte-conmociono-a-caracas-con-un-lleno-total/>
 47. <https://entretelones-ve.blogspot.com/2025/11/un-grito-colectivo-desde-el-paraiso.html>
 48. <https://gazzettadiplomatica.it/un-grido-collettivo-dal-paradiso-heridas-de-muerte-ha-commosso-caracas-con-il-tutto-esaurito/>
 49. <https://balloonamarilloprensa.blogspot.com/2025/11/asesinatos-machistas-dejan-137-mujeres.html>
 50. <https://elfoco.ve/obra-teatral-heridas-de-muerte-alza-su-voz-contra-el-feminicidio/>
 51. <https://noticias24venezuela.net/2025/11/18/heridas-de-muerte-en-la-asociacion-cultural-humboldt-y-con-entrada-gratis/>
 52. <https://www.el-carabobeno.com/heridas-de-muerte-el-arte-confronta-la-urgencia-del-presente-a-proposito-del-25n/>
 53. <https://www.ciudadccs.info/publicacion/37457-heridas-de-muerte-un-llamado-de-atencion-a-un-tema-sensible>
 54. <https://contrapunto.com/cultura/teatro-obras/heridas-de-muerte-una-denuncia-a-la-violencia-contra-la-mujer-se-presentara-este-22-de-noviembre-en-la-asociacion-cultural-humboldt/>
 55. <https://espacio-cultural.com/un-grito-colectivo-desde-el-paraiso-heridas-de-muerte-conmociono-a-caracas-con-un-lleno-total/>
 56. <https://puravidaconolga.com/2025/11/24/un-grito-colectivo-desde-el-paraiso-heridas-de-muerte-conmociono-a-caracas-con-un-lleno-total/>
 57. <https://theelnews.org/2025/11/25/un-grito-colectivo-desde-el-paraiso-heridas-de-muerte-conmociono-a-caracas-con-un-lleno-total/>
 58. <https://www.aise.it/lingua-e-cultura-allestero/heridas-de-muerte-tutto-esaurito-a-caracas-per-lo-spettacolo-ispirato-ai-testi-di-serenadandini/226403/139>
 59. <https://socialite360.com/arte-y-cultura/un-grito-colectivo-desde-el-paraiso-heridas-de-muerte-conmociono-a-caracas/>
 60. <https://www.vidayarte.com/marcas-y-estilos/heridas-de-muerte-conmociono-caracas-con-su-voz-de-libertad>
 61. <https://www.progetto-radici.it/2025/11/26/heridas-de-muerte-2/>
 62. <https://www.newmediaeuropeanpress.eu/2025/11/26/un-grido-collettivo-dal-paradiso-heridas-de-muerte/>
 63. <https://www.fattinostri.it/cgie-venezuela-un-grido-collettivo-dal-paradiso-heridas-de-muerte-ha-commosso-caracas-con-il-tutto-esaurito/?print=print>
 64. <https://nelsonrafael013.blogspot.com/2025/11/un-grito-colectivo-desde-el-paraiso.html>
 65. <https://lavoceditalia.com/2025/11/28/786671/heridas-de-muerte-honro-la-memoria-y-alzo-la-voz-de-las-mujeres-asesinadas/>
 66. <https://www.senderosdeapure.net/2025/11/un-grito-colectivo-desde-el-paraiso.html>
 67. <https://vidayarte.com/marcas-y-estilos/heridas-de-muerte-conmociono-caracas-con-su-voz-de-libertad>



10:18

Un grito colectivo desde el p...

EL MERCURI

Eventos 2 dic.

Un grito colectivo desde el paraíso: "Heridas de Muerte" conmocionó a Caracas con un lleno total

Redacción Caracas, Venezuela · Noviembre 28, 2025 · Redacción



CARACAS - El pasado fin de semana y en la víspera del Día contra la

10:17

"Heridas de Muerte" honró la memoria y alzó la voz de las mujeres asesinadas

La Voce

Redacción Caracas, Venezuela · Noviembre 28, 2025 · Redacción



CARACAS - El pasado fin de semana y en la víspera del Día contra la

10:17

El blog de @NelsonRafael013

JUEVES, 27 DE NOVIEMBRE DE 2025

Un grito colectivo desde el paraíso: "Heridas de Muerte" conmocionó a Caracas con un lleno total

Bajo la dirección de Orlando Arocha, la obra inspirada en los textos de Serena Danilini se erigió como un contundente acto de restitución simbólica y compromiso moral.



La Asociación Cultural Humboldt, ha el escenario de un

10:17

Cgile Venezuela: Un grito col...

Cgile Venezuela: Un grito colectivo dal paradiso, "Heridas de Muerte" ha commosso Caracas con il tutto esaurito

Scritto dal Fatti Sociali · 26 Novembre 2025



La obra se presentará en función única en la Asociación Cultural Humboldt

10:17

Heridas de Muerte - Progett...

PROGETTO RADICI

Home > 2025 > Novembre > 26 > Un grito collettivo dal paradiso: "Heridas de Muerte"

Redazione Radici · 26 Novembre 2025

Cultura & Società



Rivedi il consenso

10:17

Un grito collettivo dal paradiso: "Heridas de Muerte"

Redazione New Media European Press

NOV 26, 2025

Un grito collettivo dal paradiso: "Heridas de Muerte" ha

10:16

Heridas de Muerte conmoc...

TIGI LLEGA A VENEZUELA

VIDA/ARTE

Heridas de Muerte conmocionó a Caracas con su voz de libertad

LIBERTY

10:16

Un grito colectivo desde el p...

Socialite 360

ARTE Y CULTURA

Un grito colectivo desde el paraíso: «Heridas de Muerte»

10:14

Un grito colectivo desde el p...

ACTUALIDAD

Un grito colectivo desde el paraíso: «Heridas de Muerte» conmocionó a Caracas con un lleno total

Por The EL News EL NEWS DE VENEZUELA · Nov 25, 2025



10:14

Un grito colectivo desde el p...

Pura Vida CON OCEA

Espacio Publicitario

Home » 2025 » noviembre » 24 » Un grito colectivo desde el paraíso: «Heridas de Muerte» conmocionó a Caracas con un lleno total

DIPLOMACIA · TEATRO

Un grito colectivo desde el paraíso: «Heridas de Muerte» conmocionó a Caracas con un lleno total

Pura Vida Web · 5 meses ago · 8 mins

10:14

"Heridas de Muerte", una de...

"Heridas de Muerte", una denuncia a la violencia contra la mujer, se presentará este 22 de noviembre en la Asociación Cultural Humboldt

La pieza que tendrá una sola función con entrada libre el próximo fin de semana conmemora los derechos de las mujeres

Fecha: 14 noviembre, 2025

COMPARTIR:

Ver más

Inversiones en Venezuela >

Herramientas para periodistas

10:14

Inicio | Periódico CiudadCCS

CIUDADCCS

Domingo 03 de Mayo de 2026

"Heridas de muerte", un llamado de atención a un tema sensible

La obra se presentará en función única en la Asociación Cultural Humboldt



ERIDAS DE MUERTE

La actriz Valentina Garrido hace parte del elenco del director Orlando Arocha.

12/11/25.- La escena cultural de Caracas se prepara para recibir, el sábado 22 de noviembre, en la Asociación Cultural Humboldt, una de las propuestas más significativas y



10:14

"Heridas de Muerte": el arte...
el-carabobo.net/heridas-de-

ELCARABOBEÑO
ELEVAMOS TU VOZ

PARÉNTESIS

"Heridas de Muerte": el arte confronta la urgencia del presente a propósito del 25N

Convocada en vísperas del Día Internacional de la Eliminación de la Violencia contra la Mujer, la obra se enfoca en el compromiso activo que el arte debe asumir en un contexto social marcado por la persistencia de la violencia de género



10:13

"Heridas de Muerte" en la As...
noticias2avenuezuela.net/2025/11/

3 Mayo, 2026 9:13 Pm

NOTICIAS 24

"Heridas de Muerte" en la Asociación Cultural Humboldt y con entrada gratis



Compartir en:   

Noviembre 18, 2025

En el marco del Día Internacional de la Eliminación de la Violencia contra la Mujer (25 de noviembre) se presenta una *sinopsis escénica entre el arte dramático y el documental poético. La obra es como un ritual simbólico donde las víctimas de feminicidio recunaran su voz.*

10:13

Obra teatral Heridas de muer...
efoco.ve/obra-teatral-heridas-de-

FOCO

Obra teatral Heridas de muerte alza su voz contra el feminicidio

13/11/2025



La Asociación Cultural Humboldt en Caracas, recibirá este sábado 22 de noviembre la obra teatral Heridas de muerte, dirigida por Orlando Arocha, la pieza se presenta como

10:13

#Asesinatos machistas deja...
bigspot.com/2025/11/asesinatos

BAP PRENSA

#ASESINATOS MACHISTAS DEJAN 137 MUJERES MUERTAS CADA DÍA EN TODO EL MUNDO



#25Nov EFE. El machismo está detrás de, al menos, el 60 % de todos los asesinatos de mujeres, una violencia causada por normas sociales que consideran a las mujeres inferiores a los hombres y que, según insiste un informe publicado este martes por la ONU, suele ser el final evitable de patrones de violencia continuos.

El nuevo informe sobre feminicidios de la Oficina de Naciones Unidas contra la Droga y el Delito (ONUDD) y de ONU Mujeres señala que en 2024 casi 50.000 mujeres y niñas

10:13

Un grido colectivo dal parad...
gazzettadiplo.it/un-grido-

GazzettaDipl

Home > Cultura

Un grido collettivo dal paradiso: "Heridas de Muerte" ha commosso Caracas con il tutto esaurito

by Redazione - 24 Novembre 2025



Sabato 22 novembre, l'Associazione Culturale Humboldt ha ospitato un evento culturale di grande rilevanza: la presentazione esclusiva di "Heridas de Muerte". Davanti a una sala gremita,

10:12

Un grido colectivo desde el p...
bigspot.com/2025/11/un-grido-

Publicado por Entratelamos by Fefi Urbina Ricci noviembre 24, 2025

UN GRITO COLECTIVO DESDE EL PARAÍSO: "HERIDAS DE MUERTE" CONMOCIONÓ A CARACAS CON UN LLENO TOTAL



Bajo la dirección de Orlando Arocha, la

10:12

"Heridas de Muerte" como...
worldpress.com/2025/11/24/heri-

«Heridas de Muerte» conmocionó a Caracas con un lleno total



La Asociación Cultural Humboldt fue el

10:12

Un grido colectivo desde el c...
notiziainclic.it/un-grido-co-

NOTIZIE

Home > EVENTI CULTURALI E DI ENTERTENIMENTO

Un grido colectivo desde el cielo: "Heridas de Muerte" conmovió a Caracas con un público que agotó las entradas.

24 de noviembre de 2025

Bajo la dirección de Orlando Arocha, la ópera inspirada en los textos de Serena Dandini se ha consolidado como un poderoso acto de restitución simbólica y compromiso moral.

El sábado 22 de noviembre, la Asociación Cultural de Humboldt organizó un importante evento cultural: la presentación exclusiva de "Heridas de Muerte". Ante un teatro

10:12

Caracas, "Heridas de Muerte"...
eventi.italia.com/heridas-de-muerte

EVENTI
MADE IN ITALY

Arte e Spettacoli

Caracas, "Heridas de Muerte" denuncia il femminicidio con uno spettacolo di grande impatto

A Caracas lo spettacolo "Heridas de Muerte" porta in scena una denuncia intensa sul femminicidio, unendo teatro, musica e testimonianze di forte impatto emotivo.

Redazione Eventi e News

Novembre 24, 2025 - 19:13



10:12

"Heridas de Muerte" estreme...
comunicacion.net/2025/11/heri-

SOMOS TU VOZ

¡SOLD OUT! "HERIDAS DE MUERTE" ESTREMECIÓ A CARACAS CON UNA FUNCIÓN ÚNICA EN LA HUMBOLDT

Redacción Web

Adelgaza sin Pastillas
GLP Diet

LOS ENDOCRINOLOGOS COINCIDEN: ADELGAZAR EMPIEZA CON EL REINICIO GLP-1, NO CON OZEMPIC

El tratamiento es 3 meses. Con una aplicación diaria, sin hormonas para perder peso.

Sin hipocloruro. Sin insulina. Sin efectos rebote.



10:12

Un grido colectivo desde el p...
bigspot.com/2025/11/un-grido-

UN GRITO COLECTIVO DESDE EL PARAÍSO: "HERIDAS DE MUERTE" CONMOCIONÓ A CARACAS CON UN LLENO TOTAL



Bajo la dirección de Orlando Arocha, la obra inspirada en los textos de Serena Dandini se erigió como un constante acto de restitución simbólica y compromiso moral.

La Asociación Cultural Humboldt fue el escenario de un evento cultural de profundo calado el pasado sábado 22 de noviembre: la presentación única de "Heridas de Muerte". Ante un aforo completamente agotado, este montaje,

10:11

VENEZUELA | Italiani nel mo...
italiachiaro.com/italiani-nel-mo-

Obtenez un lecteur gratuit

Écrivez tout votre contenu, à tout moment. Vivez la liberté de l'apprentissage autodirigé!

VENEZUELA | Italiani nel mondo, a Caracas lo spettacolo "Heridas de Muerte"

Spettacolo teatrale che affronta il tema del femminicidio, diretto da Orlando Arocha

di Laura Nori - lunedì 24 Novembre 2025 in Cultura







10:11

Un grito colectivo desde el p...
orquidea.com/un-grito-col-

ORQUÍDEA DIGITAL
TELEVISIÓN COMERCIAL

Actualidad y Noticias




Un grito colectivo desde el paraíso: «Heridas de Muerte» conmocionó a Caracas con un lleno total

10:11

Un grito colectivo desde el p...
intervez.com/un-grito-collectiv-

INTERVEZ

CULTURA Y ENTRETENIMIENTO

Un grito colectivo desde el paraíso: «Heridas de Muerte»

10:11

«Heridas de Muerte» como:
wordpress.com/2025/11/24/heri-

AGENDA CULTURAL CCS

24 de noviembre de 2025
Agenda Cultural CCS
Teatro

Asociación Cultural HambokU, cgie, heridas de muerte, instituto italiano de cultura, orlando arocha, serena dandini, sociedad dante alighieri

No hay comentarios

«Heridas de Muerte» conmocionó a Caracas con un lleno total

Comentar Rebloguear

10:11

«Heridas de Muerte» como:
confirmado.com/ve/heridas-de-m-

CONFIRMADO

60 12 18 VIB A20181 0N RECK3

Lo Mejor

«Heridas de Muerte» conmocionó a Caracas al rendir homenaje y visibilizar a la mujer víctima de violencia



10:10

«Heridas de Muerte»: vangua:
correcultural.com/2025/11/heri-

Correo Cultural
ARTE DE VANGUARDIA

DANZA & TEATRO. EVENTOS

«Heridas de Muerte»: vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas.

15 noviembre, 2025



10:10

«Heridas de Muerte»: vangua:
tendenciainternacional.com/2025/

TENDENCIA INTERNACIONAL

«HERIDAS DE MUERTE»: VANGUARDIA TEATRAL Y ELENCO ESTELAR PARA DEVOLVER LA VOZ A LAS SILENCIADAS





Publicado por Redacción Tendencia | Nov 15, 2025 | Eventos | 0 | ★★★★★



10:10

«Heridas de Muerte»: vangua:
socialite360.com/arte-y-cultura/

Socialite 360
SOMOS

«Heridas de Muerte»: vanguardia teatral y elenco estelar

10:10

«Heridas de Muerte»: Arte co:
wordpress.com/2025/11/19/heri-

CRESTA METALICA
BLOG | MÚSICA | CULTURA | RADIO

Cresta Metalica Producciones | Revista Web | Radio | Eventos | Booking | Management | Prensa | Tienda | © 2016

CRESTA CULTURAL, NOTICIAS CRESTA

«Heridas de Muerte»: Arte contra la indiferencia

Privacidad y cookies: este sitio utiliza cookies. Al continuar utilizando esta web, aceptas su uso. Para obtener más información, incluido cómo controlar las cookies, consulta aquí: [Política de cookies](#)

Consentir y aceptar

ESPEJOS MIP

10:10

«Heridas de Muerte»: el arte c:
noticiasdaylatribuna.com/cultura/

«Heridas de Muerte»: el arte confronta la urgencia del presente en el marco del 25N

Etiquetas: Caracas
Consejo General de los Italianos en el Exterior
Día Internacional de la Eliminación de la Violencia contra la Mujer
Serena Dandini Teatro



ENCUENTRA LA NEWSLETTER IDEAL HOY [\[Descubre\]](#)
PREMIOS | PREMIOS

10:08

«Heridas de Muerte»: vangua:
blogspot.com/2025/11/heridas-de-

noviembre 18, 2025

«HERIDAS DE MUERTE»: VANGUARDIA TEATRAL Y ELENCO ESTELAR PARA DEVOLVER LA VOZ A LAS SILENCIADAS.



El arte contra la indiferencia

Este montaje, es una síntesis escénica entre el arte dramático y el documental poético. La obra se presenta como un ritual simbólico donde las víctimas de feminicidio recuperan su voz, utilizando una mezcla de tragedia, lucidez e ironía.

10:08

Heridas de Muerte: el arte co:
vidarte.com/arte/heridas-de-

VIDA/ARTE



Heridas de Muerte: el arte confronta la urgencia del presente

El arte contra la indiferencia

Este montaje, es una síntesis escénica entre el arte dramático y el documental poético. La obra se presenta como un ritual simbólico donde las víctimas de feminicidio recuperan su voz, utilizando una mezcla de tragedia, lucidez e ironía.

10:07

«Heridas de Muerte»: vangua:
negocios-destinos.com/2025/11/

Negocios Destinos

«Heridas de Muerte»: vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

Publicado por Redacción | Nov 17, 2025 | Eventos



PUNTAQUIN

La escena cultural de Caracas se prepara para recibir una de las propuestas más significativas y urgentes de la temporada: «Heridas de Muerte». Esta producción, inspirada en la obra *Ferite a Morte* de la escritora italiana Serena Dandini, surge de una importante colaboración entre el Consejo General de los Italianos en el Exterior – Venezuela (CGIE), la Società Dante Alighieri de Maracay y el Instituto



Heridas de Muerte: vanguardia

HERIDAS DE MUERTE

Y SI LAS VÍCTIMAS PUDIERAN HABLAR?

HERIDAS DE MUERTE

La obra se presenta como un ritual simbólico donde las víctimas de feminicidio recuperan su voz, utilizando una mezcla de

Heridas De Muerte: Vanguardia Teatral Y Elenco Estelar Para Devolver La Voz A Las Silenciadas.

Este montaje, es una síntesis escénica entre el arte dramático y el documental poético. La obra se presenta como un ritual simbólico donde las víctimas de feminicidio recuperan su voz, utilizando una mezcla de

El blog de @NelsonRafael01

El blog de @NelsonRafael013

LUNES, 17 DE NOVIEMBRE DE 2025

"Heridas de Muerte": vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

Este montaje, es una síntesis escénica entre el arte dramático y el documental poético. La obra se presenta como un ritual simbólico donde las víctimas de

"Heridas de Muerte": vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

Este montaje, es una síntesis escénica entre el arte dramático y el documental poético. La obra se presenta como un ritual simbólico donde las víctimas de feminicidio recuperan su voz, utilizando una mezcla de

Una denuncia desde las tablas

EL NACIONAL

Domingo 3 de Mayo 2026

ENTRETENIMIENTO >

Una denuncia desde las tablas contra la violencia a las mujeres

Heridas de muerte, obra de la dramaturga italiana Serena Dandini sobre las víctimas femeninas de los violentos, con dirección de Orlando Arocha, será presentada en función única el sábado 22 en la Asociación Cultural Humboldt

Heridas de Muerte en Caracas

Heridas de Muerte en Caracas

Inspirada en la obra italiana Ferite a Morte, la pieza se presenta en Caracas como un montaje teatral que combina arte dramático y documental poético. Heridas de muerte busca devolver la voz a las víctimas de feminicidio y promover conciencia en el marco del Día Internacional de la Eliminación de la Violencia contra la Mujer.

por DeConveniencia | noviembre 16, 2025

Heridas de Muerte: el teatro como voz contra la violencia

Heridas de Muerte: el teatro como voz contra la violencia

Carlos Servando

La Asociación Cultural Humboldt recibirá el sábado 22 de noviembre de 2025, a las 5:00 p.m., la única función en Caracas de Heridas de Muerte, una propuesta escénica que combina arte dramático y

"Heridas de Muerte": vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

«Heridas de Muerte»: vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

Puro Vida Web | 6 meses ago | 17 mins

"Heridas de Muerte", un grito

Adelgaza sin Pastillas

El Arte Contra la Indiferencia. La única función de "Heridas de muerte", tendrá lugar el sábado 22 de noviembre de 2025, a las 5:00 p.m., en la Asociación Cultural Humboldt, en San Bernardino, Caracas. La entrada es libre hasta agotar el aforo.

Ramón Antonio Pérez | El Guardián católico

Oublicado el 13 de noviembre de 2025

La Vie Charmant-SUROESTE

TEATRO: El 22 "Heridas de Muerte" vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas.

Este montaje, es una síntesis escénica entre el arte dramático y el documental poético. La obra se presenta como un ritual simbólico donde las víctimas de feminicidio recuperan su voz, utilizando una mezcla de tragedia, lucidez e ironía.

La escena cultural de Caracas se prepara para recibir una de las propuestas más

«Heridas de Muerte»: Vanguardia teatral y un elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

«Heridas de Muerte»: Vanguardia teatral y un elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

[D Eventos Report Venezuela] La escena cultural de Caracas se prepara para recibir una de las propuestas más significativas y urgentes de la temporada «Heridas de Muerte». Esta producción, inspirada en la obra Ferite a Morte de la escritora italiana Serena Dandini, surge de una importante colaboración entre el Consejo General de los Italianos en el Exterior - Venezuela (CGIE), la Società Dante Alighieri de Maracay y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, en coproducción con la Asociación Cultural Humboldt. La única función tendrá lugar el sábado 22 de noviembre de 2025, a las 5:00 p.m., en la Asociación Cultural Humboldt, ubicada en San Bernardino, Caracas, con entrada libre hasta agotar el aforo.

«Heridas de Muerte»: vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

«Heridas de Muerte»: vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

«Heridas de Muerte»: vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

«Heridas de Muerte»: vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas



10:05

"Heridas de Muerte": vanguardia teatral e cast stellare a Caracas per ridare voce a chi è stato messo a tacere

GazzettaDiplomatica

Home > Cultura

13 Novembre 2025

La scena culturale di Caracas si appresta ad accogliere una delle proposte più significative e urgenti della stagione: "Heridas de Muerte". Questa produzione, ispirata all'opera Ferite a Morte della

10:04

"Heridas de Muerte": vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

El Martillo

Cultura

13/11/2025

Al navegar en este sitio aceptas las cookies que utilizamos para mejorar tu experiencia

10:05

Venezuela: spettacolo "Heridas de Muerte"

Giornale Diplomatico

QUOTIDIANO ONLINE DI INFORMAZIONI E OPINIONI

12-11-2025 19:24

Venezuela: spettacolo "Heridas de Muerte"

Arte, cultura, turismo

10:04

Teatro y conciencia: "Heridas de Muerte" en Humboldt

Otilca Radio

PLATAFORMA COMUNICACIONAL AL SERVICIO DE LA VENEZOLANIDAD

SEÑAL EN VIVO

SEÑAL EN VIVO

Buscar

Type Search Term

Teatro y conciencia: «Heridas de Muerte» en Humboldt

BY: REDACCION OTILCA RADIO / ON: NOVIEMBRE 12, 2025 / IN: TEATRO / TAGS: 22 DE NOVIEMBRE, 25 DE NOVIEMBRE, ASOCIACION CIVIL, CULTURAL HUMBOLDT, CARACAS, DIA INTERNACIONAL DE LA ELIMINACION DE LA VIOLENCIA CONTRA LA

10:04

"Heridas de muerte", un llamado a un tema sensible

CIUDAD MCY

Comunicación patria

EVENTOS

«Heridas de muerte», un llamado de atención a un tema sensible

Por Rafael Velásquez

NOV 12, 2025

10:04

"Heridas de Muerte": vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

El Martillo

Cultura

13/11/2025

Al navegar en este sitio aceptas las cookies que utilizamos para mejorar tu experiencia

10:04

"Heridas de Muerte": Teatro de vanguardia dan voz a los silenciados.

NOTIZIEclick

Hogar - EVENTOS CULTURALES Y DE ENTRETENIMIENTO

EVENTOS CULTURALES Y DE ENTRETENIMIENTO

"Heridas de Muerte": Teatro de vanguardia dan voz a los silenciados.

12 de noviembre de 2025

Este espectáculo es una síntesis escénica de arte dramático y documental poético. La obra se presenta como un ritual simbólico en el que las víctimas de feminicidio encuentran su voz, mediante una mezcla de tragedia, claridad e ironía.

La escena cultural de Caracas se prepara para acoger una de las propuestas más significativas y urgentes de la temporada.

10:04

La obra "Heridas de Muerte" llega a Caracas como un acto de conciencia cívica y cultural

Top News

La obra "Heridas de Muerte" llega a Caracas como un acto de conciencia cívica y cultural

By Carlos Mendoza - noviembre 10, 2025

Caracas – En el marco del Día Internacional de la Eliminación de la Violencia contra la Mujer, que se conmemora cada 25 de noviembre, la ciudad de Caracas será escenario de una propuesta artística que busca generar reflexión

10:04

"Heridas de Muerte": vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas

Heridas de Muerte: Vanguardia Teatral Y Elenco Estelar Para Devolver La Voz A Las Silenciadas.

Arte & Cultura

Noviembre 13, 2025

Este montaje, es una síntesis escénica entre el arte dramático y el documental poético. La obra se presenta como un ritual simbólico donde las víctimas de feminicidio recuperan su voz, utilizando una mezcla de tragedia, lucidez e ironía.

La escena cultural de Caracas se prepara para recibir una de las propuestas más significativas y urgentes de la temporada.

10:03

"HERIDAS DE MUERTE": VANGUARDIA TEATRAL Y ELENCO ESTELAR PARA DEVOLVER LA VOZ A LAS SILENCIADAS.

Publicado por Entreteñidos by Fefi Urbina Ricci noviembre 12, 2025

"HERIDAS DE MUERTE": VANGUARDIA TEATRAL Y ELENCO ESTELAR PARA DEVOLVER LA VOZ A LAS SILENCIADAS.

El arte contra la indiferencia

Este montaje, es una síntesis escénica entre el arte dramático y el documental poético. La obra se presenta como un ritual simbólico donde las víctimas de feminicidio recuperan su voz, utilizando una mezcla de tragedia, lucidez e ironía.

10:03

Heridas de Muerte: spettacolo teatrale a Caracas contro la violenza di genere – 22 novembre 2025

EVENTI

Cultura e Musica

Heridas de Muerte: spettacolo teatrale a Caracas contro la violenza di genere – 22 novembre 2025

Heridas de Muerte arriva a Caracas: uno spettacolo teatrale ispirato a Serena Dandini contro la violenza di genere. Regia di Orlando Arocha, 22 novembre 2025, ingresso gratuito.

Redazione Eventi e News

Novembre 12, 2025 - 10:30

10:03

Heridas de Muerte: vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas.

IP MEDIA GROUP

Heridas de Muerte: vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas.

11/12/2025

La escena cultural de Caracas se prepara para recibir una de las propuestas más significativas y urgentes de la temporada.



10:03

«Heridas de Muerte»: vanguar...
blogspot.com/2025/11/heridas-d...

noviembre 12, 2025

“HERIDAS DE MUERTE”: VANGUARDIA TEATRAL Y ELENCO ESTELAR PARA DEVOLVER LA VOZ A LAS SILENCIADAS.

El arte contra la indi
“Heridas de Muerte”: vanguar...
estelar para devolver la voz

Este montaje, es una síntesis escénica entre el arte
La obra se presenta como un ritual simbólico d
recuperar su voz, utilizando una mezcla d

10:03

MI Etiqueta De Moda: “Herid...
blogspot.com/2025/11/herid...

Mi Etiqueta De Moda

«Heridas de Muerte»: vanguardia teatral y elenco estelar para devolver la voz a las silenciadas.

CON ESTÉTICA TEATRAL Y CULTURAL

El arte contra la indiferencia
“Heridas de Muerte”: vanguardia teatral y
elenco estelar para devolver la voz a las
silenciadas.

Este montaje, es una síntesis escénica entre el arte dramático y el documental poético. La obra se presenta como un ritual simbólico donde las víctimas de feminicidio recuperan su voz, utilizando una mezcla de tragedia, lucidez e ironía.

La escena cultural de Caracas se prepara para recibir una de las propuestas más significativas y urgentes de la temporada: “Heridas de Muerte”. Esta producción, inspirada en la obra *Ferite a Morte* de la escritora italiana Serena Dandini, surge de una importante colaboración entre el Consejo General de los Italianos en el Exterior - Venezuela (CGIE), la Società Dante Alighieri de Maracay y el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, en cooperación con la Asociación Cultural Humboldt. La obra funcionó entre el 11 y el 12 de noviembre de 2025, a las 19:00 hrs., en la Asociación Cultural Humboldt, ubicada en San Bernardino, Caracas, con un éxito que agotó el aforo.

UN ACTO DE CULTURA Y CONCIENCIA. EL TEATRO COMO VOZ EN EL 25M

La elección del meso temporal coincide a este evento una festividad particular: el 22 de noviembre se presenta en el espacio del INA Internacional de la Estrategia de la Intención contra la Mujer (CE) un momento de reflexión por la Organización de las Naciones Unidas (ONU) para conmemorar a las víctimas de violencia de género.

10:03

«Heridas de Muerte»: vanguar...
wordpress.com/2025/11/herid...

AGENDA CULTURAL CCS

12 de noviembre de 2025
Agenda Cultural CCS
Teatro

Asociación Cultural Humboldt, conciencia cultural, conciencia cívica, ferite a morte, heridas de muerte, serena dandini

No hay comentarios

«Heridas de Muerte»:
vanguardia teatral y
elenco
estelar para
devolver la
voz a las

10:02

Heridas de Muerte; vanguar...
costadelofofm.org/2025/11/herid...

Traducción >

REGIONAL

Heridas de Muerte;
vanguardia teatral y elenco
estelar para devolver la voz
a las silenciadas

12-11-2025 / Fran Torar

Este montaje, es una síntesis escénica entre el arte dramático y el documental poético. La obra se presenta como un ritual simbólico donde las víctimas de feminicidio recuperan su voz, utilizando una mezcla de tragedia, lucidez e ironía.

La escena cultural de Caracas se prepara para recibir una de las propuestas más significativas y urgentes de la temporada: “Heridas de Muerte”. Esta producción, inspirada en la obra *Ferite a Morte* de la escritora italiana Serena Dandini, surge de una importante colaboración entre el Consejo General de los Italianos en el Exterior - Venezuela (CGIE), la Società Dante Alighieri de Maracay y el Instituto Italiano de Cultura de

10:02

Heridas de Muerte: Avangua...
progetto-radici.org/2025/11/72/her...

PROGETTO RADICI

Home > 2025 > Novembre > 12 >
Heridas de Muerte: Avanguardia teatrale e cast stellare per ridare voce a chi è stato messo a tacere.

Heridas de Muerte:
Avanguardia teatrale e
cast stellare per ridare
voce a chi è stato messo
a tacere.

Redazione Radici 12 Novembre 2025
Comunicati stampa

Rivedi il consenso



«Ferite a morte» a Caracas: quando il teatro diventa atto civile

Sabato 22 novembre, l'Asociación Cultural Humboldt di Caracas ha ospitato una delle serate teatrali più intense della stagione. «Ferite mortali», dai testi di Serena Dandini e con la regia di Orlando Arocha, ha condotto il pubblico dalla risata al silenzio — quel silenzio che si fa solo quando qualcosa di vero ha appena attraversato la sala. Un evento reso possibile dal CGIE, dalla Dante Alighieri Venezuela e dall'Istituto Italiano di Cultura di Caracas, con una presenza istituzionale senza precedenti.

C'è un momento, a teatro, in cui il pubblico smette di essere una somma di individui e diventa una sola cosa. Sabato scorso, all'Asociación Cultural Humboldt, quel momento è arrivato nel mezzo di «Ferite mortali» — e non ha più smesso.

Lo spettacolo, costruito sui testi di Serena Dandini, è cominciato con l'ironia: quella pungente, necessaria, che abbassa le difese prima di alzare le domande. Poi, gradualmente, la sala è cambiata. Le risate si sono fatte rade, il respiro più trattenuto, il silenzio più denso. Non il silenzio della noia — quello dell'attenzione assoluta. Quello che si fa quando si sta ascoltando qualcosa che riguarda tutti.

Sotto la regia di Orlando Arocha, il cast composto da Marielena González, Marilyn Chirinos, Valentina Garrido e Gioia Arismendi ha offerto molto più di una performance: ha prestato corpo, voce e talento a storie di donne messe a tacere, restituendo loro presenza scenica e dignità. La catarsi collettiva che ne è seguita — quella che il teatro greco aveva teorizzato e che il teatro contemporaneo insegue raramente con questo risultato — era palpabile fino all'ultima fila.

L'evento ha avuto il sostegno istituzionale più alto che Caracas potesse offrire. In sala erano presenti l'Ambasciatore d'Italia Giovanni Umberto De Vito, il Coordinatore Residente delle Nazioni Unite Gianluca Rampolla del Tindaro, il Console Generale Jacopo Martino e la Presidente del Comitato Orientale Concetta Cenci. Presenti anche Alfredo Giorgi, Segretario Generale di CAVENIT, e Claudio De Mauri della FAIV: una convergenza che ha trasformato una serata teatrale in un atto di impegno civile condiviso.

La produzione è nata dalla collaborazione tra il CGIE — con l'impulso determinante del Consigliere Antonio Iachini — la Società Dante Alighieri del Venezuela, rappresentata da Mariano Palazzo, e l'Istituto Italiano di Cultura di Caracas. Tre istituzioni che hanno scelto il teatro come linguaggio per dire ciò che i comunicati non riescono a dire: che la cultura non è decorazione della vita civile. Ne è la spina dorsale.

Il sipario è calato. Ma l'eco — di coraggio, prevenzione e vita — non si è spento con le luci.



Video proiettati durante l'evento



Antonio Iachini, Consigliere CGIE per il Venezuela e Vicepresidente del Gruppo 1 presso il Ministero degli Affari Esteri italiano



Mariano Gazzola, Vicesegretario del CGIE para América Latina



Mariano Palazzo, presidente de la Società Dante Alighieri en Venezuela















1999: l'anno in cui il mondo ha deciso di smettere di tacere. Oggi, 25 novembre, la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne ci ricorda che la violenza non è una questione privata — è una violazione dei diritti umani che ci riguarda tutti, senza eccezioni. Sabato scorso, «Ferite a Morte» ha riempito la sala e riempito il silenzio di verità. Marilyn

Chirinos e Valentina Garrido non hanno recitato: hanno prestato la propria pelle e la propria voce per incarnare una testimonianza straziante. Una scena difficile da elaborare — necessaria proprio per questo.

Possa l'arte continuare a essere lo specchio in cui ci guardiamo per trovare il coraggio di cambiare.





Benvenuta Direttrice Limoncini: un nuovo capitolo per gli italiani all'estero

Il Consigliere CGIE per il Venezuela Antonio Iachini esprime le congratulazioni della comunità italo-venezuelana per la nomina della Ministra Plenipotenziaria Silvia Limoncini a Direttrice Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie

Stampa CGIE-Venezuela — 29 novembre 2025




Il Ministero degli Affari Esteri ha una nuova guida per la Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie: la Ministra Plenipotenziaria Silvia Limoncini, la cui nomina è stata accolta con soddisfazione dalla comunità italo-venezuelana e dalle istituzioni che la rappresentano. A nome del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero per il Venezuela, il Consigliere Antonio Iachini ha espresso le proprie congratulazioni sottolineando le solide credenziali che la nuova Direttrice porta con sé: una vasta esperienza diplomatica maturata in missioni di alto profilo negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Medio Oriente, oltre al recente lavoro presso la Segreteria Generale del Ministero.

Una guida solida per le comunità nel mondo

Il percorso professionale della Ministra Limoncini offre garanzie concrete di una gestione competente e impegnata nei confronti delle comunità italiane sparse nel mondo, in un momento in cui i temi legati alla cittadinanza, alla promozione culturale e alle politiche migratorie richiedono interlocutori di esperienza e visione. Dal Venezuela, la comunità italo-venezuelana ribadisce la propria piena disponibilità a lavorare in sinergia con la nuova Direzione Generale, rafforzando i legami istituzionali e umani che uniscono la diaspora venezuelana alla madrepatria.

Un ringraziamento a Vignali

La nomina è anche l'occasione per rivolgere un sentito ringraziamento al Ministro Plenipotenziario Luigi Maria Vignali, che ha guidato la Direzione Generale con dedizione e spirito di collaborazione, lasciando un'impronta significativa nel rapporto tra le istituzioni italiane e le comunità all'estero. Un passaggio di testimone che avviene nel segno della continuità e dell'impegno condiviso verso gli italiani nel mondo.



Ciao, Ornella Vanoni: l'eterna canzone dell'anima

*A 91 anni si spegne una delle voci più amate e
inconfondibili della musica italiana: un'eredità immensa
fatta di poesia, autenticità e di una capacità unica
di raccontare l'amore in tutte le sue sfumature*

Stampa CGIE-Venezuela — 27 novembre 2025

L'Italia si è fatta silenziosa. Ornella Vanoni ci ha lasciati a 91 anni, portando con sé una delle voci più straordinarie che la musica italiana abbia mai espresso. Non una voce qualunque: un miracolo di contrasti, ruvida come la verità e vellutata come una carezza, capace di narrare l'amore in tutte le sue forme — la gioia breve, l'abbandono lancinante, la malinconia sottile, la forza ostinata di ricominciare. Una voce che non si ascoltava soltanto: si sentiva, nel senso più fisico e profondo del termine.

Un'eleganza sempre sincera

Ornella Vanoni ha attraversato decenni di musica italiana con un'eleganza mai ostentata e sempre sincera, reinventandosi costantemente senza mai tradire il proprio centro. Era l'icona dell'inquietudine trasformata in arte, della fragilità che diventa forza, dell'ironia come strumento di verità. Sapeva parlare ai giovani con un'immediatezza disarmante e al tempo stesso tenere per mano le generazioni più anziane, unendole in un abbraccio musicale che non chiedeva spiegazioni. La sua autenticità — quella capacità di essere imperfetta in modo magnifico, di stonare per emozione e farne un verso in più — era la sua firma più riconoscibile.

Frammenti di vita, specchi di generazioni

Le sue canzoni non sono mai state semplici melodie: sono frammenti di vita, specchi in cui intere generazioni si sono riconosciute trovando consolazione, sogni, sorrisi e ricordi. Ci ha insegnato che la vera eleganza sta nel coraggio di essere imperfetti, che ogni ruga è una storia e ogni nota carica di emozione è un dono, non un errore. La sua presenza resterà imprescindibile nella cultura italiana: un'eco che non smetteremo mai di ascoltare, una canzone dell'anima che non ha fine.





Studiare in Italia: un webinar gratuito apre le porte delle università storiche dell'Emilia-Romagna

L'Associazione Emiliano-Romagnola dello stato di Aragua, con il supporto della Dante Alighieri del Venezuela e del CGIE, promuove un incontro online con tre degli atenei più antichi d'Europa

Stampa CGIE-Venezuela — 2025

Hai mai pensato di studiare in Italia? È la domanda che dà il titolo a un webinar gratuito e completamente online pensato per chi vuole sapere concretamente cosa significa intraprendere un percorso universitario nella Penisola. L'evento si terrà giovedì 4 dicembre 2025 e nasce da una collaborazione virtuosa tra l'Associazione Emiliano-Romagnola dello stato di Aragua, la Società Dante Alighieri del Venezuela — in collaborazione con la FAIV — il CGIE-Venezuela e il Circolo Emilia-Romagna di San Paolo. Un'alleanza istituzionale che riflette la forza della rete italiana in America Latina quando decide di lavorare in sinergia verso un obiettivo comune.

Tre università millenarie, una regione d'eccellenza

Al webinar parteciperanno tre atenei storici dell'Emilia-Romagna, tra i più antichi e rinomati d'Europa: l'Università di Bologna, fondata nel 1088 e considerata la più antica università del mondo occidentale; l'Università di Parma, attiva dal 1117; e l'Università

di Modena e Reggio Emilia, con origini risalenti al 1175. Ciascuna istituzione presenterà le proprie caratteristiche, la struttura accademica e le opportunità disponibili per gli studenti internazionali, fornendo informazioni su corsi di laurea, master e programmi internazionali in modo diretto e obiettivo.

Un'opportunità concreta per la comunità italo-venezuelana

Il webinar è pensato per rispondere alle domande più pratiche: come funziona il processo di ammissione, quali borse di studio sono disponibili, perché l'Emilia-Romagna è una delle regioni più apprezzate dagli studenti internazionali. Per i giovani della comunità italo-venezuelana che coltivano il sogno di formarsi in Italia, questo incontro rappresenta un'occasione concreta per raccogliere informazioni di prima mano direttamente dai rappresentanti ufficiali degli atenei, senza intermediari e senza costi. Un primo passo accessibile verso un percorso che può cambiare una vita.





Un omaggio alla Cucina Italiana nel suo percorso verso l'UNESCO

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero in Venezuela (CGIE), insieme alla Società Dante Alighieri di Maracay, all'Istituto Italiano di Cultura di Caracas, ai Comitati degli Italiani all'Estero (Com.it.es) dell'Oriente e dell'Occidente, e la Federazione delle Associazioni Italo-Venezuelane (FAIV), sono lieti di annunciare il lancio delle attività virtuali che si svolgeranno nell'ambito della X edizione della Settimana della Cucina Italiana nel Mondo in Venezuela, dal 2 al 9 dicembre.

Questa celebrazione coincide con un momento storico: la candidatura ufficiale della Cucina Italiana “Tra sostenibilità e diversità bioculturale” a Patrimonio Culturale Immateriale dell’Umanità dall’UNESCO. Questo fatto sottolinea che la cucina italiana è molto più che semplici ricette; è un sistema sociale e culturale integrale, un’arte del sapere tramandata di generazione in generazione e un rituale di convivialità che ruota attorno alla tavola familiare. L’edizione SCIM di quest’anno, dal titolo “La cucina italiana tra salute, cultura e innovazione” e con un formato flessibile durante tutto l’anno, riflette proprio questi pilastri: celebra la diversità delle sue 20 regioni, promuove la salute e la longevità attraverso la dieta mediterranea e mette in evidenza l’innovazione nelle sue tradizioni.

La decisione finale dell’UNESCO, prevista tra l’8 e il 13 dicembre 2025, potrebbe conferire un riconoscimento internazionale a questa arte culinaria, profondamente radicata nell’identità e nell’economia italiana.

La candidatura della cucina italiana a Patrimonio dell’Umanità dell’UNESCO “conferma ciò che noi italiani in Venezuela abbiamo sempre saputo: che la nostra arte culinaria è il principale veicolo della nostra memoria. Questa X edizione è, prima di tutto, una celebrazione dell’identità”, secondo Antonio Iachini, consigliere del Com.it.es Caracas e rappresentante del Consiglio Generale degli Italiani all’Estero - Venezuela.

Un approccio rinnovato: flessibilità e promozione dell’eredità dei Borgo

Promossa dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), la X edizione rappresenta un cambiamento fondamentale nel modo di promuovere la gastronomia italiana a livello mondiale. Passando da un evento concentrato in una sola settimana a un programma continuo durante tutto l’anno, questa nuova strategia consente di adattare le attività alle caratteristiche specifiche di ogni paese e di collegare direttamente i piccoli produttori dei paesi



italiani con nuovi mercati internazionali. Questo approccio riflette la maturità della cucina italiana come sistema di valore consolidato che integra tradizione e innovazione, rafforzando la sua candidatura a Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO.

Riguardo all'importanza del nuovo formato, Mariano Palazzo, Presidente della Società Dante Alighieri, ha dichiarato: *“Il nuovo formato flessibile della Settimana, promosso dal MAECI, rappresenta un'opportunità culturale strategica. Ci consente di andare oltre*

l'evento puntuale e di concentrarci sulle radici profonde dell'Italia: i borghi. Questi piccoli villaggi sono i veri custodi della lingua, della storia e, naturalmente, delle tradizioni culinarie che oggi aspirano al riconoscimento mondiale. Attraverso questo approccio continuo, la cultura italiana viene promossa in modo organico e autentico, unendo l'eredità del passato con le nuove generazioni all'estero”.

Il codice della longevità e il legame con il Venezuela: tre attività virtuali





In questo contesto di celebrazione culturale e promozione turistica, sono state progettate tre attività virtuali chiave che collegano il messaggio globale di Salute, Cultura e Innovazione con la comunità venezuelana.

Tutte le iniziative saranno accessibili al pubblico venezuelano attraverso i profili Instagram delle organizzazioni partner: @cgievenezuela, @antonio_iachini, @dantevenezuela, @iicaracas @faiv_ig, @comites_orientale_po e @comites_mcbo.

1. “Il Codice Mediterraneo: La Dispensa della Longevità” è una serie di 10 video educativi che incarnano il tema centrale della “Salute” del motto ufficiale. Questa produzione smonta i miti alimentari per rivelare le basi scientifiche che rendono la Dieta Mediterranea un modello di comprovata longevità. Ogni capitolo analizza le proprietà di ingredienti emblematici: dall’olio extravergine di oliva come “oro liquido” cardiovascolare, al potere antiossidante dei pomodori e del basilico, passando per i legumi come “proteine sagge” e le olive come “alleate del cuore”. La serie trascende l’ambito culinario per presentare una filosofia di vita completa, dove l’equilibrio nutrizionale si fonde con la cultura della condivisione. In conclusione, invita il pubblico venezuelano ad appropriarsi di questi principi, adattando alle proprie tavole non solo ricette, ma un millenario patrimonio di benessere che l’Italia condivide con il mondo.

2. “Operazione Radici: Il Mistero del Borgo” è un’iniziativa che offre una voce diretta alla comunità, invitando la diaspora italiana e tutti gli appassionati

di questa gastronomia a costruire collettivamente un mosaico digitale di storie. I partecipanti condividono in video di 60 secondi quei ricordi culinari che custodiscono come un tesoro personale: che si tratti del piatto della loro nonna che evoca la loro eredità familiare o di quell’ingrediente locale che li collega alle loro radici.

Istruzioni per la partecipazione: ogni testimonianza, legata a un paese italiano reale o simbolico, diventa una “radice digitale”. Per partecipare, gli interessati devono inviare i loro video di 60 secondi tramite il modulo digitale ufficiale, dove troveranno anche il regolamento di partecipazione <https://forms.gle/qjfdwAhfv7Mf27K7>.

Questa iniziativa non solo recupera ricette, ma crea una rete di identità che celebra la cucina come patrimonio vivo e condiviso, dimostrando come la tradizione culinaria italiana abbia superato i confini nazionali.

3. “Pixel Art Italia: il mosaico infinito dei sapori” - Video dei 20 Stati

Basato sul concetto di un grande mosaico digitale in cui ogni “pixel” rappresenta un elemento fondamentale dell’identità nazionale, questo progetto presenta 20 brevi video che catturano l’essenza culinaria di ogni regione italiana. Ogni episodio è come una tessera di questo collage gastronomico, che mette in risalto un piatto emblematico che racchiude i valori, la storia e il carattere unico della sua regione d’origine. Dal risotto milanese della Lombardia ai cappelletti dell’E-



milia-Romagna, dalla burrata pugliese ai cannoli siciliani, l'iniziativa rivela come la diversità regionale non frammenti, ma arricchisce l'unità culturale italiana.

La proposta va oltre il semplice ricettario visivo: concepita come una sorta di "pixel art" culinaria, suggerisce che questi 20 piatti sono solo la base di un mosaico infinito in cui ogni variazione locale, ogni segreto di famiglia e ogni interpretazione contemporanea aggiungono nuove tessere al panorama gastronomico. Questo approccio rafforza i temi della "Cultura" e dell'"Innovazione", mostrando come la tradizione conviva con la costante evoluzione e come la cucina italiana si basi su un dialogo permanente tra le sue regioni. Alla fine, lo spettatore scopre che la vera ricchezza dell'Italia non sta in un unico sapore, ma nella straordinaria capacità delle sue tradizioni di rimanere vive, diverse e in costante rinnovamento, formando il mosaico di sapori più vivace del mondo.

Un appello alla comunità italiana e venezuelana: un ritorno alle nostre radici

Per la comunità italiana in Venezuela e per tutti i venezuelani uniti dall'affetto per questa cultura, questa decima edizione rappresenta un'opportunità storica per riscoprire attivamente il nostro patrimonio, nel contesto della candidatura della cucina italiana a Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.

Claudio De Mauri, presidente della Federazione delle Associazioni Italo-Venezuelane (FAIV), ha sottolineato l'importanza dell'evento come riaffermazione della

forza collettiva della comunità: *"Per la FAIV, questa Settimana è una riaffermazione della nostra forza collettiva. La candidatura all'UNESCO ci offre la piattaforma per dimostrare come la nostra rete di associazioni mantenga viva e vibrante la tradizione italiana in terra venezuelana. La cucina è il filo conduttore che unisce tutte le nostre comunità ed è il motore del nostro patrimonio comune"*.

Vi invitiamo a partecipare attivamente a questo capitolo storico prendendo parte alle nostre attività virtuali, dove il Venezuela diventerà un punto nevralgico nel percorso verso questo riconoscimento mondiale. Che questo momento ci trovi uniti, celebrando non solo il gusto incomparabile della nostra tradizione culinaria, ma anche l'orgoglio di appartenere a una cultura che ha saputo mantenere la sua essenza abbracciando il mondo.

Per ulteriori informazioni e aggiornamenti, vi invitiamo a seguirci sui nostri social network: @cgievenezuela @dantevenezuela @iicaracas @faiv_ig @comites_mcbo @comites_orientepo



Link publicati dai media

1. <https://www.eventi.news/cucina-italiana-unesco-settimana-cucina-italiana-venezuela>
2. <https://www.aise.it/comitescgie/venezuela-3-attivita-virtuali-per-rendere-omaggio-alla-cucina-italiana/226629/128>
3. <https://sitaramagazine.com.ve/2025/12/02/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
4. <https://entretelones-ve.blogspot.com/2025/12/un-homenaje-la-cucina-italiana-en-su.html>
5. <https://balloonamarilloprensa.blogspot.com/2025/12/la-cucina-italiana-es-mucho-mas-que.html>
6. <https://elmercurioweb.com/noticias/2025/12/2/x-semana-de-la-cocina-italiana-una-dcada-proyectando-salud-cultura-e-innovacin>
7. <https://globalnews360.net/2025/12/02/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
8. <https://intervez.com/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
9. <https://agendaculturalccsblog.wordpress.com/2025/12/02/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
10. <https://elclubdelasnaciones.wordpress.com/2025/12/02/un-homenaje-a-la-cucina-italiana/>
11. <https://ipmediagroup.net/2025/12/02/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
12. <https://www.agenziacult.it/diplomazia-culturale/settimana-della-cucina-italiana-nel-mondo-in-venezuela-omaggio-verso-lunesco/>
13. https://www.ansalatina.com/americalatina/noticia/cultura_y_moda/2025/12/02/un-homenaje-a-la-cocina-italiana_3b5f7877-32b9-40c8-b0d8-e36c32c0594a.html
14. <https://lapatilla.com/2025/12/02/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
15. <https://comunicazioneinform.it/un-omaggio-alla-cucina-italiana-nel-suo-percorso-verso-lunesco/>
16. <http://fronteradigital.com.ve/entrada/66783>
17. <https://cibernoticiasca.blogspot.com/2025/12/un-homenaje-la-cucina-italiana-en-su.html>
18. <https://encantadacon.com.ve/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
19. <https://noticiasaldiayalahora.co/culturales/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
20. <https://revistasuroeste.blogspot.com/2025/12/evento-del-02-al-09-un-homenaje-la.html>
21. <https://tenemosnoticias.com/cultura/clasificadas-tenemosnoticias-com/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
22. https://www.ansalatina.com/amp/americalatina/noticia/cultura_y_moda/2025/12/02/un-homenaje-a-la-cocina-italiana_3b5f7877-32b9-40c8-b0d8-e36c32c0594a.html
23. <https://fronteradigital.com.ve/entrada/66783>
24. <https://www.fattinostri.it/un-omaggio-alla-cucina-italiana-nel-suo-percorso-verso-lunesco/>
25. <https://www.eluniversal.com/estilo-de-vida/221738/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco>
26. <https://habitanteplural.blogspot.com/2025/12/un-homenaje-la-cucina-italiana-en-su.html>
27. <https://cg.com.ve/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
28. <https://www.fattinostri.it/un-omaggio-alla-cucina-italiana-nel-suo-percorso-verso-lunesco/#::~:~:text=%E2%80%9CPixel%20Art%20Italia%3A%20il%20mosaico,culinaria%20di%20ogni%20regione%20italiana.>
29. <https://dnewscaracas.com/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
30. <https://vidayarte.com/gastronomia/la-cocina-de-italia-es-simbolica-en-todo-el-mundo>
31. <https://socialite360.com/gastronomia/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
32. <https://www.9colonne.it/public/575056/la-cucina-italiana-verso-l-unesco-le-celebrazioni-in-venezuela>
33. <https://lavoceditalia.com/2025/12/05/787824/actividades-virtuales-rendiran-tributo-a-la-cocina-italiana/>
34. <https://negociosydestinos.com/2025/12/05/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
35. <https://nelsonrafael013.blogspot.com/2025/12/un-homenaje-la-cucina-italiana-en-su.html>
36. <https://deventosreport.wordpress.com/2025/12/04/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
37. <https://www.zigmaz.com/x-semana-de-la-cocina-italiana-diez-anos-celebrando-salud-cultura-e-innovacion/>





4:17 | 9Colonne | La cucina italiana
9colonne.it/public/575056/la-cuc

9colonne
Agenzia Giornalistica
direttore Paolo Pagliaro

News per abbonati

La cucina italiana verso l'Unesco: le celebrazioni in Venezuela

BigTaly focus
BigTalyFocus è un servizio di news quotidiana che offre informazioni e approfondimenti sul meglio della presenza italiana nel mondo. Dal lunedì al venerdì, offre un panorama di informazione completo che spazia dalle attività di cooperazione al made in Italy.

PIXELART ITALIA
IL MODULO INFORMATO DI SABORES

Caracas - Il Consiglio generale degli italiani

4:12 | Un homenaje a la cocina itali...
ansalatina.com/amp/americalati...

Lunes
4 mayo 2025, 17:12

ANSA+ Latina

Un homenaje a la cocina italiana en Venezuela
En su camino hacia el reconocimiento de la Unesco

CARACAS, 02 diciembre 2025, 17:24
Redacción ANSA

Compartir

Un homenaje a la cocina italiana en su camino hacia el reconocimiento de la Unesco

Redacción Ansa
CARACAS - 02 diciembre 2025 - News

4:15 | Un homenaje a la cocina itali...
ansalatina.com/amp/americalati...

ANSA+ Latina

Un homenaje a la cocina italiana en Venezuela
En su camino hacia el reconocimiento de la Unesco

Un homenaje a la cocina italiana

Redacción Ansa
CARACAS - 02 diciembre 2025 - News

4:18 | X Semana de la Cocina Italia...
zigmaz.com/x-semana-de-la-coo

Al usar este sitio usted acepta nuestra Política de Privacidad y Términos de uso

X Semana de la Cocina Italiana: diez años celebrando salud, cultura e innovación

GASTRONOMÍA • LO + ZIGMAZ

By ZIGMAZ | Published 5 diciembre 2025 | 5 Min Read
Last updated 8 diciembre 2025 10:45 am

X Semana de la Cocina Italiana. Crédito de Imagen: Nota de Prensa

4:17 | Un «homenaje a la Cucina Italiana» en su camino hacia la UNESCO

12/04/2025 de D. Eventos Report, In Corporate, D. Eventos Report, Marcos, Mundo Empresarial, Nos Gusta dar Buenas Noticias, Noticias, Corporativas, Noticias de Negocios, Noticias de Negocios en Venezuela, Prensa Digital, VENEZUELA y con la etiqueta Comités de Italianos en el Exterior de Oriente y Occidente, Consejo General de los Italianos en el Exterior, en Venezuela (CGIE), D. Eventos Report, Empresas, Federación de Asociaciones Italiano Venezolanas (FAIV), Instituto Italiano de Cultura de Caracas, Marcos, Mundo Empresarial, Noticias, Nos Gusta dar Buenas Noticias, Noticias, Noticias de Negocios, Noticias de Negocios en Venezuela, Noticias en Venezuela, Patrimonio Cultural Inmaterial de la Humanidad por la UNESCO, Prensa, Prensa Digital, Società Dante Alighieri de Maracay, Susana Maffa, UNESCO

ID. Eventos Report - Venezuela | El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, los Comités de Italianos en el Exterior (Com.it.es) de Oriente y Occidente, y la Federación de Asociaciones Italiano Venezolanas (FAIV), se unen para anunciar el lanzamiento de las actividades virtuales que se desarrollarán en el marco de la X Edición de la Semana de la Cocina Italiana en el Mundo en Venezuela, del 2 al 9 de diciembre.

4:17 | El blog de @NelsonRafael01:
blogspot.com/2025/12/un-home...

El blog de @NelsonRafael01
El mundo de Nelson Rafael

LUNES, 8 DE DICIEMBRE DE 2025

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

PRENSA. El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, los Comités de Italianos en el Exterior (Com.it.es) de Oriente y Occidente, y la Federación de Asociaciones Italiano Venezolanas (FAIV), se unen para anunciar

4:17 | Un homenaje a la Cucina Itali...
negociosydesarrollo.com/2025/12/

Organizan un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

Publicado por Redacción | Dic 5, 2025 | Noticias

El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, los Comités de Italianos en el Exterior (Com.it.es) de Oriente y Occidente, y la Federación de Asociaciones Italiano Venezolanas (FAIV), se unen para anunciar el lanzamiento de las actividades virtuales que se desarrollarán en el marco de la X Edición de la Semana

4:17 | Actividades virtuales rendirán tributo a la cocina italiana
laocceitalia.com/2025/12/05/76

La voce

Actividades virtuales rendirán tributo a la cocina italiana

Colletività: Redacción Caracas, Venezuela | Diciembre 5, 2025 | Redacción

CARACAS - El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto

4:17 | Un homenaje a la Cucina Itali...
socialite360.com/gastronomia/la-cu

Socialite 360
SOMOS

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

GASTRONOMIA

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

3 diciembre 2025 | socialite360

4:16 | La cocina de Italia es símbol...
vidayarte.com/gastronomia/la-cu

VIDA Y ARTE

La cocina de Italia es simbólica en todo el mundo

El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, los Comités de Italianos en el Exterior (Com.it.es) de Oriente y Occidente, y la Federación de Asociaciones Italiano Venezolanas (FAIV), se unen para anunciar el lanzamiento de las actividades virtuales que se desarrollarán en el marco de la X Edición de la Semana de la Cocina Italiana en el Mundo en Venezuela, del 2 al 9 de diciembre.

4:16 | Un homenaje a la Cucina Itali...
dinevencaras.com/un-homenaje

Un Homenaje A La Cucina Italiana En Su Camino Hacia La UNESCO

Gastronomía

Diciembre 5, 2025 | Letrin Consumeira

El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, los Comités de Italianos en el Exterior (Com.it.es) de Oriente y Occidente, y la Federación de Asociaciones Italiano Venezolanas (FAIV), se unen para anunciar el lanzamiento de las actividades virtuales que se desarrollarán en el marco de la X Edición de la Semana de la Cocina

4:16 | Un omaggio alla Cucina Italia...
fattinostri.it/un-omaggio-alla-cu

FATTI NOSTRI

Un omaggio alla Cucina Italiana nel suo percorso verso l'UNESCO

FATTI NOSTRI | DAL MONDO, ITALIANI ALL'ESTERO

Genera PDF | Stampa

PIXELART ITALIA
IL MODULO INFORMATO DI SABORES

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero





4:16

Un homenaje a la Cucina Itali
cg.com/ve/un-homenaje-a-la-cu

CG Latin Magazine

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

dicembre 2, 2025

Explora Dios Paz en la incertidumbre

ABRIR

4:15

Habitante Plural: Un homena
blogspot.com/2025/12/un-home

Habitante Plural

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, los Comités de Italianos en el Exterior (Com.it.es) de Oriente y Occidente, y la Federación de Asociaciones Italiano Venezolanas (FAIV), se unen para anunciar el lanzamiento de las actividades virtuales que se desarrollarán en el marco de la X Edición de la Semana de la Cucina Italiana en el Mundo en Venezuela, del 2 al 9 de diciembre.

Esta celebración coincide con un momento histórico: la candidatura oficial de la Cucina Italiana "Tra sostenibilità e diversità bioculturale" a Patrimonio Cultural Inmaterial de la Humanidad por la UNESCO. Este hecho subraya que la cocina italiana es mucho más que recetas; es un sistema social y cultural integral, un arte del saber hacer transmitido por generaciones y un ritual de convivencia que gira en torno a la mesa familiar. La edición SCIM de este año, bajo el lema "La cucina Italiana tra salute, cultura e innovazione" y con un formato flexible a lo largo del año, refleja precisamente estos valores: salutarità, la diversità del cibo...

4:15

Un homenaje a la Cucina Itali
universal.com/estilo-de-vida/27

EL UNIVERSAL

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

Anuncian el lanzamiento de las actividades virtuales que se desarrollarán en el marco de la X Edición de la Semana de la Cucina Italiana en el Mundo en Venezuela, del 2 al 9 de diciembre

Diario El Universal

04/12/2025 05:10 pm

4:15

Un homenaje a la Cucina Itali
tenemosnoticias.com/cultura/clas

Venezuela Latinoamérica Mundo

TENEMOS NOTICIAS

ULTIMA HORA Después de 13 años, el mejor episodi...

UN HOMENAJE A LA CUCINA ITALIANA EN SU CAMINO HACIA LA UNESCO

Inicio Cultura

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino...

CULTURA

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la Unesco

2 de diciembre de 2025 02 Dic: 2025

Fuente: TenemosNoticias.com Clasificadas

7 min de lectura

4:14

La Vie Charmant_SUROESTE
blogspot.com/2025/12/eventos-di

La Vie Charmante Suroeste

miércoles, 3 de diciembre de 2025

EVENTO: Del 02 al 09_ Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, los Comités de Italianos en el Exterior (Com.it.es) de Oriente y Occidente, y la Federación de Asociaciones Italiano Venezolanas (FAIV), se unen para anunciar el lanzamiento de las

4:14

Un homenaje a la Cucina
encantadon.com/ve/un-homena

Encantada Con...

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

09/12/2025 RN

4:14

La Voz Digital: Un homenaje
blogspot.com/2025/12/un-home

La Voz digital de Yaracuy

Ciber Noticias Para el mundo...

martes, 2 de diciembre de 2025

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, los Comités de

4:13

Diario Frontera - Un homena
fronteradigital.com/selecciona/fo

Adelgaza sin Pastillas

Forma revolucionaria de adelgazar con dieta GUP. Sin pastillas ni efectos...

UN HOMENAJE A LA CUCINA ITALIANA EN SU CAMINO HACIA LA UNESCO

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

1. Paquetes Completos Con Precios

2. Paquetes Todo Incluido Ofertas

VIVE EL DEPORTE AL MÁXIM

micasino

4:13

Un omaggio alla Cucina Itali
comunicazioneform.it/un-omag

INFORM

Un omaggio alla Cucina Italiana nel suo percorso verso l'UNESCO

dicembre 02 2025, 10:11 am

Posteado en: Cultura

Operazione Radici: Il Mistero del Borgo

4:13

Un homenaje a la Cucina Itali
lapatilla.com/2025/12/un-hom

lapatilla

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la Unesco

dicembre 02 2025, 10:11 am

Posteado en: Cultura

Compartelo:

¡Únete al club ahora! Suscríbete al

4:12

Settimana della Cucina Itali
agenzia.it/diplomazia-culturale

CULT

Settimana della Cucina Italiana nel Mondo, in Venezuela omaggio "verso l'Unesco"

2 Dicembre 2025 14:21 nin

diplomazia culturale Esteri Roma

Per visualizzare l'articolo integrale bisogna essere abbonati.

4:12

Un homenaje a la Cucina Itali
ipmedia.com/ve/2025/12/02/un

IP MEDIA GROUP

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

12/02/2025

PIXELART ITALIA

El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, los Comités de Italianos en el Exterior (Com.it.es) de Oriente y Occidente, y la Federación de Asociaciones Italiano Venezolanas (FAIV), se





4:12

Un homenaje a la Cucina Itali
wordpress.com/2025/12/02/un-h

Un homenaje a la Cucina Italiana

2 diciembre 2 by elclubdelasnaciones

en su camino hacia la UNESCO

El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, los Comités de Italianos en el Exterior (Com.it.es) de Oriente y Occidente, y la Federación

4:12

Un homenaje a la Cucina Itali
wordpress.com/2025/12/02/un-h

AGENDA CULTURAL CCS

2 de diciembre de 2025
Agenda Cultural CCS
gastronomía
cucina italiana, Instituto Italiano de cultura, semana de la cocina italiana, unesco

No hay comentarios

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

4:11

Un homenaje a la Cucina Itali
intervez.com/un-homenaje-a-la-

INTERVEZ

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

DIPLOMÁTICOS INTER DIPLOMÁTICOS Y RELIGIOSOS

4:11

Un homenaje a la Cucina Itali
globalnews360.net/2025/12/02/au

Global News 360

MENÚ

GASTRONOMÍA

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

@DeyaniraC360
Diciembre 2, 2025 0 15 Minutos

El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto

4:11

La Cucina Italiana es mucho
blogspot.com/2025/12/02/cucina

diciembre 02, 2025

LA CUCINA ITALIANA ES MUCHO MÁS QUE SABOR: ¡ES NUESTRO PRINCIPAL VEHÍCULO DE MEMORIA E IDENTIDAD!.

¡Orgullo Italiano que trasciende fronteras!
Apoyemos nuestra Cucina hacia la UNESCO.

4:10

Aise.it - Agenzia Internazion:
aise.it/com/teccgie/venezuela/3-

LIVE Meloni a Jerevan per il Vertice della Com

Cucina Italiana candidata all'UNESCO: la Settimana della Cucina Italiana nel Mondo in Venezuela

Il Venezuela celebra la X Settimana della Cucina Italiana nel Mondo, in coincidenza con la candidatura UNESCO della cucina italiana come patrimonio immateriale.

Operazione Radici: il ritorno del 75%

4:10

Un homenaje a la Cucina Itali
sitaramagazine.com/ve/2025/12/0

SITARA

Un homenaje a la Cucina Italiana en su camino hacia la UNESCO

GASTRONOMÍA

@sitaramagazine

El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, los Comités de Italianos en el Exterior (Com.it.es) de

4:11

Un homenaje a la Cucina Itali
blogspot.com/2025/12/un-home

UN HOMENAJE A LA CUCINA ITALIANA EN SU CAMINO HACIA LA UNESCO

El Consejo General de los Italianos en el Exterior en Venezuela (CGIE), junto a la Società Dante Alighieri de Maracay, el Instituto Italiano de Cultura de Caracas, los Comités de Italianos en el Exterior (Com.it.es) de Oriente y Occidente, y la Federación de Asociaciones Italiano Venezolanas (FAIV), se unen para anunciar el lanzamiento de las actividades virtuales que se desarrollarán en el marco de la X

4:10

Cucina Italiana candidata all'
eventi-mercatorweb.com/mercator/202

EVENTI
MADE IN ITALY

Opportunità

Cucina Italiana candidata all'UNESCO: la Settimana della Cucina Italiana nel Mondo in Venezuela

Il Venezuela celebra la X Settimana della Cucina Italiana nel Mondo, in coincidenza con la candidatura UNESCO della cucina italiana come patrimonio immateriale.

Redazione Eventi e News

Diciembre 02, 2025 - 20:18

4:23

X Semana de la Cocina Italia:
mercatorweb.com/mercator/202

EL MERCATORWEB

Eventos 2 dic.

X Semana de la Cocina Italiana: Una década proyectando salud, cultura e innovación

La iniciativa respalda la candidatura de la





Il Codice Mediterraneo: dieci episodi per capire perché mangiare italiano è vivere meglio

Nell'ambito della X Settimana della Cucina Italiana nel Mondo, la comunità italiana in Venezuela ha lanciato «El Código Mediterráneo» — una serie di 10 video educativi che traduce in linguaggio accessibile le basi scientifiche della Dieta Mediterranea. Non solo ricette: una filosofia di vita che intreccia nutrizione, cultura, tradizione e il valore antico del condividere la tavola.

C'è un patrimonio che l'Italia porta nel mondo da millenni e che la scienza ha impiegato decenni a certificare: la Dieta Mediterranea non è una moda alimentare. È uno dei modelli di benessere e longevità più solidi documentati dalla ricerca internazionale. E ora, in Venezuela, una serie di dieci video educativi la racconta con rigore scientifico e linguaggio quotidiano.

«El Código Mediterráneo — La Despensa de la Longevidad» è la sezione speciale presentata nella X edizione della Settimana della Cucina Italiana nel Mondo, dal 2 al 9 dicembre, sviluppata attorno all'asse tematico della salute del lema ufficiale. Ogni episodio smonta un mito e apre una porta: sull'olio extravergine d'oliva — «oro liquido» e protettore cardiovascolare — sui pomodori e il basilico come duo antiossidante per eccellenza, sulle leguminose come fonte di energia proteica sostenibile, sulle olive come piccole alleate del sistema circolatorio.

Ma la serie va oltre la chimica degli alimenti. Ogni episodio è anche un atto culturale: un invito alle famiglie venezuelane a fare propri i gesti che le famiglie italiane trasmettono da generazioni — il modo di scegliere gli ingredienti, di combinarli, di portarli in tavola come rito di cura e convivialità. Un legame diretto tra la cucina come patrimonio immateriale e la cucina come pratica quotidiana di benessere.

Il progetto si inserisce nel percorso che ha portato la cucina italiana a essere riconosciuta Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità dall'UNESCO, nell'ambito del dossier «Tra sostenibilità e diversità bioculturale». In Venezuela — uno dei nodi più vivaci della diaspora italiana nel continente — questa serie trasforma quel riconoscimento globale in contenuto locale, accessibile, condivisibile.

Il Mediterraneo inizia dove si decide di mangiare bene.





Episodio 1 — L'olio extravergine: il grasso che protegge

Le grassi fanno male? È il mito più resistente della nutrizione moderna. E la Dieta Mediterranea lo smonta ogni giorno da tremila anni.

L'olio extravergine d'oliva non è un condimento: è un farmaco funzionale. I suoi polifenoli — oleocantale, oleuropeina, idrossitirosole — agiscono come antinfiammatori naturali con meccanismi analoghi all'ibuprofene, senza gli effetti collaterali. I suoi acidi grassi monoinsaturi, guidati dall'acido oleico, abbassano il colesterolo LDL e alzano quello HDL: il risultato è un sistema cardiovascolare più protetto, misurabile negli esami del sangue.

Lo studio PREDIMED — il più grande trial randomizzato sulla Dieta Mediterranea, pubblicato sul *New England Journal of Medicine* — ha dimostrato che chi consuma olio extravergine quotidianamente riduce il rischio di infarto e ictus del 30% rispetto a chi segue una dieta povera di grassi. Non un'opinione: un dato clinico su 7.000 pazienti.

Dalla Roma antica alle tavole venezuelane di oggi, un cucchiaino al giorno su verdure, legumi o pane integrale è il gesto più semplice — e più documentato — verso la longevità.

Episodio 2 — Pasta e pane:

il carburante che la scienza ha rivalutato

La pasta fa ingrassare? È la seconda bugia più diffusa della nutrizione popolare. La risposta corretta è più precisa — e molto più interessante.

Tutto dipende dall'indice glicemico, ovvero dalla velocità con cui un alimento rilascia glucosio nel sangue. E qui entra in gioco una tecnica italiana vecchia di secoli: la cottura al dente.

La pasta cotta al dente mantiene intatta la struttura del reticolo proteico di glutine attorno ai granuli di amido, rallentando l'azione degli enzimi digestivi. Il risultato è un rilascio di energia graduale, con picchi glicemici significativamente più bassi rispetto alla pasta scotta. Uno studio pubblicato sul *British Journal of Nutrition* ha misurato una differenza di indice glicemico del 25% tra pasta al dente e pasta cotta oltre il tempo. Non è estetica: è biochimica.

Lo stesso principio governa il pane a lievitazione naturale. La fermentazione con pasta madre — processo che può durare 12-48 ore — abbassa il pH dell'impasto, degrada parte degli zuccheri complessi e riduce i fitati che ostacolano l'assorbimento di minerali come ferro e zinco. Il risultato è un pane più digeribile, con indice glicemico inferiore del 30-40% rispetto al pane industriale a lievitazione rapida.

La tradizione italiana non aveva la glicemia in mente. Aveva secoli di osservazione empirica. La scienza moderna ha solo trovato le parole per spiegare ciò che le nonne sapevano già.





Episodio 3 — Pomodoro e basilico:

la chimica dell'antiossidante più studiato al mondo

Un sugo che cuoce lentamente non è solo tradizione. È un laboratorio biochimico che attiva uno dei composti più studiati dalla ricerca oncologica moderna.



Il licopene — il pigmento che dà al pomodoro il suo rosso — appartiene alla famiglia dei carotenoidi ma possiede una caratteristica unica: la sua biodisponibilità aumenta con la cottura. Il pomodoro crudo rilascia il 4% del licopene disponibile. Il pomodoro cotto lentamente con un grasso — preferibilmente olio extravergine d'oliva — ne rilascia fino al 45%. La tradizione del sugo a fuoco lento non era arbitraria: ottimizzava inconsapevolmente l'estrazione di un composto che la scienza ha poi collegato alla riduzione del rischio di cancro alla prostata, al seno e al pancreas, secondo una metanalisi pubblicata sul Journal of Nutritional Science. Il licopene agisce anche come filtro solare interno: studi dell'Università di Manchester hanno dimostrato che un consumo regolare di concentrato di pomodoro riduce del 33% i danni cutanei da raggi

UV, aumentando la resistenza della pelle all'eritema solare. A completare il duo, il basilico — *Ocimum basilicum* — contiene eugenolo e acido rosmarinico, due composti con documentata attività antinfiammatoria. Aggiunto a crudo sul sugo caldo, preserva gli oli essenziali volatili responsabili sia dell'aroma che dell'azione biologica.

La margherita non è una pizza semplice. È una formula molecolare ottimizzata in secoli di cucina italiana.

Dalla Roma antica alle tavole venezuelane di oggi, un cucchiaino al giorno su verdure, legumi o pane integrale è il gesto più semplice — e più documentato — verso la longevità.



Episodio 4 — Aglio e cipolla: la farmacia che inizia dal soffritto

Ogni grande piatto italiano inizia con lo stesso gesto: aglio e cipolla nel tegame, fuoco basso, olio extravergine. Non è romanticismo culinario. È l'attivazione di una delle combinazioni fitochimiche più potenti della dieta umana.



L'aglio deve la sua attività biologica all'allicina — composto solforato che si forma solo quando lo spicchio viene schiacciato e lasciato riposare 10 minuti prima della cottura. Il meccanismo è preciso: aglio intero = nessuna allicina. Il Journal of Nutrition ha documentato che l'allicina abbassa la pressione sistolica di 8-10 mmHg in pazienti ipertesi — effetto paragonabile a farmaci antiipertensivi di prima generazione, senza effetti collaterali. La cipolla agisce in modo complementare: i suoi flavonoidi — in particolare la quercetina, concentrata negli strati esterni — sono tra gli antinfiammatori naturali più biodisponibili conosciuti. La cottura lenta li rende ancora più assimilabili, modulando la risposta immunitaria e riducendo i marcatori di infiammazione cronica associata a patologie cardiovascolari e declino cognitivo.

Il soffritto italiano non è una base aromatica. È un protocollo biochimico affinato in secoli di cucina povera.

Episodio 5 — Pesce azzurro: intelligenza e longevità dal Mediterraneo

Sardine, acciughe, sgombro, merluzzo: i pesci più economici del mercato sono, per ironia della biochimica, i più ricchi di composti essenziali per il cervello umano.



Il motivo è negli acidi grassi Omega-3 — in particolare EPA e DHA — che il corpo umano non sa sintetizzare autonomamente e deve necessariamente ottenere dall'alimentazione. Il DHA costituisce il 60% dei grassi strutturali del cervello e il 40% della retina: non è un integratore opzionale, è materiale da costruzione neuronale. Una metanalisi pubblicata su Neurology ha correlato il consumo regolare di pesce azzurro con una riduzione del 47% del rischio di declino cognitivo negli ultrasessantacinquenni.

Sul fronte cardiovascolare, l'EPA inibisce la produzione di eicosanoidi pro-infiammatori, abbassa i trigliceridi plasmatici e riduce l'aggregazione piastrinica — tre meccanismi distinti che agiscono simultaneamente come scudo arterioso. L'American Heart Association raccomanda due porzioni settimanali di pesce grasso come misura primaria di prevenzione cardiovascolare.

La tradizione italiana di mangiare pesce povero — le acciughe sotto sale, le sardine al forno, il baccalà alla vicentina — non era umiltà economica. Era, inconsapevolmente, neuroprotezione. La tradizione italiana non aveva la glicemia in mente. Aveva secoli di osservazione empirica. La scienza moderna ha solo trovato le parole per spiegare ciò che le nonne sapevano già.



Episodio 6 — Legumi: la proteina dei saggi che la scienza ha rivalutato

«Non tutto è carne nella Dieta Mediterranea»: questa frase, pronunciata nelle cucine italiane da generazioni, è oggi supportata da una delle letterature scientifiche più solide della nutrizione contemporanea.

Lenticchie, ceci, fagioli e fave contengono tra il 20% e il 36% di proteine sul peso secco — percentuale paragonabile alla carne bovina — con un profilo unico: abbinati ai cereali, come nella tradizione italiana di pasta e fagioli o riso e lenticchie, creano una proteina completa equiparabile a quella animale. Non è coincidenza: è complementazione amminoacidica che la cucina povera italiana aveva risolto empiricamente millenni prima che la biochimica la spiegasse.

Il loro indice glicemico bassissimo — le lenticchie rosse si attestano a 21 su 100 — garantisce energia stabile senza picchi insulinici. La fibra solubile nutre il microbioma intestinale, abbassa il colesterolo LDL e regola l'assorbimento del glucosio. Una metanalisi sull'*American Journal of Clinical Nutrition* ha dimostrato che 130g di legumi al giorno abbassano l'emoglobina glicata dello 0,5% nei pazienti diabetici — risultato paragonabile a farmaci di prima linea.

Lo studio delle Zone Blu — le cinque regioni del mondo con la maggiore concentrazione di centenari — ha identificato i legumi come l'unico alimento comune a tutte, indipendentemente da cultura, clima ed etnia.

Episodio 7 — Frutta e verdure: la cromatografia della longevità

Il colore nel piatto non è estetica. È biochimica.

Ogni pigmento che dà a un ortaggio o a un frutto il suo colore caratteristico corrisponde a una classe specifica di composti bioattivi con funzioni precise nell'organismo umano. Mangiare un piatto monocromatico non è solo monotono: è nutrizionalmente incompleto. Il rosso dei pomodori e dei peperoni indica licopene e capsantina — carotenoidi antiossidanti che proteggono le membrane cellulari dal danno ossidativo. Il verde scuro degli spinaci e della rucola segnala clorofilla, luteina e zeaxantina — quest'ultima documentata come protettore della macula retinica contro la degenerazione senile, con una riduzione del rischio del 43% nei consumatori abituali secondo uno studio del *British Journal of Ophthalmology*. Il arancio delle arance e dei meloni indica beta-carotene, precursore della vitamina A, essenziale per la funzione immunitaria e il rinnovamento cellulare. Il bianco-giallo delle mele e delle pere nasconde quercetina e acido clorogenico — flavonoidi antinfiammatori con documentata attività neuroprotettiva.

La raccomandazione dell'OMS di cinque porzioni quotidiane di frutta e verdura non è arbitraria: è la soglia al di sotto della quale gli studi epidemiologici registrano un aumento statisticamente significativo della mortalità per patologie cardiovascolari, oncologiche e neurodegenerative. La tradizione italiana del contorno — verdure di stagione accostate a ogni pasto principale — non era guarnizione. Era prevenzione cromatica quotidiana.





Episodio 8 — Latticini e frutta secca: il piacere che non esclude la salute

La Dieta Mediterranea non è un regime di privazione. È un sistema di equilibri — e la differenza non è semantica. È la distinzione tra una dieta sostenibile nel tempo e una che si abbandona entro tre settimane.



Il piacere, nella Dieta Mediterranea, non è una concessione. È parte del protocollo.



La mozzarella fresca è uno degli esempi più eloquenti di questo principio. Con il 22% di proteine ad alto valore biologico e circa 500mg di calcio per 100g — il 50% del fabbisogno giornaliero raccomandato — fornisce nutrienti essenziali per la mineralizzazione ossea, la conduzione nervosa e la contrazione muscolare. La caseina, proteina dominante nel latte, ha una velocità di digestione lenta che garantisce un rilascio prolungato di amminoacidi nel sangue — proprietà particolarmente utile per il mantenimento della massa muscolare, soprattutto nelle fasce di età avanzata.

Il suo contenuto di grassi saturi, spesso citato come controindicazione, va contestualizzato con precisione. Uno studio del *European Journal of Nutrition* su oltre 177.000 partecipanti ha dimostrato che il consumo di latticini freschi non è associato a un aumento del rischio cardiovascolare quando inserito in un pattern dietetico mediterraneo complessivo. Il motivo risiede nella matrice alimentare: i grassi del formaggio fresco sono incorporati in una struttura proteica e minerale complessa che ne modifica la cinetica di assorbimento rispetto agli stessi grassi isolati. Il contesto determina l'effetto.

La frutta secca a guscio — noci, mandorle, pistacchi, nocciole — è l'alimento con il rapporto densità nutrizionale per volume più elevato dell'intera Dieta Mediterranea. Un singolo pugno di noci (30g) fornisce 2,5g di acidi grassi Omega-3 vegetali (acido alfa-linolenico), 4g di proteine, 2g di fibra e una concentrazione di vitamina E — il principale antiossidante liposolubile della cellula — che copre il 25% del fabbisogno giornaliero. Le noci contengono inoltre melatonina in concentrazioni misurabili, uno dei pochi alimenti a farlo: uno studio dell'Università del Texas ha documentato che il consumo di noci aumenta i livelli plasmatici di melatonina del 6,5%, con effetti positivi sulla qualità del sonno.

Le mandorle si distinguono per il loro contenuto di magnesio — 270mg per 100g, quasi il 70% del fabbisogno giornaliero — e di riboflavina (vitamina B2), essenziale per il metabolismo energetico mitocondriale. I pistacchi, unici tra la frutta secca, contengono luteina e zeaxantina — gli stessi carotenoidi protettivi della retina presenti negli spinaci — oltre a una quota significativa di potassio superiore a quella delle banane.

Il grande studio PREDIMED ha documentato che il gruppo che consumava frutta secca quotidianamente riduceva il rischio di eventi cardiovascolari maggiori del 28% rispetto al gruppo di controllo. Un effetto dose-risposta lineare: ogni porzione settimanale aggiuntiva di frutta secca corrisponde a una riduzione del rischio del 5%.

Il piatto italiano più semplice — mozzarella con pomodoro, basilico e un filo di olio extravergine — non è un antipasto banale. È una formula nutrizionale che combina proteine complete, calcio, licopene biodisponibile, polifenoli antiossidanti e acidi grassi monoinsaturati in un equilibrio che nessun integratore in commercio riesce a replicare.



Episodio 9 — Rosmarino e salvia: i profumi che sostituiscono il sale

La cucina italiana ha risolto da secoli uno dei problemi centrali della nutrizione moderna: come ridurre il sodio senza sacrificare il sapore. La risposta non è in un sostituto industriale. È nel mazzo di erbe appeso ad asciugare in ogni cucina mediterranea.

Il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*) deve il suo aroma intenso all'1,8-cineolo e al canfene — terpeni volatili che stimolano i recettori olfattivi con tale intensità da compensare percettivamente la riduzione del sale. Ma la sua azione non è solo sensoriale: l'acido rosmarinico è uno dei più potenti antiossidanti naturali conosciuti, con una capacità di neutralizzazione dei radicali liberi superiore alla vitamina E secondo studi pubblicati sul *Journal of Agricultural and Food Chemistry*. Ricerche dell'Università di Northumbria hanno inoltre documentato che l'esposizione all'aroma di rosmarino migliora la memoria prospettica del 75% — effetto attribuito ai composti volatili che attraversano la barriera ematoencefalica.

La salvia (*Salvia officinalis*) contiene acido ursolico e luteolina — composti con documentata attività antinfiammatoria e neuroprotettiva. Uno studio clinico pubblicato su *Pharmacological Biochemistry and Behavior* ha dimostrato miglioramenti significativi nella memoria e nell'attenzione in soggetti adulti dopo somministrazione di estratto di salvia. La tecnica italiana di friggere le foglie in olio extravergine non è solo estetica: il calore libera gli oli essenziali liposolubili rendendoli più biodisponibili.

Episodio 10 — Olive: la pillola cardiovascolare che il Mediterraneo coltiva da cinquemila anni

Con le olive si chiude il Codice Mediterraneo. Ed è un finale appropriato: nessun altro alimento racchiude in forma così concentrata la filosofia dell'intera dieta.

L'oliva è il frutto da cui nasce l'olio extravergine — protagonista dell'episodio uno — ma consumata intera offre qualcosa di aggiuntivo: la fibra. Una porzione di dieci olive verdi fornisce circa 1,5g di fibra, sani acidi grassi monoinsaturati e una concentrazione di vitamina E che copre il 20% del fabbisogno giornaliero. Ma il suo valore più documentato risiede nei polifenoli — in particolare l'oleuropeina, presente in concentrazioni fino a cinque volte superiori nell'oliva intera rispetto all'olio estratto. L'oleuropeina è uno degli antiossidanti più studiati dalla farmacologia naturale: inibisce l'ossidazione delle LDL — il processo che trasforma il colesterolo in placca aterosclerotica — e abbassa la pressione arteriosa attraverso la vasodilatazione mediata dall'ossido nitrico. Uno studio pubblicato sul *Journal of Nutritional Biochemistry* ha documentato una riduzione della pressione sistolica di 7,8 mmHg dopo otto settimane di consumo regolare di estratto di oleuropeina — risultato clinicamente rilevante per la prevenzione cardiovascolare primaria.

Dieci olive al giorno. Cinquemila anni di civiltà mediterranea concentrati in un solo gesto.



Meno sale. Più rosmarino e salvia. È una strategia di prevenzione cardiovascolare profumata.





Il Codice Mediterraneo: dieci episodi, una sola verità

Siamo partiti da una bottiglia di olio extravergine e un tegame di aglio e cipolla. Abbiamo attraversato la pasta al dente, il sugo lento, le lenticchie del venerdì, le sardine sotto sale, il mazzo di rosmarino appeso ad asciugare e il piatto di olive nere. Abbiamo percorso, in dieci episodi, ciò che milioni di famiglie italiane percorrono ogni giorno senza chiamarlo con un nome scientifico.

La Dieta Mediterranea non è un protocollo nutrizionale. È una civiltà sedimentata in abitudini quotidiane: il modo di scegliere gli ingredienti al mercato, di combinarli rispettando la stagionalità, di portarli in tavola come atto collettivo anziché individuale. La scienza ha impiegato decenni a documentare ciò che la tradizione aveva già risolto empiricamente — e i dati, quando sono arrivati, hanno confermato ogni intuizione: minore mortalità cardiovascolare, riduzione del rischio oncologico, protezione cognitiva, longevità documentata nelle popolazioni che la praticano con maggiore fedeltà.

Il riconoscimento della cucina italiana come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità UNESCO non celebra le ricette come formule da riprodurre esattamente. Celebra il sapere che le genera: la conoscenza degli ingredienti, la tecnica della cottura lenta, la complementazione spontanea degli alimenti, il valore del pasto condiviso come momento di coesione sociale. Sono questi i pilastri che nessuna app di nutrizione può replicare e che nessuna pillola può sintetizzare.

In Venezuela, questo patrimonio ha radici profonde. Generazioni di famiglie italiane emigrate hanno portato con sé non solo le ricette, ma i gesti — il modo di tritare, di soffriggere, di assaggiare con il cucchiaino di legno, di aspettare che il sugo «faccia le bolle giuste». Quella trasmissione orale e gestuale, da nonna a nipote in una cucina di Caracas o di Maracaibo, è esattamente ciò che l'UNESCO ha scelto di proteggere.

Il Codice Mediterraneo era già scritto. Stava aspettando solo che qualcuno lo leggesse ad alta voce.



PARLIAMO CUCINA

LA TAVOLA CHE INSEGNA



Parliamo Cucina: quando la cucina diventa aula e ogni ingrediente insegna una parola

Nella X Settimana della Cucina Italiana nel Mondo, i collegi italiani del Venezuela hanno trasformato le loro cucine in spazi educativi: farina, basilico, pasta e risate come strumenti per imparare l'italiano. Il progetto «Parliamo Cucina: La Tavola che Insegna» dimostra che una lingua si apprende meglio quando si può toccare, annusare e assaporare.

C'è un momento preciso in cui un bambino smette di studiare l'italiano e comincia a parlarlo. Non accade sempre su un libro. Accade, spesso, quando ha le mani nella farina.

«Parliamo Cucina: La Tavola che Insegna» è il progetto educativo che ha portato la gastronomia italiana al centro dell'apprendimento linguistico durante la X Settimana della Cucina Italiana nel Mondo. I collegi italiani partecipanti hanno trasformato le loro cucine in aule aperte: ogni ingrediente diventa vocabolario, ogni tecnica di preparazione un'occasione grammaticale, ogni piatto completato una vittoria linguistica tangibile.

Il principio pedagogico che lo sostiene ha radici solide. La didattica per contenuti — nota come CLIL (Content and Language Integrated Learning) — documenta che l'apprendimento linguistico in contesti esperienziali produce un'acquisizione più profonda e duratura rispetto all'istruzione formale tradizionale. Quando un bambino impara la parola «impastare» mentre impasta, «versare» mentre versa, «assaggiare» mentre assaggia, attiva simultaneamente memoria semantica, procedurale ed emotiva — tre sistemi di memoria distinti che si rinforzano reciprocamente.

Il cibo, in questo contesto, non è pretesto. È il medium più antico di trasmissione culturale che esista — e la cucina italiana, nella sua candidatura UNESCO come patrimonio immateriale, è esattamente questo: un sistema di saperi che si tramanda attraverso il fare, non attraverso il leggere.

In Venezuela, dove l'italiano è lingua di radici familiari prima che lingua straniera, una ricetta di pasta al pomodoro in classe non è un esercizio scolastico. È un atto di riconoscimento.



**PARLIAMO
CUCINA**
LA TAVOLA CHE INSEGNA

Parliamo Cucina: quando la cucina diventa la migliore aula d'italiano del Venezuela

Due collegio italo-venezuelani — Simón Bolívar e Giuseppe Garibaldi e San Francesco d'Assisi — hanno trasformato le loro cucine in laboratori linguistici durante la X Settimana della Cucina Italiana nel Mondo. Farina, basilico, ricotta, pasta all'uovo: ogni ingrediente è diventato vocabolario, ogni gesto una lezione. Il progetto «Parliamo Cucina: La Tavola che Insegna» dimostra che l'italiano si impara meglio quando lo si può toccare, annusare e — soprattutto — mangiare.

C'è un momento preciso in cui un bambino smette di studiare l'italiano e comincia a parlarlo. Non sempre accade su un libro. Accade, spesso, quando ha le mani nella farina e qualcuno accanto che gli dice «impasta così».

È questo il cuore del progetto «Parliamo Cucina: La Tavola che Insegna», l'iniziativa didattica che ha portato la gastronomia italiana al centro dell'apprendimento linguistico durante la X Settimana della Cucina Italiana nel Mondo nei collegio italo-venezuelani di Caracas. Non un



evento straordinario, ma la conferma di una pratica pedagogica che in questi istituti viene coltivata ogni giorno: la convinzione che la lingua italiana si trasmetta meglio attraverso l'identità culturale che la sostiene — e che nessun supporto didattico sia più potente di una ricetta autentica preparata in classe.

Al Colegio Simón Bolívar y Garibaldi, la professoressa di italiano Giovanna D'Alessio e il professor Claudio Milazzo — con il contributo prezioso della signora Linda Carrabba della Pastelería Del Corso — hanno condotto gli alunni di terzo anno attraverso tre esperienze culinarie che hanno riempito le aule di profumi e di italiano.

La prima: la preparazione delle castagnelle, dolce natalizio tradizionale del Sud Italia. Con le mani nell'impasto e la ricetta dettata interamente in italiano, i bambini hanno vissuto il Profumo di Natale come non si vive sui libri — trarisate, farina sul grembiule e il vocabolario della festività meridionale che entrava attraverso i sensi prima ancora che attraverso la

memoria. La seconda: i capelletti ripieni di ricotta e spinaci, un'attività che ha integrato tre lingue — italiano, spagnolo e inglese, con la partecipazione della professoressa di inglese — mentre i ragazzi impastavano, riempivano e sagomavano ogni pezzo di pasta a mano. La giornata si è chiusa con il piatto completato: pasta al burro e parmigiano, preparata e mangiata in classe. La terza: la pasta al pesto per gli alunni di quinto anno, con istruzioni seguite interamente in italiano — dal lavaggio del basilico alla mantecatura finale — e il profumo del condimento genovese che si diffondeva per i corridoi come annuncio di lezione.

Per il sesto anno, la sfida più tradizionale e più tecnica: pasta all'uovo fatta in casa con sugo di pomodoro, seguendo istruzioni cento per cento in italiano. Un'attività che ha richiesto concentrazione, autonomia e coordinazione — competenze trasversali che la cucina sviluppa con una naturalezza che nessun esercizio grammaticale riesce a replicare.



PARLIAMO CUCINA

LA TAVOLA CHE INSEGNA



Al Colegio San Francesco d'Assisi, le professoressa Vittoria Di Campo e Vittoria D'Attoma hanno lavorato con i più piccoli: i mini-chef dell'istituto hanno preparato Macedonia di frutta, salsa di pomodoro e bruschetta, scoprendo che la cucina italiana è famosa nel mondo per una ragione precisa — la qualità degli ingredienti. Olio extravergine d'oliva, pomodoro, basilico: i tre pilastri che i bambini hanno toccato, annusato e assaggiato prima di capirli concettualmente.

Il principio pedagogico che sostiene tutto questo ha un nome preciso: CLIL (Content and Language Integrated Learning) — l'approccio didattico che integra l'apprendimento della lingua con contenuti disciplinari concreti. La ricerca educativa documenta che l'acquisizione linguistica in contesti esperienziali è più profonda e duratura perché attiva simultaneamente memoria semantica, procedurale ed emotiva — tre sistemi distinti che si rinforzano a vicenda. Quando un bambino impara la parola «versare» mentre versa, «assaggiare» mentre assaggia, «impastare» mentre impasta,

quella parola non va nella memoria a breve termine. Va in quella a lungo termine, associata a un gesto, un profumo, un momento condiviso.

Questi collegi italo-venezuelani non insegnano solo l'italiano come lingua straniera. Insegnano l'italiano come eredità — come il modo in cui una cultura esprime la propria visione del mondo attraverso ciò che mette in tavola. Ed è esattamente ciò che la candidatura UNESCO della cucina italiana come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità intende proteggere: non le ricette come formule, ma il sapere che le genera e il gesto con cui si trasmette di generazione in generazione.

In Venezuela, quel gesto avviene ogni giorno. In una cucina di Caracas, con la farina sul banco e l'italiano nell'aria.



Pixel Art Italia: il mosaico infinito dei sapori regionali

In occasione della X Settimana della Cucina Italiana nel Mondo, un viaggio visivo attraverso le venti regioni d'Italia dove ogni ricetta è una tessera di un grande collage gastronomico e culturale

Stampa CGIE-Venezuela — 2025

Può un piatto spiegare la storia di un paese? È la domanda che ispira «Pixel Art Italia», il progetto lanciato in occasione della X Settimana della Cucina Italiana nel Mondo da un'alleanza istituzionale che unisce il CGIE-Venezuela, la Società Dante Alighieri, l'Istituto Italiano di Cultura e la Federazione delle Associazioni Italo-Venezuelane. Il concetto è tanto semplice quanto potente: immaginare l'Italia come un grande mosaico digitale in cui ogni regione è un pixel e ogni ricetta emblematica è una tessera. Non semplici ingredienti, ma pezzi fondamentali che racchiudono i valori, la storia e il carattere unico di ciascun territorio. Un modo originale e accessibile per raccontare un paese che non si lascia mai ridurre a una sola immagine.

Unità nella diversità

Dal risotto del Nord ai cannoli del Sud, dal pesto ligure alla 'nduja calabrese, dal brodetto marchigiano alla parmigiana campana, il progetto rivela come la straordinaria diversità regionale italiana non frammenti l'identità nazionale ma la arricchisca, costruendo un sistema di valori che integra tradizione e innovazione in modo organico e continuo. Ogni giorno una nuova tessera di questo mosaico vibrante viene svelata, componendo progressivamente un ritratto del paese che nessuna singola ricetta potrebbe restituire da sola. È la somma delle differenze a fare l'Italia: non un sapore unico, ma una capacità unica di custodire sapori diversi, ciascuno con la propria storia, il proprio territorio e la propria stagione. Venti regioni, venti caratteri, un solo paese.

La cucina come strumento di identità e diplomazia culturale

La Settimana della Cucina Italiana nel Mondo, giunta alla sua decima edizione, è molto più di una rassegna gastronomica: è uno degli strumenti più efficaci di diplomazia culturale di cui l'Italia dispone. Attraverso il cibo, la cultura italiana raggiunge tavole e cuori in ogni angolo del pianeta, parlando un linguaggio universale che non richiede traduzione. Per la comunità italo-venezuelana, questo appuntamento annuale ha un significato doppio: è la celebrazione di un'eredità gastronomica che molte famiglie hanno portato con sé attraversando l'Atlantico, e al tempo stesso un momento di trasmissione culturale verso le nuove generazioni che in Venezuela hanno ereditato quella tradizione senza averla necessariamente vissuta in prima persona.

Verso il riconoscimento Unesco

«Pixel Art Italia» è anche un atto di celebrazione e sostegno alla candidatura della Cucina Italiana come Patrimonio Immateriale dell'Umanità presso l'Unesco. Un riconoscimento che il progetto vuole meritare non con la retorica, ma con la dimostrazione concreta di quanto questa cucina sia viva, diversa e in costante rinnovamento. La vera ricchezza della gastronomia italiana non risiede in un singolo piatto iconico, ma nella capacità delle sue tradizioni regionali di mantenersi autentiche nel tempo adattandosi continuamente al presente. Un mosaico infinito che non smette mai di aggiungere tessere, e che ogni generazione ha il compito e il privilegio di arricchire con le proprie.





PIXEL ART ITALIA

EL MOSAICO INFINITO
DE SABORES



Valle d'Aosta Fonduta Valdostana

Pixel Art Italia: Tessera 01

Valle d'Aosta

Il nostro viaggio nel mosaico infinito dei sapori comincia dal tetto d'Italia. La Valle d'Aosta, la più piccola regione italiana, porta una tessera che è puro conforto alpino: la Fonduta Valdostana.

Questo piatto è molto più di formaggio fuso: è un rituale di convivialità nato per affrontare il duro inverno alpino, dove le famiglie si riunivano attorno allo stesso recipiente condividendo calore e cibo. La protagonista assoluta è la Fontina DOP, un formaggio di latte crudo di vacche che pascolano ad altitudini estreme, dal sapore inconfondibile e dalla struttura perfetta per la fusione. Sciogliendosi lentamente con latte, tuorlo d'uovo e burro, crea una «crema d'oro» densa, vellutata e profumata.

Nella candidatura Unesco per la cucina italiana come Patrimonio Immateriale dell'Umanità, questo piatto rappresenta la tradizione lattiero-casearia di montagna e la straordinaria capacità della cucina italiana di trasformare un prodotto locale in un'opera d'arte sociale, dove tutti condividono lo stesso centro.



Piemonte Agnolotti del Plin

Pixel Art Italia: Tessera 02

Piemonte

Il Piemonte aggiunge al nostro mosaico infinito una tessera di pura sofisticazione tecnica: gli Agnolotti del Plin.

In dialetto piemontese, plin significa letteralmente «pizzico». Il nome non descrive l'ingrediente, ma il gesto: quel movimento rapido e preciso con cui le massaie chiudevano la pasta, intrappolando il ripieno e sigillando il sapore. Un gesto tramandato di mano in mano per generazioni.

A differenza di altri ravioli, gli agnolotti sono piccoli ma intensi. Il ripieno tradizionale nasce dall'arrosto, sfruttando i succhi e le carni nobili per creare un interno ricco e saporito. È un piatto che unisce la cucina della corte dei Savoia con la saggezza contadina del territorio.

Nella candidatura Unesco, questa tessera rappresenta l'eccellenza artigianale italiana: la prova che la cucina è un'arte manuale che si trasmette di generazione in generazione, dove la tecnica perfetta trasforma ingredienti locali in un gioiello gastronomico.





Liguria. pesto al basilico

Pixel Art Italia: Tessera 03

Liguria

Può un intero paesaggio costiero stare in un barattolo? La risposta della Liguria è un sonoro sì. Questa regione verticale, incastonata tra le Alpi e il mare, porta al nostro mosaico la tessera più aromatica: il Pesto di Basilico.

Cinque elementi sacri costruiscono questo capolavoro: Basilico Genovese DOP, pinoli, aglio, olio extravergine di oliva e formaggio — Pecorino e Parmigiano. La prova che, in Italia, la qualità delle materie prime è tutto.

Il segreto è nel nome: pesto deriva da pestare. La tradizione vuole mortaio di marmo e pestello di legno, perché le lame metalliche ossidano il basilico, mentre il mortaio estrae delicatamente gli oli essenziali dalla foglia, liberando quell'aromaterapia mediterranea senza alterarne il colore verde brillante.

Nella candidatura Unesco, il pesto è l'ambasciatore della freschezza: una salsa cruda, viva e sana che non ha bisogno di calore per esprimere tutto il suo potenziale. La pura essenza della dieta mediterranea concentrata in un'emulsione.



Lombardia Risotto alla Milanese

Pixel Art Italia: Tessera 04

Lombardia

Può un piatto catturare la ricchezza di una città e la luce del sole allo stesso tempo? La Lombardia illumina il nostro mosaico con il suo pixel d'oro: il Risotto alla Milanese.

La leggenda narra che questo piatto sia nato nel 1574 quasi per caso artistico. Un giovane apprendista che lavorava alle vetrate del Duomo decise di aggiungere lo zafferano — che usava per tingere il vetro di giallo — al riso di un banchetto nuziale. Il risultato fu bello e delizioso insieme. Così il Risotto Giallo divenne simbolo dell'opulenza e della creatività milanese.

Ma l'oro non è solo zafferano. Questa tessera rende omaggio alla Pianura Padana, la più grande regione produttrice di riso in Europa, e alle varietà pregiate come Carnaroli e Arborio, che permettono di ottenere quella consistenza unica: chicchi sodi avvolti in una crema setosa. Il segreto finale è la mantecatura con burro freddo e Grana Padano, che crea il celebre effetto all'onda.

Nella candidatura Unesco, questo piatto rappresenta il legame indissolubile tra paesaggio agricolo e raffinatezza urbana.



Pixel Art Italia: Tessera 05

Trentino-Alto Adige

Lo sapevate che nel nord Italia la cucina parla due lingue? Il Trentino-Alto Adige contribuisce al nostro mosaico con una tessera di pura fusione culturale: i Canederli, o Knödel.

Questa regione è il ponte tra il Mediterraneo e il mondo germanico, e i Canederli ne riflettono la doppia anima: hanno la robustezza della tradizione alpina centroeuropea, ma il calore e il sapore inconfondibile del Bel Paese. Il piatto in cui l'Italia abbraccia le Alpi.

È anche una lezione di sostenibilità: nato dalla cucina povera secondo una regola d'oro — il pane non si butta mai — il pane raffermo viene rivitalizzato con latte, uova e prezzemolo, trasformando la necessità in una prelibatezza. Il tocco decisivo è lo Speck Alto Adige IGP, prosciutto affumicato e stagionato localmente, che conferisce profondità e aroma. Serviti in brodo caldo o con burro fuso, sono il perfetto abbraccio alpino.

Nella candidatura Unesco, i Canederli rappresentano la cucina sostenibile e il dialogo transfrontaliero: la prova che l'identità italiana sa integrare altre culture senza perdere la propria essenza.



Pixel Art Italia: Tessera 06

Friuli-Venezia Giulia

Cosa succede quando la cucina rustica diventa arte? Nasce il Frico. Nell'estremo nord-est d'Italia, dove le Alpi incontrano l'Adriatico, il Friuli-Venezia Giulia porta una tessera dorata e croccante al nostro mosaico: il cuore della cucina di confine.

Il Frico è l'esempio perfetto di come la necessità aguzzi l'ingegno. Nacque per evitare gli sprechi: veniva preparato con gli strissuli, gli scarti della produzione del formaggio, mescolati con patate e cipolle per creare un piatto energetico per le lunghe giornate nei campi. Cucina povera nella sua forma più nobile.

La star è il Montasio DOP, il formaggio emblematico della regione. La magia avviene in padella: il formaggio si fonde con le patate creando una consistenza unica, croccante e dorata all'esterno, irresistibilmente morbida all'interno. Un contrasto che racconta tutta la personalità del Friuli.

Nella candidatura Unesco, il Frico rappresenta l'identità multiculturale di una regione di confine e la saggezza dello zero sprechi: la prova che un ingrediente umile, trattato con rispetto e maestria, può diventare simbolo di orgoglio.





Pixel Art Italia: Tessera 07

Veneto

È una zuppa? È un risotto? È Risi e Bisi, e porta con sé secoli di regalità lagunare.

Questa non è una ricetta qualunque: la tradizione vuole che fosse il primo piatto servito al Doge di Venezia ogni 25 aprile, durante la festa di San Marco. Un modo per celebrare l'arrivo della primavera e dei primi piselli freschi di stagione, trasformando un ingrediente umile in simbolo del potere della Serenissima.

La magia sta nella consistenza. I puristi lo sanno: Risi e Bisi non deve essere liquido come una zuppa né asciutto come un risotto classico. Deve avere «all'onda» — quella cremosità vellutata ottenuta cuocendo il riso Vialone Nano con i bisi freschi e un buon brodo, fino a raggiungere un equilibrio perfetto che non ammette compromessi.

Nella candidatura Unesco, questo piatto rappresenta la stagionalità e il rispetto per i cicli della natura: la ricchezza agricola dell'entroterra veneto messa al servizio di una delle più grandi potenze marittime della storia. Il Veneto ci insegna che la vera nobiltà risiede nell'equilibrio degli ingredienti.



Pixel Art Italia: Tessera 08

Emilia-Romagna

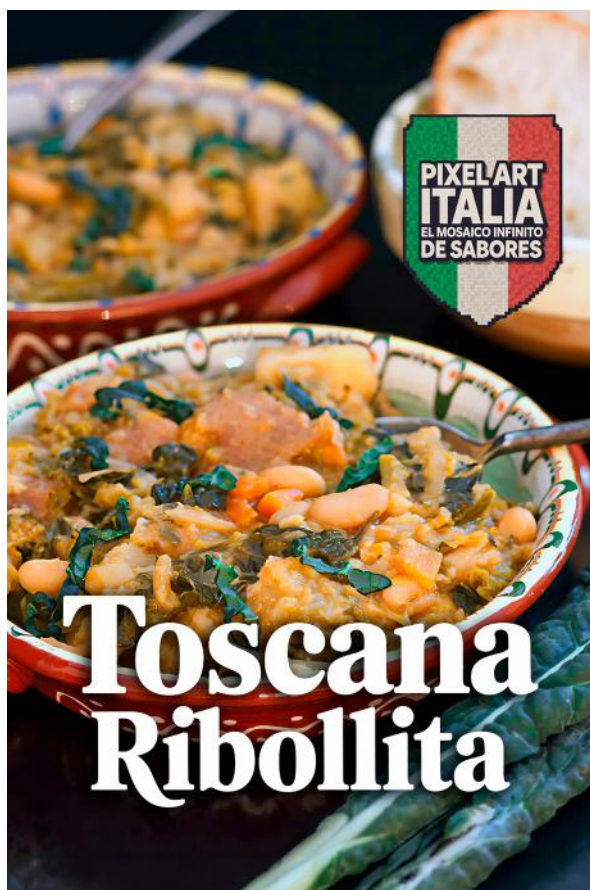
Lo sapevate che questa tessera è stata modellata su una dea? L'Emilia-Romagna, terra di abbondanza, porta al nostro mosaico un capolavoro di artigiano: i Tortellini in Brodo.

La leggenda narra che nel XVII secolo un oste bolognese ebbe l'onore di ospitare Venere. Affascinato dalla sua bellezza, la spiò dalla serratura e, vedendone solo l'ombelico, scese in cucina e modellò una pasta in quella forma perfetta. Così nacque il tortellino.

Al di là del mito, questa tessera celebra l'arte della sfoglia: le donne che, mattarello alla mano, stendono la pasta fino a renderla sottile come un velo. Chiudere ogni minuscolo tortellino attorno al ripieno — lombo di maiale, prosciutto, mortadella e Parmigiano — è un gesto manuale che non ammette scorciatoie.

I puristi lo sanno: il vero tortellino si serve in brodo di caprone o di manzo, mai con la panna. Il calore del brodo esalta il ripieno senza coprirlo, offrendo un abbraccio confortante ad ogni cucchiata.

Nella candidatura Unesco, questo piatto rappresenta il savoir-faire artigianale e la trasmissione generazionale: la prova che l'identità di una regione può stare nel palmo di una mano.



Toscana Ribollita

Pixel Art Italia: Tessera 09

Toscana

Zuppa? No, è un abbraccio sotto forma di stufato. La Toscana contribuisce al nostro mosaico con una tessera che ridefinisce il concetto di comfort food: la Ribollita.

Non è un brodo con qualcosa che galleggia dentro: è uno stufato denso e cremoso. La magia avviene quando il pane toscano senza sale si scioglie nel brodo vegetale, addensandolo naturalmente insieme ai fagioli cannellini e al pomodoro, creando una consistenza vellutata e rustica che scalda dall'interno.

L'ingrediente segreto è il Cavolo Nero: il suo sapore intenso e terroso contrasta con la dolcezza delle carote e l'acidità del pomodoro, raggiungendo un equilibrio perfetto che migliora con il tempo. È proprio da qui che nasce il nome: ribollita, perché veniva riscaldata il giorno dopo, e il giorno dopo ancora, diventando ogni volta più buona.

Nella candidatura Unesco, questo piatto è il simbolo della sostenibilità: ingredienti semplici della terra trasformati in un piatto nutritivo e ricco di sapore. La Toscana ci insegna che la felicità può essere servita in una ciotola.



Umbria: Strangozzi al Tartufo nero

Pixel Art Italia: Tessera 10

Umbria

Può un piatto avere il sapore di bosco e mistero? L'Umbria, il cuore verde d'Italia, contribuisce al nostro mosaico con una tessera di affascinanti contrasti: gli Strangozzi al Tartufo Nero.

Il nome deriva da «stringhe», per via della forma lunga e rettangolare. È una pasta povera, senza uova, solo farina e acqua. Ma il suo segreto è la consistenza: ruvida e porosa, studiata appositamente per trattenerne il sugo e non lasciarlo scappare.

Se la pasta è umile, il condimento è pura regalità. Il Tartufo Nero di Norcia non è una semplice guarnizione: viene grattugiato generosamente e scaldato in olio d'oliva per sprigionare un aroma inebriante che pervade la stanza prima ancora del primo boccone. Il contrasto tra la semplicità della pasta e la complessità del tartufo è l'anima di questo piatto.

Nella candidatura Unesco, gli Strangozzi rappresentano il rispetto per la terra: la perfetta unione tra il lavoro umano e il dono selvaggio della natura. L'Umbria ci ricorda che i tesori più grandi si nascondono sottoterra.





Marche

Olive all'Ascolana

Pixel Art Italia: Tessera 11

Marche

Dicono che siano come le ciliegie: inizi con una e non puoi più smettere. Dalle Marche arriva nel nostro mosaico la regina indiscussa dell'aperitivo italiano: l'Olive all'Ascolana.

Il segreto inizia sull'albero. Si utilizza solo la varietà Ascolana Tenera, un'oliva grande, dolce e carnosa che cresce nel terreno calcareo di Ascoli Piceno. La magia è poi nelle mani: nonne e artigiani la sbucciano in un unico nastro continuo a spirale, come la buccia di un'arancia, per rimuovere il nocciolo senza romperne la forma.

Una volta aperta, viene farcita e ricostruita con un ricco mix di carni — manzo, maiale e pollo — Parmigiano Reggiano e un pizzico di noce moscata. Infine, impanata e fritta fino alla doratura perfetta: croccante fuori, morbida e saporita dentro.

Nella candidatura Unesco, questa tessera rappresenta la gioia di vivere e l'abilità tecnica. Non è street food qualunque: è cibo festivo preparato con calma per essere gustato in compagnia. La prova che la frittura, eseguita con ingredienti di qualità e vera maestria, è alta cucina.



Lazio

CACIO E PEPE

Pixel Art Italia: Tessera 12

Lazio

È il piatto più semplice del mondo e il più difficile da perfezionare. La Città Eterna porta una lezione magistrale di minimalismo gastronomico nel nostro mosaico: Cacio e Pepe.

Le radici sono antiche quanto la transumanza. I pastori romani portavano negli zaini ingredienti secchi e durevoli: grani di pepe nero per riscaldare il corpo, Pecorino per l'energia, pasta secca. Non avevano bisogno di altro per creare un banchetto.

Il segreto non sta negli ingredienti, ma nella tecnica. La regola sacra è una sola: zero panna. La cremosità vellutata si ottiene esclusivamente attraverso l'emulsione tra il Pecorino Romano DOP finemente grattugiato e l'acqua di cottura ricca di amido. Un gioco di temperature e movimenti che trasforma il formaggio in una crema che avvolge ogni spaghetti. Il pepe, tostato intero e poi macinato, libera gli oli essenziali che risvegliano il palato e bilanciano la ricchezza del formaggio.

Nella candidatura Unesco, Cacio e Pepe rappresenta un'identità culturale che trascende le mode: la prova che la vera raffinatezza italiana risiede nella qualità di tre ingredienti e nella mano esperta che li unisce.



Pixel Art Italia: Tessera 13

Abruzzo

Ci sono sapori che trasportano direttamente in montagna. L’Abruzzo contribuisce al nostro mosaico con una tessera forgiata dal fuoco e dalle braci: gli Arrosticini.

Non si tratta di semplici spiedini: sono il simbolo della cultura pastorale abruzzese. La tradizione prevede carne di pecora castrata tagliata a cubetti piccoli e uniformi, infilzata su spiedini di legno e cotta sulla fornacella — una griglia lunga e stretta che mantiene la carne sospesa sopra le braci senza toccare il ferro, garantendo una cottura uniforme e un’affumicatura perfetta.

La regola d’oro è la semplicità assoluta: niente marinare complicate, niente salse. Solo carne, sale e fuoco. È il piatto sociale per eccellenza, da mangiare con le mani, a grappoli, assaporando il gusto affumicato e autentico della terra abruzzese.

Nella candidatura Unesco, questa tessera si collega direttamente alla pratica della transumanza, già riconosciuta dall’Unesco, ricordando che la gastronomia è il filo conduttore della storia nomade e rurale italiana. L’Abruzzo ci insegna che il vero sapore non ha bisogno di abbellimenti.



Pixel Art Italia: Tessera 14

Molise

Piccola nelle dimensioni, gigante nella tradizione. Il Molise, custode dei segreti della cucina casalinga, porta al nostro mosaico un gioiello artigianale: i Cavatelli al ragù.

Il nome deriva dal verbo cavare. È una delle paste più antiche d’Italia: le nonne molisane la preparano con un semplice impasto di semola e acqua, usando indice e medio per premere e trascinare la pasta sul tavolo, creando una piccola conchiglia perfetta per catturare il sugo.

E il sugo non può essere qualsiasi cosa. Tradizionalmente si serve con un ragù di maiale o agnello cotto lentamente per ore, finché la carne non si fonde con il pomodoro in un abbraccio denso e profumato. È il sapore di un pranzo domenicale in famiglia, di una cucina che profuma di casa.

Nella candidatura Unesco, il Molise rappresenta il valore della tradizione orale e della trasmissione familiare. Incarna una cucina che non si impara sui libri, ma guardando le mani della nonna al tavolo. Ci ricorda che l’ingrediente più importante è l’amore di chi cucina.





Campania Pizza Napoletana

Pixel Art Italia: Tessera 15

Campania

Tutto il mondo la imita, ma l'originale è uno solo. La Campania porta al centro del nostro mosaico un'icona già riconosciuta dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità: la Pizza Napoletana.

Più che una ricetta, l'Unesco ha tutelato il savoir-faire del pizzaiolo napoletano: una danza di movimenti che va dalla preparazione dell'impasto — morbido ed elastico, lavorato a lungo a mano — fino alla cottura nel forno a legna a 485°C per soli 60-90 secondi. Un'arte tramandata di generazione in generazione che non si impara dai libri.

La vera pizza non ha bisogno di mille ingredienti. Una Margherita ne richiede quattro: pomodori San Marzano coltivati in terreno vulcanico, mozzarella di bufala campana o Fior di Latte, basilico fresco e olio d'oliva. Il risultato è un equilibrio perfetto, con il suo celebre cornicione alto e arioso che è il marchio inconfondibile della napoletanità.

Nella candidatura Unesco, questa tessera è l'ambasciatrice globale dell'identità italiana: la prova che un popolare cibo di strada può elevarsi ad arte e diventare linguaggio universale di convivialità.



Puglia: Orecchiette con Cime di Rapa

Pixel Art Italia: Tessera 16

Puglia

Dove il Mar Adriatico bagna gli uliveti, nasce un piatto di contrasti perfetti. La Puglia porta al nostro mosaico le celebri Orecchiette con Cime di Rapa.

La forma concava che ricorda un piccolo orecchio non è casuale: realizzate a mano trascinando un coltello sulla tavola, presentano una superficie ruvida all'esterno e liscia all'interno, studiata per trattenere i condimenti vegetali meglio di qualsiasi altro formato di pasta. Un progetto ingegnoso che nasce dall'esperienza secolare delle mani pugliesi.

Il segreto del piatto sta nell'equilibrio di sapori intensi: l'amaro caratteristico delle cime di rapa incontra il tocco salato e umami delle acciughe sciolte nel soffritto, il tutto legato dal miglior olio extravergine d'oliva della regione. Un pizzico di peperoncino, a volte, risveglia il palato e completa il quadro.

Nella candidatura Unesco, questa tessera rappresenta la Dieta Mediterranea nella sua forma più pura: ricca di verdure, cereali e grassi sani. Un'ode alla biodiversità dell'orto e alla vita rurale del Sud. La Puglia ci regala salute e sapore ad ogni boccone.



Pixel Art Italia: Tessera 17

Basilicata

Un viaggio indietro nel tempo ai sapori degli antichi romani. La Basilicata, terra di storia e paesaggi lunari, aggiunge una tessera di resilienza al nostro mosaico: Lagane e Ceci.

Le lagane sono considerate le antenate della lasagna: già il poeta romano Orazio ne parlava nei suoi scritti. Sono strisce di pasta fresca di semola senza uova, più larghe e corte delle tagliatelle, abbinata ai ceci per creare un piatto brodoso e profondamente nutriente.

Conosciuto anche come il piatto dei briganti — che trovarono rifugio nelle foreste lucane — è un esempio di pasto completo e autonomo. La combinazione di cereali e legumi fornisce proteine di alta qualità senza bisogno di carne, riflettendo la saggezza alimentare delle zone interne che sopravvivevano con ciò che la terra offriva.

Nella candidatura Unesco, questa tessera celebra le radici storiche e l'alimentazione consapevole. È la prova che la cucina povera è, in realtà, ricca di storia, nutrienti e sostenibilità. La Basilicata ci insegna che la vera innovazione sta nel preservare ciò che ha funzionato per duemila anni.



Pixel Art Italia: Tessera 18

Calabria

Una salsiccia che diventa salsa? La Calabria porta al nostro mosaico l'ingrediente più magico e piccante: la 'Nduja, che incontra la pasta Fileja in un abbraccio esplosivo.

A prima vista sembra un salame, ma è morbida al tatto. Il segreto è la miscela di carne di maiale con una generosa quantità di grasso e peperoncino calabrese. È spalmabile. E in cucina accade qualcosa di straordinario: quando la 'Nduja cade nella padella calda, il grasso si scioglie e la carne si dissolve. La salsiccia scompare, trasformandosi in una ricca e vibrante crema rossa che penetra nei riccioli della pasta Fileja — tradizionalmente lavorata attorno a un sottile bastoncino di canna — creando un morso intenso e memorabile.

Nella candidatura Unesco, questa tessera rappresenta la conservazione creativa. I calabresi usavano il peperoncino come battericida naturale per conservare la carne, creando un prodotto unico al mondo che definisce la loro identità forte e resiliente. La Calabria ci insegna che il fuoco è anche sapore.





Sicilia Arancini

Pixel Art Italia: Tessera 19

Sicilia

Un tesoro d'oro che racconta la storia di mille invasioni. La Sicilia tinge d'oro il nostro mosaico con il re indiscusso dello street food: l'Arancino.

Mordere un Arancino significa mordere la storia. Il riso e lo zafferano che gli conferisce quel colore baciato dal sole sono un'eredità del dominio arabo. Il ripieno di ragù di carne viene dalla tradizione normanna. Il pomodoro, dall'America. Il tutto racchiuso in una sfera croccante — o in un cono che imita la forma dell'Etna, secondo la tradizione catanese — che imita nella forma e nel colore un'arancia matura.

Che sia rotondo in stile palermitano o appuntito in stile catanese, il piacere è lo stesso: rompere la crosta dorata per scoprire un interno fumante di riso saporito, ragù, piselli e formaggio fuso. Un universo di sapori in un solo morso.

Nella candidatura Unesco, questa tessera è simbolo di sincretismo culturale: la prova che la cucina italiana è una spugna meravigliosa capace di assorbire influenze da tutto il Mediterraneo per creare qualcosa di nuovo e irripetibile.



Sardegna Mallorredus gnocchetti sardi

Pixel Art Italia: Tessera 20

Sardegna

Il gran finale arriva da un'isola di miti e longevità. La Sardegna chiude il nostro Mosaico Infinito con il piatto festivo per eccellenza: i Mallorredus.

In sardo, Mallorredus significa «vitelli», forse per la forma arrotondata. Sono piccoli gnocchi di semola di grano duro e acqua, spesso arricchiti con zafferano nell'impasto, che dona loro una bella tonalità dorata. La superficie rigata viene tradizionalmente realizzata su un cestino di paglia, il ciuliri: un gesto antico che lascia il segno sul cibo come la storia lascia il segno su un popolo.

Il condimento classico è alla Campidanese: un robusto ragù di salsiccia fresca con semi di finocchio, pomodoro e una generosa spolverata di Pecorino Sardo. È il sapore delle feste, dei matrimoni, delle domeniche in famiglia sull'isola.

Nella candidatura Unesco, questa tessera rappresenta la cultura agro-pastorale e l'autosufficienza di una delle Zone Blu del mondo — luoghi di longevità eccezionale — a dimostrazione che il cibo tradizionale, condiviso nella comunità, è fonte di vita. La Sardegna chiude il mosaico con orgoglio e identità.



Rapporto CGIE Curitiba 2025: la realtà dietro il discorso ufficiale

Il documento finale dell'assemblea brasiliana fotografa con chiarezza le criticità che colpiscono la comunità italiana in America Latina: dalla cittadinanza a rischio al collasso consolare, dalla burocrazia illecita alla rappresentanza in pericolo

Stampa CGIE-Venezuela — 14 dicembre 2025

La diagnosi ufficiale del CGIE emersa dall'assemblea di Curitiba conferma ciò che molti nella comunità italiana in America Latina temevano: esiste una discrepanza significativa tra la legge italiana e la realtà vissuta dalla diaspora nel continente. Il documento finale non lascia spazio a interpretazioni edulcorate e tocca quattro aree critiche che richiedono risposte politiche urgenti.

Cittadinanza a rischio e discriminazione

Il documento denuncia esplicitamente che le nuove interpretazioni della legge limitano diritti consolidati. Vengono segnalati in particolare due casi di disparità inaccettabile: la situazione dei minori, soggetti a termini di prescrizione contrari alla tradizione dello *ius sanguinis*, e la continua esclusione dei discendenti dell'Impero austro-ungarico — i cosiddetti Trentinos — dal pieno riconoscimento dei propri diritti. La posizione ufficiale del CGIE è che entrambe le situazioni violino l'articolo 3 della Costituzione italiana, che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Un'accusa grave, formulata in sede istituzionale, che impone una risposta del Parlamento.

Burocrazia illecita: uno strumento di difesa per i cittadini

Uno dei punti più concreti e immediatamente applicabili del rapporto riguarda una pratica diffusa nei consolati: la richiesta ai cittadini di documenti che lo Stato italiano ha già rilasciato e che possiede nei propri archivi. Il CGIE ha classificato questa pratica come una violazione del DPR 445/2000, che vieta espres-

samente alla pubblica amministrazione di richiedere documenti già in suo possesso. È uno strumento legale che ogni cittadino può invocare di fronte a richieste superflue o pretestuose da parte degli uffici consolari.

Collasso sistemico e piattaforme digitali

Il documento ammette ufficialmente una «incapacità sistemica» di coprire i posti vacanti nelle strutture consolari in America Latina, nonostante le direttive provenienti da Roma. Sul fronte digitale, viene richiesta l'urgente implementazione dell'autenticazione a due fattori sulle piattaforme Prenot e Fast It, per arginare il fenomeno dei mediatori e degli intermediari che monopolizzano gli appuntamenti, rendendo di fatto inaccessibile il sistema a chi non può o non vuole pagare per un servizio che dovrebbe essere pubblico e gratuito.

Identità e rappresentanza in pericolo

Il rapporto riconosce infine un cambio di paradigma demografico: la maggior parte degli iscritti all'AI-RE oggi sono adulti che non hanno mai studiato italiano a scuola. Il sistema formativo esistente non è attrezzato per rispondere a questa realtà, e si chiede un piano ministeriale specifico per l'educazione linguistica degli adulti. Sul fronte della rappresentanza istituzionale, viene espressa preoccupazione per la riforma del CGIE: paesi come Perù, Colombia ed Ecuador rischiano di perdere la propria rappresentanza se i criteri di assegnazione dei seggi non vengono rivisti. La cittadinanza, conclude il documento, è un diritto e non una concessione burocratica. L'appello a Roma è politico e urgente.







La nostra tavola,
il nostro lascito:
dieci giorni per dimostrare
che la cucina italiana
è patrimonio dell'umanità

*Dieci giorni, tre pilastri,
un mosaico completo.*

*La X Settimana della Cucina Italiana nel Mondo
in Venezuela si chiude con numeri straordinari
e una certezza rinnovata:*

***la cucina italiana
non è un insieme di ricette.***

*È un sistema di valori, memoria e convivenza
che nessuna frontiera ha mai saputo fermare.*



Quello che è cominciato come una celebrazione si è rivelato qualcosa di più grande: un viaggio collettivo attraverso l'identità italiana in Venezuela, costruito mattone per mattone, giorno per giorno, piatto per piatto.

Il primo pilastro è stato la salute. Con il Codice Mediterraneo — dieci episodi educativi che hanno tradotto in linguaggio accessibile la scienza della longevità mediterranea — abbiamo dimostrato che scegliere olio extravergine, legumi, pesce azzurro e erbe aromatiche non è nostalgia. È prevenzione documentata. Quasi quattro milioni di riproduzioni hanno detto che il messaggio è arrivato.

Il secondo è stato il futuro. Con Parliamo Cucina: La Tavola che Insegna, i collegi Simón Bolívar, G. Garibaldi e San Francesco d'Assisi hanno trasformato le loro cucine in aule vive. Bambini e ragazzi hanno imparato a dire impastare, versare, assaggiare mentre lo facevano — perché la lingua che si tocca con le mani non si dimentica. Quella è la trasmissione che l'UNESCO intende proteggere: non la ricetta scritta, ma il gesto condiviso.

Il terzo è stata la diversità. Il mosaico delle venti regioni italiane — raccontato attraverso il Pixel Art e i sapori di ogni territorio — ha ricordato che la cucina italiana non è un monolite: è un arcipelago di tradizioni, dialetti, ingredienti e tecniche che convivono sotto lo stesso nome senza rinunciare alla propria identità.

«La cucina italiana è il nostro principale veicolo di memoria e identità»: questa affermazione di Antonio Iachini, Consigliere del CGIE per il Venezuela, non è retorica istituzionale. È la descrizione esatta di ciò che abbiamo vissuto in questi dieci giorni — in ogni video condiviso, in ogni ricetta preparata in classe, in ogni famiglia venezolana che ha riconosciuto nel profumo di un sugo lento qualcosa che apparteneva alla propria storia.

La candidatura della cucina italiana come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità UNESCO trova in Venezuela una delle sue dimostrazioni più vivide: un Paese che non è Italia, ma dove l'Italia non ha mai smesso di essere casa.





Il gusto del patrimonio! La cucina italiana riceve il massimo riconoscimento dall'UNESCO

In un momento di profonda gioia e legittimo orgoglio per tutta la diaspora italiana, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) – Circostrizione Venezuela celebra la storica decisione del Comitato Intergovernativo dell'UNESCO di iscrivere la Cucina Italiana nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, durante la sua XX Sessione tenutasi a Nuova Delhi.

Questo riconoscimento rende la cucina italiana la prima cucina nazionale a ricevere tale onorificenza, segnando un evento significativo nella storia culturale mondiale. Al di là dell'ambito gastronomico, la decisione dell'UNESCO onora uno stile di vita, un sistema di valori e un patrimonio culturale che è riuscito a superare confini, generazioni e continenti.

Per il Venezuela, sede di una delle più numerose, antiche e attive diaspore italiane, questo riconoscimento ha un significato profondamente simbolico. La cucina è stata per decenni il luogo per eccellenza in cui si conservavano la memoria familiare, la lingua, gli affetti e l'identità. Lontani dalla patria, la tavola italiana è diventata la prima casa costruita dai migranti e il ponte più potente tra la terra d'origine e quella d'accoglienza.

“L'UNESCO non ha solo certificato l'eccellenza dei nostri ingredienti o la maestria dei nostri chef. Ha riconosciuto il valore sociale dell'incontro, del dialogo e della trasmissione culturale che nasce attorno alla tavola. In Venezuela, la cucina è stata un atto di resistenza culturale e un gesto d'amore quotidiano. Questo riconoscimento è un omaggio a ogni nonna che ha trasformato il cibo in identità e appartenenza. La Cucina Italiana è la più bella espressione della nostra doppia appartenenza”, ha affermato Antonio Iachini, Consigliere del Com.It.Es. Caracas e del CGIE per il Venezuela.

Un patrimonio vivente di conoscenze, sostenibilità e diversità

La candidatura, promossa dal Collegio Culinario in collaborazione con Casa Artusi e l'Accademia Italia-



na di Cucina, è stata valutata positivamente per il suo approccio olistico: la cucina come insieme di pratiche sociali, conoscenze artigianali e tradizioni trasmesse principalmente in forma orale.

L'UNESCO ha sottolineato il valore della diversità regionale della cucina italiana, il suo stretto legame con il territorio e la biodiversità, nonché i principi di sostenibilità ambientale che la caratterizzano. Concetti come la cucina povera, l'economia circolare, l'utilizzo integrale degli alimenti e la lotta contro lo spreco sono parte essenziale di questo patrimonio culturale.

Inoltre, il riconoscimento celebra un modello alimentare equilibrato, con comprovati benefici per la salute, che collega l'eccellenza gastronomica all'arte, al paesaggio, all'agricoltura e alla cultura italiana nel suo complesso.

Impatto culturale e proiezione economica globale

Questo riconoscimento va oltre il valore simbolico. La cucina italiana rappresenta anche un sistema economico e sociale di enorme portata: il 19% dei ristoranti con servizio a livello mondiale si ispira alla gastronomia italiana e nel 2024 il settore agroalimentare ha raggiunto cifre record a livello internazionale.

La decisione dell'UNESCO rappresenta un inequivocabile sostegno alla capacità di esportazione delle aziende agroalimentari italiane, autentiche ambasciatrici dell'italianità nel mondo, e ribadisce il loro ruolo strategico nella promozione di una cultura basata sulla qualità, la convivialità e il rispetto per il territorio.

Attualmente, l'UNESCO riconosce 788 elementi del Patrimonio Culturale Immateriale in 150 paesi. Da oggi, la cucina italiana fa parte di questo selezionato patrimonio comune dell'umanità.

Il CGIE – Circoscrizione Venezuela sottolinea che questo risultato comporta anche una responsabilità condivisa: proteggere, promuovere e trasmettere attivamente questo patrimonio in ogni parte del mondo, specialmente all'interno delle comunità italiane all'estero.

La cucina italiana è ufficialmente Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità. Un titolo che portiamo con orgoglio e che ci invita a continuare a condividere, attorno alla tavola, il sapore profondo delle nostre radici e dei nostri valori universali.





Link pubblicati dai media

1. <https://cibernoticiasca.blogspot.com/2025/12/sabor-patrimonio-la-cocina-italiana.html>
2. <https://cg.com.ve/la-cocina-italiana-recibe-el-maximo-reconocimiento-de-la-unesco/>
3. <https://vidayarte.com/gastronomia/la-unesco-proclama-la-cocina-italiana-como-patrimonio-cultural>
4. <https://habitanteplural.blogspot.com/2025/12/sabor-patrimonio-la-cocina-italiana.html>
5. <https://infocustumagazine.com/sabor-a-patrimonio-la-cocina-italiana-recibe-el-maximo-reconocimiento-de-la-unesco/>
6. <https://www.eventi.news/cucina-italiana-patrimonio-culturale-immateriale-unesco>
7. <https://www.agenziacult.it/esteri/cucina-italiana-unesco-cgie-venezuela-significato-profondamente-simbolico/>
8. <https://www.italiachiamaitalia.it/il-gusto-del-patrimonio-la-cucina-italiana-riceve-il-massimo-riconoscimento-dallunesco/>
9. <https://www.agenziacult.it/esteri/cucina-italiana-unesco-cgie-venezuela-significato-profondamente-simbolico/>
10. <https://www.italiannetwork.it/news.aspx?id=83721>
11. <https://www.notiziegeopolitiche.net/ambasciata-del-venezuela-la-cucina-italiana-modello-di-alimentazione-equilibrata-e-ora-patrimonio-dellumanita-dellunesco/>
12. <https://intervez.com/sabor-a-patrimonio-la-cocina-italiana-recibe-el-maximo-reconocimiento-de-la-unesco/>
13. <https://orquideadigital.com/cucina-italiana-es-declarada-patrimonio-de-la-humanidad-unesco/>
14. <https://www.vidayarte.com/gastronomia/la-unesco-proclama-la-cocina-italiana-como-patrimonio-cultural>
15. <https://pasionpais.net/tendencia/sabor-a-patrimonio-la-cocina-italiana-recibe-el-maximo-reconocimiento-de-la-unesco/>
16. <https://www.tendenciainternacional.com/2025/12/12/sabor-a-patrimonio-la-cocina-italiana-recibe-el-maximo-reconocimiento-de-la-unesco/>
17. <https://www.fattinostri.it/la-cucina-italiana-riceve-il-riconoscimento-dallunesco-il-cgie-venezuela-celebra-la-storica-decisione/>
18. <https://lavoceditalia.com/2025/12/12/789031/ser-patrimonio-cultural-motiva-a-italia-a-seguir-compartiendo-sus-sabores-y-tradiciones/>
19. <https://socialite360.com/gastronomia/sabor-a-patrimonio-la-cocina-italiana-recibe-el-maximo-reconocimiento-de-la-unesco/>
20. <https://www.progetto-radici.it/2025/12/14/venezuela-cucina-italiana-unesco/>
21. <https://www.newmediaeuropeanpress.eu/2025/12/14/venezuela-il-gusto-del-patrimonio-la-cucina-italiana-riceve-il-massimo-riconoscimento-dallunesco-2/>
22. <https://centaurimagazine.com/sabor-a-patrimonio-la-cocina-italiana-recibe-el-maximo-reconocimiento-de-la-unesco/>
23. <https://ipmediagroup.net/2025/12/02/un-homenaje-a-la-cucina-italiana-en-su-camino-hacia-la-unesco/>
24. <https://www.zigmaz.com/x-semana-de-la-cocina-italiana-diez-anos-celebrando-salud-cultura-e-innovacion/>
25. <https://www.italiachiamaitalia.it/il-gusto-del-patrimonio-la-cucina-italiana-riceve-il-massimo-riconoscimento-dallunesco/>



7:40

¡Sabor a Patrimonio! La Coci

MAGAZZINE VENEZUELA

¡Sabor a Patrimonio! La Cocina Italiana, recibe el máximo reconocimiento de la UNESCO

En un momento de profunda alegría y legítimo orgullo para

7:40

Venezuela: el gusto del patrin

NEW MEDIA PRESS EUROPEAN

Venezuela: el gusto del patrimonio! La cocina italiana recibe el máximo reconocimiento dall'UNESCO

7:39

Venezuela: el gusto del patrin

PROGETTO RADICI

Venezuela: el gusto del patrimonio! La cocina italiana recibe el máximo reconocimiento dall'UNESCO

14 Dicembre 2025

7:39

¡Sabor a Patrimonio! La Coci

Socialite 360

PODEMOS AYUDARTE

¡Sabor a Patrimonio! La Cocina Italiana, recibe el máximo

7:39

Ser Patrimonio Cultural motiva

La voce

Ser Patrimonio Cultural motiva a Italia a seguir compartiendo sus sabores y tradiciones

12 DICEMBRE 2025

CARACAS - El Consejo General de

7:38

La cocina italiana recibe el ric

FATTI NOSTRI

La cocina italiana recibe el reconocimiento dall'UNESCO. Il CGIE Venezuela celebra la storica decisione

Genera PDF Stampa

7:38

¡Sabor a Patrimonio! La Coci

TENDENCIA INTERNACIONAL

¡SABOR A PATRIMONIO! LA COCINA ITALIANA, RECIBE EL MÁXIMO RECONOCIMIENTO DE LA UNESCO

Publicado por Redacción Tendencia | Dic 12, 2025 | Empresarial | 0 | ★★★★★

7:38

¡Sabor a Patrimonio! La Coci

PASIÓN PAÍS

¡Sabor a Patrimonio! La Cocina Italiana, recibe el máximo reconocimiento de la UNESCO

12 DICEMBRE 2025

7:38

La UNESCO proclama La Coc

VIDA/ARTE

La UNESCO proclama La Cocina Italiana como patrimonio cultural

Venezuela celebra la histórica decisión del Comité Intergubernamental de Inscribir la Cocina Italiana en la Lista Representativa del Patrimonio Cultural Inmaterial de la Humanidad.

7:35

La Voz Digital: ¡Sabor a Patri

La Voz digital de Yaracuy

CiberNoticias

¡Sabor a Patrimonio! La Cocina Italiana, recibe el máximo reconocimiento de la UNESCO

Prensa Venezuela Sinfónica/Caracas, 10 de diciembre de 2025 - En un momento de profunda alegría y legítimo orgullo para toda la diáspora italiana, el Consejo General de los Italianos en el Extranjero (CGIE) - Circunscripción Venezuela celebra la histórica decisión del Comité Intergubernamental de la UNESCO de inscribir la Cocina Italiana (Cocina

7:37

Cucina Italiana, es declarada

ORQUÍDEA DIGITAL

Actualidad y Noticias

Cucina Italiana, es declarada Patrimonio de la Humanidad UNESCO

7:37

¡Sabor a Patrimonio! La Coci

INTERVEZ

¡Sabor a Patrimonio! La Cocina Italiana, recibe el máximo reconocimiento de la UNESCO







«Sapore di Patrimonio»: la cucina italiana entra nell'UNESCO e il Venezuela canta

Non è un piatto. È memoria che resta.

Quando l'UNESCO ha iscritto la cucina italiana nel patrimonio culturale immateriale dell'umanità, ha fatto qualcosa che va oltre il riconoscimento gastronomico. Ha certificato che la trasmissione di una ricetta — dalla nonna alla nipote, dalle mani nella farina alla pasta sul tavolo — è un atto culturale di valore universale. Un atto che milioni di italiani nella diaspora compiono ogni giorno, spesso senza chiamarlo con questo nome.

In Venezuela, quella tavola è stata per generazioni il primo spazio di resistenza culturale. Il luogo dove si parlava italiano quando fuori si parlava spagnolo. Dove si cucinava come a Palermo o a Napoli con ingredienti caraibici. Dove si trasmettevano ricette come si trasmettono segreti di famiglia — senza scriverle, senza misurarle, con la stessa naturalezza con cui si tramanda un cognome.

«L'UNESCO non ha solo riconosciuto l'eccellenza dei nostri ingredienti o la maestria dei nostri chef», ha dichiarato Antonio Iachini, Consigliere del CGIE per il Venezuela. «Ha riconosciuto il valore sociale dell'incontro, del dialogo e della trasmissione culturale che nasce attorno alla tavola. In Venezuela, la cucina è stata un atto di resistenza culturale e un gesto d'amore quotidiano. La cucina italiana è l'espressione più bella della nostra doppia appartenenza».

Per celebrare questo riconoscimento, la comunità italiana in Venezuela ha composto «Sapore di Patrimonio» — una canzone pensata per attraversare i confini attraverso i social media e diffondere l'onda di orgoglio che questo momento merita.

La cucina italiana è stata ufficialmente iscritta dall'UNESCO come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità — prima cucina nazionale a ricevere questo storico riconoscimento.

Per il Venezuela, casa di una delle diaspore italiane più numerose e radicate del continente, la notizia non è solo un titolo: è la conferma di ciò che ogni famiglia italiana ha saputo da sempre.

*Attorno alla tavola
si trasmette tutto: la lingua,
la memoria, l'identità, l'amore.*





La risposta è stata straordinaria:



Cifre che non sono statistiche: sono la misura di una comunità che ha scelto di alzare la voce, di condividere, di dire «anche noi». Ogni riproduzione è una famiglia che ha riconosciuto qualcosa di proprio. Ogni like è un gesto di appartenenza.

«Caffè sul fuoco / storie lente / la cucina è casa / ovunque sei gente»: versi che non hanno bisogno di traduzione per chi ha cresciuto i propri figli tra due culture.

Un omaggio a ogni nonna. A ogni famiglia migrante. A una tradizione che non smette di unire il mondo attorno alla stessa tavola.

Venezuela, dicembre 2025



Natale: il presepe che l'Italia e il Venezuela custodiscono insieme

Apri il capitolo del Natale nella comunità italiana in Venezuela. Non come festa separata dall'identità, ma come sua espressione più intima: il momento in cui il legame tra due Paesi, due culture e due generazioni si rinnova attorno alla stessa luce.

Di Antonio Iachini — Consigliere COM.IT.ES Caracas e Consigliere CGIE Venezuela

Prima che le luci del Natale accendano la magia nelle nostre case, voglio fermarmi un istante per parlare dal cuore.

Ogni immagine del presepe, ogni scena che ricostruiamo con le mani e con la memoria, non è solo un simbolo spirituale. È il riflesso della nostra storia condivisa — di quel ponte invisibile che unisce l'Italia e il Venezuela attraverso la memoria, la speranza e l'affetto che non si misura in chilometri.

In queste terre dove siamo cresciuti, dove abbiamo sognato e lottato, abbiamo imparato — come i nostri nonni — che l'identità si porta nell'anima, non nella distanza. E sebbene molte strade siano state difficili, la resilienza della nostra comunità ha sempre brillato con la stessa forza di quella stella che guidò i pellegrini.

Quando penso a ciò che abbiamo vissuto come diaspore, sento che ogni famiglia porta il proprio presepe dentro il cuore: un luogo piccolo e intimo dove la

fede, il lavoro, la tradizione e l'amore diventano luce. Una luce che si rinnova ogni volta che parliamo italiano in casa, ogni volta che prepariamo le ricette della nonna, ogni volta che insegniamo alle nuove generazioni da dove veniamo e perché siamo orgogliosi di esserlo.

L'Italia vive in Venezuela grazie a voi. E il Venezuela vive nel cuore di ogni italiano che qui ha messo radici.

Che questo Natale sia un abbraccio tra entrambe le terre. Che la luce del presepe ci ricordi che anche nella notte più silenziosa può nascere un miracolo. E che non dimentichiamo mai che l'unità, la solidarietà e l'amore sono i doni più potenti che abbiamo da offrire al mondo.

Con profondo affetto, gratitudine e speranza — per tutta la comunità italo-venezuelana che continua a illuminare il cammino, generazione dopo generazione.



Il presepe: la tradizione più italiana che la diaspora porta con sé ovunque vada

*Da Napoli a Caracas:
il presepe non è solo una
decorazione natalizia.
È il racconto più antico
dell'identità italiana
— un atto di fede, memoria e
trasmissione culturale
che ogni famiglia della
diaspora rinnova ogni
dicembre, spesso senza chiedersi
perché. La risposta, però,
vale la pena cercarla.*



C'è qualcosa che succede ogni anno, in ogni casa italiana nel mondo, quando si apre la scatola del presepe. Le statuine vengono fuori con cura, quasi con reverenza. Si cercano i pezzi di sughero, il muschio finto, la stella cometa. I bambini guardano. E qualcuno — una nonna, uno zio, un genitore — comincia a raccontare.

È in quel momento che la tradizione si trasmette. Non nei musei, non nei libri di storia: in quel gesto ripetuto, in quella storia raccontata per l'ennesima volta, in quella luce che si accende ogni anno nello stesso posto. Il presepe non è un'invenzione moderna del marketing natalizio. Ha radici precise: Francesco d'Assisi, nel 1223 a Greccio, allestì il primo presepe vivente della storia cristiana, trasformando una narrazione astratta in esperienza concreta e accessibile a tutti. L'Italia ne fece propria la tradizione con una profondità che nessun altro paese ha replicato allo stesso modo — da Napoli, capitale mondiale indiscussa dell'arte presepiale con la via San Gregorio Armeno, fino alle versioni più umili delle case contadine del Sud, dove le statuine venivano scolpite nel legno e tramandate di padre in figlio.

Per la diaspora italiana, il presepe ha assunto un significato aggiuntivo che va oltre la devozione religiosa. È un atto di resistenza culturale — la stessa che abbiamo raccontato in questo ciclo a proposito del cibo, della lingua, della musica. In un paese straniero, allestire il presepe ogni dicembre è affermare: siamo ancora noi, sappiamo ancora da dove veniamo.

Per raggiungere quante più persone possibile e diffondere questo messaggio, la comunità italiana in Venezuela ha realizzato un video accompagnato da una canzone che ha toccato qualcosa di profondo e universale. Il risultato ha superato ogni aspettativa: **706.600 riproduzioni, 41.205 like e oltre 959 commenti.** Numeri che non misurano la popolarità di un contenuto digitale. Misurano il bisogno — collettivo, trasversale, urgente — di credere nella bontà delle persone, di ritrovare fede nel futuro, di sentirsi parte di qualcosa che dura nel tempo. | <https://www.instagram.com/reel/DSJNz63jZcx/>

«Amore, fede, fiducia nella bontà delle persone»: su questi valori gli italiani custodiscono un magistero di generazioni. Non perché siano migliori di altri, ma perché hanno attraversato secoli di storia difficile — guerre, povertà, emigrazione, perdite — e hanno scelto, ogni volta, di rispondere con la bellezza. Il presepe è una di quelle risposte.

Insistere su questa tradizione non è nostalgia. È investimento nel futuro: ogni bambino che vede allestire il presepe per la prima volta sta ricevendo, senza saperlo, una lezione di identità che nessun libro di testo potrebbe dargli.





Sofía, l'astronauta natalizia: perché le piccole storie sono il miglior strumento per seminare l'identità italiana nei più piccoli

La comunità italiana all'estero custodisce un segreto pedagogico antico: i bambini non imparano l'identità dai discorsi. La imparano dalle storie — da quelle piccole, semplici, che fanno sorridere e restano.

È per questo che usiamo le storie come strumento: perché raggiungono chi i grandi discorsi non raggiungono. Raggiungono i bambini, i nonni, le famiglie riunite sotto l'albero. E in quella semplicità portano qualcosa di preciso — il senso di appartenere a qualcosa di bello.

Sofía, vestita da astronauta italiana natalizia, si è seduta sotto le luci dell'albero con una missione ultrasegreta. Ha promesso alla mamma di chiedere un solo regalo. Poi, con un sorriso complice degno di una vera stratega, ha tirato fuori una lista così lunga da sembrare scritta in orbita — ogni bambola, ogni peluche, ogni giocattolo immaginabile — e l'ha nascosta tra i rami.

Ma il momento più bello non è stata la lista. È stato il sussurro finale che ha confidato a Babbo Natale nel riflesso di una sfera blu: «Ti cambio tutta questa lista per una sola bambola. E la cosa più importante... pace per il mondo».



In quel finale c'è tutto ciò che la diaspora italiana semina nelle nuove generazioni: l'ironia affettuosa, la strategia con il cuore, la capacità di ridurre un desiderio enorme a ciò che conta davvero.

*I bambini lo sanno già.
Tocca a noi non dimenticarlo.*



I nonni: il filo d'oro che porta l'innocenza italiana da una generazione all'altra



Tre bambini che montano il presepe. Le mani piccole che cercano il pastorello, che raddrizzano la pecorella, che discutono su chi metterà la stella più in alto. Non lo sanno, ma stanno facendo qualcosa di antico e necessario: stanno ricevendo una consegna.

Dietro ogni bambino che monta il presepe c'è un nonno che lo ha fatto prima di lui. Spesso non è presente nella stanza — a volte è lontano, a volte non c'è più — ma le sue mani sono lì, in quel gesto trasmesso senza parole, in quella cura con cui si sistema ogni figura al suo posto. Il nonno che emigrò dall'Italia con la valigia di cartone portò con sé poche cose certe: il nome di famiglia, la lingua, e il presepe. Non come oggetto decorativo — come atto di fedeltà a qualcosa che non voleva perdere.

La diaspora italiana in Venezuela è fatta anche di questo: di nonni che hanno attraversato l'oceano con una tradizione avvolta con cura, per consegnarla intatta. E che l'hanno deposta nelle mani dei figli, e poi dei nipoti, con la stessa naturalezza con cui si passa il pane a tavola — senza cerimonie, senza spiegazioni, perché certe cose non hanno bisogno di essere spiegate per essere capite.



La tradizione del presepe non si trasmette con i discorsi. Si trasmette esattamente così — con le risate, con le piccole dispute su dove mettere la stella, con la gioia semplice di costruire insieme qualcosa che ha un significato più grande di chi lo costruisce. I bambini non lo sanno ancora. Ma quando lo sapranno, ricorderanno quel momento. E lo rifaranno con i propri figli.

I nonni hanno seminato bene.

L'illusione fiorisce ancora.





Mani in pasta: Antonio e sua madre Grazia cucinano i cucciddati siciliani

Le mani di una madre che impastano i dolci di Natale sono la cosa più vicina alla casa che esista — qualunque sia la distanza.

Dal cuore della Sicilia, il Consigliere Antonio Iachini condivide un momento che nessun discorso istituzionale potrebbe sostituire: è in cucina con sua madre, la signora Grazia Iachini, mentre preparano i cucciddati — i biscotti tradizionali siciliani ripieni di fichi, mandorle e cannella che profumano di infanzia e di generazioni.

In quel gesto c'è tutto: il filo che unisce la Sicilia al Venezuela, la tradizione che viaggia nelle mani prima ancora che nelle ricette, il Natale che sa sempre di casa — ovunque tu sia.

Un abbraccio fraterno a tutta la comunità italiana nelle Americhe, e alla nostra cara famiglia italo-venezuelana.

Auguri di Buon Natale.



Luci della nostra eredità: quando Italia e Venezuela si abbracciano sotto lo stesso albero

Nella sala dei nonni, il tempo sembrava essersi fermato. Marco, Luca, Elena e la piccola Sofia ballavano tra una sfera e l'altra, custodendo con gelosia ogni ornamento per non rompere l'illusione. Non stavano solo decorando un albero: stavano tessendo una storia.



Perché quell'albero non era un albero qualunque. Su quei rami convivevano due mondi: una Testa di Moro siciliana che guardava con ammirazione un Araguaney in fiore. La maglia Azzurra appoggiata accanto alla Vinotinto. Un Cuatro venezuelano che prometteva canzoni al cristallo di Murano.

Poi il momento del silenzio assoluto. Il sospiro trattenuto. E poi — la luce. Quella luce non era elettricità. Era il punto esatto in cui l'Italia e il Venezuela smettono di essere due cose separate e diventano una sola: la famiglia. Il luogo non è una città o un paese — è le persone con cui condividi la tua storia, i tuoi ornamenti, il tuo panettone sotto quel bagliore dorato.

I bambini lo hanno capito prima degli adulti, come sempre. Auguri. Salute, amore, amicizia e unione.



L'esperimento dell'Epifania: quando la scienza di Leo incontrò la magia dei Re Magi

Leo, 9 anni, occhiali sul naso e camice da laboratorio sul pigiama, non ha scritto una lettera quest'anno. Ha redatto un protocollo sperimentale. La logistica di tre re su cammello a velocità supersonica gli sembrava «fisicamente improbabile» — così ha misurato il livello dell'acqua per i cammelli con precisione millimetrica, annotato i dati su un quaderno a quadretti e si è seduto con la lente d'ingrandimento ad aspettare le prove.

Il sonno ha vinto sulla scienza.
Come sempre.

Al mattino, la lente ha rivelato qualcosa che non stava nella tavola periodica: un pelo ruvido e spesso — nessun gatto domestico lo ha — e accanto, un granello di sabbia dorata che odorava di deserto antico e mirra. Leo ha guardato a lungo quel granello. Lo ha girato tra le dita. Ha cercato una spiegazione razionale e non l'ha trovata.

Allora ha posato la lente e ha abbracciato il regalo. Non perché la scienza avesse fallito. Perché aveva scoperto una legge nuova, più potente di qualsiasi formula: che non puoi spiegarlo non significa che non sia reale. Anzi — spesso le cose più reali sono proprio quelle che sfuggono alla misurazione.

Questa è, in fondo, la stessa logica che governa l'identità della diaspora italiana nel mondo. Non si misura in passaporti o certificati anagrafici. Si misura in granelli di sabbia che profumano di mirra, in peli di cammello trovati sull'alfombra di casa, in ricette tramandate senza essere mai state scritte, in feste celebrate a migliaia di chilometri dalla terra d'origine con la stessa intensità di chi non si è mai mosso. L'appartenenza non è dimostrabile in laboratorio. Eppure è reale — più reale, spesso, di molte cose misurabili.

Come dicono i nostri nonni con la saggezza di chi ha attraversato oceani e Natali lontani da casa: «L'Epifania tutte le feste le porta via» — ma la magia, quella vera, non va da nessuna parte. Resta dentro di te per sempre, se ci credi. E i nonni italiani in Venezuela ci hanno creduto abbastanza a lungo da trasmetterla intatta ai propri figli, e poi ai nipoti, e poi a Leo con il suo camice e la sua lente d'ingrandimento.

La comunità italiana in Venezuela la semina così — storia dopo storia, granello di sabbia dopo granello di sabbia. Perché l'ilusione non è ingenuità: è la forma più alta di fedeltà a ciò che siamo. Buona Epifania!





Il miracolo delle dodici: quando il rumore si ferma e arriva la Luce



La Vigilia di Natale in casa mia ha un ritmo tutto suo. Comincia con il caos delizioso della cucina: l'aglio nel tegame, il vapore della pasta, la voce della Nonna che ricorda a tutti che oggi è giorno di vigilia. Ma quell'attesa non è sacrificio — è il prologo della felicità. Tra risate rumorose, mani che rubano un calamaro fritto e calici che brindano al semplice fatto di essere insieme, la notte avanza. Siamo una famiglia rumorosa, imperfetta e vera.

Poi mancano cinque minuti a mezzanotte. Il televisore mostra il Vaticano, o forse sentiamo solo le campane della nostra chiesa. E all'improvviso il rumore si spegne. La forchetta si posa. La battuta si ferma a metà. Si fa un silenzio sacro. In quell'istante non importa cosa abbiamo cenato né cosa c'è sotto l'albero. Importano solo gli occhi lucidi del nonno e le mani che reggono con tenerezza il Bambinello per posarlo nel presepe. È lì, tra il Gloria e l'abbraccio stretto di mezzanotte, che si capisce la verità: il Natale non arriva quando si aprono i regali. Arriva quando si apre il cuore.

Felice e Santa Vigilia



Il passaporto di mollica e burro: la guerra civile del Panettone

In casa di ogni italiano — e di ogni italo-discendente nel mondo — il Natale porta con sé una pace fragile destinata a rompersi davanti a una scatola ottagonale appesa a un nastro.

Il Nonno difende il classico con frutta candita come se fosse un patrimonio costituzionale. I bambini lo smontano pezzo per pezzo con la precisione di artigiani. Il Pandoro promette pace — finché qualcuno apre il sacchetto dello zucchero a velo con troppo entusiasmo e la sala diventa una tempesta di neve sui Dolomiti. E poi arrivano i Moderni con il pistacchio verde fluorescente che il Nonno chiama «radioattivo» — ma che sparisce per primo dal piatto.

Alla fine, non importa da che parte stai. Quella massa morbida e burrosa che profuma di arancia e vaniglia è qualcosa di più di un dolce: è un abbraccio che ha attraversato l'oceano. Il sapore che dice — ovunque tu sia — questo è ancora casa.





Santa Claus vs. la Befana: chi comanda davvero il Natale italiano?

*Il 25 dicembre il mondo si ferma.
In una casa italiana, stiamo ancora
stappando il digestivo per il round finale.*

Santa Claus: tuta firmata, slitta con GPS, sponsor multinazionali. Professionale. Perfetto. Appare una volta l'anno e sparisce — come quel cugino che viene al matrimonio solo per la foto.

La Befana: scopa che non passerebbe nessuna revisione tecnica, scarpe che chiedono pensione da decenni, più rughe di un mantice. Ma lei ti conosce. Non controlla la lista dei desideri — controlla il tuo prontuario. E se sei stato un disastro — cioè un italiano medio — ti lascia carbone. Di zucchero. Perché è pur sempre una nonna. Santa vuole latte e biscotti. Alla Befana lasci vino rosso, mandarini e un goccio di grappa. Lei non vuole marketing. Vuole lealtà.

Il 6 gennaio comanda la vecchia con la scopa.
Mi dispiace, Claus.

La Tombola: il gioco più rumoroso — e più italiano — del Natale

Se credi che la Borsa di New York sia caotica, non hai mai visto la mia famiglia cinque minuti dopo il panettone.

Il Nonno fa il croupier e non dice «settantasette» — urla «le gambe delle donne!». Se esce il 48, è «morto che parla». Se esce il 90, silenzio assoluto e sguardo di rispetto. Devi sapere il dialetto o perdi i soldi. Le fichas ufficiali? Buccie di mandarino e fagioli crudi. Se la Zia Lucia starnutisce forte, il tuo cartón torna vergine e ricomincia tutto tra urla e risate. Il momento più temuto: il silenzio di mezzo secondo quando qualcuno grida «TOMBOLA!» — il Nonno controlla con la faccia da revisore fiscale — e scopre che hanno confuso il 25 con il 22. Risultato: una buccia di mandarino in testa. Ho vinto 2 euro. Ho le mani che profumano di mandarino fino a gennaio.



Ma quel rumore, quelle urla, quella lite per un fagiolo — è il suono di essere vivi e insieme. Ed è il suono più italiano del mondo.





Lenticchie, tradizione e un segreto color rosso: Capodanno all'italiana

In Italia, la cena di Capodanno è uno sport ad alto rischio. Chiedetelo a Enzo.

La scena è sempre la stessa: la Nonna che sorveglia la pentola di lenticchie con il cucchiaino di legno alzato come una spada — perché qui si mangia fino all'ultima legumbre se vuoi vedere un euro quest'anno. Nessuna negoziazione. Nessuna deroga.

Ma la Zia Tereza quest'anno ha deciso che i soldi non sono tutto. Con un sorriso complice ha consegnato una piccola scatola dorata. Il contenuto: una biancheria intima rossa così vibrante che persino le lenticchie hanno perso protagonismo.

Perché se le lenticchie portano la fortuna, il rosso garantisce che l'anno non sia noioso. Tra piatti fumanti, minacce della Nonna e risate che rimbalzano sui muri, Enzo ha capito la verità: la vera fortuna è avere queste due donne accanto. Salute e molto rosso a tutti.



La luce che accorcia le distanze: un messaggio per gli italiani nel mondo

Per un italiano, vivere dicembre all'estero non è solo una questione di chilometri. È sentire l'eco di una campana lontana che rintocca nella memoria. È cercare il profumo delle castagne arrostiti tra grattacieli stranieri.

È aggrapparsi a quella luce che, qualunque oceano ci separi, ci guida sempre verso casa.

In Italia, la Festa delle Lanterne è una mappa di luci che percorre la geografia e l'anima del Paese. Al Nord, nei vicoli di Vipiteno, la luce nasce tra il freddo e la neve — prima ancora che il sole torni, c'è già la comunità. Al Centro, a Saracinesco, le candele trasformano la fede in cammino condiviso, ogni fiamma una preghiera che vince il buio. Al Sud, con Lanterna, i sogni diventano grandi e vibranti — come solo il Sud sa fare.



Lanciare una lanterna volante al cielo è un atto di fede pura. È dire all'universo: sono ancora qui, credo ancora, amo ancora. Quella piccola luce che sale e si perde tra le stelle è il filo invisibile che unisce la cucina rustica della Nonna all'appartamento moderno all'estero.

Finché c'è un desiderio da fare e una lanterna da accendere, nessuno è davvero solo.





Obei Obei: il primo *unboxing* della storia è nato a Milano — e con le urla

È il 1510. Niente internet, niente filtri, ma c'è un inviato papale di nome Giannetto Castiglione che arriva a Milano con sacchi misteriosi. Quando li apre davanti ai bambini, accade il momento più virale del Rinascimento: vedono dolci e giocattoli e non ringraziano con compostezza. Urlano.

«Obei! Obei!» — «che belli! che belli!» in dialetto milanese. Da quel grido spontaneo nasce il mercatino di Natale più antico della città, ancora oggi chiamato così. Una tradizione che non ha mai smesso di fare rumore.

Secoli dopo, il Mercato Obei Obei di Sant'Ambrogio è ancora caos perfetto: fede, torrone, addobbi che non sapevamo di voler comprare e la certezza assoluta di spendere più del previsto.

Per chi vive fuori dall'Italia, quel grido è nel sangue. È la nostra forma di dire che la vita è bella — ma con un mercatino accanto, con il profumo delle caldarroste nell'aria e una tazza di vin brulé tra le mani, è molto meglio.



Santo Stefano: benvenuti al *Round 3* della resistenza gastronomica italiana

Se pensavate che dopo il pranzo di Natale si tornasse all'insalata e all'acqua, non avete capito niente della vita. Né dell'Italia.

Il 26 dicembre per il resto del mondo è un giorno qualunque. In casa di una nonna italiana è la Resurrezione Gastronomica. Quelle polpette? Ieri erano un arrosto. Quel brodo che profuma di gloria? Il jacuzzi perfetto per i tortellini. Qui non si butta niente — tutto si trasforma in energia per restare seduti altre sei ore. Il vero sport nazionale non è il calcio. È la tavola: la Tombola con la zia che bara coi ceci, il bottone dei pantaloni che chiede clemenza in silenzio e la coscienza che dice smettitela mentre la nonna serve il terzo giro di pandoro.

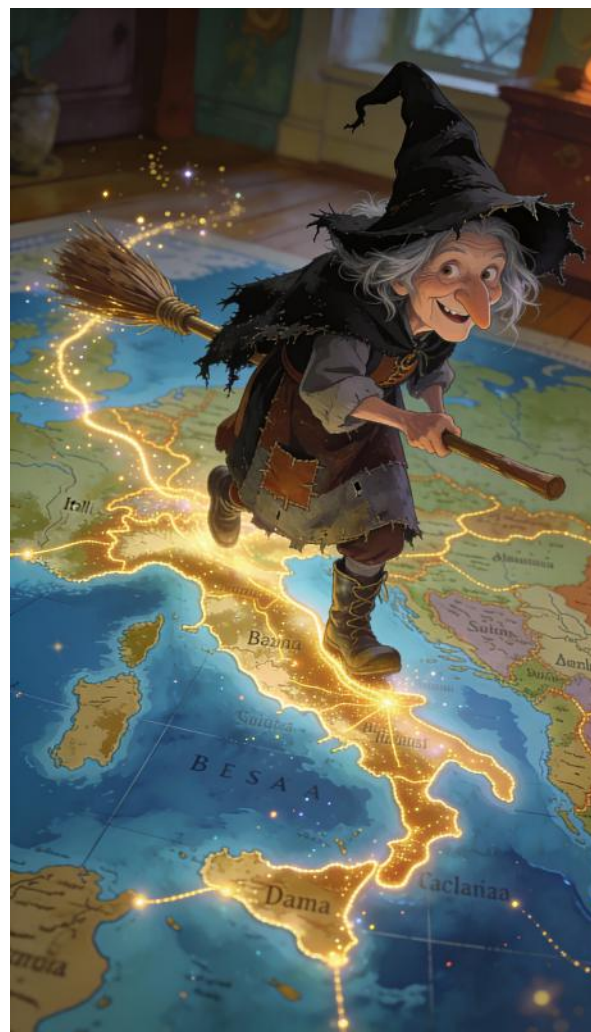
Santo Stefano è questo: resistenza fisica travestita da amore familiare. Un caos benedetto dove l'unico obiettivo è tenere il bicchiere pieno e il cuore — e lo stomaco — anche. Felice Santo Stefano a tutti i valorosi ancora in piedi.





La Befana: la vera *influencer* italiana che attraversa oceani e generazioni

Il 6 gennaio non è la fine delle feste italiane. È il loro culmine. La Befana — vecchia, sghemba, con la scopa e le scarpe rotte — è la custode più antica dell'identità italiana nel mondo. E quest'anno, in Venezuela, la sua canzone ha fatto qualcosa di straordinario.



Se pensavi che dopo il Natale fossi al sicuro, è perché non conosci bene le tue radici. Il 6 gennaio arriva lei: la Befana. Niente renne, niente GPS, niente sponsor multinazionali. Viaggia su una scopa che non passerebbe nessuna revisione tecnica e si orienta con l'olfatto — segue il profumo del caffè appena fatto come un radar infallibile. Non lasciarti ingannare dalla gobba e dalle scarpe scalcagnate: questa nonna volante è la più astuta della storia italiana.

Il suo sistema di valutazione è il più antico del mondo: se ti sei comportato bene, hai finito la pasta e non hai fatto arrabbiare la mamma, il calzino si riempie di tesori. Se sei stato un piccolo terremoto — e in Italia lo siamo quasi tutti — arriva il carbone. Ma siccome siamo italiani e il genio non ci abbandona mai, il carbone è di zucchero. Nessuno perde davvero.

Il suo radar è speciale: individua ogni bambino che sa gesticolare con orgoglio e che sa che il formaggio non

si grattugia sulla pasta al mare. Non importa se vivi a Caracas, Buenos Aires, Santiago o New York — lei sa dove sei. Il sangue italiano si sente anche dall'alto.

Quest'anno abbiamo fatto qualcosa di diverso. Abbiamo preso la canzone tradizionale della Befana — quella che i nonni cantavano in dialetto, quella che viaggiava nelle valigie di cartone insieme alle fotografie e alle ricette — e l'abbiamo reinterpretata in un formato contemporaneo, per portarla dove arrivano i telefoni e le connessioni internet. Per farla sentire a chi non la sentiva da anni. Per regalarla ai bambini che non la conoscevano ancora. Il risultato ha superato ogni





aspettativa: **967.000 riproduzioni**, **38.900 like** e **oltre 675 commenti** di italiani nel mondo che hanno scritto di essersi commossi, di aver chiamato i propri figli, di

aver cantato insieme davanti allo schermo. Commenti che dicevano «mia nonna cantava questa canzone», «non la sentivo da quarant'anni», «l'ho insegnata ai miei bambini stamattina». Quei numeri non misurano la popolarità di un video: misurano il bisogno profondo di riconoscersi in qualcosa di proprio.

terra, si sono assicurati che i figli e i nipoti non dimenticassero mai da dove venivano.

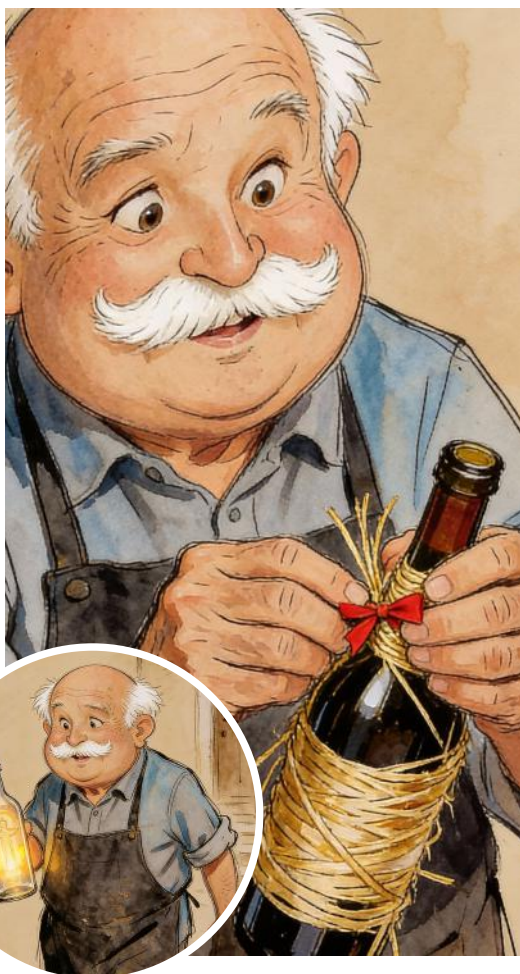
Più di un secolo fa, milioni di italiani attraversarono oceani con valigie di cartone. In quelle valigie non c'era solo il necessario — c'era la voce della nonna, il profumo della cucina, la memoria delle feste. La Befana era in quelle valigie. E da lì non è mai uscita.

Dire «*Viva, viva la Befana*» è una dichiarazione d'identità. È affermare che l'essenza italiana rimane intatta, qualunque distanza separi dal porto di Genova o di Napoli. La Befana, nel suo volo infinito, non porta più dolci solo all'Italia: attraversa l'Atlantico per bussare alle porte di ogni casa dove un bambino sa — anche senza saperlo — di essere italiano.

Insegniamo ai più piccoli che una calza piena di dolci è, in realtà, una calza piena di storia. Buona Epifania

Perché la canzone della Befana non è una filastrocca per bambini. È un filo invisibile che attraversa generazioni e oceani. È l'eco dell'Italia che risuona nelle case di Caracas e Maracaibo, di Valencia e Buenos Aires. Cantarla oggi è onorare i nonni che, lontani dalla loro





Il Vino di San Giovanni: quando la vigna incontra la fede e la nonna ha sempre ragione

*Il 27 dicembre, nei borghi del Nord Italia,
il vino non si beve soltanto — si benedice.*

La festa di San Giovanni Evangelista porta con sé una tradizione antica e un po' birichina che i vignaioli custodiscono da generazioni: portare le bottiglie migliori in chiesa per farle benedire dal sacerdote. Non per esporle in una vetrina — per trasformarle in un elisir familiare. Il Vino di San Giovanni, secondo la tradizione, protegge la casa e — dettaglio fondamentale — dissipa la tristezza di chi lo assaggia.

È il sorso che la Nonna offre quando qualcuno arriva con il cuore sgualcito. Un gesto di fede, un tocco di malizia e tutto il peso di una eredità che non si misura in gradi alcolici.

In Venezuela occidentale, dove la fede e la tavola hanno sempre camminato insieme, storie come questa sopravvivono nelle case delle famiglie italo-venezuelane come sopravvivono le ricette: senza essere scritte, tramandate di voce in voce, di sorso in sorso.

Perché essere italo-venezuelano è anche questo: sapere che una gota di tradizione può guarire qualunque nostalgia.

Gente di Mare: navigatori dell'asfalto, figli dell'orizzonte

*C'è una frase che ci definisce meglio
di qualsiasi mappa: «Gente di Mare».*

I nostri padri e nonni non hanno solo attraversato un oceano — lo hanno portato con sé. Lo hanno portato nel sapore del pane, nella forza del lavoro, in quella nostalgia incurabile che si sente quando il sole tramonta dietro l'Ávila o si scioglie nel Lago di Maracaibo. Arrivarono in Venezuela come navigatori di città: esperti nel ricostruire mondi da zero, con una valigia di cartone e una libertà interiore che solo chi ha lasciato la propria terra sa riconoscere. Tra palme e montagne piantarono il seme di ciò che siamo oggi — una miscela indissolubile di sale e terra, di fede e fatica.

A noi, loro discendenza, hanno lasciato il lascito più prezioso: la capacità di vivere tra due sponde. Siamo venezuelani che parlano con le mani e sognano in italiano. Siamo i figli di chi sapeva che il mare non separa — unisce.

Dal CGIE Venezuela, oggi rendiamo omaggio a quella co-razza. A chi è venuto con la speranza cucita nel cartone e ci ha regalato un futuro d'oro. Perché la nostra essenza sarà sempre libera. Saremo sempre gente di mare.



Nel silenzio degli Innocenti: la pausa più profonda del Natale italiano

Il 28 dicembre, mentre il mondo ride con scherzi e inganni innocenti, nelle case italiane si custodisce un silenzio diverso. Non assenza — presenza. La presenza più pura della memoria e della gratitudine.

I Santi Innocenti portano con sé una riflessione che i nostri nonni emigrati conoscevano bene: lontani dalla loro terra, lontani dalle tradizioni di una cultura nuova, trovarono in questo giorno un rifugio. La tavola si fa tranquilla. Gli ultimi sapori del Natale si condividono con un rispetto che sfiora il sacro. Ogni piatto è un ringraziamento. Ogni conversazione, un sussurro di storia. La Nonna ci ha insegnato che la vera innocenza non è quella che si lascia ingannare — è quella che sa riconoscere il valore di ciò che ha. Che la saggezza più grande si nasconde nella pausa, nel rispetto per ciò che è stato, nell'umiltà di un cuore che non ha bisogno di rumore per sentirsi pieno.

In un mondo rumoroso, oggi celebriamo la pace del nostro legato.



San Tommaso, lo Zio Vincenzo e l'arte di non arrendersi mai

Cosa hanno in comune un martire inglese del XII secolo e un italiano che cerca di far entrare dodici panettoni nel bagagliaio di un SUV a Caracas? Più di quanto si pensi.

Il 29 dicembre si celebra San Tommaso Becket — uomo di una testardaggine eroica, che non cedette davanti a un Re per difendere i propri principi. Quel carattere, in qualche modo, ci è rimasto attaccato alla pelle.

Entra in scena lo Zio Vincenzo: coppola in testa, baffi d'acciaio, totale disprezzo per le leggi della fisica. Lui non fa le valigie — libra una battaglia. Dodici panettoni, il pecorino, la caffettiera e la piantina di basilico per la Nonna devono entrare in quella macchina. E entreranno.

«Tonio», mi dice spingendo una borsa con il piede, «questo non è bagaglio. È la nostra casa che si muove».

Ha ragione. Il 29 dicembre italo-venezuelano è l'eterno ritorno: si attraversano gli Andes, si scende al llano, si percorrono autostrade con la stessa determinazione con cui Becket affrontò il suo destino. Non per turismo — per istinto. Perché il vero miracolo non è che le valigie siano entrate. È che siamo tutti insieme a tavola.





Il bilancio dell'anima: la tradizione di Nonno Pietro

*Prima del brindisi di Capodanno,
in casa del Nonno Pietro si compie un rito
che non ha niente di contabile..*

Il 30 dicembre, lui non conta i soldi dell'anno — conta la gratitudine. Prepariamo sacchetti con formaggio, pane e vino. Dentro, un biglietto scritto a mano: «Cortesia dei Benedetti: se ti piace, prega per noi; se non ti piace, prega il doppio».

«Perché dare il vino buono, Nonno?», gli chiedo impaziente.

Lui sorride con quella malizia antica: «Lucía, per ricevere il nuovo bisogna prima svuotare le mani».

Usciamo per le strade. La sorpresa e la gioia sui volti dei vicini mi spiegano tutto: il Nonno non stava regalando cibo. Stava seminando comunità.

Non si entra nell'anno nuovo con l'anima piena di polvere. Si entra leggeri, con la pace di essere stati casa per qualcun altro. Domani verrà la festa. Ma oggi ha vinto qualcosa di più grande.

Manuale di sopravvivenza: come essere italiano il 31 dicembre senza cedere

*Il Capodanno è il nostro sport estremo.
Ecco la tabella di marcia di Enzo,
guida spirituale di questa maratona calorica.*

L'armatura: caldo tropicale a Caracas o no — il maglione di lana e la sciarpa a righe si mettono. Il sudore è temporaneo. Lo stile è eterno. L'investimento: dimentica Wall Street. La vera fortuna si costruisce sulla tavola di San Silvestro. Ogni lenticchia è un euro. Enzo le serve come lingotti d'oro. «Martina, se vuoi viaggiare in business class, finisci quel piatto».

L'amuleto: il Cotechino. Grasso puro, sì. Salutare, probabilmente no. Ma è il carburante della fortuna. Se non lo mangi, il 2026 ti guarda storto. La grande menzogna: a mezzanotte brindiamo, mangiamo panettone fino all'ultimo bottone e gridiamo «quest'anno vado in palestra». Mentirci è parte del folklore nazionale.

Il 1° gennaio: Italia è in pausa. Enzo è sul divano, i capelli sembrano un nido. Poi arriva la Nonna con un piatto fumante di avanzi. Zitto, Enzo. Mangia.



L'Italia non si eredita. Si sceglie ogni giorno.

Nel 2025, oltre 80 milioni di persone nel mondo si riconoscono nella diaspora italiana. Eppure il legame con l'Italia non si misura in passaporti: si misura in parole pronunciate nella lingua di Dante, in ricette tramandate sottovoce, in valori forgiati dalla fatica di chi non aveva nulla e ha costruito tutto.

I social media hanno trasformato quella trasmissione silenziosa in un fenomeno globale e misurabile. La nostra campagna di Natale — dedicata ai valori, alle tradizioni, all'identità autentica — ha raggiunto 1.639.000 visualizzazioni e 143.150 like: numeri che non raccontano viralità, raccontano appartenenza.

Ma comprendere questi risultati richiede di capire chi li ha generati: la Generazione Z. Nati tra il 1997 e il 2012, sono la prima generazione cresciuta senza confini digitali. Non distinguono tra *online* e *offline* — per loro esiste un'unica realtà, e quella realtà si costruisce attraverso contenuti. Non leggono: scansionano. Non guardano: sentono. Decidono in tre secondi se un contenuto merita attenzione, e lo fanno con un'intelligenza emotiva affinata dall'esposizione continua a migliaia di messaggi al giorno.

Questo cambia tutto nel modo in cui si comunica l'italianità. Un testo lungo non basta. Un'immagine bella non basta. Ciò che funziona è l'autenticità radicale: il nonno che impasta la pasta, il dialetto che emerge in una storia, la denominazione di origine spiegata non come etichetta ma come atto di resistenza culturale. La Gen Z non vuole essere istruita — vuole essere riconosciuta. Vuole vedere nei contenuti qualcosa che già sente suo, anche se non sapeva come chiamarlo.

L'efficacia di una campagna culturale per la diaspora si misura quindi su due livelli. Il primo è quantitativo: *reach*, *engagement* rate, tempo di visualizzazione, salvataggi — indicatori che rivelano non solo chi ha visto, ma chi ha trattenuto. Il secondo è qualitativo: i commenti che raccontano memorie, i messaggi privati che chiedono come imparare l'italiano, i giovani di seconda e terza generazione che taggano i genitori scrivendo "ecco cosa intendevo". Questi sono i veri KPI dell'identità.

Le nuove generazioni non cercano l'Italia nei libri di storia. La trovano in un *Reel*, in una *storia*, in un contenuto che fa battere il cuore perché riconosce qualcosa che già portano dentro. Il compito del *mar-*

Campagna di Natale · Italia · 2025

L'Italia non si eredita. Si sceglie ogni giorno.

Identità, tradizione e diaspora nell'era digitale

Il legame con l'Italia non si misura in passaporti: si misura in parole pronunciate nella lingua di Dante, in valori forgiati dalla fatica di chi non aveva nulla e ha costruito tutto. Dal dopoguerra alla diaspora, ogni generazione porta dentro di sé una storia che i social media oggi restituiscono al mondo.

VISUALIZZAZIONI

1.639.000

cuori raggiunti nel mondo

LIKE

143.150

con il cuore

★ Italia in ogni cuore — non è uno slogan.
È una responsabilità. ★

keting culturale non è vendere un'immagine — è restituire una memoria.

L'Italia vera non è solo moda e gastronomia. È la denominazione di origine di un modo di essere: la resilienza del dopoguerra, la dignità di chi ha ricostruito l'Europa con le mani, spesso lontano da casa. Quella storia appartiene anche a chi è nato a Buenos Aires, a Caracas, Montevideo, a Brasil. E appartiene soprattutto a chi, oggi, la scopre per la prima volta attraverso uno schermo.

Natale è il momento in cui quella memoria si fa più nitida, più urgente, più condivisibile. Ed è esattamente lì che i contenuti giusti, al momento giusto, trasformano uno schermo in un ponte — e una generazione disconnessa in una comunità che si riconosce.

*Italia in ogni cuore — non è uno slogan.
È una responsabilità.*



Sono Italiano. E lo sarò per sempre.

Non è il luogo dove sono nato. Non è il colore di un documento. È qualcosa che pulsa sotto la pelle — un codice antico che non conosce confini, che non ha bisogno di mappe per ritrovare la strada di casa.

Sono italiano nel mondo. E guardando gli occhi di chi viene dopo di me, capisco che il sangue non si diluisce con la distanza: si concentra nella memoria. Si fa più denso ogni volta che qualcuno lo ricorda. Ogni volta che lo sceglie.

Quando le note dell'inno attraversano l'aria — “Stringiamci a coorte, siam pronti alla morte, l'Italia chiamò” — non è nostalgia quella che stringe la gola. È appartenenza. È la certezza silenziosa che i miei piedi possano camminare lontano dalla penisola, ma il mio cuore non si è mai spostato di un centimetro.

Per questo 2026, la nostra storia continua. Quella della mia famiglia, dei miei fratelli di comunità, dei miei figli e dei miei nipoti. Portano i miei occhi, portano i miei gesti — e portano, soprattutto, questo fuoco sacro che appartiene loro per eredità, per diritto e per amore.

Teniamo vivo il legame in ogni caffè condiviso, in ogni buongiorno detto con il tono giusto, in ogni tavola apparecchiata per chi torna. Perché l'Italia non è una meta — è la voce dei miei antenati che batte nel petto come un secondo cuore.

Sono italiano. Lo sono oggi, lo sarò domani, e lo saranno per sempre quelli che verranno dopo. La nostra bandiera non sventola solo sugli edifici.

Sventola nel sangue.

Buon anno a tutti gli italiani nel mondo.

Che la fiamma non si spenga mai.



2025: L'anno in cui abbiamo scelto di essere italiani

di Antonio Iachini — Dicembre 2025

Amici, siamo arrivati alla fine di un anno che non dimenticheremo. Non perché sia stato semplice — non lo è mai — ma perché abbiamo dimostrato qualcosa che molti davano per perduto: che una comunità, quando sa chi è, diventa indistruttibile.

I risultati hanno superato ogni previsione. La XXV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo si è chiusa in Venezuela con oltre 2.200.000 riproduzioni e 147 pubblicazioni del progetto «Voci d'Italofonia». La nostra campagna di Natale ha raggiunto 1.639.000 visualizzazioni e 143.150 like. Non sono statistiche — sono misure concrete di appartenenza. Ogni riproduzione è una persona che si è fermata, ha ascoltato, ha riconosciuto qualcosa di sé. In un'epoca in cui l'attenzione dura tre secondi, fermare qualcuno con la forza di un'identità è il risultato più potente che una comunità possa ottenere.

Il Venezuela non è il paese dove sono nato, ma è quello che mi ha formato, che mi ha insegnato cosa significa costruire qualcosa di vero in terra straniera. È qui che ho visto italiani che non avevano nulla trasformare il niente in dignità, in famiglia, in futuro. Quella storia mi appartiene quanto il tricolore. Lavorando insieme a tutte le Americhe — da Buenos Aires a Toronto, da Miami a Caracas — abbiamo dimostrato che la diaspora non è una dispersione: è un'espansione. Siamo l'Italia oltre i confini dell'Italia.



Alle nuove generazioni dico questo: non avete bisogno di essere convinti. Avete solo bisogno di essere riconosciuti. La vostra identità non è un peso che vi hanno lasciato — è un'eredità che potete scegliere ogni giorno. Portatela nei contenuti che create, nelle lingue che parlate, nelle tavole che apparecchiate. Perché la lingua italiana non è solo grammatica: è il codice di un modo di stare al mondo che il mondo ha bisogno di sentire. E voi, figli e nipoti di questa diaspora straordinaria, siete i suoi portatori più credibili.

Per il 2026 ho un impegno chiaro con voi: difendere la nostra eredità con più forza, più strumenti e più chiarezza. Non vi prometto facilità — vi prometto presenza. Ogni iniziativa nascerà da una domanda sola: serve davvero alla nostra comunità? Perché la cultura è potere, la lingua è diplomazia, e l'identità è il bene più difficile da costruire — e il più facile da perdere per distrazione.

Abbiamo chiuso il 2025 sapendo chi siamo. Apriamo il 2026 sapendo cosa vogliamo costruire.

Essere italiano non è un punto di partenza. È una scelta che si rinnova ogni giorno.

Buon 2026 a tutti gli italiani nel mondo. Avanti — sempre.



Il Tricolore compie 229 anni: la bandiera che porta la storia d'Italia nel mondo

Il 7 gennaio 1797 a Reggio Emilia nacque il simbolo che avrebbe unificato una nazione: non solo stoffa e colori, ma l'identità di un popolo che sognava la libertà prima ancora di essere uno Stato

Stampa CGIE-Venezuela — 8 gennaio 2026

Non è solo una bandiera: è la storia di un popolo che sognava la libertà molto prima di diventare un unico Stato. Il 7 gennaio 1797, nel fervore rivoluzionario che attraversava l'Europa, il Congresso della Repubblica Cispadana riunito a Reggio Emilia adottò per la prima volta il verde, il bianco e il rosso come colori ufficiali di uno Stato italiano sovrano. Fu Giuseppe Compagnoni a proporre quel vessillo unitario, senza immaginare che stava consegnando alla storia un simbolo destinato a durare secoli e a viaggiare in ogni angolo del mondo.

L'evoluzione di un simbolo attraverso i secoli

Il Tricolore ha attraversato le trasformazioni più profonde della storia italiana rimanendo sempre riconoscibile. Nel XIX secolo fu adottato dalla Casa Savoia, che vi aggiunse il proprio stemma durante il processo di unificazione nazionale. Con la nascita della Repubblica nel 1946, la bandiera ritrovò la propria essenza originaria, pura e priva di stemmi dinastici. L'anno seguente, la

Costituzione del 1947 ne sancì la forma definitiva nell'articolo 12, con una formula lapidaria e solenne: «La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni». Tre strisce, tre colori, una nazione.

Un simbolo che appartiene a tutti

Per la comunità italiana nel mondo, il Tricolore ha un significato che va oltre il protocollo e la celebrazione ufficiale. È il filo visibile che lega la diaspora alla madrepatria, il segno di riconoscimento che attraversa le frontiere e i decenni. Incarna i pilastri di una civiltà: l'unità nella diversità, la libertà conquistata con impegno e sacrificio, la democrazia e la coesione sociale come principi fondanti. È il simbolo che unisce nei momenti di gloria — quando gli azzurri vincono un mondiale, quando un italiano riceve il Nobel — e che sostiene nei momenti di difficoltà, ricordando che si appartiene a qualcosa di più grande di se stessi. Viva il Tricolore. Viva la Repubblica.



La Divina Pastorella di Barquisimeto: quando la fede diventa identità di un popolo

Ogni 14 gennaio, oltre due milioni di persone percorrono 7,5 chilometri per rendere grazie alla Vergine che, secondo la tradizione, scelse da sola la propria casa in Venezuela: una devozione che unisce generazioni e culture, italiana inclusa

Stampa CGIE-Venezuela — 9 gennaio 2026

C'è una storia che comincia con uno scambio di bagagli e finisce con uno dei pellegrinaggi più grandi del continente americano. Nel 1736, il parroco di Santa Rosa commissionò una statua dell'Immacolata Concezione. Quando la cassa arrivò e fu aperta, apparve qualcosa di inatteso: una Vergine con un cappello da pastora, un bastone e un agnello. Era la Divina Pastorella. Il sacerdote tentò di restituirla, ma la cassa divenne improvvisamente così pesante che né uomini né animali riuscirono a spostarla. Il segno era inequivocabile: quella statua non aveva sbagliato strada. Aveva scelto la propria casa.

Il miracolo del 1855 e il voto di Padre Macario

Il legame eterno tra Barquisimeto e la sua Vergine fu suggellato quasi un secolo dopo, nel 1855, durante una delle prove più dure nella storia della città. Un'epidemia di colera stava devastando la popolazione, portando morte e disperazione. Padre Macario Yépez, in un atto di fede assoluta, si rivolse alla Divina Pastorella con una promessa straziante: «Sarò l'ultima

vittima e salvaci». Quello che accadde dopo è entrato nella memoria collettiva venezuelana: il colera si fermò. Padre Macario morì poco dopo, mantenendo la propria promessa fino in fondo. Da allora, la gratitudine di Barquisimeto verso la sua Pastorella non ha mai smesso di crescere.

Una processione, un'identità, una comunità

Ogni 14 gennaio, oltre due milioni di persone percorrono 7,5 chilometri a piedi per rendere grazie alla Vergine che i venezolani chiamano affettuosamente «La Pastoreña». Non è soltanto un atto religioso: è l'espressione più potente dell'identità di un popolo il cui cuore batte allo stesso ritmo ogni anno in quello stesso giorno. Tra i fedeli che hanno partecipato nel corso dei decenni ci sono stati anche migliaia di italiani e loro discendenti, che hanno trovato nella devozione mariana venezuelana un linguaggio familiare, capace di parlare alla stessa profondità spirituale che la tradizione cattolica italiana porta con sé attraverso i secoli. La Divina Pastorella ci ricorda che, anche nei momenti più bui, c'è sempre una madre che veglia sul proprio gregge.



Marina di Camerota: la «Piccola Caracas» dove il Cilento parla venezuelano

*Sul lungomare di questo borgo del sud Italia, al posto di Garibaldi guarda l'orizzonte
Simón Bolívar: la storia di una comunità dove il dialetto locale si fonde con il
«chamo» e la pasta della domenica condivide la tavola con il pabellón criollo*

Stampa CGIE-Venezuela — 9 gennaio 2026

C’è un angolo del Cilento, affacciato sul mare del sud Italia, che non assomiglia a nessun altro borgo della costa campana. Si chiama Marina di Camerota, e chi vi arriva per la prima volta potrebbe sorprendersi nel trovare, sul lungomare, non la statua di Garibaldi ma quella di Simón Bolívar. Non è un caso né un capriccio: è la fotografia più immediata di un legame che dura da decenni, quello tra questa piccola comunità cilentana e il Venezuela.

Dove il dialetto incontra il «chamo»

Marina di Camerota è diventata nel tempo una vera e propria «Piccola Caracas»: un luogo dove il dialetto locale si fonde naturalmente con espressioni venezolane, dove la pasta della domenica condivide la tavola con il pabellón criollo e dove le storie di vita si intrecciano tra due continenti separati da un oceano

ma uniti dal sangue e dalla memoria. È il racconto di nonni partiti per il Venezuela in cerca di futuro e di nipoti tornati in Italia portando con sé la cultura, la lingua e l’anima di una terra adottiva che è diventata parte irrinunciabile della propria identità.

Un legame che attraversa l’oceano

La storia di Marina di Camerota è, in piccolo, la storia di migliaia di famiglie italo-venezuelane sparse tra i due paesi: famiglie che hanno costruito ponti invisibili attraverso l’Atlantico, trasmettendo ai figli e ai nipoti una doppia appartenenza che non genera confusione ma ricchezza. Il CGIE-Venezuela conosce bene questa realtà: è fatta di persone come quelle di Marina di Camerota, che dimostrano ogni giorno che l’identità non è un luogo fisso ma un viaggio continuo tra radici e orizzonti.



La Traviata: come un fallimento umiliante diventò l'opera più rappresentata al mondo

Il 6 marzo 1853, alla Fenice di Venezia, il pubblico rise e fischiò. Un anno dopo, piangeva. La storia straordinaria di come Giuseppe Verdi trasformò uno scandalo in eternità

Stampa CGIE-Venezuela — 11 gennaio 2026

C'è una lezione nascosta nella storia dell'opera più famosa del mondo: che i fischi di una sera non dicono nulla sul valore di ciò che si è creato. La Traviata di Giuseppe Verdi debuttò il 6 marzo 1853 al Teatro La Fenice di Venezia tra le risate del pubblico e l'imbarazzo generale. Il giorno dopo, un Verdi devastato scrisse nel suo diario: «La Traviata di ieri sera è stata un fallimento. È colpa mia o dei cantanti? Il tempo lo dirà». Il tempo ha risposto: oggi è l'opera più rappresentata al mondo.

Uno scandalo annunciato: una donna «proibita» al centro del palcoscenico

Tutto era cominciato due anni prima, a Parigi, quando Verdi aveva assistito alla rappresentazione de *La Dame aux Camélias*. Non parlava di dei né di re, ma di Alphonsine Plessis, una cortigiana reale morta di tubercolosi a soli 23 anni. Verdi decise di fare qualcosa di senza precedenti: mettere al centro dell'opera una prostituta come protagonista assoluta, chiamarla Violetta e renderla moralmente superiore alla società che la condannava. Il messaggio era netto e provocatorio: lei aveva più anima di chiunque la giudicasse.

La prima: cronaca di un disastro

Il 6 marzo 1853 andò tutto storto, e non per caso. La censura aveva imposto agli attori abiti settecenteschi perché il tema contemporaneo era considerato troppo pericoloso: il risultato sembrava una festa in costume mal riuscita. Il soprano Fanny Salvini-Donatelli era una donna di corporatura robusta, e quando il medico annunciò sul palcoscenico che Violetta era «consumata dalla tubercolosi», il pubblico scoppiò a ridere. Il tenore Lodovico Graziani perse la voce a metà rappresentazione. Fu un disastro su ogni fronte.

La vendetta di Verdi e la lezione per i posteri

Solo un anno dopo, in un altro teatro veneziano, Verdi ripresentò l'opera con un cast diverso, attori credibili nei loro ruoli, costumi appropriati. Il risultato fu un trionfo talmente clamoroso che le risate si trasformarono in lacrime in tutta Europa. La borghesia che aveva odiato l'opera non la odiava per la musica, ma perché Verdi le tendeva uno specchio scomodo: il



cattivo della storia non era un mostro, ma un rispettabile padre di famiglia che distrusse l'amore del figlio per salvare le apparenze. Quella verità faceva troppo male. La Traviata sopravvisse ai fischi, alla censura e al cast sbagliato perché era, semplicemente, un capolavoro. La lezione di Verdi resta intatta: quando il mondo ride della tua visione, rimani saldo.



Va, pensiero: come Giuseppe Verdi trasformò il dolore più profondo in un capolavoro immortale

Nel 1840, un giovane compositore distrutto dal lutto e dall'umiliazione giurò di non scrivere mai più una nota. Poi, in una notte di neve a Milano, un verso cambiò tutto.

Nacque il Nabucco e con esso la voce di un'Italia che sognava la libertà

Stampa CGIE-Venezuela — 15 gennaio 2026

A volte la vita toglie così tanto che il silenzio sembra l'unica risposta possibile. Nel 1840, Giuseppe Verdi aveva ventisette anni e aveva già perso tutto ciò che amava. In soli due anni, la morte gli aveva portato via entrambi i figli e la moglie Margherita. Il dolore privato sarebbe stato già sufficiente a spezzare chiunque. Ma il destino aggiunse un ulteriore colpo: il fallimento pubblico della sua opera comica *Un giorno di regno* lo umiliò davanti al mondo intero, trasformando il lutto in vergogna. Verdi chiuse il pianoforte. Giurò che non avrebbe mai più composto. Si rinchiuso in un piccolo appartamento di Milano, determinato a farsi dimenticare.

Una notte di neve e un libretto aperto per caso

Il destino, però, non accetta un no come risposta definitiva. In una fredda notte milanese, un incontro fortuito con il direttore del Teatro alla Scala, Bartolomeo Merelli, cambiò la direzione di tutto. Merelli aveva in mano un libretto che nessun compositore aveva voluto: la storia biblica di Nabucodonosor, re di Babilonia, e degli ebrei prigionieri che piangevano la propria patria perduta. Lo mise in mano a Verdi quasi per caso. Verdi tornò a casa con l'intenzione di ignorarlo, ma il libretto si aprì su un verso che non riuscì a togliersi dalla mente: «Va, pensiero, sull'ali dorate». Quelle parole non erano solo musica in attesa di nascere: erano la sua ancora di salvezza. Erano il suo stesso dolore, trasfigurato in poesia.

Il grido di libertà di un'intera nazione

Verdi compose il *Nabucco* trasformando la propria angoscia personale in qualcosa di universale. Il coro degli ebrei prigionieri che piangono la terra perduta parlava, nell'Italia del 1842, a un popolo frammentato e oppresso che sognava l'unità e la libertà: il «Va, pensiero» divenne in pochissimo tempo un inno non ufficiale del Risorgimento, cantato e riconosciuto da chiunque sentisse propria la causa dell'indipendenza italiana. Verdi non aveva solo salvato la propria carriera: aveva dato voce a un'intera nazione nel momento in cui ne aveva più bisogno. Il dolore di un uomo solo



in un appartamento milanese si era trasformato nel grido collettivo di un popolo.

La lezione che attraversa i secoli

La storia del *Nabucco* è anche una delle più potenti lezioni che l'arte abbia mai offerto sulla natura della resilienza. Quando Verdi camminava nella neve di Milano convinto che la propria storia fosse finita, si trovava in realtà nel silenzio che precede il capolavoro. Il momento più buio non era la conclusione: era l'anticamera di tutto ciò che sarebbe venuto dopo — la *Traviata*, il *Rigoletto*, l'*Aida*, l'*Otello*. Opere che non sarebbero mai esistite se un uomo distrutto non avesse trovato la forza di aprire un libretto in una notte di neve. «Va, pensiero, sull'ali dorate»: un invito a non lasciare che il dolore tagli le ali ai propri pensieri. Verdi non lo fece. E il mondo è diverso per questo.

Rigoletto: il segreto custodito da Verdi e la tragedia che ha segnato l'opera per sempre

Una melodia tenuta sotto chiave, una battaglia contro la censura austriaca e il finale più straziante della storia del teatro musicale: la storia del capolavoro che Verdi difese con l'arroganza di un genio e la determinazione di un uomo convinto di avere ragione

Stampa CGIE-Venezuela — 17 gennaio 2026

Fin dove ci si spinge per proteggere ciò che si ama di più? È la domanda che Giuseppe Verdi pose al mondo nel 1851, attraverso la storia di un buffone gobbo, cinico e tormentato di nome Rigoletto. Ma prima ancora di diventare un capolavoro, l'opera fu una battaglia: contro il potere, contro la censura, contro chi voleva addomesticare una storia che mordeva troppo forte per essere lasciata libera.

La sfida alla censura austriaca

La corona austriaca che dominava il nord Italia definì la storia «ripugnante»: un re libertino e corrotto come protagonista negativo era inaccettabile sul palcoscenico. Le autorità imposero modifiche. Verdi rispose con un ultimatum che sarebbe rimasto nella storia dell'opera: o la sua visione veniva rispettata integralmente, o non ci sarebbe stata musica. Fu una delle prime grandi battaglie di un artista per l'integrità della propria opera contro il potere censorio. Alla fine Verdi dovette cedere su un dettaglio — il re divenne il Duca di Mantova — ma l'anima oscura e provocatoria del dramma rimase intatta. Il potere aveva ottenuto un titolo diverso. Verdi aveva tenuto tutto il resto.

Il segreto meglio custodito dell'Ottocento musicale

Verdi sapeva di avere tra le mani una melodia destinata all'immortalità: «La donna è mobile». E proprio per questo decise di proteggerla con una misura straordinaria: proibì al tenore di cantarla o anche solo fischiarela al di fuori delle prove ufficiali. La partitura fu consegnata sotto chiave soltanto pochi giorni prima della prima rappresentazione, nel febbraio 1851 al Teatro La Fenice di Venezia. Verdi temeva che la melodia si diffondesse prima del debutto e perdesse l'effetto di sorpresa. La sera della prima, quando il tenore attaccò «La donna è mobile», il pubblico rimase folgorato. Uscendo dal teatro, tutti la canticchiavano. Era già nella storia.

La doppia vita di Rigoletto e il finale che perseguita

Ma il vero cuore del Rigoletto non è la celebre aria del Duca: è la tragedia del padre. Rigoletto è un uomo che



vive una doppia esistenza: di giorno si fa beffe del dolore altrui, strumento cinico del potere del Duca; di notte rinchioda la figlia Gilda in casa per proteggerla dal male che lui stesso alimenta e serve. È un'ironia crudele e perfetta: l'uomo che fa del male agli altri per sopravvivere non riesce a proteggere l'unica persona che ama.

Il finale è uno dei momenti più strazianti dell'intera storia dell'opera. Nel mezzo di un temporale, Rigoletto riceve il sacco che dovrebbe contenere il corpo del suo nemico, il Duca di Mantova, che ha disonorato sua figlia. Mentre esulta per la vendetta finalmente compiuta, ode in lontananza la voce del Duca che canta gioiosamente. Il sacco si apre. È Gilda, morente, a guardarlo. L'odio che aveva seminato ha distrutto esattamente ciò che stava cercando di salvare. Il grido finale di Rigoletto — «La maledizione!» — è il suono di un uomo che capisce, troppo tardi, che nessuna vendetta vale il prezzo che ha pagato. Verdi lo ha inciso nell'eternità con la precisione di chi sapeva di stare raccontando non solo una storia, ma la verità più dolorosa della condizione umana.



1981: l'eco nella cabina telefonica

Una canzone di Baglioni, una città straniera illuminata al neon e la solitudine silenziosa di chi vive lontano da casa: un manifesto di sopravvivenza psicologica che parla agli italiani nel mondo di ieri e di oggi

Stampa CGIE-Venezuela — 11 gennaio 2026



Gli anni Ottanta sono nel pieno del loro splendore. L'Italia è in fermento, ma tu sei fuori. Non sei un emigrante affamato di pane: sei un'anima affamata di sorrisi in una città illuminata al neon che non ti appartiene. Conosci quella sensazione di trovarti su un treno che non è mai partito: fisicamente in un altro paese, ma con una parte di te congelata in una sfumatura di luce della tua città natale, in un suono di campane che non senti più ma che non riesci a smettere di ascoltare.

Sopravvivere non al freddo, ma alla solitudine

La vera resilienza di chi vive all'estero non consiste nel resistere al clima o alle difficoltà pratiche: consiste nel sopravvivere a quella fantasia di inutilità che assale mentre si cammina per strade mosse dal vento, sentendosi troppo piccoli in mezzo a tutta quella gente del mondo. È una sensazione che non ha a che fare con la debolezza: è il prezzo dell'audacia di chi ha scelto di andare, di costruire altrove, di cercare un posto sotto un cielo diverso. Claudio Baglioni, nel 1981, mise quella sensazione in musica con una precisione che solo i grandi artisti sanno raggiungere: non descrisse la partenza, descrisse il dopo. Quel camminare quotidiano per strade che non conoscono il tuo nome, leggendo i propri dolori per capire chi si è diventati.

Un manifesto di sopravvivenza psicologica

Essere italiano lontano da casa significa imparare a respirare un mare sconosciuto sull'asfalto grigio di una metropoli straniera. Significa concludere ogni giornata con un'introspezione silenziosa, fare i conti con se stessi senza la rete di protezione degli affetti familiari. E significa scoprire, a volte con sorpresa, che quell'uncino in mezzo al cielo che sembra un miracolo non è altro che la propria capacità di non arrendersi: qualcosa che era già lì, dentro, e che la lontananza ha semplicemente reso visibile. Una canzone non cambia la vita. Ma può dare la spinta per gridare che non è finita, per battere il cuore più forte su una strada straniera e capire che domani deve essere migliore semplicemente perché si è ancora lì a costruirlo. Dedicato a coloro che, nel 1981 o oggi, continuano a cercare il proprio posto sotto un cielo diverso.





Liberi: il ritorno a casa di Alberto Trentini, Mario Burló, Luigi Gasperin e Biagio Pilieri

Dopo una lunga e difficile attesa, quattro connazionali detenuti in Venezuela si preparano a tornare in Italia: il Consigliere CGIE Antonio Iachini esprime gratitudine alle istituzioni che hanno reso possibile questo risultato

Stampa CGIE-Venezuela — 12 gennaio 2026

È una notizia che riempie di sollievo e di speranza: Alberto Trentini e Mario Burló sono stati rilasciati, e Luigi Gasperin e Biagio Pilieri si preparano finalmente a tornare a casa dopo una lunga e difficile attesa. Per le loro famiglie, per la comunità italiana in Venezuela e per quanti hanno seguito con apprensione le loro vicende, è un momento di profonda gioia e di riconoscenza verso tutti coloro che hanno lavorato, spesso in silenzio e lontano dai riflettori, per rendere possibile questo risultato.

La diplomazia che ha fatto la differenza

In qualità di Consigliere CGIE per il Venezuela, Antonio Iachini ha espresso la propria gratitudine alle istituzioni che hanno sostenuto con impegno e determinazione il percorso verso la liberazione. Un

ringraziamento particolare va al Ministero degli Affari Esteri, al Ministro Antonio Tajani e all'Ambasciata d'Italia a Caracas, il cui lavoro diplomatico costante e il sostegno personale alle famiglie hanno rappresentato un riferimento fondamentale in mesi di incertezza. Oggi, quel lavoro porta i propri frutti nel modo più importante: nel ritorno a casa di quattro connazionali.

Un abbraccio alle famiglie e alla comunità

Questo non è solo il trionfo di una negoziazione diplomatica: è la conferma che la comunità italiana, quando si unisce attorno a un obiettivo condiviso, sa fare sentire la propria voce e ottenere risultati concreti. Alle famiglie Trentini, Burló, Gasperin e Pilieri va il pensiero più caloroso della comunità italo-venezuelana intera. L'Italia vi aspetta a braccia aperte. Buon ritorno.



Politica con la P maiuscola: quando i risultati parlano più forte delle parole

Il ritorno in Italia di Alberto Trentini e Mario Burló, ricevuti dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri, è la prova più convincente che la vera diplomazia non si fa con i microfoni, ma con la gestione

Stampa CGIE-Venezuela — 13 gennaio 2026

Vedere Alberto Trentini e Mario Burló mettere piede sul suolo italiano ed essere ricevuti ai massimi livelli istituzionali è la conferma di una verità scomoda ma necessaria: la vera diplomazia non si fa davanti ai microfoni, si fa nella gestione paziente e silenziosa dei processi. In un momento storico in cui spesso sembra più redditizio alimentare il conflitto e mantenere un confronto perpetuo, l'Italia ha scelto la strada più difficile e più matura: quella del dialogo strategico.

L'isolamento non protegge nessuno

Come uno dei governi europei più saldi nei propri principi democratici, Roma ha compreso una lezione fondamentale: l'isolamento non protegge i cittadini, li lascia indifesi. La recente conferma che Italia e Venezuela eleveranno le proprie relazioni al livello di ambasciata e la volontà di aprire una nuova agenda con l'Unione Europea non rappresentano un assegno in bianco né un abbandono dei valori. Sono una strategia per diventare un interlocutore valido ed efficace: aprire canali diplomatici significa avere la capacità operativa di ottenere risultati concreti, di influenzare i processi politici invece di osservarli da spettatori distaccati e di garantire che la comunità italiana non sia mai lasciata senza protezione consolare.

La ragione contro il rumore digitale

Oggi si celebra la libertà di Alberto e Mario, ma si celebra anche qualcosa di più ampio: il ritorno della ragione come strumento di governo. Mentre il rumore digitale grida muri e separazioni, la responsabilità dello Stato costruisce porte d'uscita. È questa la differenza tra la politica come spettacolo e la politica come servizio. I risultati, quando arrivano, parlano sempre più forte di qualsiasi dichiarazione.

Bentornati a casa!.



Referendum 2026: guida rapida al voto per gli italiani all'estero

Il 22 e 23 marzo 2026 gli italiani sono chiamati a esprimersi sulla separazione delle carriere in magistratura: ecco cosa si vota e come esercitare il proprio diritto dall'estero

Stampa CGIE-Venezuela — 17 gennaio 2026



La Farnesina ha ufficialmente confermato la data: il referendum costituzionale sulla Giustizia si terrà il 22 e 23 marzo 2026. Si tratta di un referendum ex articolo 138 della Costituzione, che riguarda una modifica alla Carta fondamentale della Repubblica. Al di là degli slogan e del dibattito politico, è importante capire con precisione cosa verrà chiesto agli italiani alle urne.

Su cosa si vota: la separazione delle carriere

Il referendum propone di modificare gli articoli 104 e 105 della Costituzione per attuare la separazione delle carriere in magistratura. Oggi giudici e pubblici ministeri condividono un'unica carriera e un unico organo di autogoverno, il Consiglio Superiore della Magistratura. La riforma propone la creazione di due CSM distinti: uno per la magistratura giudicante e uno per la magistratura requirente, ovvero la procura. L'obiettivo dichiarato è garantire la piena imparzialità del giudice, separandolo strutturalmente da chi indaga e persegue i reati. Una riforma attesa da decenni da una parte del mondo politico e giuridico italiano, e altrettanto contestata dall'altra.

Come votare dall'estero: istruzioni pratiche

Per chi risiede all'estero, la procedura è semplice. Chi è iscritto all'AIRE non deve fare nulla di particolare: riceverà la busta con la scheda elettorale al proprio domicilio entro la fine di febbraio e potrà votare per corrispondenza. Chi desidera invece recarsi fisicamente in Italia per votare deve comunicare la propria scelta al Consolato italiano di competenza entro il 24 gennaio 2026, termine non prorogabile. Il voto è un diritto e una responsabilità: definisce il funzionamento delle istituzioni italiane per le generazioni future.



Referendum 2026: cosa c'è davvero in gioco nella giustizia italiana

Indipendenza o imparzialità? Garanzie o efficienza? Il CGIE-Venezuela presenta un'analisi neutrale dei due argomenti principali per aiutare ogni cittadino a votare con consapevolezza

Stampa CGIE-Venezuela — 2026

A marzo 2026, gli italiani — compresi quelli residenti all'estero — saranno chiamati a decidere il futuro della giustizia italiana. Come CGIE, il nostro impegno è uno solo: che ogni cittadino voti informato. Non è nostra funzione indicare come votare, ma è nostro dovere spiegare con chiarezza cosa si decide e quali sono gli argomenti tecnici delle due posizioni in campo.

Chi vota Sì: l'argomento dell'imparzialità

Chi sostiene la riforma e vota Sì è favorevole alla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. L'argomento centrale è l'imparzialità: il giudice deve essere un «terzo», un arbitro neutro equidistante tra accusa e difesa. Oggi, giudici e PM condividono la stessa carriera, gli stessi organi di autogoverno e spesso le stesse sedi di lavoro. La riforma propone di separarli in due strutture distinte per eliminare qualsiasi conflitto di interesse. Un sistema giudiziario più veloce ed efficiente è l'altro obiettivo dichiarato: l'Italia ha tra i processi più lenti d'Europa, e questa lentezza si ripercuote su tutto, dai procedimenti penali ai tempi dei tribunali civili, compresi quelli che trattano le pratiche di cittadinanza.

Chi vota No: l'argomento dell'indipendenza

Chi difende il sistema attuale e vota No pone al centro una preoccupazione diversa: l'indipendenza della magistratura requirente. Il timore è che, isolando il pubblico ministero dal mondo giudiziario, la procura finisca per essere esposta al controllo politico del governo in carica. Un fiscal dipendente dal potere esecutivo, sostengono i fautori del No, perderebbe quella autonomia che è la principale garanzia contro gli abusi del potere. La struttura unitaria attuale, in questa visione, non è un difetto da correggere ma uno scudo da preservare.

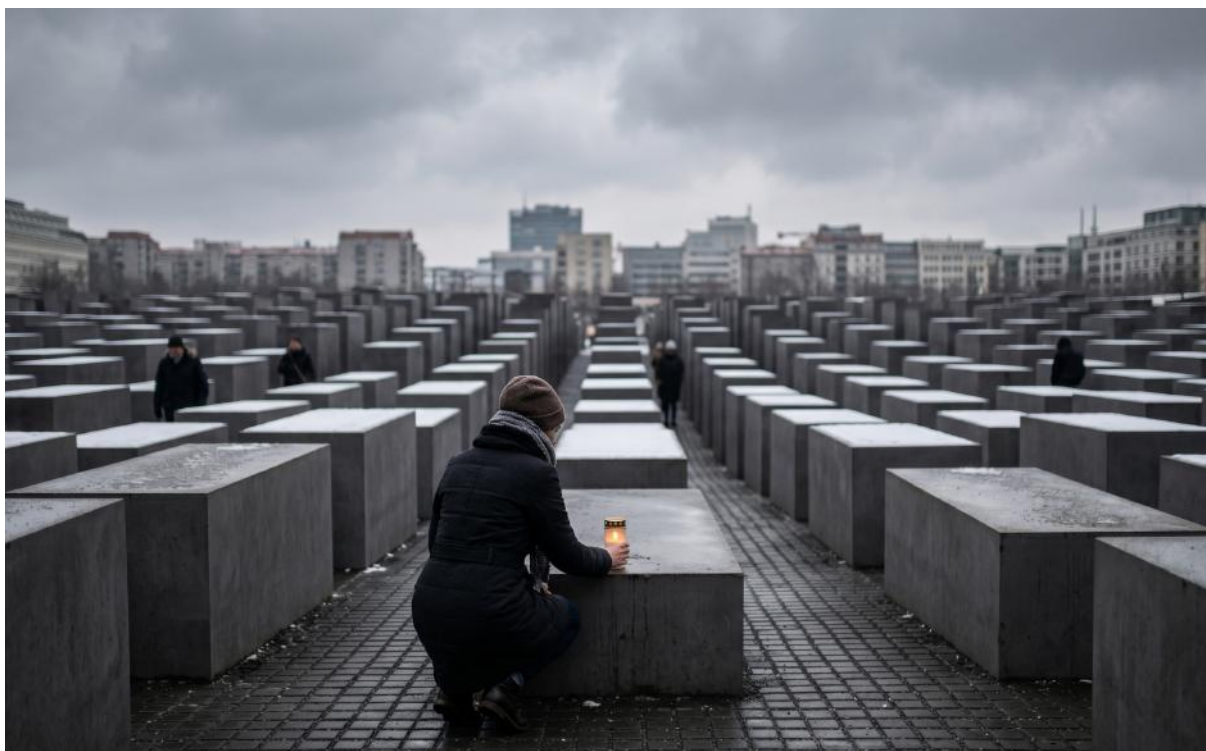
La decisione è tua

Garanzie o efficienza. Indipendenza o imparzialità. Sono le due visioni che si confrontano in questo referendum, e nessuna delle due è priva di argomenti solidi. Il CGIE-Venezuela invita ogni cittadino a informarsi, a leggere le posizioni di entrambe le parti e



a partecipare al voto con la consapevolezza di chi sa cosa sta decidendo. La democrazia funziona quando i cittadini scelgono con libertà e conoscenza. Questo marzo 2026, la decisione è tua.





Il Giorno della Memoria: ricordare come atto di difesa etica nel presente

Il 27 gennaio non è solo una data sul calendario: è un impegno collettivo verso la verità storica, la dignità umana e la vigilanza attiva contro ogni forma di odio e disumanizzazione

Stampa CGIE-Venezuela — 26 gennaio 2026

Il valore del Giorno della Memoria trascende il semplice esercizio di ricordare date e nomi. È uno strumento di difesa etica nel presente. La storia ci ha mostrato, con straziante brutalità, che l'orrore non nasce dal nulla: si costruisce attraverso la graduale erosione dell'empatia e la normalizzazione della disumanizzazione. L'odio non arriva tutto in una volta; si insinua nel tessuto sociale attraverso le parole, trasforma la percezione della realtà, finché il silenzio di fronte all'ingiustizia non diventa una risposta collettiva, quasi naturale. È questo il meccanismo più pericoloso, e il più difficile da riconoscere dall'interno.


Un atto di giustizia e un impegno per la verità

Ricordare la Shoah è innanzitutto un atto di giustizia verso i milioni di esseri umani le cui vite sono state stroncate dal nazionalsocialismo. Ma è anche un impegno per la verità storica di fronte a qualsiasi tentativo di negazione o distorsione: tentare di cancellare o relativizzare ciò che è accaduto non è un'opinione legittima, è una seconda violenza contro le vittime e

contro la storia. La memoria ci impone di riconoscere che la dignità umana è indivisibile: l'indifferenza alla sofferenza di qualsiasi gruppo — qualunque esso sia — è il terreno più fertile perché l'odio metta nuovamente radici.

Memoria come bussola morale

Non si ricorda per crogiolarsi nel dolore, ma affinché quel dolore si trasformi in consapevolezza critica e vigilanza attiva sulle nostre società. In un mondo in cui la polarizzazione e l'intolleranza riemergono con forme nuove ma dinamiche antiche, il Giorno della Memoria ci ricorda che il rispetto per la vita deve prevalere su qualsiasi ideologia o circostanza. La memoria è la nostra bussola morale: ci insegna a riconoscere i segnali d'allarme prima che diventino irreversibili, e ci dà la forza di intervenire prima che il silenzio diventi assoluto. Per le vittime del passato e per il diritto di tutti a un futuro di pace, la sola risposta possibile all'abisso è la solidarietà universale. Mantenere viva questa memoria è la nostra responsabilità più sacra affinché, veramente, non accada mai più.



Un grido di speranza per la Sicilia: la comunità italo-venezuelana si stringe alla sua terra

L'uragano Harry ha colpito duramente l'isola: il CGIE-Venezuela leva la sua voce in segno di solidarietà e affida la Sicilia alla protezione delle sue sante patronesse

Stampa CGIE-Venezuela — 22 gennaio 2026

In questi giorni tempestosi, i cuori della comunità italiana in Venezuela sono con ogni angolo della Sicilia colpita dalla furia dell'uragano Harry. Vediamo le immagini della devastazione, sentiamo il peso del dolore, ma vediamo anche qualcosa che nessuna tempesta riesce a spazzare via: la forza di un popolo che non si arrende. La Sicilia ha attraversato secoli di prove — eruzioni, terremoti, epidemie, conquiste — e ha sempre saputo rialzarsi. Lo farà anche questa volta.

Una preghiera che unisce due sponde del Mediterraneo

Dal profondo delle nostre anime, la voce della comunità italo-venezuelana si unisce a quella dei siciliani. Invochiamo la protezione di Santa Rosalia, Santa Lucia e Sant'Agata — le tre grandi intercessori dell'isola, ciascuna patrona di una città, ciascuna legata a una storia di fede e di miracolo — affinché

siano scudo e luce in questa oscurità. Che il loro amore immenso abbracci ogni città, ogni paese, ogni famiglia che oggi chiede aiuto.

Dalla Sicilia, nell'ora più difficile, la comunità italo-venezolana sussurra con fede: se il tetto crolla, la voce rimane; se manca il pane, la mano rimane; se tutto crolla, la fede rimane. Santa Rosalia, forza e luce per Palermo tremante. Santa Lucia, guida e protezione per Siracusa. Sant'Agata, scudo e benedizione per Catania e per tutto il suo popolo.

Sicilia, non sei sola

Oggi più che mai, la solidarietà non ha confini. La comunità italiana in Venezuela — fatta di discendenti che portano nel sangue le stesse radici siciliane di chi oggi conta i danni della tempesta — invia tutta la propria energia, le proprie preghiere e il proprio sostegno ai fratelli e alle sorelle dell'isola. La distanza geografica non attenua la vicinanza del cuore. Sicilia, non sei sola.





11 marzo 2026: la Corte Costituzionale decide sul futuro della cittadinanza italiana per discendenza

Tre scenari possibili, migliaia di famiglie in attesa: il CGIE-Venezuela analizza cosa potrebbe succedere e cosa fare nel frattempo

Stampa CGIE-Venezuela — 31 gennaio 2026

Il conto alla rovescia è iniziato. L'11 marzo 2026, la Corte Costituzionale italiana si riunirà per decidere se la Legge 74/2025 possa legittimamente limitare il diritto alla cittadinanza di migliaia di discendenti di emigrati italiani nel mondo. È una data che la comunità italo-venezuelana — e più in generale tutta la diaspora in America Latina — segue con attenzione e apprensione. Il CGIE-Venezuela ha monitorato ogni sviluppo di questa vicenda fin dall'entrata in vigore della norma, e oggi presenta un'analisi realistica dei tre scenari che la Consulta potrebbe aprire.

Scenario 1: incostituzionalità totale

La Corte potrebbe dichiarare le restrizioni introdotte dalla Legge 74/2025 incostituzionali per violazione del diritto di nascita, annullandole integralmente. In questo caso tutto tornerebbe alla normalità precedente: i processi di riconoscimento della cittadinanza procederebbero senza i nuovi limiti generazionali introdotti dalla norma. È lo scenario della vittoria totale per chi ha visto i propri diritti messi in discussione, ma anche quello che richiede l'argomentazione giuridica più ampia da parte della Corte.

Scenario 2: non retroattività

La Corte potrebbe scegliere una via intermedia, confermando la legge ma stabilendo che le sue restrizioni non possono essere applicate a coloro che sono già nati prima della sua entrata in vigore. Questo sce-

nario tutelerebbe i diritti attuali dei richiedenti e dei loro figli, limitando le nuove norme solo alle generazioni future. È l'opzione che, dopo le sentenze del Tribunale di Campobasso, presenta le argomentazioni giuridiche più solide ed è considerata da molti esperti quella più probabile.

Scenario 3: rigetto

La Corte potrebbe confermare il potere del governo di limitare l'accesso alla cittadinanza attraverso la Legge 74/2025, respingendo i ricorsi di incostituzionalità. Sarebbe lo scenario più complesso per la diaspora: il percorso legale diventerebbe significativamente più ristretto, e molti procedimenti in corso potrebbero subire conseguenze dirette.

Cosa fare nell'attesa

Il consiglio del CGIE-Venezuela è chiaro: non farsi prendere dal panico, ma non fermarsi. Il sistema giudiziario italiano sta già mostrando segnali di resistenza alle nuove limitazioni, come dimostrano le sentenze di diversi tribunali che hanno continuato ad applicare la normativa precedente per le pratiche avviate prima del 27 marzo 2025. L'11 marzo sapremo se prevarranno la storia e il patrimonio ereditario, o la politica del momento. Nel frattempo, chi ha un procedimento in corso o intende avviarne uno è invitato a rivolgersi a professionisti legali specializzati e a seguire gli aggiornamenti del CGIE-Venezuela.



Referendum marzo 2026: la chiamata alle urne per gli italiani nel mondo

Sette milioni di cittadini all'estero, un voto che conta: il Consigliere CGIE Antonio Iachini lancia un appello alla partecipazione attiva in occasione del Referendum Costituzionale sulla Riforma della Giustizia

Stampa CGIE-Venezuela — 2026

Esiste un'Italia gigantesca che pulsa oltre i suoi confini. Sono più di 7,3 milioni i cittadini italiani residenti all'estero, quasi la metà dei quali — circa 3,5 milioni — ha fatto delle Americhe la propria casa. Non si tratta di una statistica: è una comunità influente, fatta di professionisti, imprenditori, cittadini per discendenza che portano con sé un'identità doppia e una voce che ha il diritto e il dovere di farsi sentire nelle istituzioni. Essere italiani non è solo un passaporto in un cassetto o un cognome che si porta con orgoglio: è una responsabilità che si esercita ogni giorno, e che trova la propria espressione più concreta nel voto.

Il referendum del 22 e 23 marzo 2026

L'Italia ha indetto un Referendum Costituzionale sulla Riforma della Giustizia per il 22 e 23 marzo 2026, stabilito con decreto del Presidente della Repubblica del 13 gennaio 2026. Come cittadini residenti all'estero, gli iscritti all'AIRE hanno il diritto di partecipare votando per corrispondenza: la busta con la scheda elettorale arriverà direttamente al domicilio registrato, con un anticipo di circa un mese rispetto alla data del voto. È fondamentale, quindi, che ogni cittadino verifichi immediatamente che il proprio indirizzo nel sistema AIRE sia corretto e aggiornato, accedendo al portale Fast It. Chi ha dati errati o non aggiornati rischia di non ricevere la scheda in tempo. Chi preferisce votare fisicamente in Italia deve aver comunicato la propria scelta per iscritto al Consolato entro i dieci giorni successivi alla convocatoria ufficiale.

La Legge 74 e l'urgenza di essere presenti

Il contesto in cui si svolge questo referendum è particolarmente significativo per la diaspora italiana in America Latina. La Legge 74/2025 ha introdotto restrizioni al riconoscimento della cittadinanza per discendenza, limitandolo a due generazioni e riducendo la finestra temporale entro cui agire. Più che indebolire la comunità, questa norma ha reso più urgente la consapevolezza dei propri diritti e la necessità di esercitarli prima che il tempo si esaurisca. Una bassa partecipazione al voto, in questo scenario, non è neu-



tralità: è rinuncia. È permettere ad altri di decidere il futuro della giustizia italiana — e per estensione, il futuro delle istituzioni che regolano anche i diritti della diaspora — senza che la voce degli italiani nel mondo venga ascoltata.

Un appello che viene dal cuore

I nonni di questa comunità attraversarono l'oceano con una valigia e un cognome, senza voce nelle istituzioni della madrepatria che avevano lasciato. Ci hanno però ereditato la nostra. Oggi quella voce esiste, è tutelata dalla Costituzione ed è esercitabile con un gesto semplice: controllare i propri dati sul portale Fast It, attendere la busta, compilare la scheda e rispedirla. Voler essere italiani solo per la cultura e il sangue, ma non per le decisioni, significa scegliere di essere spettatori di ciò che accade in Italia invece di esserne protagonisti. Come afferma il Consigliere Antonio Iachini: «L'Italia si sente nell'anima, ma si difende alle urne». Il 22 e 23 marzo 2026 è il momento di dimostrarlo.



Giovanni Umberto De Vito nominato Ambasciatore d'Italia in Venezuela

La promozione del diplomatico che ha guidato la rappresentanza italiana come Incaricato d'Affari rafforza il legame istituzionale tra Italia e Venezuela e apre una nuova fase per la comunità italo-venezuelana

Stampa CGIE-Venezuela — 2 febbraio 2026

Il CGIE-Venezuela accoglie con soddisfazione e ottimismo la notizia della nomina ufficiale del dottor Giovanni Umberto De Vito ad Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica Bolivariana del Venezuela. La promozione a questo rango, maturata a seguito del suo eccellente servizio come Incaricato d'Affari, rappresenta un riconoscimento del lavoro svolto e, al tempo stesso, un segnale concreto dell'attenzione che l'Italia riserva al proprio rapporto con il Venezuela e con la numerosa comunità italiana che vi risiede.

Una continuità che rafforza la fiducia

La scelta di promuovere chi già conosceva il contesto venezuelano dall'interno non è un dettaglio secondario: garantisce continuità nell'azione diplomatica e valorizza una conoscenza diretta della realtà della comunità italo-venezuelana che si costruisce nel tempo, non si improvvisa. Il Consigliere CGIE Antonio Iachini ha accolto la nomina con fiducia, esprimendo

la certezza che la sensibilità diplomatica e la comprensione della realtà locale dell'Ambasciatore De Vito saranno fondamentali per migliorare l'assistenza alla comunità italiana, intensificare gli scambi culturali ed economici e approfondire la cooperazione bilaterale tra i due Paesi.

L'Italia vicina, attenta e impegnata

La patria non è solo una terra: è il luogo in cui l'anima si sente a casa. Per la comunità italiana in Venezuela, avere un Ambasciatore che conosce le sue esigenze, le sue sfide e le sue aspirazioni è una garanzia di vicinanza concreta. Con la nomina ufficiale del dottor De Vito, la comunità italo-venezuelana ribadisce la propria certezza che l'Italia rimane presente, attenta e impegnata nei confronti di ognuno dei suoi cittadini, ovunque si trovino. Al nuovo Ambasciatore vanno gli auguri più sinceri per una missione diplomatica fruttuosa e all'altezza delle aspettative di una comunità che in lui ripone grande fiducia.





La Candelaria: la Vergine Nera che unisce Venezuela e Italia in una devozione millenaria

Ogni 2 febbraio il Venezuela si illumina di candele in onore della Madre della Luce: una devozione che affonda le radici nella più antica iconografia mariana del Mediterraneo e che lega il patrimonio venezolano a quello italiano

Stampa CGIE-Venezuela — 3 febbraio 2026

Ogni 2 febbraio, dalla parrocchia della Candelaria a Caracas fino ai villaggi più remoti del paese, il Venezuela si illumina con la luce di una festa antica e profonda. La Candelaria non è solo una processione: è l'incontro di un popolo con la propria speranza, con quella Vergine Nera che protegge i marinai, guida i contadini e ricorda a tutti che anche nei momenti di maggiore oscurità c'è sempre una candela accesa a illuminare il cammino. È la festa della purificazione, del ricominciare, della luce che vince il buio.

Un filo che attraversa il Mediterraneo

Ciò che rende questa celebrazione ancora più significativa per la comunità italiana in Venezuela è il legame profondo che unisce la Candelaria venezolana alla tradizione mariana italiana. Le Vergini Nere — immagini oscurate dal tempo, dal fumo delle candele e da secoli di devozione — sono una delle espressioni più antiche e misteriose della spiritualità cristiana me-

diterranea. La Vergine di Tindari in Sicilia, la Vergine di Oropa nelle Alpi biellesi, la Madonna di Montevergine in Campania: sono tutte sorelle spirituali della Candelaria venezolana, accomunate dalla stessa iconografia e dalla stessa forza evocativa che attraversa i secoli senza indebolirsi. Per gli italiani e i loro discendenti in Venezuela, riconoscere questo filo comune non è un esercizio accademico: è la scoperta di una radice condivisa che unisce due culture attraverso la fede.

Una luce per chi è lontano

Oggi, nel giorno della Candelaria, la comunità italo-venezolana si unisce alla preghiera che sale da ogni angolo del Venezuela: che la Vergine della Luce benedica le famiglie, protegga coloro che sono lontani e purifichi i cuori di quanti cercano la forza di ricominciare. Possa essere la «luce della soglia» tra la sabbia e la montagna, tra le radici di ieri e il cammino di domani. Buona festa della Madonna della Candelaria.



Carnevale di Venezia 2026: quando la tradizione millenaria diventa fenomeno globale

L'apertura in stile Regencycore di Piazza San Marco ha conquistato il mondo digitale e confermato l'Italia come set cinematografico naturale di lusso: una lezione magistrale di marketing culturale che guarda al passato con gli occhi del presente

Stampa CGIE-Venezuela — 4 febbraio 2026

Il gioiello della stagione non si trova a Londra, ma nei canali di Venezia. Il Carnevale 2026 ha aperto i battenti il 31 gennaio con una delle inaugurazioni più cinematografiche della sua storia: Piazza San Marco si è trasformata in un set a cielo aperto, con migliaia di spettatori che hanno assistito a un Gran Ballo in puro stile Regencycore — costumi del XVIII e XIX secolo, coreografie che sembravano fluttuare sull'antica pavimentazione, un'estetica da grande produzione televisiva calata nel cuore di una delle piazze più belle del mondo. Internet ha mandato in tilt in pochi minuti.

L'effetto streaming e la conquista della Generazione Z

La scelta di abbracciare l'estetica resa celebre da Bridgerton non è stata un capriccio: è stata una strategia precisa e vincente. Adottando il linguaggio visivo della serie Netflix di maggior successo degli ultimi anni, Venezia ha ottenuto quello che i professionisti del marketing chiamano «effetto streaming»: la capacità di connettere una tradizione secolare con un pubblico giovane e globale, restituendo rilevanza alla cultura delle maschere attraverso la lente della cultura pop contemporanea.

Il risultato è stato immediato — contenuti virali, copertura mediatica internazionale, sold out nelle strutture ricettive — e dimostra che una tradizione millenaria può reinventarsi senza perdere la propria essenza.

L'Italia come set naturale del mondo

Questa apertura del Carnevale 2026 si inserisce in una tendenza più ampia che il CGIE-Venezuela ha seguito con interesse: il posizionamento dell'Italia come set cinematografico e televisivo naturale di assoluto lusso. Da Roma a Napoli, dalla Costiera Amalfitana alle ville del Lago di Como, il paese ha dimostrato negli ultimi anni di essere il palcoscenico più ambito dalle grandi produzioni internazionali. Venezia con il suo Carnevale ne è la conferma più spettacolare: un luogo dove la storia, l'architettura e l'estetica si fondono in modo talmente perfetto da rendere ogni inquadratura già un'opera d'arte. Per la comunità italiana nel mondo, e per quella italo-venezolana in particolare, vedere la propria cultura di origine diventare riferimento globale di eleganza e creatività è motivo di orgoglio genuino. Il Carnevale continua fino al 17 febbraio, ma lo standard è già altissimo.



TON

NET
BRIDGE



San Biagio: il medico armeno che l'Italia ha fatto suo patrono della gola

Il 3 febbraio, tra candele benedette e processioni, si celebra il santo che salvò un bambino da una lisca di pesce: una storia di fede che dalle sponde dell'Armenia è arrivata fino al cuore della Toscana e di tutta la penisola

Stampa CGIE-Venezuela — 4 febbraio 2026

Vi siete mai chiesti perché ogni 3 febbraio il sacerdote pone due candele incrociate sulla gola dei fedeli? Non è solo un antico rito: è il gesto che ricorda un uomo diventato, attraverso i secoli, il primo soccorso celeste per tutto ciò che riguarda la voce, la gola e il respiro. Prima di essere il San Biagio venerato in tutta Italia, Biagio era un medico e vescovo nell'Armenia del IV secolo, noto per guarire tanto il corpo quanto lo spirito. Ma fu un episodio apparentemente banale a consegnarlo all'eternità dei santi.

Il miracolo del pesce e la lisca che non passava

La leggenda narra che una madre disperata si presentò davanti a lui con il figlio che stava soffocando per una lisca di pesce conficcata in gola. Con una preghiera e un gesto di benedizione, Biagio compì quello che sembrava impossibile: la spina uscì e il bambino tornò a respirare. Da quel momento, il vescovo armeno divenne il patrono ufficiale della gola, il protettore di cantanti, oratori, predicatori e di chiunque abbia mai avuto il terrore di una lisca ostinata a tavola. Il

gesto delle due candele incrociate replicate ogni anno dal sacerdote è la memoria viva di quel miracolo.

Dall'Armenia all'Italia: una devozione che ha attraversato i secoli

Le radici di San Biagio sono orientali, ma l'Italia lo ha adottato con un affetto tutto particolare. Dal maestoso Tempio di Montepulciano in Toscana, uno dei capolavori del Rinascimento dedicato proprio a lui, alle vivaci processioni di Maratea in Basilicata, la sua figura è entrata nel calendario delle devozioni popolari italiane con una capillarità che dice molto sulla capacità della penisola di fare proprie le tradizioni che vengono da lontano. Per la comunità italiana nel mondo, e per quella italo-venezuelana che porta con sé questa cultura, San Biagio è uno di quei santi di quartiere che si conoscono da sempre, parte di quel calendario sacro e familiare che scandisce l'anno con fede e con affetto. Patrono dei cardatori di lana, guardiano della gola, luce d'inverno. Buona festa di San Biagio: che la vostra voce non venga mai messa a tacere.





La Festa di Sant'Agata: Catania e la sua Santuzza in una delle processioni più grandi del mondo

Dal 3 al 5 febbraio, ai piedi dell'Etna, migliaia di devoti in bianco trascinano un santuario d'argento di diciassette tonnellate: fede, resistenza e identità collettiva in un rito che attraversa i secoli senza perdere un grammo della sua forza

Stampa CGIE-Venezuela — 5 febbraio 2026

Dal 3 al 5 febbraio, Catania si trasforma. La città ai piedi dell'Etna diventa un palcoscenico dove il tempo sembra fermarsi, dove quasi duemila anni di storia si condensano in tre giorni di fede viscerale e collettiva. La Festa di Sant'Agata non è semplicemente la terza processione religiosa più grande del mondo: è il battito profondo di un popolo che si riconosce nelle ferite e nella gloria di una giovane donna che, nella Catania del III secolo, decise che la propria fede valeva più della propria vita. Agata non è una fredda statua di marmo: è la «Santuzza», la sorellina di ogni catanese, colei che intercede quando la lava dell'Etna minaccia di divorare la città.

Il fiume bianco e il Fercolo d'argento

Lo spettacolo è mozzafiato. Migliaia di uomini — i devoti — formano un fiume umano di bianco. Indossano il «sacco», una tunica che richiama le vesti da notte con cui gli antichi cittadini andarono incontro alle reliquie della santa nel XII secolo. Qui non esistono gerarchie: il professionista, l'artigiano e il giovane studente diventano un unico muscolo per trascinare il Fercolo, il san-

tuario d'argento di diciassette tonnellate che scricchiola sul selciato mentre avanza lentamente tra la folla. Il grido «Cittadini, cittadini, semu tutti devoti tutti?» non è una domanda: è un tuono che scuote le fondamenta della Cattedrale. E quando il popolo risponde «Certo, certo!», l'aria si fa elettrica di un'energia che non appartiene a nessun'altra festa al mondo.

La fede che si suda e si respira

È vedere un vecchio piangere mentre stringe una candela che pesa più di lui, adempiendo a una promessa tramandata dai nonni ai nipoti. È il trionfo della resistenza sulla tortura, della luce sull'oscurità, di una comunità che ogni anno ritrova se stessa attorno alla propria patrona. Per gli italiani nel mondo — e per la comunità italo-venezuelana che porta nel sangue le radici di questa terra — la Festa di Sant'Agata è uno di quei momenti in cui l'identità siciliana e italiana si manifesta nella sua forma più autentica e commovente. A Catania, la fede non si spiega. Si suda e si respira, tra il profumo dell'incenso e della cera che brucia nel cuore della notte.



Il grande esodo: quando milioni di italiani attraversarono l'Atlantico e cambiarono la storia del mondo

Dall'ultimo quarto dell'Ottocento fino al Novecento, oltre ventisei milioni di italiani lasciarono la penisola alla ricerca di futuro: un'emigrazione che ha trasformato per sempre il volto dell'America e lasciato radici profonde che ancora oggi pulsano in ogni angolo del continente

Stampa CGIE-Venezuela — 2026

Milioni di italiani attraversarono l'Atlantico, e con loro viaggiarono il lavoro, la speranza e un modo di stare al mondo che nessun oceano riuscì a cancellare. Dalla fine del XIX secolo, famiglie intere lasciarono l'Italia — il Veneto, la Sicilia, la Calabria, il Piemonte, la Campania — in cerca di stabilità e futuro. Si stima che tra il 1876 e il 1914 siano emigrati circa quattordici milioni di italiani, e che il totale accumulato nel corso dei decenni superi i ventisei milioni. Un esodo di proporzioni storiche che ha cambiato per sempre la mappa umana del continente americano.

Radici profonde in paesi diversi ma connessi

Brasile, Argentina, Stati Uniti, Canada, Uruguay, Venezuela: ognuno di questi paesi porta nel proprio tessuto sociale, culturale ed economico le tracce indelebili di quella migrazione. Non fu solo spostamento di persone: fu trasferimento di saperi, di mestieri, di modi di costruire e di coltivare, di commerciare e di educare. Gli italiani portarono con sé l'officina e il campo, la bottega e la scuola, il circolo e l'associazione culturale. Costruirono ponti, strade, edifici. Fondarono giornali, scuole, ospedali. Si integrarono nelle società che li accoglievano senza perdere le proprie radici, creando qualcosa di nuovo che era al tempo stesso italiano e brasiliano, italiano e argentino, italiano e venezuelano.

La differenza tra cittadinanza e discendenza

È importante distinguere tra due realtà diverse ma complementari. Gli iscritti all'AIRE — il Re-

gistro degli Italiani Residenti all'Estero — rappresentano i cittadini italiani formalmente registrati fuori dalla penisola: oggi sono oltre 7,3 milioni. Ma i discendenti degli emigrati italiani nel mondo sono una realtà molto più grande, stimata in decine di milioni di persone che portano cognomi italiani, tradizioni italiane, valori italiani, pur non essendo necessariamente in possesso della cittadinanza. I censini registrano la discendenza quando le persone la dichiarano, ma la realtà è più vasta di qualsiasi dato ufficiale. Gli iscritti all'AIRE sono una parte del ponte tra l'Italia e le sue comunità nel mondo. I discendenti sono il ponte intero.

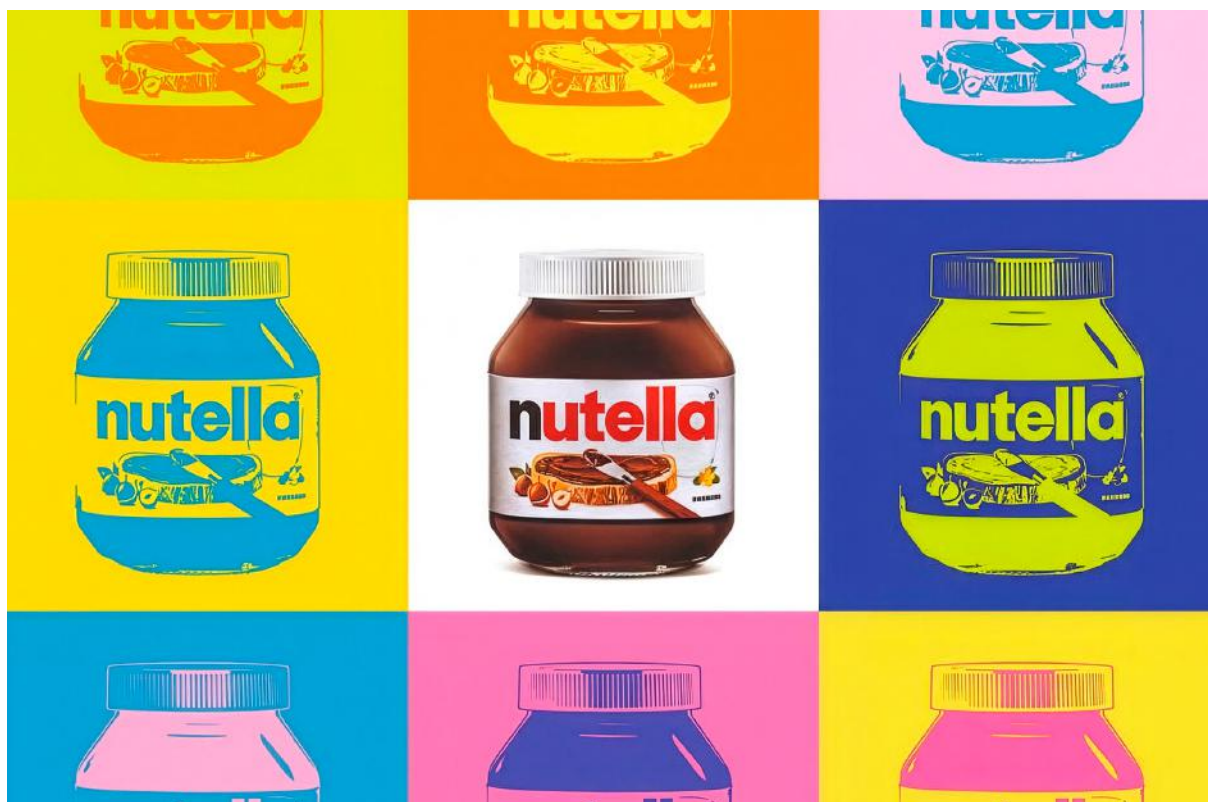
Un'identità che si è mescolata senza perdersi

Quella migrazione non fu solo sacrificio e fatica, per quanto di sacrificio e fatica fosse piena. Fu anche creatività, adattamento, costruzione di identità nuove che non rinnegavano quelle originarie ma le arricchivano. Il cognome italiano che risuona in una città latinoamericana, il piatto della domenica che porta ancora il nome di una regione lontana, il modo di gesticolare parlando, il valore del lavoro trasmesso di padre in figlio: sono tutti frammenti di quella storia ancora vivi, ancora riconoscibili, ancora capaci di unire persone che non si sono mai incontrate. Non fu solo migrazione. Fu un modo di costruire futuro senza perdere le radici. E quelle radici, oggi, sono il fondamento su cui la comunità italiana nel mondo continua a crescere.





PRINCIPESSA MAFALDA



Nutella: sessant'anni di un'invenzione piemontese che ha conquistato il mondo

Dal razionamento del cacao del dopoguerra all'icona globale del Made in Italy: la storia di come la famiglia Ferrero trasformò un problema in uno dei prodotti più amati della storia alimentare moderna

Stampa CGIE-Venezuela — 2026

C'è un ingrediente che non compare sull'etichetta della Nutella, ma che è presente in ogni vasetto dalla prima all'ultima cucchiata: la capacità di trasformare la scarsità in abbondanza, il problema in opportunità. È la storia di un'invenzione piemontese che, a sessant'anni dalla nascita del suo nome iconico, continua a essere uno dei simboli più riconoscibili del Made in Italy nel mondo, presente sulle tavole di oltre centocinquanta paesi e, recentemente, persino a bordo della missione spaziale Artemis II della NASA.

Nasce dal dopoguerra, nelle Langhe piemontesi

La storia comincia nel Piemonte del secondo dopoguerra. Il cacao era un lusso scarso e costoso, razionato come tanti altri beni di prima necessità. Pietro Ferrero, pasticciere di Alba, decise di non arrendersi alla scarsità: prese le abbondanti nocciole delle Langhe — uno dei territori a maggior produzione di nocciole d'Europa — e le mescolò con il poco cacao disponibile, creando una

pasta dolce che potesse allungare e rendere accessibile il sapore del cioccolato. Nacque così il Giandujot, precursore diretto di quello che sarebbe diventato il prodotto più famoso della storia Ferrero. Nel 1964, quella crema trovò il nome definitivo: Nutella.

Sessant'anni di un'icona globale

Da quel primo vasetto del 1964 al World Nutella Day — nato spontaneamente nel 2007 per iniziativa dei fan e poi riconosciuto ufficialmente — la traiettoria di questo prodotto racconta qualcosa di più di un semplice successo commerciale. Racconta la capacità italiana di fare dell'artigianalità e della qualità delle materie prime locali un valore universalmente riconoscibile, e di trasformare un momento quotidiano — la colazione, il pane spalmato al mattino — in un'esperienza capace di evocare ottimismo e familiarità in ogni angolo del pianeta. Per la comunità italiana nel mondo, la Nutella è uno di quei prodotti che attraversano le frontiere senza bisogno di presentazioni: è già a casa ovunque arrivi.



L'Addio all'Ultimo Imperatore

Dicono che la perfezione sia un peso che pochi osano portare. Per lui non era una meta — era l'unico linguaggio accettabile. L'unico che avesse mai voluto parlare.

Il 19 gennaio 2026, gli aghi si sono fermati a Roma. A 93 anni, ci lascia Valentino Clemente Ludovico Garavani: l'uomo che non è nato per seguire le tendenze, ma per dettare il ritmo della bellezza stessa. Il mondo della moda ha smesso di respirare per un momento. Poi ha capito che certi maestri non muoiono — si trasformano in eredità.

Tutto cominciò con un fulmine all'opera di Barcellona. Un giovane apprendista, gli occhi spalancati su un mare di vestiti rossi che incendiava la platea — e in quell'istante il mondo guadagnò un colore tutto suo. Il Rosso Valentino. Non un rosso qualsiasi: un fuoco che bruciava le convenzioni, che trasformava la seta in un'armatura di femminilità pura, che diceva sono qui senza alzare mai la voce.

Dalla Via Condotti conquistò la Città Eterna e poi il mondo intero. Non cuciva abiti — scolpiva miti. Vesti la tristezza di Jackie Kennedy e la convertì in eleganza eterna. Addomesticò l'ego di Hollywood e incoronò le regine della grande schermata con quella grazia che appartiene solo ai veri maestri. Le donne che lo indossavano non si sentivano vestite: si sentivano rivelate.

Mentre il secolo si perdeva nel rumore — nella ricerca ossessiva del caos e della provocazione — lui rimase fermo nel classico. Valentino aveva capito qualcosa che gli altri avevano dimenticato: che il vero lusso non grida. Si fa notare senza pronunciare una sola parola. La sua sfida era questa, e l'ha vinta ogni giorno per settant'anni: mantenere l'armonia in un'epoca di dissonanza.

Le passerelle oggi si tingono di lutto. L'uomo se n'è andato. Ma l'Imperatore è immortale. Si porta via i segreti del merletto, ma ci lascia un'eredità dipinta di rosso passione — un rosso che continuerà a battere in ogni sfilata, in ogni abito da sogno, in ogni donna che sceglie la bellezza come atto di coraggio.

Arrivederci, Maestro. Grazie per averci ricordato che, in un mondo ordinario, la bellezza resta il gesto di ribellione più grande di tutti.

Riposa in pace, Valentino.



La Pizza è Politica

*Il piatto più amato del mondo
e il filo che unisce gli italiani ovunque*

C'è un'invenzione che non ha brevetti, non ha confini e non ha nemici. È nata povera, nei vicoli di Napoli, e oggi è il simbolo di diplomazia culturale più riconoscibile del pianeta. La pizza non è un piatto — è un linguaggio. E come ogni grande lingua, appartiene a chiunque la parli con rispetto.

Per noi italiani nel mondo, la pizza è molto più di un alimento. È il primo atto di identità che abbiamo portato con noi nelle valigie, prima ancora della lingua. È la cosa che abbiamo cucinato la prima notte in terra straniera quando tutto era incerto. È la tavola che abbiamo apparecchiato per far sentire a casa chi non sapeva ancora dove fosse casa.

Patrimonio UNESCO dal 2017, la pizza non vive nei musei — vive nelle mani di chi tramanda il mestiere, in ogni forno della diaspora italiana, da Buenos Aires a Melbourne, da Toronto a Caracas. Ogni pizzeria aperta lontano dall'Italia è un consolato informale dell'italianità: un luogo dove la cultura si mangia, si condivide e si ricorda.

Il suo potere più grande, però, è invisibile. La pizza è l'unico alimento progettato per la comunione: ogni fetta pensata per essere divisa, quasi impossibile da gustare in solitudine senza sentire che manca qualcuno a tavola. In questo, riflette perfettamente chi siamo — un popolo che non sa fare le cose a metà, che costruisce comunità ovunque si fermi.

Mentre l'Italia vibra con i Giochi di Milano Cortina 2026, la ricetta più preziosa della nostra cultura rimane questa: la capacità di riunire, di appartenere, di far sentire tutti a casa.

L'eredità non è statica. Si impasta ogni giorno.

Buona Giornata Mondiale della Pizza.





Galileo Galilei: l'italiano che ha hackerato l'universo

Il primo ribelle della modernità e il suo lascito alla diaspora

C'è un italiano che, quattro secoli fa, ha guardato il cielo e ha detto: no, non funziona così. Non per arroganza — per metodo. Per quella curiosità ostinata e irreversibile che è il tratto più autentico del genio italiano: non accettare la realtà così come viene consegnata, ma smontarla, osservarla, misurarla. Verificarla.

Galileo Galilei non era solo un astronomo. Era il primo grande fact-checker della storia. In un'epoca in cui la disinformazione aveva il potere di condannare, in cui il dogma imponeva una sola versione del mondo, lui si rifiutò di essere cancellato dal sistema. Costruì con le proprie mani il cannocchiale, puntò verso il cielo e vide ciò che nessuno voleva vedere. *“Eppur si muove”* non fu un sussurro di rassegnazione — fu il grido originale contro la post-verità, quattro secoli prima che esistesse la parola.

Per noi italiani nel mondo, Galileo è qualcosa di più di un busto nei libri di scuola. È la prova vivente che l'Italia non ha solo esportato moda, gastronomia e arte — ha esportato un modo di pensare. Una postura intellettuale. Quella capaci-

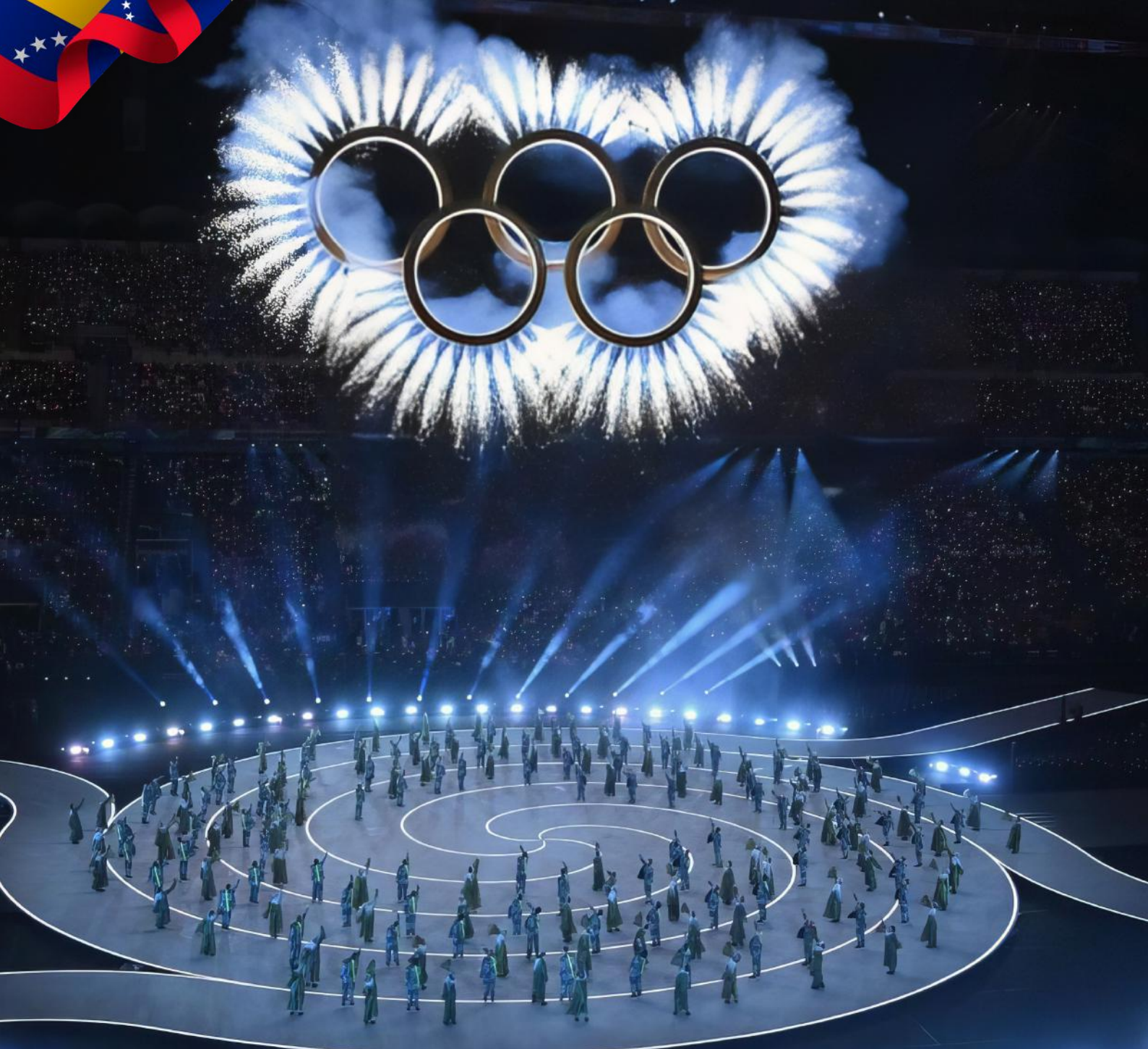
tà unica di mettere la tecnologia al servizio dell'umanità, di costruire con le mani ciò che la mente immagina, di resistere con eleganza quando il sistema impone una sola narrativa e chiede silenzio.

Come italiani della diaspora, portiamo questo DNA. Lo portiamo ogni volta che costruiamo qualcosa in terra straniera partendo da zero. Ogni volta che trasmettiamo ai nostri figli il valore del dubbio intelligente, della curiosità come strumento di sopravvivenza, della verità come scelta di coraggio. Galileo non ci ha insegnato solo l'astronomia — ci ha insegnato che la dignità sta nel non cedere.

Oggi, nell'era della Generazione Z e di Milano Cortina 2026, il suo messaggio è più urgente che mai. Viviamo nel secolo del rumore, della disinformazione di massa, degli algoritmi che costruiscono realtà su misura. Galileo sarebbe il creator più sovversivo della storia: le sue scoperte sulle montagne della Luna e sui satelliti di Giove avrebbero fatto saltare ogni sistema di controllo culturale.

La verità non è una narrazione da accettare. È una prova da verificare. Buon compleanno, Galileo. 462 anni — e non li dimostra.





Milano Cortina 2026: quando l'Italia ha detto al mondo chi è

Dalla passerella olimpica di Clubhouse 26 all'accensione del braciere al Quirinale, dai due fuochi simultanei di Milano e Cortina alla voce di Laura Pausini sull'Inno di Mameli: i Giochi Invernali come straordinario strumento di marca paese, soft power e rilancio economico

Stampa CGIE-Venezuela — 2026

Ci sono momenti nella storia di una nazione in cui tutto converge: l'identità, la creatività, l'eccellenza tecnica e la capacità di emozionare. La cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici Invernali di Milano Cortina 2026 è stato uno di questi

momenti. Non si è trattato semplicemente dell'inizio di una competizione sportiva: è stato un atto di presentazione al mondo di ciò che l'Italia sa essere quando decide di mostrare il meglio di sé. E il mondo ha guardato, ha ascoltato e ha applaudito.



La passerella olimpica: moda e sport come linguaggio unico

Tutto è cominciato prima ancora dell'accensione del braciere, con un evento senza precedenti nella storia dei Giochi: il primo Olympic Winter Games Fashion Showcase, ospitato a Milano nel Clubhouse 26. Per la prima volta nella storia olimpica, la funzionalità sportiva e il design di alta manifattura si sono fusi in una passerella dove non erano modelli a sfilare, ma atleti di decine di delegazioni nazionali. Tessuti intelligenti progettati per resistere a temperature

estreme, dettagli artigianali che rendevano omaggio alle tradizioni culturali di ogni paese, e ovunque il tocco inconfondibile dell'eleganza italiana che elevava l'estetica sportiva a un livello di raffinatezza mai visto prima in un contesto olimpico invernale. Giocare in casa, in questo caso, ha significato imprimere su ogni uniforme del mondo un'impronta di stile che solo Milano sa dare.

L'accensione del braciere e la duplice fiamma

La cerimonia inaugurale ha scritto la storia anche sotto il profilo simbolico. Per la prima volta nella storia dei Giochi Olimpici Invernali, non uno ma due bracieri si sono accesi simultaneamente: uno nel cuore urbano di Milano, all'Arco della Pace, e uno tra le vette di Cortina d'Ampezzo. Una scelta che non è stata solo scenografica: ha rappresentato la natura stessa di questi Giochi, distribuiti tra la metropoli della moda e dell'economia e le Dolomiti patrimonio Unesco, tra la modernità e la tradizione, tra la pianura e la montagna. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha acceso il braciere mentre le Freccie Tricolori disegnavano il tricolore nel cielo — un gesto che per gli italiani nel mondo, ovunque si trovassero, ha avuto il sapore di un abbraccio dalla madrepatria.

Laura Pausini, Giorgio Armani e la potenza del soft power

La cerimonia ha offerto anche due momenti di straordinaria forza emotiva e culturale. Laura Pausini ha intonato l'Inno di Mameli sul palco più prestigioso del mondo, con la mano sul cuore e una voce che ha



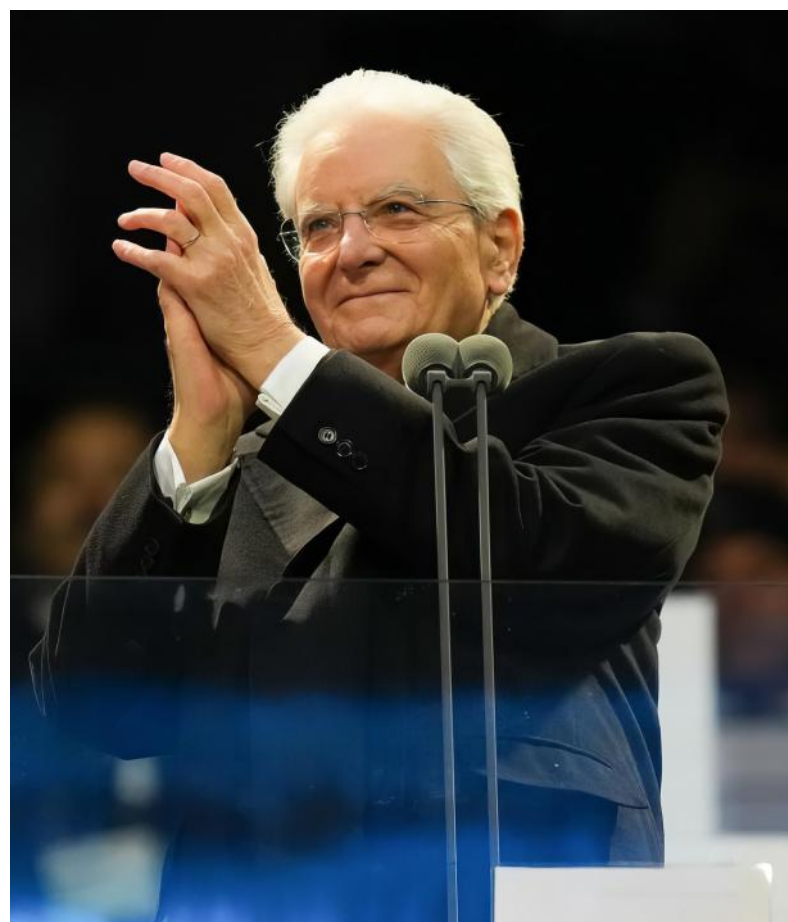


Il valore economico e di immagine di un'Olimpiade in casa

Al di là dell'emozione e dello spettacolo, Milano Cortina 2026 rappresenta per l'Italia un'opportunità economica e di immagine di proporzioni straordinarie. I Giochi Olimpici Invernali portano con sé flussi turistici, investimenti infrastrutturali, copertura mediatica globale e un posizionamento del paese come destinazione d'eccellenza che nessuna campagna pubblicitaria potrebbe replicare. Milano si consolida come capitale mondiale della moda, del design e degli affari. Cortina e le Dolomiti vengono presentate al mondo come il paesaggio invernale più bello d'Europa. Le infrastrutture costruite o rinnovate per i Giochi — trasporti, strutture sportive, sistemi di accoglienza — resteranno al territorio molto tempo dopo lo spegnimento del braciere. Per la comunità italiana nel mondo, vedere il proprio paese al centro dell'attenzione globale in questo modo — non per una crisi, non per una polemica, ma per la propria straordinaria capacità di fare bellezza — è motivo di orgoglio genuino e profondo. Milano Cortina 2026 ha ricordato al mondo, e agli italiani stessi, che quando l'Italia si unisce attorno a un obiettivo, il risultato è semplicemente ineguagliabile.

fatto sentire ogni italiano all'estero parte di qualcosa di grande, unito sotto una bandiera comune a migliaia di chilometri di distanza. Non ha solo cantato: ha incarnato lo spirito italiano — passione, talento, quella capacità unica di toccare l'anima — davanti a un'audience globale di centinaia di milioni di spettatori. Mariah Carey ha illuminato il palco principale con la sua presenza leggendaria, sigillando il messaggio: Milano Cortina 2026 era un evento di livello mondiale in ogni sua dimensione.

Il momento forse più significativo dal punto di vista della marca paese è stato però il commovente omaggio a Giorgio Armani. Vedere sfilare i colori della bandiera italiana — verde speranza, bianco puro, rosso passione — sotto lo sguardo del «Re» Giorgio non è stato un atto di moda: è stato un gesto di gratitudine nazionale verso l'uomo che più di chiunque altro ha costruito nel mondo l'equazione Italia-eleganza. Armani non ha solo vestito corpi: ha plasmato l'identità di una nazione. In un'epoca di eccessi, ha insegnato il potere del silenzio e la forza di una linea essenziale. Il suo omaggio durante i Giochi ha detto al mondo che l'Italia non separa mai il bello dall'utile, l'arte dalla vita quotidiana, la tradizione dall'innovazione.





Francesca Lollobrigida: la regina del ghiaccio che ha scritto la storia di Milano Cortina 2026

Doppio oro nei 3000 e nei 5000 metri, record personale, quattro medaglie olimpiche in carriera e un abbraccio al figlio che ha fermato il tempo: la stella di Frascati è la prima atleta italiana di sempre a conquistare due titoli individuali di pattinaggio di velocità nella stessa Olimpiade

Stampa CGIE-Venezuela — 2026

Ci sono atleti che vincono gare, e ci sono atleti che riscrivono la storia. Francesca Lollobrigida, nel corso dei Giochi Olimpici Invernali di Milano Cortina 2026, ha fatto entrambe le cose, e lo ha fatto con una naturalezza che lascia senza parole. Prima medaglia d'oro nei 3000 metri, nel giorno del proprio compleanno, con un record che chiudeva sessantasei anni di attesa per l'Italia in quella disciplina. Poi, pochi giorni dopo, oro anche nei 5000 metri con il crono di 6'46"17 — la sua migliore prestazione personale — davanti al Milano Ice Park che rugiva ad ogni falcata.

Il compleanno più bello della storia

Il primo oro è arrivato nel giorno del suo compleanno, e nessuno avrebbe potuto immaginare un modo più perfetto di celebrarlo. Dopo aver tagliato il traguardo con il tempo che riscriveva i libri della disciplina, Francesca ha fatto qualcosa che ha fermato il tempo più di qualsiasi cronometro: ha accantonato il protocollo olimpico ed è corsa verso le tribune per stringere tra le braccia il figlio di tre anni in un abbraccio lungo, caldo e autentico. Un gesto che ha detto tutto ciò che le statistiche non possono dire: che dietro ogni record c'è una vita intera, ci sono radici, c'è una famiglia e c'è un amore che non conosce confini né pressioni competitive.

La regina dei 5000 e un primato assoluto

Il secondo oro ha completato un'impresa che entra di diritto nella storia dello sport italiano. Con la vittoria nei 5000 metri, Francesca Lollobrigida è diventata la prima atleta italiana di tutti i tempi — senza distinzione di genere e di sport — a conquistare due titoli individuali di pattinaggio di velocità nella stessa edizione olimpica. Una doppietta che consacra definitivamente la stella di Frascati tra le leggende della disciplina, aggiungendo due ori al palmarès che già comprendeva la plata e il bronzo di Pechino 2022. Quattro medaglie olimpiche in carriera, con una lucidità e una determinazione che a 35 anni sembrano solo crescere. La vittoria è arrivata per centesimi su Martina Sáblíková, una delle più grandi pattinatrici



della storia: il margine minimo ha reso il trionfo ancora più drammatico e ancora più bello.

L'Italia che sale sul podio di casa

I due ori di Lollobrigida si inseriscono in una cavalcata azzurra che ha portato la delegazione italiana a sfiorare il record storico di medaglie stabilito a Lillehammer nel 1994. Con la quindicesima medaglia conquistata nel corso dei Giochi, l'Italia Team ha dimostrato di saper gareggiare con la pressione aggiuntiva di farlo davanti al proprio pubblico trasformandola in carburante invece che in peso. Per la comunità italiana nel mondo, che ha seguito ogni gara con l'orgoglio di chi si riconosce in ogni successo della propria cultura, Francesca Lollobrigida è diventata il volto più luminoso di questi Giochi: campionessa, madre, donna che a 35 anni batte i record e abbraccia il figlio sulle tribune olimpiche. Il ghiaccio di Milano ha una sola regina, e parla italiano.



Short track, staffetta mista: l'Italia vola sul ghiaccio di casa e conquista l'oro

Elisa Confortola, Arianna Fontana, Thomas Nadalini e Pietro Sighel dominano la finale dei 2000 metri contro Canada e Belgio: la decima medaglia azzurra di Milano Cortina 2026 è oro puro. Fontana raggiunge quota dodici medaglie olimpiche in carriera

Stampa CGIE-Venezuela — 10 febbraio 2026

Il cielo sopra Milano è inondato di blu. La staffetta mista italiana di short track ha conquistato l'oro nei 2000 metri all'Ice Skating Arena, dominando la finale con assoluta maestria contro due potenze dello sport invernale come Canada e Belgio. È la decima medaglia dell'Italia in questi Giochi, e non poteva essere più spettacolare né più significativa: perché non è solo una vittoria sportiva, è il compimento di un percorso iniziato anni fa, quando l'argento di Pechino 2022 aveva lasciato la promessa di qualcosa di ancora più grande.

Un quartetto inarrestabile sul ghiaccio di casa

Il trionfo porta i nomi di Elisa Confortola, Arianna Fontana, Thomas Nadalini e Pietro Sighel, con il supporto fondamentale di Chiara Betti e Luca Spechenhauser nei turni precedenti. Una squadra che ha trasformato la pressione di gareggiare in casa davanti al proprio pubblico in energia pura, scivolando sul ghiaccio con quella combinazione di tecnica, velocità e intelligenza tattica che è la firma dello short track italiano. Ogni passaggio di testimone è stato preciso, ogni curva percorsa con la sicurezza di chi sa esattamente cosa sta facendo e perché lo sta facendo.

Arianna Fontana: dodici medaglie e un cerchio che si chiude

C'è però un nome che in questa giornata entra ancora più in profondità nel pantheon dello sport italiano: Arianna Fontana. Con questo oro, la campionessa val-

dostana raggiunge quota dodici medaglie olimpiche in carriera, consolidando il proprio status di atleta più decorata d'Italia e portandosi a un solo passo dal leggendario schermidore Edoardo Mangiarotti, il recordman storico. Il dato numerico è già straordinario, ma la dimensione emotiva di questo traguardo lo è ancora di più: Arianna ha vinto la sua dodicesima medaglia olimpica esattamente vent'anni dopo il primo bronzo conquistato a Torino 2006. Un cerchio che si chiude nella stessa nazione che l'aveva lanciata, davanti allo stesso pubblico che l'ha vista crescere da ragazzina prodigio a leggenda vivente.

Da Losanna 2019 a Milano 2026: il sogno che si materializza

C'è un dettaglio che rende questo oro ancora più speciale e che dice molto sullo spirito di questa squadra. Sia Arianna Fontana che Elisa Confortola erano tra le voci che nel 2019, a Losanna, avevano sostenuto la candidatura dell'Italia ad ospitare i Giochi Olimpici Invernali del 2026. Avevano presentato al Comitato Olimpico Internazionale il sogno di gareggiare in casa, davanti al proprio popolo, su quel ghiaccio che conoscono come il palmo della loro mano. Oggi, quel sogno si è materializzato in una medaglia d'oro. Il patrimonio dello sport italiano, come quello della cultura italiana, non è mai statico: è un tessuto vivo che si rinnova attraverso le generazioni, che trasforma l'argento in oro, la promessa in realtà, il sogno in storia. Quando l'Italia si unisce, è inarrestabile.



Andrea Voetter e Marion Oberhofer: oro storico nel doppio femminile di slittino a Cortina

Nella prima edizione olimpica della disciplina, le due campionesse azzurre conquistano l'oro per millesimi sulla Germania: vent'anni dopo Torino 2006, l'Italia torna sul gradino più alto del podio nello slittino

Stampa CGIE-Venezuela — 12 febbraio 2026

Cortina d'Ampezzo ha tremato di orgoglio. Andrea Voetter e Marion Oberhofer hanno conquistato la medaglia d'oro nel doppio femminile di slittino — disciplina al suo storico debutto olimpico — con un tempo finale di 1:46.284 che ha battuto la Germania per millesimi in una finale da brividi. Lo Slittino Centre è esploso in un boato unico e l'inno di Mameli ha cominciato a echeggiare tra le montagne dolomitiche davanti a una folla in delirio.

Un ritorno sul trono atteso vent'anni

La vittoria non è solo una medaglia d'oro: è il ritorno dell'Italia sul gradino più alto del podio olimpico nello slittino, vent'anni dopo il trionfo del grande Armin Zoeggeler a Torino 2006. Il «Cannibale» ha

celebrato il momento dalla direzione tecnica, avendo guidato le due campionesse verso un oro che porta con sé il peso di una tradizione riportata alla vita nel momento più importante. Due volte campionesse del mondo, Voetter e Oberhofer hanno dimostrato che talento e sincronia accumulati in anni di competizioni internazionali sono invincibili anche sotto la pressione olimpica di casa.

Tre ori azzurri: l'Italia che sogna in grande

Con questo terzo oro, la squadra azzurra entra in una dimensione che supera ogni aspettativa della vigilia, unendosi a Francesca Lollobrigida e al quartetto della staffetta mista di short track in cima al medagliere. Il ghiaccio, quando c'è di mezzo l'Italia, ha sempre qualcosa di straordinario da raccontare.



Rieder e Kainzwaldner: oro nel doppio maschile e 32 anni di attesa che finiscono

In 63 minuti lo Sliding Centre di Cortina ha vissuto due imprese storiche: dopo le donne, anche gli uomini tornano sul gradino più alto del podio olimpico nello slittino. Tre podi in quattro gare per l'Italia Team

Stampa CGIE-Venezuela — 12 febbraio 2026

Sessantatré minuti. Il tempo che è bastato allo Sliding Centre di Cortina per consegnare all'Italia un doppio oro storico nello slittino. Dopo la vittoria di Voetter e Oberhofer nel doppio femminile, Emanuel Rieder e Simon Kainzwaldner hanno completato un'impresa che sembrava scritta: l'Italia è tornata sul gradino più alto del podio olimpico nel doppio maschile, chiudendo trentadue anni di attesa dall'ultima vittoria di Brugger e Huber a Lillehammer nel 1994.

Tre decenni di attesa, un solo momento per chiuderli

Da quella leggendaria vittoria norvegese del 1994, l'oro maschile nel doppio ci era sfuggito edizione

dopo edizione. Oggi Rieder e Kainzwaldner hanno scritto il proprio nome accanto ai campioni di Sapporo 1972 e Lillehammer 1994, entrando nel ristretto club delle leggende dello slittino azzurro. Una vittoria costruita con tecnica, velocità e quella padronanza del budello che l'Italia ha nel DNA.

Maestri della pista

Tre podi in quattro gare allo Sliding Centre: un dato che dice tutto sulla superiorità azzurra in questa disciplina a Milano Cortina 2026. Quando si tratta di scivolare sul ghiaccio ad alta velocità, l'Italia non ha rivali. Questa giornata storica a Cortina rimarrà impressa nella memoria di questi Giochi.

Federica Brignone: due ori alle Tofane e un posto eterno nella leggenda dello sci mondiale

Dal Super-G allo Slalom Gigante, 315 giorni dopo una frattura che sembrava la fine: la portabandiera azzurra eguaglia Alberto Tomba con il doppio oro olimpico e diventa la prima donna nella storia a vincere entrambe le discipline nella stessa edizione

Stampa CGIE-Venezuela — 15 febbraio 2026

Ci sono storie che il cinema non oserebbe scrivere perché sembrerebbero troppo inverosimili. La storia di Federica Brignone a Milano Cortina 2026 è una di queste. Solo 315 giorni prima dell'apertura dei Giochi, il mondo dello sci tratteneva il respiro: una terribile frattura di tibia e perone aveva messo a serio rischio la sua carriera. Lacrime, fisioterapia, un recupero che sembrava una scommessa impossibile. Poi le Tofane, la neve di Cortina e quella stessa gamba che l'aveva tradita a spingerla con forza epica verso il podio più alto.

Il primo oro: Super-G e il sorriso davanti a Mattarella

Il primo atto della doppietta è arrivato nel Super-G, davanti allo sguardo fiero del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Brignone ha fermato il cronometro con un vantaggio di +0,41 sulla francese Romane Miradoli e di +0,52 sull'austriaca Cornelia Huetter, dominando una pista che conosce come le proprie mani. Con quella vittoria era entrata nell'esclusivo pantheon delle campionesse olimpiche italiane di Super-G, accanto a Daniela Ceccarelli e Deborah Compagnoni. Era la sua quarta medaglia olimpica in carriera, e la prima d'oro. Il mondo si era fermato ad applaudire. Nessuno immaginava che sarebbe stato solo l'inizio.

Il secondo oro: Slalom Gigante e il nome accanto ad Alberto Tomba

Pochi giorni dopo, sull'Olympia delle Tofane, Federica Brignone ha compiuto l'impossibile per la seconda volta. L'oro nello Slalom Gigante le ha consegnato una doppietta che nessuna donna aveva mai realizzato nella storia dello sci olimpico: Super-G e Slalom Gigante nella stessa edizione. Un primato assoluto. Per trovare un paragone nella storia italiana bisogna risalire ad Alberto Tomba e ai suoi due ori di Calgary 1988: Brignone lo ha eguagliato, diventando la seconda italiana — e la prima donna — a conquistare due ori individuali nello sci alpino nella stessa Olimpiade. Con questo trionfo, il medagliere azzurro ha raggiunto i venti podi totali e sette ori, eguagliando il leggendario record di Lillehammer 1994 con ancora una settimana di gare davanti.



Una lezione che va oltre lo sport

Federica Brignone non ha solo vinto due gare: ha dimostrato che i limiti esistono solo nella mente, che dopo il dolore arriva la gloria più dolce, e che il coraggio di tornare quando tutti pensano che sia finita è la forma più alta di talento. Il cielo sopra Cortina è più azzurro che mai.



Lisa Vittozzi: il primo oro olimpico della storia del biathlon italiano

Nella 10 km ad inseguimento di Anterselva, un 20/20 al tiro e una discesa da sola verso il traguardo: la campionessa di Sappada scrive una pagina nuova nello sport azzurro e porta l'Italia a otto ori, nuovo record storico

Stampa CGIE-Venezuela — 15 febbraio 2026

Ad Anterselva il cielo è diventato blu. Lisa Vittozzi ha fatto quello che nessun atleta italiano aveva mai fatto prima: ha conquistato il primo oro olimpico nella storia del biathlon azzurro. Non un primato qualsiasi — un primato assoluto, individuale o a squadre, in tutta la storia dei Giochi Olimpici. Un momento che entra direttamente nei libri dello sport italiano.

Un 20/20 che ha zittito la pressione

Nella 10 km ad inseguimento, Lisa Vittozzi ha risposto alla pressione di gareggiare in casa nel modo più eloquente possibile: con una calma ultraterrena al poligono, realizzando un perfetto 20/20 al tiro senza sbagliare un colpo. Poi la discesa finale, da sola,

mentre gli spalti di Anterselva esplodevano in un delirio collettivo. Il giorno prima un quinto posto aveva lasciato l'amaro in bocca: ventiquattr'ore dopo, Lisa si è ricordata al mondo intero perché è una delle più grandi biatlete di tutti i tempi.

Record infranto e una squadra straordinaria

Con questa vittoria l'Italia ha raggiunto otto ori a Milano Cortina 2026, superando il leggendario record di Lillehammer 1994 con ancora giorni di gara davanti. Il medagliere azzurro conta ora ventidue podi totali. Menzione speciale per Dorothea Wierer, che partendo dalla 44ª posizione è risalita fino a un eccezionale 9° posto: la conferma che l'Italia del biathlon è una squadra di grandissimo livello.



Ghiotto, Giovannini e Malfatti: l'oro nell'inseguimento a squadre torna a casa dopo vent'anni

Al Milano Ice Park, un finale dominato contro gli Stati Uniti con oltre quattro secondi di vantaggio: l'Italia del pattinaggio di velocità conquista il nono oro di Milano Cortina 2026 e raggiunge quota 24 medaglie totali

Stampa CGIE-Venezuela — 17 febbraio 2026

Vent'anni dopo il trionfo di Torino 2006, l'oro olimpico nell'inseguimento a squadre di pattinaggio di velocità torna in Italia. Davide Ghiotto, Andrea Giovannini e Michele Malfatti hanno scritto una pagina d'oro al Milano Ice Park con una finale contro gli Stati Uniti dominata negli ultimi due giri, chiusa con un vantaggio schiacciante di oltre quattro secondi. Semplicemente imbattibili.

Una strada costruita gara per gara

Il percorso verso l'oro non è stato semplice: dominio nei quarti di finale, una semifinale al cardiopalma contro l'Olanda e poi la finale americana conquistata

con autorità. Per Davide Ghiotto questo oro si aggiunge al bronzo di Pechino 2022, completando un palmares di assoluto livello internazionale. Una vittoria che premia anni di lavoro e conferma che l'Italia del pattinaggio di velocità, sul ghiaccio di casa, non ha rivali.

Medagliere storico

Con questo nono oro, il Team Italia raggiunge quota 24 medaglie totali a Milano Cortina 2026 — nove ori, quattro argenti e undici bronzi — continuando a riscrivere i propri record storici. Il tricolore brilla più che mai. Il ghiaccio è in fiamme per il talento italiano.





Deromedis oro, Tomasoni argento: l'Italia riscrive la storia dello ski cross a Livigno

Sotto la tormenta di neve del Livigno Snow Park, il trentino classe 2000 domina ogni batteria dalla prima all'ultima e conquista il decimo oro azzurro di Milano Cortina 2026. Prima doppietta italiana nella storia olimpica della disciplina

Stampa CGIE-Venezuela — 21 febbraio 2026

Ha vinto ogni singola batteria in cui ha gareggiato, dagli ottavi fino alla finalissima per l'oro. Simone Deromedis, trentino classe 2000, ha scritto una pagina storica a Livigno conquistando il primo oro olimpico italiano nello ski cross — e più in generale nel freestyle — con una prestazione di dominio assoluto. Federico Tomasoni ha vinto l'argento dopo aver superato lo svizzero Alex Fiva sul traguardo, regalando all'Italia una doppietta surreale che il paese non aveva mai realizzato in questa disciplina. OlympicsOlympics

Dal quinto posto di Pechino al trono olimpico

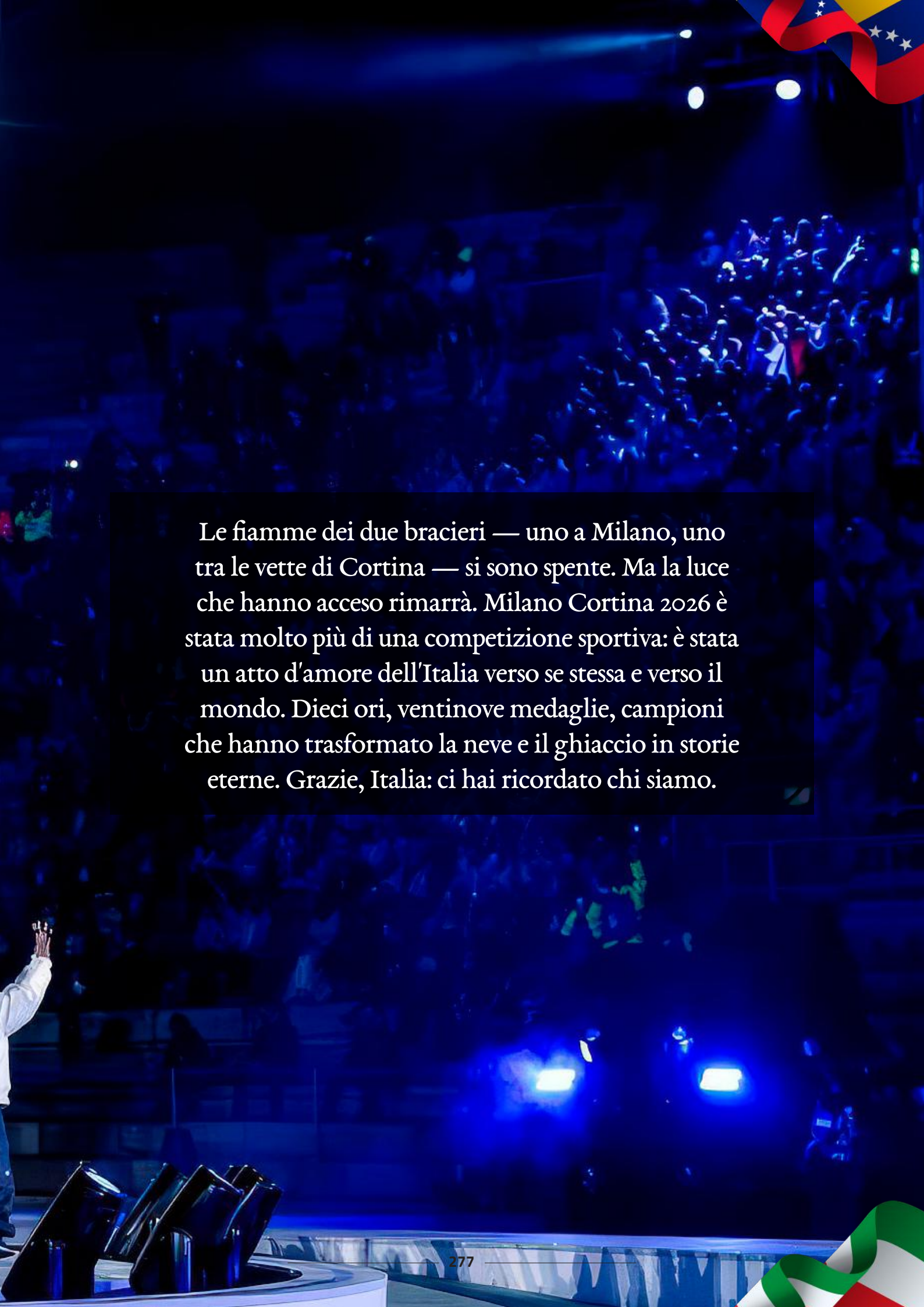
Nelle prove non era super veloce, e lo stesso Deromedis ammette di non aver avuto grosse speranze. Poi ha capito un paio di cose, ha fatto qualche cambia-

mento e le cose hanno iniziato a girare. Era stato quinto a Pechino 2022 e campione del mondo 2023. Oggi, sul ghiaccio di casa, ha trasformato quella promessa in oro olimpico, conquistando il primo titolo olimpico della sua carriera e aggiungendo il decimo oro al medagliere azzurro. Olympics + 2

Una doppietta storica e 29 medaglie totali

Con questo doppio podio le medaglie della spedizione azzurra sono salite a 29, con dieci ori. Una chiusura degna di Giochi che resteranno nella memoria dello sport italiano per generazioni. Il ghiaccio e la neve di Milano Cortina 2026 hanno avuto molti padroni azzurri: Deromedis ne è stato l'ultimo, e non poteva esserci modo più bello per salutare questi Giochi.





Le fiamme dei due bracieri — uno a Milano, uno tra le vette di Cortina — si sono spente. Ma la luce che hanno acceso rimarrà. Milano Cortina 2026 è stata molto più di una competizione sportiva: è stata un atto d'amore dell'Italia verso se stessa e verso il mondo. Dieci ori, ventinove medaglie, campioni che hanno trasformato la neve e il ghiaccio in storie eterne. Grazie, Italia: ci hai ricordato chi siamo.



Antonio Iachini nominato Esperto del MAECI presso il CGIE: si chiude un ciclo, si apre un orizzonte più ampio

Dal mandato di Consigliere eletto in Venezuela alla nomina ministeriale come Esperto del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero: un impegno ininterrotto che cambia forma ma non sostanza, e che porta ora la voce della diaspora venezuelana nel cuore delle istituzioni italiane

Stampa CGIE-Venezuela — 25 febbraio 2026

Con Decreto del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, onorevole Antonio Tajani, l'ingegnere Antonio Iachini è stato nominato Esperto del MAECI presso il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. È una nomina che chiude un ciclo e ne apre un altro: più ampio, più strategico, radicato non in un singolo paese ma nell'insieme delle politiche che riguardano la diaspora italiana nel mondo.

Il mandato venezuelano: anni di presenza e impegno istituzionale

Per anni, Antonio Iachini ha rappresentato la comunità italiana in Venezuela in seno al CGIE, portando avanti un lavoro documentato passo dopo passo. Il monitoraggio costante sulla riforma della cittadinanza e sulla Legge 74/2025, gli incontri istituzionali al Senato della Repubblica e alla Farnesina, la firma dell'accordo con il CNEL, i progetti per la promozione della lingua e della cultura italiana, l'intervento sul tema della violenza contro le donne, il dialogo con la Società Dante Alighieri, la partecipazione alle assemblee plenarie: ogni azione è stata orientata da un principio semplice e costante, quello di essere presente dove la comunità aveva bisogno di una voce e di una guida.

Quando a dicembre 2025 Iachini ha trasferito la propria residenza in Italia, la normativa del CGIE ha previsto, come è giusto che sia, la decadenza automatica dal mandato di Consigliere eletto in Venezuela. La legge che disciplina l'organismo stabilisce con chiarezza che la perdita della residenza nel paese di elezione implica la sostituzione del rappresentante, per garantire che ogni comunità sia rappresentata da chi vive effettivamente al suo interno.

La nomina ministeriale: non disperdere un'esperienza

Il Ministero degli Affari Esteri ha ritenuto che l'esperienza maturata da Iachini in questi anni — la conoscenza profonda delle dinamiche della diaspora, dei meccanismi istituzionali del CGIE, delle specificità della comunità italiana in America Latina — fosse un patrimonio da non disperdere. Il decreto di nomina lo dice esplicitamente: l'obiettivo è «non disperdere l'esperienza da lui maturata in questi anni nell'ambito del CGIE, riconoscendone il continuo impegno con la comunità italiana in Venezuela».

Nella nuova veste di Esperto, Iachini acquisisce una funzione consultiva di respiro più ampio: diventa un consulente strategico del CGIE con diritto di parola alle riunioni dell'organismo, a partire dalle Assemblee Plenarie. Non più la voce di un territorio specifico, ma una voce che può affrontare le politiche che interessano la diaspora italiana nel suo insieme.

Un impegno che cambia forma ma non sostanza

«Assumo questa designazione ministeriale con profonda responsabilità e gratitudine per il riconoscimento del lavoro svolto», ha dichiarato Iachini. «La mia nuova posizione di Esperto mi consente di ampliare il mio contributo al CGIE con una visione d'insieme sulle politiche globali per le nostre collettività all'estero». La sua presenza in Italia lo pone ora al centro della macchina decisionale che produce le politiche che la comunità venezuelana — come tutte le comunità italiane nel mondo — spera di poter finalmente influenzare. Cambia la collocazione geografica e la figura amministrativa. Non cambia il mandato morale di chi ha servito la propria comunità con questo livello di dedizione.





Rendiconto della Gestione
del CGIE per il Venezuela
(GIUGNO 2025 - FEBBRAIO 2026)



Consiglio Generale
degli Italiani all'Estero

